



MIMESIS
VOLTÌ

Collana diretta da
Giuseppe Bianco, Damiano Cantone e Luca Taddio

PIERRE LÉVY

CYBERDEMOCRAZIA

Saggio di filosofia politica

a cura
di

Giuseppe Bianco



Titolo originale : *Cyberdémocratie*
© 2002 Editions Odile Jacob, Paris.

Traduzione di *Evelin Busetto*

© 2008 – MIMESIS EDIZIONI
Sede operativa e amministrativa
Via Mario Pichi, 3 – 20143 Milano
Telefono e fax: +39 02 89403935
E-mail: mimesised@tiscali.it

Sede legale
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona (Udine)
E-mail: info.mim@mim-c.net
Catalogo e sito Internet: www.mimesisedizioni.it
Per urgenze: +39 3474254976 / +39 3394884523

Tutti i diritti riservati

Layout grafico della copertina a cura
Marco Brollo / Mimesis Communication
Sito internet: www.mim-c.net

INDICE

| | |
|---|------|
| INTRODUZIONE | |
| LA MANO VIRTUALE DELLA CYBER-DEMOCRAZIA | |
| UTOPIA E IDEOLOGIA DELLE NTIC | |
| <i>di Giuseppe Bianco</i> | p. 9 |

CYBERDEMOCRAZIA

| | |
|--|-------|
| PREFAZIONE | p. 19 |
| INTRODUZIONE. LA PROSPETTIVA | |
| DELL'EMANCIPAZIONE | p. 21 |
| LA QUESTIONE DEL PROGRESSO | p. 21 |
| L'EMANCIPAZIONE IN TEMPO REALE | p. 26 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 30 |
| GOVERNO E CYBERDEMOCRAZIA | p. 32 |
| I. IL NUOVO SPAZIO PUBBLICO | p. 37 |
| VERSO UNA SOCIETÀ TRASPARENTE | p. 37 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 43 |
| IL CAMBIAMENTO DEI MEDIA | p. 47 |
| Il declino dei media territoriali | |
| e lo sviluppo dei media comunitari | p. 47 |
| I media online | p. 49 |
| I media autoreferenziali | p. 51 |
| Dall'opinione pubblica all'intelligenza collettiva | p. 52 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 53 |
| LA LIBERAZIONE DELLA PAROLA | p. 55 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 62 |
| LE COMUNITÀ VIRTUALI | p. 64 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 68 |

| | |
|---|--------|
| II. PRIMI PASSI DELLA CYBERDEMOCRAZIA | p. 73 |
| LE COLLETTIVITÀ INGEGNOSE | p. 74 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 85 |
| IL GOVERNO ELETTRONICO | p. 90 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 94 |
| L'INFORMAZIONE ED IL DIALOGO DEMOCRATICO IN INTERNET | p. 100 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 108 |
| VOTARE ONLINE | p. 112 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 113 |
| LA LOTTA CONTRO LA FRATTURA DIGITALE ED INTERNET AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO | p. 114 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 115 |
| III. VERSO UNA RICONCILIAZIONE TRA DEMOCRAZIA E MERCATO IN UNA CYBERDEMOCRAZIA PLANETARIA | p. 119 |
| GLOBALIZZAZIONE E ANTI-GLOBALIZZAZIONE DELLA POLITICA | p. 119 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 124 |
| IL GOVERNO DEMOCRATICO DEL MERCATO | p. 128 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 134 |
| LA PROSPETTIVA DI UNA LEGGE GLOBALE | p. 138 |
| RIFERIMENTI WEB | p. 145 |
| IV. TEORIA DELLO STATO TRASPARENTE | p. 149 |
| PROGRESSO DELLO STATO E PROGRESSO UMANO | p. 149 |
| LO STATO UNIVERSALE, SPECCHIO DELL'INTELLIGENZA COLLETTIVA | p. 152 |
| IL FONDAMENTO GIUDIZIARIO E LO STATO TRASPARENTE | p. 157 |
| IL GOVERNO ATTRAVERSO I MONDI VIRTUALI: LA REGOLAZIONE FINANZIARIA | p. 162 |
| IL GOVERNO ATTRAVERSO IL MONDO VIRTUALE: LA GESTIONE DELLA BIOSFERA | p. 164 |
| V. LA SEPARAZIONE TRA CULTURA E STATO | p. 167 |
| LO SPAZIO VIRTUALE DELLA CULTURA | p. 167 |
| COMUNITÀ VIRTUALI E DIVERSITÀ CULTURALE NEL CYBERSPAZIO | p. 169 |
| UNITÀ POLITICA E DIVERSITÀ CULTURALE | p. 171 |
| LA QUESTIONE DELLA TRASMISSIONE | p. 176 |

| | |
|---|--------|
| VI. ETICA DELL'INTELLIGENZA COLLETTIVA | p. 183 |
| L'INTELLIGENZA COLLETTIVA ED IL LINGUAGGIO | p. 183 |
| LE DUE POLIS: FONDAMENTI RELIGIOSI DELLA POLITICA | p. 187 |
| STREGONI E MAGHI | p. 193 |
| L'ARTE DEL DIALOGO | p. 197 |
| IL TESTO SACRO DELLO SPIRITO UMANO | p. 203 |

INTRODUZIONE

LA MANO VIRTUALE DELLA CYBER-DEMOCRAZIA UTOPIA E IDEOLOGIA DELLE NTIC

In *Organs without bodies*, uscito contemporaneamente a *Cyberdemocrazia*, Slavoj Žižek riprende una tragicomica vignetta tratteggiata qualche anno prima dal linguista Jean-Jacques Lecercle¹, quella di uno yuppie assorbito nella lettura di *Che cos'è la filosofia?* nel metrò parigino. Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti attendere, la reazione del giovane “quadro dinamico” al testo di Deleuze e Guattari immaginata da Žižek non è d'incomprensione o di rifiuto sdegnato, ma di partecipazione entusiasta. Lo yuppie – scrive Žižek – riconosce perfettamente sé stesso e il suo mondo:

[quando] legge dell'imitazione impersonale degli affetti, della comunicazione delle intensità che supera il livello semantico (“Sì, è proprio così che concepisco le mie pubblicità!”), o quando legge a proposito dei limiti della soggettività [...] e dell'accoppiamento diretto dell'uomo con la macchina (“Questo mi ricorda il giocattolo preferito di mio figlio, l'action-man che si trasforma in una macchina”!) a proposito della necessità di reinventarsi permanentemente, aprendosi ad una molteplicità di desideri che ci spingono al limite (“Non è questo l'obbiettivo del videogioco virtuale erotico sul quale sto lavorando?”).²

Sebbene il pamphlet di Deleuze e Guattari fosse esplicitamente diretto contro le conseguenze del capitalismo globalizzato sull'esercizio critico della filosofia, ridotta al ruolo di arbitro di uno pseudo-dialogo (tollerante, interculturale e pluralista, beninteso) nelle democrazie liberali, è tuttavia possibile – sostiene Žižek – ritrovare nel “deleuzismo” elementi capaci non solo di giustificare, ma di rilanciare, con ancora maggiore forza,

1 *The Pedagogy of the Concept*, in “Radical Philosophy”, n° 75, 1996.

2 S. Žižek, *Organs Without Bodies. Deleuze and Consequences*, Routledge, London 2002, p. 183.

l'apologetica produttivista e differenzialista propria all'ideologia del tardo capitalismo e della net-economy.³

Curiosamente, né Lecercle, né Žižek – il quale tratta di “cyber-politica” in *Organs without Bodies* e in un recente articolo pubblicato in “Le Monde”⁴ – menzionano mai Pierre Lévy, da sempre lettore dell'opera di Deleuze e Guattari. Lévy si era legato a Guattari qualche anno prima della sua morte, aveva diretto durante gli anni novanta il dipartimento di “Hypérmedias” all'Università di Paris VIII (dove Deleuze aveva insegnato per un ventennio e dove Žižek aveva studiato psicanalisi durante diversi anni) e deve essere annoverato tra coloro i quali hanno tratto maggiore profitto (in tutti i sensi) dall'utilizzo libero e “creativo” dall'opera degli autori dell'*Anti-Edipo*. Seguendo le raccomandazioni di Deleuze e Guattari, Lévy ha trattato i loro scritti non tanto come un sistema filosofico chiuso, ma – per riprendere un'espressione foucauldiana ormai piuttosto logora – come una “scatola di attrezzi” da utilizzare a proprio piacimento e a seconda delle necessità. Negli *Alberi di conoscenza* assieme agli archi-classici riferimenti al “villaggio globale” di Mc Luhan, alla cibernetica di Wiener e al concetto di *noosfera*, del resuscitato padre Teilhard de Chardin⁵, erano le categorie deleuzo-guattariane di “rizoma” e di “molecolare” ad improntare le analisi più

3 L'obbiettivo polemico dell'ultimo capitolo è costituito, come scrive Žižek, dagli aspetti del deleuzismo che “trasformano Deleuze in un ideologo del capitalismo digitale” (*Ibid.*, p. XII). Recentemente un tentativo, pressoché privo di risonanze, di dimostrare la compatibilità del “creazionismo concettuale” con il dialogo democratico è stato effettuato da un altro allievo di Deleuze, Philippe Mengue in *Deleuze et la démocratie* (Kimé, Paris 2003).

4 *Démocratie ou barbarie numérique?*, uscito nel numero del 27 gennaio 2007 di “Le Monde”. Secondo Žižek, la “virtualizzazione” causata dalle NTIC (che provoca la riduzione dei soggetti a leibniziane monadi senza finestre, investite da un “cybersublime” paralizzante) non è altro che il segno più chiaro del processo di “decaffeinizzazione” (per riprendere una felice immagine già proposta da Žižek) della realtà promosso dalle democrazie liberali. In *Organs without bodies* Žižek faceva riferimento al sogno gnostico della cybercultura di “trasformarci in software” il quale pare accennare a Lévy.

5 Anche qui, nell'accoppiamento Deleuze – Teilhard de Chardin, Lévy pare scegliere la più teologica tra le possibili interpretazioni del bergsonismo deleuziano. Secondo Alain Badiou il merito di Deleuze sarebbe stato esattamente il contrario, quello di aver liberato Bergson “dal recupero delle ingiunzioni dell'Aperto dallo spiritualismo cristiano e dall'allineamento della sua visione cosmica a qualche teologia globale, di cui il padre Teilhard de Chardin fu un tempo l'araldo” [*Il clamore dell'essere* (1997), Einaudi, Torino 2004, p. 110]. Sugli aspetti smaccatamente teologici del pensiero di Lévy, cfr. *Coreografia dei corpi angelici*, in F. Berardi (a cura di), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Ciberfilosofia*, Castelvecchi, Roma 1995, pp. 22-47.

“filosofiche” di Lévy. In *Che cos'è il virtuale?*, nella disamina dello statuto di un programma informatico e nella descrizione delle conseguenze della rivoluzione provocata dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC), Lévy si era fatto guidare dalle riflessioni sulla differenza tra possibile e virtuale (un programma è reale senza essere attuale, ma aggiornabile per differenziazione grazie all'intervento di un utente) e da quelle sul concetto di “problema” (nel milieu digitale, come in quello naturale – sosteneva Lévy – l'uomo, per progredire, deve costantemente porre, in maniera creativa, delle “questioni” e dei “problemi”) contenute in *Differenza e ripetizione* e, infine, da quelle sul processo di “deterritorializzazione” formulate in *Mille piani* e *Che cos'è la filosofia?*, (tale processo sarebbe in atto tanto in campo psico-sociale che filosofico, subendo un accelerazione vertiginosa in seguito all'introduzione delle NTIC).

Se fino alla fine degli anni novanta (cioè fino alla pubblicazione del libro di etica “buddistizzante”⁶ *Il fuoco liberatore*), si trattava soltanto di prestiti, che fino ad allora potevano sembrare “neutri” e relativamente non contraddittori con il testo dal quale i concetti erano stati espunti⁷, la situazione è diversa e molto più interessante nel caso di questo barocco *Cyberdémocratie* (2002) e degli altri tre scritti che lo precedono, *L'intelligenza collettiva* (1998), *Cyberculture* (1999) e soprattutto *World Philosophie* (2000). Perché più interessante? Perché l'effetto deformante provocato dall'uso “creativo” dei concetti deleuziani (sappiamo che secondo Deleuze scrivere qualcosa di interessante su un autore consiste nel fare con lui un bambino deforme e mostruoso) raggiunge qui il parossismo, quasi come nella caricatura dello yuppie proposta da Žižek. Questa estrema deformazione “creativa” del pensiero di Deleuze coincide con la collaborazione con il Consiglio europeo in occasione della redazione del rapporto *Cyberculture* e, soprattutto, con il maggior interesse che Lévy rivolge agli aspetti “politici” ed “eticici” di problemi che fino ad allora aveva af-

6 Lévy ha avuto modo di far prova di tale “etica” durante un dialogo a Radio France (1 giugno 2007) con l'intellettuale ultra-mediaticizzato e ultra-conservatore Alain Finkielkraut, autore del libercolo apocalittico *Internet, l'inquietante extase* (Mille et une nuits, Paris 2001). I due avevano già dialogato dieci anni prima nel saggio *L'impasse et l'échappée* (in “Cahiers de Médiologie”, n° 2, 1996). E' possibile ascoltare la trasmissione radiofonica a questo indirizzo: http://www.radiofrance.fr/chaines/france-culture2/emissions/science_publique/fiche.php?diffusion_id=52805

7 In Italia è stato Franco Berardi detto “Bifo” ad aver letto le mutazioni causate dalle NTIC attraverso le categorie proprie ad un deleuzo-guattarismo movimentista ed “anarco-desiderante”. “Bifo” ha tuttavia dipinto un quadro dalle tinte ben più fosche di quello proposto dall'ottimista Lévy.

frontato da un angolo apparentemente epistemologico. Contrariamente ai precedenti testi, *Cyberdemocrazia* porta invece come sottotitolo “saggio di filosofia politica”. Vediamo allora rapidamente in che cosa questo testo ricco di dati e di informazioni sia “filosofico” e “politico”.

In *Cyberdemocrazia* Lévy sottolinea come il filosofo debba – elevandosi al mondo delle idee, sfuggendo ad un’ipotetica *doxa* pessimista⁸ e rivendicando il valore spirituale dell’utopia – riflettere sulle positive trasformazioni provocate dalle NTIC sulla democrazia, concepita come il regime politico più “evoluto”, il quale, attraverso un processo di selezione quasi-naturale⁹, sarebbe sopravvissuto vittoriosamente alle oligarchie, alle dittature e ai poteri “di stampo mafioso”. Secondo Lévy, buddista praticante e co-fondatore di una società che produce software, TriVium, l’interconnessione globale dei computer, resa possibile dallo sviluppo di internet e del libero mercato su scala planetaria, porterebbe naturalmente, e a breve termine, al vertiginoso ingrandimento della *noosfera*, alla comunicazione universale, democratica e autoregolantesi, tra gli esseri umani di tutto il pianeta e, al di là, in un chardiniano momento Omega, alla fusione di tutte le intelligenze umane in una sola intelligenza collettiva.

Per descrivere due atteggiamenti “etici” che è possibile assumere di fronte alle mutazioni provocate dalle NTIC, Lévy riprende il concetto di “personaggio concettuale”, elaborato da Deleuze e Guattari in *Che cos’è la filosofia?*. Il primo personaggio, il “mago”, utopista ed idealista, sarebbe colui che, attraverso un “sì” affermatore, leggero e giocoso, accetta e

8 Lévy parla di un “nichilismo scettico, postmoderno e paranoico che impera nella maggioranza dei mass-media e delle università”, oppure di una supposta retorica globale “che si oppone alla democrazia ed al mercato, alla legge e al capitalismo”.

9 La prima parte del libro è tesa a descrivere la democrazia come una delle tappe dell’evoluzione dei sistemi di governo. In queste pagine tira aria di vitalismo bergsoniano *belle-époque* (una cripto-teleologia storica, in cui il fine non è dato, ma consiste semplicemente nella progressiva differenziazione, nell’acquisizione di un sempre maggior grado di libertà e di indeterminazione, concepito come “apertura dei possibili”). Pur precisando che non si tratta di nient’altro che di “metafore”, Lévy si fa promotore di un darwinismo sociale (per molti versi simile a quello del vitalista digitale e ultraliberista Kevin Kelly) che presta il fianco non tanto all’accusa di fascismo, ma a quella d’inconsistenza epistemologica. Tanto Bergson (nelle *Due fonti della morale e della religione*), quanto tanti altri pensatori apparentemente “vitalisti”, hanno avuto cura di tracciare una netta distinzione tra norme vitali e norme sociali, “processo evolutivo” e storia umana, organo e strumento, etc. Si veda, a titolo di esempio (la bibliografia pedagogica sarebbe immensa), un saggio di Georges Canguilhem capace di mettere a chiaro una volta per tutte questa questione: *Il problema della regolazione* (1955), in Id., *Sulla medicina. Scritti 1955-1989*, Einaudi, Torino 2006.

rilancia tutte le opinioni e la loro positività differenziale, favorendo il dialogo e la creatività; il secondo, lo “stregone”, ossessionato dal risentimento e dal realismo, non fa che dire “no”, criticare e “denunciare i colpevoli”, senza avanzare nessuna proposta.¹⁰

Proviamo allora a riprendere il libro che avevamo lasciato nel metrò, nelle mani abbronzate dello yuppie di Žižek. Sin dall'*Introduzione*, che Deleuze redige poco prima dell'uscita di *Che cos'è la filosofia?*, i propositi del filosofo paiono essere diversi da quelli del mediologo buddista, il quale già sosteneva in *World Philosophie* che “tra un'opera dello spirito e una pubblicità non vi è se non una differenza di grado”.¹¹ Deleuze, rivolgendosi implicitamente contro le teorie di Jürgen Habermas riguardo all'agire comunicativo, oppone l'atto di creazione, tanto in filosofia che nelle scienze e nelle arti, come unico gesto “politico” di resistenza al consenso democratico nel “capitalismo universale”:

La filosofia [non] trova estremo rifugio nella comunicazione, che lavora in potenza soltanto delle opinioni per creare un consenso e non un concetto. L'idea di una conversazione democratica occidentale tra amici non ha mai prodotto il minimo concetto; forse proviene dai Greci, ma questi ne diffidano talmente [...]. La filosofia non si procura più onore presentandosi come una nuova Atene e ripiegandosi su Universali della comunicazione che fornirebbero le regole di un controllo immaginario dei mercati e dei media.¹²

Poco oltre, alla fine della sua *Introduzione*, descrivendo le varie discipline che avrebbero tentato di rivaleggiare con la filosofia, tentando di sostituirla, Deleuze scrive ancora che:

Il fondo della vergogna fu raggiunto quando l'informatica, il marketing, il design, la pubblicità, tutte le discipline della comunicazione si impadronirono della parola stessa ‘concetto’ e dissero: [...] siamo noi gli amici del concetto, lo mettiamo nei nostri computer.¹³

10 Ovviamente questa distinzione è in parte ripresa dall'arciclassico (almeno per una certa letteratura “post-strutturalista”) *Also sprach Zarathustra*. Nietzsche distingueva tuttavia almeno due tipi “sì”, quello dell'uomo superiore e quello dell'asino che si fa carico. Nel capitolo “Dello spirito di gravità” profetizzava: “Masticare e digerire tutto è un modo proprio da maiali! Dire sempre J-A: soltanto ciò ha imparato l'asino, e chi è della sua specie!”

11 P. Lévy, *World Philosophie. Le marché, le cyberspace, la conscience*, Odile Jacob, Paris 2000, p. 126.

12 G. Deleuze, F. Guattari, *Che cos'è la filosofia* (1991), Einaudi, Torino 1991, pp. XIV-XV.

13 *Ibid.*, p. XIX.

Cyberdemocrazia risulta essere particolarmente interessante poiché rivela e mette alla prova la doppia attualità, strumento critico o avanguardia ideologica, del deleuzismo. Doppia attualità che è propria anche di altre imprese filosofiche iniziate in Francia durante gli anni sessanta e settanta, come quella derridiana (pensiamo all'uso ormai modaiolo della "decostruzione" o all'appropriazione apolitica e cripto-teologica della retorica dell'"Altro") o foucauldiana¹⁴ (l'attenzione per una presunta "etica", sulla "libera" creazione e trasformazione del sé, la quale passa spesso e volentieri attraverso le modificazioni corporali e le "scelte" di consumo, tanto materiale quanto sessuale). Ancora una volta, nelle diverse riprese di queste imprese teoriche ritroviamo i tratti di due personaggi concettuali che sanno dire "sì" oppure "no"...

In secondo luogo *Cyberdemocrazia* riacquista importanza in ordine ai suoi esiti sul piano politico, correlati al ruolo esercitato da Lévy come consulente tanto per il governo francese che per diverse imprese. Un recente rapporto sulla riforma dell'amministrazione francese¹⁵ contiene innumerevoli riferimenti a *Cyberdemocrazia*, nel Summit mondiale sulla società dell'informazione del dicembre 2003 il suo nome è stato fatto innumerevoli volte, mentre, per riferirci al nostro paese, Stefano Rodotà, garante italiano per la privacy, dialoga da anni con il "pensiero" di Lévy, che ha incontrato a diverse riprese. Al fine di determinare la natura delle relazioni che le posizioni del mediologo intrattengono con gli enunciati prodotti dall'amministrazione "democratica" delle NTIC, rivolgiamoci, dopo Deleuze, all'altro riferimento *filosofico* di questo libro¹⁶, e che – ancora una volta, curiosamente – si trova ad essere il bersaglio delle teorie di Deleuze e Guattari: Jürgen Habermas. Un libro di Habermas, che Lévy non menziona in bibliografia, *La tecnica e la scienza come ideologia* – uscito negli anni sessanta come *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, che Lévy cita – può infatti fungere da strumento per rileggere diversamente il "saggio di filosofia politica" di Lévy. Vediamo come.

Partiamo, accettandola come sembra fare Lévy, dalla definizione che Habermas dà della democrazia nella *Tecnica e la scienza come ideologia*:

-
- 14 François Ewald rappresenta il caso d'essenza: ex-maoista, "foucauldiano", profeta del MEDEF (movimento delle imprese), neoliberista convinto e metafisico del rischio (è stato consulente per la Fédération française des sociétés d'assurances e presidente dell'Ecole National des Assurances).
- 15 P. de La Coste, V. Bernard, *L'Hyper République: bâtir l'administration en réseau autour du citoyen*, Secrétariat d'État à la réforme de l'État, Ministère de la fonction publique, de la réforme de l'État et de l'aménagement du territoire, Paris.
- 16 Tralasciamo volutamente la produzione giornalistica di Francis Fukuyama.

secondo il filosofo tedesco la democrazia consiste nelle “forme istituzionali garanti di una comunicazione universale e pubblica, consacrata alla questione pratica di sapere come gli uomini possano e vogliono vivere insieme nelle condizioni oggettive determinate dal potere [...] ch’essi dispongono sulle cose”. Nella *Tecnica e la scienza come ideologia*, Habermas ripercorre due tappe nella storia del pensiero politico in cui vengono elaborate due teorie *ideologiche* che secondo il pensatore tedesco operano una soppressione quasi totale della sfera politica. La prima si elabora durante il XVI e il XVII secolo. Grazie allo sviluppo dell’economia, alla divisione del lavoro, al commercio e alla generalizzazione degli scambi vi è una crisi della legittimazione religiosa del politico: i pensatori liberisti che riflettono su questa rivoluzione considerano l’economia come il primo vettore della trasformazione, tanto da teorizzare che l’ordine sociale e le sue evoluzioni siano il prodotto di un gioco spontaneo e involontariamente armonioso dell’interazione dei comportamenti economici individuali. Com’è noto Adam Smith ne rappresenta il caso paradigmatico: nelle *Ricerche sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni* Smith formula l’ipotesi di una “mano invisibile” dei mercati che renderebbe possibile la produzione di un massimo di ricchezza senza il bisogno né di decisione collettiva, né di governo. La teoria di Smith riduce allora drasticamente la sfera politica fino a quasi annullarla.

La teoria liberista non ha tuttavia resistito né alla critica teorica, né a quella promossa dalle lotte sociali, proprio perché il tentativo di eliminazione del politico ha prodotto delle modalità di regolazione *esteriori* alla razionalità economica. Di fronte allo scacco della teoria economica liberista durante il XX secolo emerge – argomenta Habermas – un altro programma ideologico atto a legittimare l’ordine sociale: l’ideologia della scienza e della tecnica. Al libero mercato sarebbe sufficiente affiancare un sapere “tecnico” analogo a quello che le scienze applicano ai fenomeni naturali. Anche qui il significato del politico si assottiglia fino a scomparire. Ovviamente l’ideologia tecnocratica, oltre a postulare un immaginario isomorfismo tra fenomeni sociali e naturali, tra tecno-scienze e deliberazioni politiche, ignora deliberatamente l’esistenza di interessi sociali in gioco nella produzione del sapere scientifico e tecnico, interessi che determinano tanto l’evoluzione della scienza quanto le sue applicazioni.

Ora, se ci stacciamo di poco dal testo di Habermas, possiamo trarne un’interessante lettura della “teoria politica” proposta in questo *Cyberdemocrazia*. In uno scenario, come quello descritto dal libro di Lévy, in cui assistiamo al doppio fenomeno della globalizzazione dei mercati e della diffusione su scala planetaria delle NTIC, la dottrina della “società del-

l'informazione" e dell' "intelligenza collettiva" appare chiaramente come la legittimazione ideologica dei detentori del potere economico e politico, proprio perché essa non consiste in nient'altro che nel doppio rilancio delle due precedenti ideologie liberista e tecnocratica. L'apologia del liberalismo cyber-democratico, che Lévy propone, pare inizialmente avere il vantaggio di rispondere alla principale obiezione cui si prestava l'ideologia tecnicista, cioè quella di non differenziare l'azione politica dal semplice intervento tecnico. Dato che le nuove tecnologie sono tecnologie di *comunicazione*, le quali aprono indiscriminatamente a tutti la *possibilità* di comunicare, dibattere e discutere, tratto che distinguerebbe il politico, allora il loro affiancamento al libero mercato accelererebbe vertiginosamente la marcia trionfale verso la democrazia planetaria. Tuttavia in questo discorso viene lasciato da parte il fatto che *poter* "dialogare" e *poter* avere accesso alle informazioni non significa certo decidere liberamente: non è quindi lo sviluppo delle NTIC *in sé* a permettere un reale dialogo – sempre ammesso che la comunicazione umana sia assimilabile a quella messa in opera dalle NTIC e sempre ammesso che siano la comunicazione ed il dialogo democratico a costituire il proprio del politico –, ma semplicemente a renderlo possibile sotto determinate condizioni. Tali condizioni, ancora una volta, devono essere costituite politicamente e non sono certo interne ad uno sviluppo pseudo-organico delle tecniche, il quale è invece determinato dagli interessi degli attori in gioco nel campo sociale.¹⁷

L'estrema non certo modernità, ma postmodernità, della "teoria politica" di Lévy è quindi costituita proprio nel fatto di riproporre come inedita ed utopica una posizione ideologica plurisecolare, aggiornata alla luce dell'ideologia scientifica e tecnologica. La teoria smithiana della "mano invisibile" dei mercati, è infatti sostituita qui da quella di una benefica mano virtuale che regolerebbe lo sviluppo, "naturalmente" democratico, delle NTIC, accompagnando, messianicamente, l'umanità verso il punto Omega dell'intelligenza collettiva.

Ad un'analisi sommaria dello scenario davanti al quale ci troviamo, cinque anni dopo la pubblicazione di *Cyberdemocrazia*, balza agli occhi un dato macroscopico: la direzione che ha preso lo sviluppo delle NTIC

17 Conclusioni analoghe sono state tratte da Patrice Flichy. Tracciando la storia del concetto d'intelligenza collettiva Flichy ha colto, nell'ottimo *L'imaginaire d'Internet* (La Découverte, Paris 2000), il carattere di riduzione del politico all'economico proprio all'ideologia dell'"intelligenza collettiva". Cfr. anche N. Garnham, *La théorie de la société de l'information en tant qu'idéologie*, in "Réseaux", vol. 18, n° 10, 2000 e l'ormai classico studio di P. Breton, *Le culte d'internet Une menace pour le lien social ?*, La Découverte, Paris 2001.

va verso un pluralismo solo di facciata ed in realtà addomesticato dagli interessi dei grandi monopoli info-economici. A questo proposito ci preme segnalare il caso esemplare di Google, sul quale Barbara Cassin ha incentrato alcune pertinenti analisi del suo recente *Google-moi*¹⁸.

La filosofa francese riassume l'ideologia di Google in un doppio motto: "organizzare tutta l'informazione del mondo" – operazione che Google spaccia come spuria da interessi e che va curiosamente di pari passo con l'organizzazione e l'ordinamento geo-politico "democratico" promosso dall'amministrazione Bush – e "non essere cattivo" – imperativo che unisce un *maximum* d'astrazione ad un *maximum* di pathos moralista, proprio come nella retorica neo-con dell'"asse del bene". Questi due motti costituiscono il condensato della teoria della società dell'informazione come ideologia, la quale accoppia all'illusione di un'auto-regolazione dello spazio info-economico guidata dalle nuove tecnologie l'insistenza su una morale come succedanea dell'evizione del politico. Tale morale, che fa appello a parole d'ordine vuote come "tolleranza", "ascolto", "affermazione delle differenze", "distacco dal mondo materiale", "dialogo", fa uso libero e strumentale delle suggestioni incantatorie fornite dal supermarket della tradizione teologica, tanto cristiana quanto orientaleggiante.¹⁹

Come scrive giustamente Cassin, Google – esempio paradigmatico della direzione verso la quale sta andando il "cybermondo" – è "un campione di democrazia culturale, ma senza cultura né democrazia".

Se un'alternativa "europea" all'"american way" della deregolamentazione net-economica – come quella proposta recentemente da Richard Barbrook e Andy Cameron in *The Californian Ideology* (una sorta di welfare state digitale) o da Barbara Cassin in *Google-moi* a proposito della gestione dell'informazione – pare avere il sapore di una pia illusione, ciò non significa né che ci si debba arroccare in posizioni cieche ed aggressivamente retrograde, come quelle proprie ad "intellettuali" come Finkielkraut, né abbandonarsi fiduciosamente alla "magia" degli ideologi della mano invisibile delle NTIC.²⁰

18 *Google-moi. La deuxième mission de l'Amérique*, Albin-Michel, Paris 2007.

19 Anche per questo aspetto le nostre analisi si avvicinano a quelle di S. Žižek (cfr. *Capitalisti sì, ma solo zen...*, in « Monde diplomatique », edizione italiana, maggio 2005).

20 Com'è noto, tra magia e mistificazione ha sempre corso buon sangue. Teniamo tuttavia a ricordare che lo stesso Deleuze, dal quale Lévy riprende la figura del "personaggio concettuale" abbia sempre insistito sull'immagine del filosofo come alchimista e "stregone". Cfr. per esempio *Ricordi di uno stregone*, in G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani* (1980), Castelvecchi, Roma 2003.

Al contrario, seguendo il consiglio di uno dei maestri di Lévy, Deleuze, “non è il caso né di aver paura né di sperare, ma bisogna cercare nuove armi”.²¹

Tale la ricerca, se vuole dirsi veramente politica, e quindi autenticamente utopica come vorrebbe Lévy, non può che manifestarsi attraverso la fedeltà ad un programma di sottrazione a tutte le logiche che ripiegano la creazione di una politica emancipatoria su un eterno presente, siano esse quelle del materialismo “spiritualista” net-economico che quelle del chiacchiericcio comunicativo, tanto virtuale quanto tristemente attuale. Questo libro costituisce quindi un ottimo punto di partenza per prendere una coerente e disciplinata linea di fuga.

Giuseppe Bianco, Pieris, dicembre 2007

21 G. Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo* (1990), in Id., *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 2000, p. 235.

PREFAZIONE

Questo libro presenta una sintesi delle trasformazioni che l'avvento di Internet ha provocato sulla vita democratica, a livello regionale e mondiale. Il testo contiene, in particolare, un importante elenco di indirizzi web sul tema della democrazia digitale. Il lettore potrà così verificare autonomamente le idee qui presentate e seguire un percorso personale di lettura. Sul sito della casa editrice Odile Jacob (www.odilejacob.fr) è possibile trovare il testo originale completo dei capitoli in cui sono presenti i link cliccabili. Quest'opera propone inoltre una filosofia politica originale che esplora in maniera audace gli approfondimenti possibili della democrazia nell'era della cultura cibernetica. Sviluppa, in particolar modo, i principi che sottintendono il progetto della democrazia digitale: governabilità globale, Stato trasparente, cultura della diversità, etica dell'intelligenza collettiva.

I mass media interattivi, le comunità virtuali svincolate da un territorio definito e l'esplosione della libertà d'espressione permessa da Internet aprono un nuovo spazio di comunicazione inclusivo, trasparente e universale. Esso tende a rinnovare profondamente le condizioni della vita pubblica e ad accrescere il senso di libertà e quindi di responsabilità dei cittadini.

Lo sviluppo del cyberspazio ha già generato alcune nuove pratiche politiche: le comunità virtuali a base territoriale, cioè i siti delle amministrazioni comunali e regionali, che creano una democrazia locale di rete più partecipativa. Il passaggio al governo elettronico (ed alla riforma amministrativa che esso implica) mira a rafforzare la capacità di azione della popolazione e non ad assoggettarla ad un potere vigente. I nuovi forum online permettono il sorgere di nuovi modi di fare informazione e riflessione politica, mentre il voto elettronico completa il quadro di questa messa a punto della democrazia con l'intelligenza collettiva.

La globalizzazione dell'economia e della comunicazione generano il bisogno di una società civile planetaria che possa esprimersi in uno spazio ormai privo di confini territoriali. L'opposizione alla globalizzazione, la principale forza politica di dissenso nel nuovo spazio pubblico, utilizza

tutte le risorse del cyberspazio e sperimenta nuove forme d'organizzazione politica, più morbide e decentrate che contribuiscono alla definizione di una democrazia digitale, di una cyberdemocrazia.

La nascente cyberdemocrazia planetaria, si esplica in ugual modo attraverso il consumo cosciente e gli investimenti socialmente responsabili, essa caldeggia cioè un'amministrazione diretta dell'economia da parte dei cittadini, che la trasparenza del cyberspazio rende ormai possibile.

Si sente ormai il bisogno di un governo globale che sarebbe giustificato dall'interdipendenza sempre maggiore tra le popolazioni del nostro pianeta, come dalla necessità di pace. Legge e giustizia non possono continuare a rimanere disgiunte in un mondo dove l'economia, la tecnica, la scienza e la biosfera palesano ogni giorno di più la loro unità fondamentale.

Una nuova forma di Stato emerge progressivamente ed essa corrisponde alle nuove condizioni di governo (globalizzazione, liberalizzazione, informatizzazione). Articolato a livello planetario, continentale, nazionale e regionale (o cittadino), lo Stato trasparente garantirebbe la diversità culturale: esso mira alla valorizzazione dell'intelligenza collettiva della società ad ogni suo livello.

Oltre che della cyberdemocrazia planetaria, discuteremo il senso dell'evoluzione delle leggi in uno spazio in cui lo spirito con il quale esse vengono pensate, i documenti ed i fatti inerenti non sarebbero più lontani di un click. Per ogni problema, le varie posizioni e le argomentazioni si distribuirebbero in diversi forum virtuali, come se si trattasse di un cervello gigante che ospita qua e là delle assemblee di neuroni, per poi decidere con un voto elettronico delle leggi concepite come una formulazione provvisoria partorita da un pensiero collettivo sempre aperto.

Questo libro è stato scritto prima dei terribili avvenimenti dell'11 settembre 2001. Credo che una riflessione approfondita sulle loro cause e conseguenze renda ancora più chiara la necessità di contribuire all'espansione di una cyberdemocrazia planetaria, condizione essenziale per ottenere la pace, la libertà e la prosperità di tutto il genere umano.

INTRODUZIONE

LA PROSPETTIVA DELL'EMANCIPAZIONE

LA QUESTIONE DEL PROGRESSO

Questo libro si presenta come il tentativo d'immaginare una cyberdemocrazia a lungo termine. Sicuramente offrirà un quadro di quella che è la cyberdemocrazia reale nel 2001. I fatti sono di per sé interessanti e il lettore potrà verificarlo autonomamente seguendo i link dell'ipertesto. Non mi accontenterò di esporre solo dei fatti, ma presenterò anche un'analisi favorevole ad un governo globale cyberdemocratico, ad un nuovo tipo di Stato trasparente, al servizio dell'intelligenza collettiva e, di conseguenza, a favore della separazione dell'ambito culturale e quello dello Stato.

Si potrà tacciarmi di parlare di un'utopia, e in parte è vero; ma in realtà mi accontento di sottolineare e di elaborare le tendenze che mi sembrano più significative, e di mostrare le idee che le sottendono. Mi colloco quindi nella tradizione più classica della filosofia, cioè quella che fin dalla *Repubblica* di Platone associa la riflessione sulla giustizia, l'indagine sulla conoscenza e la *descrizione di una città ideale*. Il filosofo ha il dovere di trascendere le opinioni che la gente si scambia nella caverna oscura della città (i media), come le presunte verità condivise da tutti, che non fanno altro che riflettere delle piccole prospettive locali, per effettuare un lungo e difficile percorso nel mondo delle idee. È in questo modo che egli può aiutare i suoi concittadini a percepire la loro città in maniera diversa e, eventualmente, a far progredire la città in funzione dell'idea, più alta e più valida, di una via collettiva. L'utopia è una dimensione capitale e fondatrice della filosofia. Essa permette il formarsi dello spirito critico nel momento in cui essa concorre a costruire un universo di valori possibili che fanno da specchio per valutare la città reale. L'utopia contribuisce ugualmente – e forse soprattutto – a guidare l'azione. Certamente un'utopia nel XXI secolo non può che descrivere una società più aperta e libera della società attuale.

Mi viene spesso rimproverato di “credere al progresso”, di pormi apertamente in una prospettiva di emancipazione dell’umanità e quindi di diffondere delle pericolose illusioni. È certamente vero che un tale approccio contraddice apertamente il nichilismo scettico, postmoderno e paranoico che impera nella maggioranza dei mass media e delle università. Un qualunque punto di vista minimamente positivo è accusato di dissimulare l’impresa onnipotente di un “potere” che gli intellettuali si sono vantati di denunciare indistintamente, ben guardandosi, però, dal prospettare qualsiasi speranza di liberazione. L’accento ad un possibile progresso, soprattutto se sembra continuare un’evoluzione del passato, viene immediatamente messa in ridicolo sulla base del presunto dato scientifico secondo il quale *la storia non ha alcun senso*, se non quello di un’eterna lotta di potere. Le metafore fondate sull’evoluzione biologica – che utilizzo anch’io – sono sospettate di darwinismo sociale, e quindi in un’ottica di dominio spietato dei più ricchi e dei più forti sui più poveri e deboli. Tutto questo secondo la parola d’ordine binaria di ogni terrorismo intellettuale: “Tutto ciò che non denuncia il nemico lo giustifica”. Succede quindi che la critica, progressista nei tempi in cui essa stessa era a rischio di persecuzione, diventi quasi un ostacolo al pensiero, oggi che essa costituisce una delle maggiori e obbligatorie funzioni di uno dei principali poteri, quello dei media.

Mi prefiggo quindi di trattare *in extenso* la questione del senso della storia e dell’evoluzione culturale nella mia prossima opera. Per il momento vorrei semplicemente presentare qualche argomentazione (e non me ne vogliano i miei oppositori) ai miei lettori per fare in modo che essi possano almeno sospettare che le argomentazioni postmoderne e nichiliste non siano l’*unica* maniera di riflessione.

Per quanto riguarda il pensiero darwinista, bisogna dire che, fino a prova contraria, esso resta l’unica spiegazione scientifica dell’evoluzione biologica. Voglio sottolineare inoltre come sia stato proibito nella Russia stalinista e come sia tuttora ostacolato dagli integralisti cristiani negli Stati Uniti. Il cuore del pensiero neodarwiniano si riassume nel triplo meccanismo di: (1) mutazione aleatoria, (2) selezione naturale in base alle potenzialità riproduttive e (3) memoria cumulativa (dunque “progressiva”) garantita dal DNA. Il darwinismo s’interpreta oggi in funzione dell’evoluzione globale degli equilibri dell’ecosistema, per cui per esempio le specie predatrici dipendono dalle specie preda e contribuiscono “positivamente” alla loro evoluzione. Contrariamente a ciò che pensano molti studiosi di scienze sociali per i quali spesso darwinismo = fascismo, esso non ha nulla a che vedere con l’idea stupida secondo la quale i “forti” dovrebbero dominare i “deboli” in virtù di una pretesa “legge naturale”.

È certamente vero che alcune forme sociali, una volta apparse, sembrano ridurre irreversibilmente le forme sociali anteriori a ruoli di minor importanza. Fu così che le società che possedevano un Stato e la scrittura soppiantarono le società prive di queste due caratteristiche; le società che adottarono per prime la stampa soppiantarono quelle che ancora non la conoscevano; oggi si può dire lo stesso per quanto riguarda le tecnologie digitali. Esistono quindi una selezione ed una selezione cumulativa di diverse forme dell'evoluzione culturale. Il progresso storico verso la democrazia liberale, sul quale Francis Fukuyama ha giustamente insistito, può essere un esempio perfetto di questo quadro evolutivo. Si potrebbe dire lo stesso sull'evoluzione a lungo termine del diritto, che registra le regole di buona condotta "sopravvissute" nei diversi ambiti (se non altro è così che Friedrich Hayek intendeva come diritto).

Nel momento in cui parlo di selezione, a proposito dell'evoluzione culturale, non pretendo assolutamente giustificare questo o quel potere particolare. Intendo invece suggerire che le forme di organizzazione sociale, nelle quali gli individui sono più liberi – e dunque più capaci di realizzare i loro potenziali – e nelle quali le procedure e gli strumenti di cooperazione intellettuale sono più efficaci, hanno un "vantaggio competitivo" sulle società nelle quali i popoli sono oppressi (o l'individualità è soffocata) e la cooperazione intellettuale scoraggiata o scarsamente sviluppata. In altre parole, *il perfezionamento dell'intelligenza collettiva (che implica la libertà) è il prodotto nonché il senso dell'evoluzione culturale*; è esattamente per questo motivo che i regimi di libertà intellettuale e politica finiranno per trasmettere questi valori ai regimi di dittatura e oppressione del pensiero. Al giorno d'oggi è palesemente evidente il fatto che i regimi di dittatura siano negativi nella maggior parte dei casi. La democrazia (con la sua caratteristica di *isonomia*) conferisce ai suoi cittadini non solamente dei diritti *uguali*, soddisfacendo così il loro senso di dignità; essa è anche (attraverso la sua *autonomia*) il regime che incoraggia un *pensiero collettivo della legge*, quindi *la democrazia traduce l'intelligenza collettiva in politica*. La mia idea di evolucionismo culturale non si oppone dunque alla democrazia, ma mira al suo miglioramento.

Gli Ateniesi, democratici e razionali, motivarono la loro vittoria a Salamina contro i Persiani, superiori numericamente, sottolineando di essere una moltitudine di uomini liberi che si battevano uniti per difendere questo loro fondamentale principio di fronte ad un uomo solo. Il despota, infatti, era solo proprio perché era difeso da un'armata di schiavi che non combatteva una battaglia personale. In una prospettiva di libertà, il vantaggio era dalla parte degli ateniesi. Le sconfitte storiche delle monarchie

assolute, del nazismo, del totalitarismo staliniano e di altre dittature di fronte alle democrazie non sono il frutto di un semplice caso della storia. La forza decisiva è sempre stata dalla parte della libertà e non dell'oppressione. Ciò non significa che non sia moralmente necessario agire deliberatamente per affrettare l'evoluzione, ma piuttosto che l'azione in favore della democrazia (e del suo perfezionamento nella direzione di una cyberdemocrazia planetaria) non sia vana, assurda o disperata, ma che essa possieda un senso.

Due osservazioni devono essere fatte per dissipare qualsiasi malinteso sull'idea di progresso: in primo luogo bisogna specificare che la nozione di progresso, così come la intendo in questo contesto, non implica un fine preciso, determinato aprioristicamente. Sebbene l'espansione della potenza umana sia sempre più evidente, essa non può che delinearci nel momento stesso in cui si sta producendo; poiché essa è appunto un processo (intelligente) di autocreazione e non di esecuzione di un piano. In secondo luogo, il progresso di cui si parla in questo scritto, non può che essere un progresso morale, altrimenti non potrebbe affatto definirsi tale. Ma questo progresso morale non deve essere inteso nel senso stretto di un avvicinamento asintotico ad un polo fisso del "bene". Al contrario l'accrecersi della potenza umana, allargando il nostro campo di azione, ci permette di intravedere costantemente dei nuovi orizzonti di senso che richiedono da parte nostra il rimettere in discussione le vecchie categorizzazioni e di esercitare pienamente la nostra capacità di discernimento. Essendo un processo di creazione, il progresso morale implica che noi forgiamo costantemente degli strumenti di orientamento etico adattati a spazi di significato sempre più vasti ed a conflitti di valori sempre più numerosi e più complessi. Per fare due esempi, la nostra recente capacità di dirigere l'evoluzione biologica o di conoscere in dettaglio i soprusi commessi ovunque sulla terra ci pongono davanti a nuovi problemi che nessun modello precedente ci permette di risolvere in maniera semplice. Il progresso dell'intelligenza collettiva non ci guida verso un "meglio" già conosciuto che sarebbe altro che una versione euforica del presente, ma al contrario ci guida verso un allargamento dello spazio, del senso e della libertà che può incarnarsi in una spaventosa alterità se ci manca il coraggio necessario per entrare nei nuovi regni della libertà e della responsabilità.

Il progresso di cui parlo non è dunque meccanicamente determinato, il suo fine non è prefissato in chissà quale piano divino. Esso non trasforma la libertà umana in illusione, al contrario: si tratta del progresso *della libertà*. La metafora per figurarci il progresso storico non può essere la traiettoria di un oggetto che si avvicina ad un bersaglio: esso è il processo

di apprendimento e di apertura di uno spirito collettivo, dello spirito dell'umanità. Tale processo è pericoloso, incerto, soggetto a prove ed errori. Esso è altrettanto orientato verso un accrescimento di potenza, un'*apertura dei possibili*, che passa attraverso il perfezionamento della tecnica e l'accrescimento della conoscenza, nonché attraverso la crescita morale, giuridica e politica dell'emancipazione umana. Il progresso non può sapere dove sta andando, ma ha tutto l'interesse a sapere che cosa fa: esso è indagatore. Di conseguenza, un tale progresso non ci porta, lo ripeto, verso un "bene" predefinito, ma apre un campo più vasto sia al "bene" che al "male", così come alla discussione ed al conflitto per determinare ciò che è bene e ciò che è male. È proprio perché si tratta di un progresso *della libertà* che esso si avvicina continuamente al caos e alla catastrofe. Lungi dall'essere garantito, il progresso della libertà si alimenta del rischio stesso in cui si muove e ciò lo rende paradossale e difficile da concepire.

Gli autori, secondo i quali né la storia umana, né l'evoluzione biologica di cui è conseguenza hanno senso, confondono un principio di autentico metodo scientifico con una visione del mondo razionale, "scientifica" e assurda secondo la quale ogni percezione di senso nella storia deve essere considerata illusoria. Un principio scientifico perfettamente corretto dice che è impossibile *spiegare* un fenomeno che si svolge in un tempo t con una finalità collocata nel futuro (cioè $t + n$). In effetti, ogni spiegazione scientifica richiede se non altro un meccanismo di causa ed effetto e non una finalità. Da questo principio, però, non possiamo inferire l'impossibilità di discernere delle tendenze significative nello svolgimento degli eventi. Rifiutando ogni percezione delle forme nel tempo, considerandola come irrazionale, la ragione non commette solamente un errore epistemologico, ma anche un suicidio.

Pretendere che "la storia abbia un senso" così come faccio io non è riassumibile con il finalismo piatto di colui che dice: "Ogni storia dell'universo, dall'inizio dei tempi, doveva necessariamente arrivare qui dove ci troviamo ora, prova ne sia che siamo qui". Il mio non è nemmeno il punto di vista di colui che crede ad un Dio onnisciente che conosca il fine esatto di una storia orientata verso un punto preciso. La storia di cui parlo è una *storia del senso* di cui ogni istante è un'occasione di interpretare tutto ciò che l'ha preceduto e potrà a sua volta reinterpreted infinite volte. Il fine – il progresso della libertà umana – si colloca sempre al di là del luogo e del momento attuali. Esso non mira infatti a nessuno stato prefissato o pensabile, ma all'allargamento dell'universo del senso. *Il senso della storia è l'apertura dello spazio del senso stesso*. Esso è, se vogliamo, trascendente. Ammettere un tale progresso non giustifica, però, tutto

ciò che accade; non si tratta nemmeno di credere che non ci sia niente da fare perché, in qualche maniera, le cose miglioreranno. No, si tratta piuttosto di rendersi conto che i nostri sforzi non sono vani nel momento in cui si inscrivono in un processo storico in cui, sul piano pratico, si rende *possibile* un progresso della libertà e della responsabilità umane e, sul piano morale, lo si rende necessario.

Non spaccio certo una qualsiasi speranza di miglioramento garantito a livello di vita individuale (“tutto andrà bene”) e sono convinto che la sofferenza e la morte siano componenti ineliminabili della vita umana. Voglio piuttosto collocare il mio discorso in una dimensione storica dove i conflitti e i recessi dello spirito comunicano attraverso la memoria e l’anticipazione in seno ad una stessa corrente di emancipazione e di dilatazione dello spazio e del senso. Il nostro agire, pur senza una speranza di ricompensa personale o di una conclusione garantita, si colloca in una prospettiva più vasta nella quale la sua responsabilità *acquista senso*. Ora, questa speranza di così vasta portata non ci conduce verso un processo determinista che ci deresponsabilizzerebbe: una tale speranza sarebbe falsa ma soprattutto spiritualmente mortifera. Non dobbiamo riporre la nostra speranza in un disegno divino già completamente realizzato, ma in un destino di libertà al quale anche noi partecipiamo.

L’EMANCIPAZIONE IN TEMPO REALE

Sapendo che la lettura e la scrittura sono attività specializzanti che possono essere padroneggiate solo dopo diversi anni di scuola, quale scriba mesopotamico avrebbe immaginato alla nascita della scrittura, 3000 anni prima dell’era cristiana e 5000 anni prima del Web, che sarebbe arrivato un tempo in cui la maggioranza dell’umanità avrebbe saputo leggere e scrivere? Chi avrebbe detto nel Medioevo che la servitù e la schiavitù sarebbero state un giorno definitivamente fuori legge su tutta la Terra? Chi avrebbe creduto all’inizio del XVIII secolo che tre secoli più tardi il suffragio universale si sarebbe diffuso nella maggioranza delle nazioni? Chi avrebbe scommesso – un secolo e mezzo fa – sull’uguaglianza tra gli uomini e le donne che noi oggi conosciamo nei paesi più avanzati? Chi – nell’atmosfera di paura e di odio dei terribili anni 30 e 40 del XX secolo – avrebbe osato sognare un’Europa unita, pacifica e democratica così come la conosciamo oggi? E chi avrebbe previsto il *world wide web* nei decenni che precedettero la sua venuta se non un pugno di filosofi e di eruditi, di ingegneri deliranti e di pensatori surrealisti?

Un uomo preistorico non avrebbe potuto immaginare il mondo contemporaneo, con le sue istituzioni, la sua scienza e la sua tecnica. Considerando la velocità che oggi ha acquisito l'evoluzione culturale, noi siamo, probabilmente, gli uomini preistorici dei nostri nipoti: siamo molto più capaci di evolvere di quanto si possa immaginare.

La percentuale degli utenti di internet supererà presto il 50% nella maggior parte dei paesi sviluppati. Nel 1990 essa era inferiore all'1% in *tutti* i paesi. Ricordiamo che il Web – un servizio di Internet che nessun grande attore economico o politico aveva previsto – è diventato accessibile al grande pubblico solo nel 1994. Il cyberspazio probabilmente è il sistema di comunicazione che si è diffuso più velocemente e su scala planetaria, in tutta la storia dell'umanità. Certamente esistono ancora molti esclusi, ma si deve ammettere che un collegamento simultaneo di tutta la popolazione del globo è impossibile. Un tale evento farebbe supporre una dittatura globale non ancora pensabile da coloro che da una parte sognano l'uguaglianza e dall'altra si battono contro – a buon diritto l'ingiustizia digitale. In effetti il collegamento simultaneo di tutto il pianeta sarebbe realizzabile solo se predisposto da un organismo mondiale pianificatore munito di poteri assolutamente esorbitanti. Lo sviluppo del Web (e di Internet in generale) fa parte di questo *processo*, dall'andatura quasi organica e non pianificata, che genera la sostanza dei grandi cambiamenti culturali. Le reti stradali e l'automobile, gli aeroporti e le linee aeree, le reti telefoniche mondiali, le radio, l'urbanizzazione che anch'essa partecipa al movimento generale di interconnessione, si sono sviluppati in maniera quasi spontanea, senza che nessun potere centrale abbia pianificato a monte il risultato. Le grandi evoluzioni dell'emancipazione umana sono della stessa natura da quattro secoli (e stranamente dalla fine degli anni ottanta del XX secolo), esse sono cioè imprevedibili, impianificabili ed incoercibili: progresso dell'idea del diritto dell'uomo, abolizione della schiavitù, decolonizzazione, crollo dei totalitarismi e delle dittature, avvento del suffragio universale e della democrazia, emancipazione delle donne e delle minoranze oppresse... Questa *accelerazione del processo d'emancipazione umana* dà senso a tutte le altre accelerazioni. Essa partecipa alla stessa spinta vitale del proliferare delle comunicazioni. Privati della libertà, i prigionieri fanno ciò che manca loro, mentre chi può circolare e comunicare liberamente ha la tendenza a dimenticare che possiede un bene prezioso. Sono cadute le barriere, si sono aperte le porte, è stata respirata l'aria di luoghi lontani, si è scoperta la vastità del mondo: la capacità di comunicare e di circolare è in stretta relazione con lo sviluppo della libertà.

Sarebbe assurdo pensare che non ci siano in futuro delle scoperte tecniche e culturali ancora più sorprendenti di quelle che abbiamo conosciuto finora. In questo ambito le previsioni più attendibili sono anche le più insperate. Più comunicazione implicherà più libertà: nel prossimo secolo non sarà solo il cyberspazio a diffondersi, ma anche la *cyberdemocrazia*.

La nascita dell'umanità è sancita dall'avvento della *scrittura*. Più tardi, le grandi civiltà *dell'alfabeto*, e in particolare quelle ispirate alla Bibbia, con la loro idea di benedizione, profezia e messianismo, hanno introdotto la strana coscienza di una storia – attrice ed osservatrice – portatrice di senso. Con la *stampa*, il tempo ha avuto un'accelerazione ed è diventato "rivoluzionario": ci furono quindi rivoluzioni scientifiche, religiose, industriali e politiche. L'invenzione del *cyberspazio*, cioè l'ennesimo salto in avanti della storia del linguaggio, accelera ulteriormente la trasformazione del nostro mondo. La velocità ordinaria dell'evoluzione culturale ha ceduto il passo al *tempo reale*.

La civiltà del tempo reale genera un salutare e permanente *stato di inadeguatezza del pensiero* nel momento in cui il mondo è in ogni momento già proiettato nel suo stesso futuro. Di conseguenza, non vi è praticamente più una netta separazione tra il tempo dell'idea e la sua realizzazione: sempre più spesso nascono idee originali e le persone cooperano per comunicarle, valutarle e per metterle in pratica. Nel momento in cui nasce un'idea, essa viene resa pubblica, entra in una sorta di competizione cooperativa con le altre idee nello spazio virtuale, poi prende corpo in un documento, un software, un prodotto, un'impresa, un'organizzazione, una comunità virtuale o in una rete. Si parla così di "business alla velocità del pensiero", secondo Bill Gates, di "*Fast Company*" nella nuova economia, di pubblicazioni immediate, in anticipo rispetto alle riviste, per i ricercatori scientifici, di software liberi rimodernati in tempo reale da una vasta rete di programmatori generosi uniti dal Net, di televisioni interattive e di webcam in tutto il mondo, direttamente accessibili da ogni computer. Anche per quanto riguarda i campi più complessi, ogni domanda trova una risposta quasi immediata e gratuita. In ultima istanza bisogna dire che quest'accelerazione riguarda nondimeno il processo di produzione e di scambio della conoscenza. Il tempo reale in sostanza è essenzialmente una nuova velocità di *apprendimento collettivo*.

La civiltà del tempo reale si potrebbe definire come una forma di organizzazione nella quale la "science fiction" è divenuta altrettanto importante, se non più importante, delle scienze sociali per comprendere il mondo contemporaneo. Uno dei migliori libri sulla società dell'informazione è stato scritto da un famoso autore di science fiction, David Brin. Bruce

Sterling, anch'egli autore di questo genere, nonché leader della corrente cyberpunk, dichiarò recentemente che, a partire dall'esplosione del Web e dall'accelerazione culturale della fine del XX secolo, passò dalla professione di autore di science fiction a quella di *designer* senza cambiare veramente il suo campo di competenza.

Il processo più rapido che si possa osservare oggi è evidentemente la crescita e il divenire più complesso del cyberspazio, ed esso è ciò che condiziona e condizionerà sempre più gli altri mutamenti. Allacciamento di nuove connessioni, moltiplicazione dei siti, esplosione dei dispositivi di accesso senza filo, sconvolgimento dei media, boom (con alti e bassi) della “nuova economia”, cambiamenti nella comunicazione, nei mercati, nelle imprese, nei governi, nei sistemi di educazione, nei sistemi sanitari... Si sta verificando qualcosa d'immenso ed estremamente rapido.

Per illustrare il ritmo della rivoluzione in corso, segnaliamo alcune cifre sui paesi più connessi nell'anno 2000. Presentiamo per ogni stato la percentuale di persone connesse ad Internet *da casa*. Ovviamente queste cifre sono in continuo e rapido aumento e andrebbero aggiornate continuamente con l'ausilio dei siti statistici specializzati che riportiamo alla fine di questa sezione.

| PAESE | % DI CONNESSI NEL 2000 |
|---------------|------------------------|
| Svezia | 60% |
| Singapore | 53% |
| USA | 45% |
| Canada | 43% |
| Finlandia | 38% |
| Australia | 36% |
| Paesi Bassi | 28% |
| Inghilterra | 27% |
| Corea del Sud | 25% |
| Germania | 19% |
| Giappone | 17% |
| Irlanda | 16% |
| Italia | 16% |
| Francia | 15% |
| Spagna | 11% |

A parte la scarsa densità demografica dei primi due paesi in elenco, dobbiamo subito notare che in base a questa statistica, il Nord America è ampiamente in testa, seguito dai paesi più avanzati dell'area asiatica del Pacifico (Singapore, Australia, Corea, Giappone). In Europa sono i Paesi Bassi, l'Inghilterra e i paesi scandinavi a distanziare nettamente il blocco dei paesi latini, mentre la Germania si colloca a metà. Il vantaggio dell'America settentrionale è comprensibile se pensiamo che la rivoluzione di Internet e la nuova economia provengono da quest'area del mondo, essenzialmente dagli Stati Uniti, e che comunque è qui che si continua a *produrre* questa rivoluzione. Allo stesso tempo, i paesi che presentavano più del 20% di persone collegate da casa nel 2000 sono quelli che avevano *anche* una porzione significativa di collegamenti già nel 1997. *Partire prima degli altri* rappresenta una delle principali carte vincenti nella competizione planetaria. Sembra quindi che *l'orientamento verso il futuro* di una popolazione – la sua capacità di generare e riconoscere le innovazioni importanti – costituisca un fattore chiave della corsa ai poteri scientifico, economico, culturale, e così via, proprio alla nuova civiltà del tempo reale. Sottolineiamo per finire che i paesi che hanno avuto il *tasso d'aumento delle connessioni* maggiore nel 2001 sono stati il Brasile e la Cina.

RIFERIMENTI WEB

Science fiction, design o scienze sociali?

Per la presentazione di Bruce Sterling alla conferenza *PlanetWork* di San Francisco:

http://www.planetworkers.org/presenters/sterling_b.html, per la presentazione generale della conferenza vedere

<http://www.planetworkers.org>.

David Brin, *The Transparent Society*, Perseus Books, vedi: <http://www.in-depthtech.com/BK020132802X.htm> e <http://www.kithrup.com/brin/main.htm>

La velocità della nuova economia

Business @ the Speed of Thought è il titolo del libro che il fondatore di Microsoft ha pubblicato nel 1999. Vedi: <http://www.microsoft.com/billgates/book/>

Per quanto riguarda la velocità di comunicazione e realizzazione delle idee nella nuova economia, vedere la rivista online che ben riflette il nuovo spirito d'impresa fondato sulle *idee*:

<http://fastcompany.com>

La visione rivoluzionaria del mercato come *megaconversazione online* del *Cluetrain Manifesto*:

<http://www.cluetrain.com/>

La velocità di circolazione delle idee

Il sito di riferimento del server del centro di ricerca di fisica teorica di Los Alamos (Los Alamos National Laboratory) accoglie *in tempo reale*, previa selezione da parte dei membri, gli articoli riguardanti alcuni campi della fisica e della matematica:

<http://www.arXiv.org/blurp/pg96unesco.html>

Il celebre studio di Éric Raymond sul modo di produzione di software liberi, ovvero sulla rete di programmatori dispersi nel mondo intero che cooperano in tempo reale per migliorare il loro prodotto: <http://www.tuxedo.org/jesr/writings/cathedral-bazar/>

Il sito ufficiale del più importante sistema operativo gratuito: <http://www.linux.org/>

Il sito dell'associazione francofona degli utenti di linux e degli altri software gratuiti: <http://www.aful.org/>

Lo sviluppo di Internet nel mondo, informazioni e cifre

Una parte delle cifre che espongo in questo testo viene dal sito eccellente del governo inglese:

<http://www.citu.gov.uk/index.htm>. Si vedano in particolare le tabelle che si possono trovare a partire da questa pagina:

<http://www.citu.gov.uk/benchmarking/overview.htm>

Sono state ugualmente consultate le rubriche “chiffres clés” del programma d'azione governativa francese sulla società dell'informazione:

<http://www.internet.gouv.fr/francais/ciffcles/sommaire.htm> che ci danno informazioni sullo sviluppo di Internet nel mondo.

Un'altra parte dei miei dati viene da:

<http://cyberatlas.internet.com/>. Questo sito permette di conoscere in tempo reale le cifre che riguardano Internet in senso ampio. Attenzione: bisogna cercare con pazienza!

Quante persone sono connesse? Le cifre più aggiornate:

http://www.nua.ie/surveys/how_many_online/index.html

Un sito dedicato esclusivamente alle notizie riguardanti Internet, in francese:

<http://internetactu.com/accueil.html>

I visionari del Web

Sulla storia del WWW:

<http://www.webhistory.org/home.html>.

Vannevar Bush:

<http://www.isg.sfu.ca/~duchier/misc/vbush/>.

Theodor Nelson:

<http://www.sfc.keio.ac.jp/~ted/>.

J. R. Licklider:

<http://www.memex.org/licklider.html>.

Douglas Egelbart:

<http://jefferson.village.virginia.edu/elab/hfl0035.html> o il più dettagliato:

<http://www.bootstrap.org/dce-bio.htm>

Il primato ce l'ha comunque l'inventore del Web, Tim Berners Lee. Si può trovare lo schema originale dell'ideazione del Wem nel seguente sito:

<http://www.cybergeography.org/atlas/conceptual.html>. Consiglio di scorrere la pagina fino in fondo per trovare lo schema e ammirarne la gerarchia concettuale contenuta ed il pensiero intrinsecamente ipertestuale di Tim Berners Lee. Cliccare il link per consultare eventualmente il documento completo.

GOVERNO E CYBERDEMOCRAZIA

Tra tutti i cambiamenti che ci attendono, quelli riguardanti la vita politica e in particolare la democrazia, non sono certo tra i meno sorprendenti. Che cosa significa “cyberdemocrazia”? La parola “cyberspazio”, neologismo degli anni ottanta, si riferisce alla *cibernetica*, corrente scientifica transdisciplinare degli anni quaranta e cinquanta che ha consacrato le nozioni di *informazione* e *comunicazione* nel mondo scientifico. A partire da quest'epoca, non solo l'ingegneria, ma anche la fisica, la biologia, la psicologia e l'antropologia tendono a diventare scienze dell'informazione e della comunicazione. Ora, in maniera significativa, la cibernetica designa “la scienza del potere e del controllo”, detto in altro modo, la scienza del governo. In effetti non esiste altro modo per compiere un'azione finalizzata, se non creando un anello di comunicazione tra l'agente e l'ambiente che egli andrà a modificare. L'agente quindi potrà paragonare l'informazione sull'effetto ottenuto con quella sull'effetto previsto. In greco, la parola *kubernétès*, sulla quale Norbert Wiener si è ispirato per costruire “cibernetica”, significa pilota, cioè colui che tiene il timone. Non c'è governo possibile in assenza di un circuito di comunicazione, di uno spazio di circolazione dell'informazione...

Il governo delle società passa per un “cyberspazio”, in senso ampio del termine, cioè per l'universo del linguaggio umano, così come esso è strutturato da una certa ecologia della comunicazione del momento contingente. Poiché il potere del linguaggio è in continua trasformazione e in au-

mento, le tecniche di comunicazione giocano un ruolo fondamentale nell'evoluzione della vita politica. Senza soffermarci troppo su eventi storici ben noti, ci basta ricordare che la nascita e l'affermazione dello Stato e della legge sono indissociabili dalla scrittura. La cittadinanza e la democrazia presuppongono un alfabeto, cioè la possibilità per ogni cittadino di leggere, di applicare e criticare la legge, come di partecipare alla sua elaborazione. La stampa ha permesso la creazione degli Stati nazione. Di conseguenza a ciò, si svilupparono le opinioni nazionali, grazie ad una sfera pubblica strutturata, in primo luogo dalla stampa, poi dalla radio e dalla televisione. La rete telefonica mondiale, la televisione satellitare, la moltiplicazione dei canali televisivi e più recentemente l'interconnessione mondiale dei computer, che ha integrato i campi di tutti i media precedenti, hanno fatto nascere *un nuovo spazio pubblico*. Quest'ultimo ridefinisce radicalmente le condizioni di governo e genererà probabilmente nuove forme politiche ancora sconosciute.

Il diffondersi del cyberspazio ci porterà *in un colpo solo* più libertà, individuale e collettiva ma *anche* comunicazione ed interdipendenza. L'aumento di libertà è evidente: il cyberspazio permette una libertà di *espressione* e di *comunicazione* su scala planetaria assolutamente non paragonabili a quella fornita dai media precedenti. Inoltre, l'accesso libero alle informazioni e la possibilità di *associazione* e di contatto si sviluppano in modo sorprendente nelle comunità virtuali di ogni tipo. Il boom della libertà *economica* d'impresa, di vendere e di acquistare beni e servizi da Internet è già stato descritto in maniera sufficientemente approfondita per cui non riprenderò qui l'argomento, dirò solamente che tutto ciò non significa che Internet ci permetterà di arricchirci senza rischi o senza lavorare. Le tecnologie intellettuali del cyberspazio (banche dati, reti di competenza, strumenti di calcolo, di simulazione, di visualizzazione) permettono l'ampliarsi del potere *tecnico* – e quindi della libertà d'azione – in tutti i campi; basti pensare per esempio alle biotecnologie che utilizzano in maniera massiccia le tecnologie informatiche. Infine, come avremo modo di approfondire, la natura stessa della *cittadinanza democratica*, grazie alla rete di comunicazione planetaria, sta conoscendo una profonda evoluzione che va nella direzione di una maggiore libertà. Si sviluppano così il cyberattivismo su scala mondiale (esempio ne sia il movimento no-global), città e regioni “virtuali” si organizzano in “comunità”, forum virtuali, governi elettronici sono sempre più “trasparenti” e al servizio del cittadino, e compare il voto elettronico. Ancora, la libertà economica si trasforma in libertà politica con la comparsa degli investimenti e del consumo “socialmente responsabili” che fanno leva sulle nuove possibilità di scelta di consumo on-

line e che mirano a far sviluppare la macchina produttiva globale in una direzione che tenga conto dei valori etici, sociali o politici.

Parallelamente allo sviluppo di tutte queste libertà, percepite anche nell'evoluzione dei costumi, l'interconnessione e l'interdipendenza s'intensificano quotidianamente. Ogni giorno avvengono fusioni, raggruppamenti ed alleanze transnazionali come per esempio nel mondo degli affari. I transiti della borsa si ripercuotono istantaneamente sulla rete finanziaria mondiale. I negozi, i supermercati virtuali o le università online propongono i loro prodotti indistintamente a tutti nel mondo. I giovani studiano e passano il loro tempo in spazi virtuali indipendenti dalle frontiere nazionali. I raggruppamenti politici continentali, di cui l'Europa è all'avanguardia, compensano la suddivisione delle identità regionali. La scienza, la tecnica, il denaro e i media, universali per natura e sempre più interconnessi, stanno unificando e deterritorializzando il pianeta rapidamente, provocando tutte le controtendenze di riterritorializzazione ed esasperazione che conosciamo. È nel campo della comunicazione propriamente detta che la spinta all'interconnessione è più forte, nella misura della libertà di espressione permessa dal *World Wide Web*. Come abbiamo già sottolineato, ci stiamo dirigendo a grandi passi verso una situazione dove ogni documento o segno prodotto dalla specie umana farà virtualmente parte di un solo ed unico ipertesto planetario. Questo tessuto vivo, questa sfera dello spirito, renderà materiale la "cultura" o "l'ambito del senso" umano e sarà composto dall'intreccio attivo delle interconnessioni creative di tutte le voci.

Il motore di quest'evoluzione verso la libertà e l'interconnessione è un'aspirazione verso il potere, che si trasforma sempre più in una corsa verso la formazione di un'intelligenza collettiva. In effetti, il potere di un gruppo umano dipende dalla motivazione e dalla capacità di ognuno dei suoi membri ad ottimizzare l'impiego del sapere, delle idee e delle risorse presenti nella comunità. Il potere, o l'intelligenza collettiva, massimale è quindi raggiunto nelle comunità che favoriscono i *momenti di cooperazione competitiva* in tutti i campi, laddove la competizione diviene una forma di cooperazione, di servizio, di ottimizzazione delle risorse. Non dimentichiamo, però, che la libertà è una condizione essenziale per ottenere la differenziazione del sapere, delle idee e delle risorse. Per quanto riguarda lo sfruttamento di questa diversità per il beneficio comune di ognuno, essa richiede l'interconnessione maggiore possibile e i mezzi di comunicazione più aperti. Queste ricette per un potere o un'intelligenza collettiva possono essere applicate a tre ambiti ben conosciuti: il mercato, la comunità democratica e la comunità scientifica. La cyberdemocrazia è una sorta di approfondimento e generalizzazione di questi approcci di libera di-

versità negli spazi aperti delle comunicazioni e delle cooperazioni.

Racchiuse nella nozione di democrazia, coesistono le idee di *diritto* e di *libertà*, che implicano la dignità imprescindibile del *cittadino*, cioè dello status politico della *persona*. Dunque l'idea della deliberazione, del dibattito e della ricerca comune di leggi migliori è la messa in opera dell'*intelligenza collettiva* al suo massimo grado di elevazione: la creazione di una regola giusta, imparziale, universale. Per riassumere, l'idea di democrazia contiene a sua volta quella di libertà e quella di intelligenza collettiva. Ora, il cyberspazio stesso offre una libertà d'espressione e navigazione nella sfera delle informazioni ben maggiore di tutti i media precedenti, ed allo stesso tempo esso è uno strumento senza paragone con gli altri di espressione dell'intelligenza collettiva. Stiamo quindi facendo il nostro ingresso in un'epoca in cui la democrazia ed il cyberspazio si supporteranno vicendevolmente in un circolo autocreante di cui la comunità scientifica internazionale fu l'iniziatrice nonché la prima beneficiaria, comunità scientifica la cui etica è caratterizzata dalla libertà di pensiero e dall'ardore cooperativo.

La nostra società si preoccupa spesso esclusivamente di sapere quali saranno le future evoluzioni economiche o tecniche, dimenticando che *l'emancipazione umana* è l'essenza del progresso, nonché la principale variabile dei processi di evoluzione sociale contemporanei. La violenza del processo di cambiamento culturale in corso non riguarda solamente la sfera "esteriore", fattuale, materiale e misurabile dall'economia e dalla tecnica, essa implica anche delle conoscenze in divenire, degli apprendimenti, fondamentali per lo spirito umano. Il destino della democrazia e quello del cyberspazio sono legati intimamente nel momento in cui implicano entrambi ciò che vi è di più importante per l'umanità: l'aspirazione alla libertà ed alla spinta creativa dell'intelligenza collettiva.

I

IL NUOVO SPAZIO PUBBLICO

VERSO UNA SOCIETÀ TRASPARENTE

All'interno delle culture prettamente orali, che hanno caratterizzato il 95% del tempo che la nostra specie ha trascorso su questo pianeta, la memoria umana era circoscritta alla capacità di ricordare dei gruppi di anziani. Gli strumenti, i gioielli, le statue, i monumenti di pietra e le immagini dipinte erano i soli supporti capaci di trasmettere i concetti astratti. Con la scrittura, apparsa in Mesopotamia 5000 anni fa, le conoscenze hanno cominciato ad essere registrate in maniera più efficace. Da allora lo spirito umano ebbe modo di guardare al passato non solamente utilizzando l'immaginazione, i miti e le tracce materiali. La nuova abbondanza di testimonianze linguistiche provenienti dai tempi antichi o da realtà culturali lontane, permise di mettere in prospettiva le conoscenze legate al presente, così come i progetti legati al futuro. I registri, i quadri, i testi, i discorsi, che erano diventati oramai abbastanza usuali, abituarono lo spirito umano ad utilizzare uno sguardo analitico, logico, critico e comparativo nei confronti della realtà.

Allora, però, anche se la società intera fu trasformata dall'avvento della scrittura, solo gli scriba erano in grado di utilizzare tale strumento. I primi documenti scritti furono conservati nei templi e nei palazzi, si trattava perlopiù di strumenti gestionali (amministrazione di grandi organi) e di dominio (registri fiscali, corvée, tributi) nelle mani di pochi, ovvero essi erano riservati ai sacerdoti ed ai funzionari regi. Gli scriba, quindi, venivano a contatto con i nuovi ambiti dello spirito come la teologia, la scienza e la storia. La scrittura aprì all'umanità un ampio spazio dello scibile che affondava le sue radici lontano nel tempo. Nello stesso momento, però, essa racchiudeva un cerchio di informazioni segrete, occulte, accessibili solo ai privilegiati della casta statale, sacerdotale o nobiliare.

Con l'invenzione dell'alfabeto, la scrittura divenne fruibile più ampiamente. Redatte in caratteri alfabetici già a partire dal VI secolo a.C., le

leggi delle città greche divennero leggibili da tutti, di conseguenza venne introdotto il concetto di pratica della *cittadinanza*. Si potrà obiettare che la città greca escludesse le donne, gli stranieri e gli schiavi, ma bisogna dire che la civiltà dell'alfabeto ha anche *inventato* il concetto di libertà in generale, e di libero cittadino in particolare, senza il quale non avremmo parametri di giudizio. Noi siamo loro eredi: non ammiriamo tanto i Greci perché hanno abolito la schiavitù, importantissimo traguardo storico e umano raggiunto solo dalla civiltà della stampa, quanto perché hanno fatto della libertà – contrapposta alla schiavitù – uno dei loro supremi valori. Ciò è ancora più significativo se pensiamo che nelle civiltà classiche dell'Egitto, della Mesopotamia e della Cina, per non parlare del sistema delle caste in India, esistevano diverse forme di soggezione.

Le religioni monoteiste, come le spiritualità platoniche, stoiche e buddiste, sono fondate su testi *alfabetici*. Il loro supporto alfabetico non è slegato dal loro carattere universale e dalla loro proclamazione di uguaglianza tra tutti gli animi. Le realtà che hanno fatto proprio l'alfabeto – giudaismo, cristianesimo, islam, stoicismo e buddismo – hanno tutte messo al centro della condizione umana il libero arbitrio o la libertà dello spirito. Ricordiamo che lo stoicismo – poco conosciuto oggi – è apparso nel terzo secolo a.C., ha impregnato l'universo ellenistico e romano ed ha influenzato profondamente il cristianesimo e la filosofia occidentale successiva. La sua etica di libertà interiore, di attenzione al momento presente e di accettazione del concetto di necessità possiede molti tratti paragonabili a quelli delle filosofie chiamate “orientali”.

La filosofia, così come la conoscenza scientifica a respiro universale – la geometria dimostrativa, per esempio – sono legate nella stessa misura alla comunicazione legata ad un alfabeto. Questi saperi universali sono indipendenti da ogni tradizione culturale particolare. Il mondo dei concetti astratti e delle conoscenze universali è, di principio, aperto a tutti coloro che vogliono fare lo sforzo di accedervi, si tratta infatti di un'élite democratica. La retorica, arte della comunicazione e base della comunicazione “liberale”, fiorì tra quella rete di città commerciali che erano le brillanti civiltà urbane greche, ellenistiche, romane e arabe. Fu lo spirito ed il sapere di questi *imperi dell'alfabeto* che inonderà l'Europa durante il Rinascimento.

La stampa, rendendo i testi, i dati numerici, i disegni e le mappe più disponibili e più precisi, fornì uno dei presupposti alla rivoluzione della scienza sperimentale compiuta nell'Europa moderna. Essa giocò un ruolo fondamentale nella costituzione della *repubblica delle lettere* dell'Europa rinascimentale, strutturata dalle accademie e delle riviste scientifiche.

Quest'élite intellettuale costituisce la prima "comunità virtuale" deterritorializzata che funzionava quasi in tempo reale. La nuova disponibilità di libri e la comparsa della stampa diedero luogo ad un'immensa apertura dello spirito. Grazie al nuovo mezzo di comunicazione, gli Europei furono esposti ad una varietà di informazioni senza precedenti, una varietà di idee e di immagini. Il concetto più caro agli *Illuministi*, cioè la speranza di un'emancipazione dell'umanità legata al progresso delle conoscenze, alla loro diffusione crescente, come alla pratica della tolleranza e del dialogo, risale a quest'epoca. Sul piano religioso, la stampa fu uno dei presupposti della Riforma e della comparsa dei credo che sono alla base di movimenti politici e sociali degli ultimi tre secoli (liberalismo, socialismo...).

Nei secoli che seguirono l'invenzione della stampa non circolarono solo le notizie politiche e militari o le rivendicazioni sociali, ma anche le immagini riprese dai telescopi, dai microscopi e dalle macchine fotografiche. I campi del percettibile, del memorabile e del pensabile hanno potuto godere della possibilità di essere conservati. Sul piano politico, che è ciò che qui ci interessa di più, è chiaro che *l'opinione pubblica*, fondamento delle grandi democrazie moderne, non si sarebbe formata senza lo sviluppo dei giornali e dunque senza la stampa. Le grandi idee liberali e democratiche del XVII e XVIII secolo, come le Rivoluzioni americana e francese, si sono basate sulla comunicazione stampata. I periodi di rivoluzione e creazione politica in Europa, 1968 incluso, sono sempre stati accompagnati da un'esuberante moltiplicazione di giornali e pubblicazioni di ogni sorta.

Capiamoci bene: non voglio sostenere che ogni nuova preponderanza di un mezzo di comunicazione *determini automaticamente* il regime politico corrispondente, ma che alcuni cambiamenti politici non *sono possibili* – e nemmeno pensabili – senza l'esistenza di un media appropriato. D'altro canto, credo che i regimi politici arcaici non possano sopravvivere a lungo se una porzione significativa della popolazione che assoggettano accede a nuovi mezzi di comunicazione. Il terrore che hanno le dittature nei confronti della libertà di stampa, delle radio, delle televisioni satellitari e di Internet è perfettamente giustificabile.

La stampa, la fotografia, il cinema, il telefono, la radio e la televisione, accompagnati dallo sviluppo dell'istruzione pubblica e dalla facilità di spostamento degli ultimi due secoli, hanno reso il mondo più visibile, più ascoltabile, più accessibile, più *trasparente*. L'ampliamento della "sfera pubblica", cioè di uno spazio condiviso di visibilità e comunicazione collettiva ha definito in un colpo solo il suo complementare: la sfera privata e

riservata dell'individuo o della famiglia. Gli anglofoni parlano di *privacy*, ma potremmo parlare di opacità. Il segreto d'affari, il segreto di Stato, il segreto militare ("classified"), il segreto del confessionale, dell'alcova o il segreto medico sono conservati in luoghi chiusi, opachi, refrattari alla comunicazione. Lo schiudersi del cyberspazio non fa che proseguire il movimento plurisecolare dell'aumento di visibilità e trasparenza. In ambito scientifico, le tecniche di visualizzazione hanno un'importanza sempre crescente: schemi, mappe, foto, film, simulazioni interattive appartengono sempre più all'attività quotidiana dei ricercatori. Le immagini traducono e semplificano la percezione dei numerosi dati e sono sempre più create ed elaborate al computer. La manipolazione dei modelli visivi di fenomeni complessi (un'interazione tra molecole per esempio) si fa strada tra i metodi teorici ed astratti. La "visione diretta" delle rielaborazioni informatiche è diventata una pratica – ed un principio epistemologico – sempre più legittima, anche se sappiamo che tutte le immagini sono *costruite*, comprese le immagini prodotte dal nostro cervello. I giochi contemporanei, i videogiochi e i giochi di ruolo virtuali a più partecipanti, sempre più popolari su Internet, testimoniano questo nuovo modo di apprendere la realtà con il quale le nuove generazioni hanno sempre maggior dimestichezza.

Il cyberspazio ci permette di osservare in maniera sempre più diretta quasi tutto ciò che vogliamo vedere, e questa tendenza sarà sicuramente in aumento nel futuro. Vi è ormai una sempre maggior diffusione di webcam che ci permettono di guardare liberamente quel che più ci interessa. Esistono strumenti sempre più sofisticati con i quali possiamo vedere in tempo reale i fondali marini, lo stato dell'atmosfera, le galassie ai confini dell'universo, la forma precisa delle molecole, l'interno del nostro corpo e tutto ciò che si può visualizzare. Il cyberspazio diventa quindi *anche* una rete dove si captano informazioni "esterne", il mondo fisico, ed "interne", la società e l'immaginazione umana: una rete sempre più vasta e più variegata. Questo mondo di cacciatori di immagini è associato ai processi di visualizzazione e diffusione che rispondono in maniera sempre più facile al desiderio di sapere legato ad Internet. Ogni giorno vengono realizzati nuovi sistemi di simulazione sempre più realisti e divertenti che ci permettono di esplorare in maniera facile tutte le evoluzioni dei sistemi complessi di ogni natura, comprese le società umane. Da un sistema mediatico dominato dalla *televisione*, stiamo passando ad un sistema di comunicazione che ci permetterà l'*onnivisione*: potremo dirigere il nostro sguardo ovunque nello spazio, su ogni scala di grandezza, in ogni disciplina, nel tempo e nel mondo virtuali, fittizi, ma sperimentabili che saranno sicuramente in aumento. La nuova conoscenza attraverso la "visione

diretta”, non ci assicura il sapere obiettivo di una realtà finita, ma piuttosto il fatto di continuare a scoprire nuove dimensioni di una natura virtualmente infinita. Man mano che gli strumenti di osservazione e simulazione si perfezionano, la possibilità d’azione aumenta, così come aumentano i rischi e il peso delle responsabilità che corrisponde a questa potenziale nuova realtà. La sfera del reale si dilata allo stesso ritmo rispetto a quello dello spirito.

Quasi tutte le riviste scientifiche, le migliori enciclopedie, le informazioni legali e amministrative dei paesi avanzati, le radio, i giornali di ogni sorta e nazionalità e presto anche le televisioni sono già disponibili sul Web, senza contare le numerose testate di informazione che esistono *solo* sul Web. Ora, queste informazioni sono accessibili da qualsiasi punto della rete e solitamente sono *gratuite* o poco costose. In materia di trasparenza e di accesso alle informazioni, questo traguardo è ben superiore a tutto ciò che l’umanità ha conosciuto finora. Non si tratta solamente di una differenza nell’intensità del fenomeno, ma di un vero e proprio cambiamento nella natura dello spazio di comunicazione, di un salto dell’intelligenza collettiva.

Ogni segno prodotto dall’umanità, tende a raggiungere la sfera di una visibilità universale nel cyberspazio. Questo nuovo ordine rimette radicalmente in questione una cultura fondata sulla rottura tra pubblico e privato, come del resto quella tra realtà e illusione. Dobbiamo sottolineare, però, che le società cosiddette “primitive” non conoscono queste divisioni create dalla civiltà della stampa. Nelle tribù dei primitivi la nozione di vita “privata” non aveva senso e le visioni di sogno o di viaggio sciamanico avevano altrettanta importanza rispetto alla sfera contingente. Certamente le iniziazioni aprivano le porte verso dei labirinti interiori insospettabili per un profano. Esisteva quindi un ambito del nascosto; non è forse lo stesso oggi? Nel momento in cui tutto il sapere è accessibile sono solo la forza del dubbio e la pazienza dello studio a costituire le nuove *formule magiche*.

Sul piano politico, a cui siamo più strettamente interessati qui, c’è da prevedere che la società umana, il suo flusso demografico, economico, di informazione, le sue comunità, i suoi interessi divergenti, le sue passioni, le sue idee, i suoi dibattiti, i suoi contenuti contraddittori, le sue sovrapposizioni di potere, le sue sofferenze e la sua intelligenza collettiva, saranno sempre meglio conosciute, catalogate in tempo reale e trasparenti per tutti. La scrittura era stata a fondamento delle gerarchie e del segreto di Stato, l’alfabeto della città antica e della libera cittadinanza, la stampa dell’opinione pubblica, dell’idea di diritto dell’uomo e della democrazia; allo stesso modo, l’onnivisione o la trasparenza digitale, diverrà fondamento di una cyberdemocrazia ancora difficile da immaginare.

Sicuramente le istituzioni degli Stati forti, come la *National Security Agency* (NASA) americana, captano ed analizzano con potenti mezzi informatici tutto ciò che circola su Internet. Si è scoperto recentemente che la NASA, in cooperazione con i servizi segreti inglesi, canadesi, australiani e neozelandesi, controllava tutte le comunicazioni mondiali comprese quelle statali e quelle delle grandi imprese europee.

Bisogna sottolineare che il tema della difesa della “*privacy*” su Internet, minacciato anche dagli strumenti di polizia e di Stato, come dalle operazioni di marketing personalizzato del commercio online, è dibattuto in molte riviste e forum virtuali.

Dobbiamo temere forse un nuovo totalitarismo? Rispondo categoricamente di no: la trasparenza generalizzata verso la quale ci stiamo dirigendo tende a divenire *simmetrica*. La libertà d’espressione e l’accesso alle informazioni aumenta *in tutto il mondo* e non solamente per gli organi statali o per le imprese. In termini di comunicazione, il potere autoritario infatti si definisce per *l’asimmetria della visibilità*: i domini sono trasparenti, mentre il centro del potere resta fosco. Allo stesso modo, il totalitarismo si caratterizza dal carattere verticale e unidirezionale del flusso d’informazioni:

- le comunicazioni orizzontali, trasversali e libere sono vietate;
- le informazioni arrivano dalla popolazione, gli ordini e la propaganda scendono dal potere.

Si può notare che il tipo di comunicazione che il cyberspazio rende possibile è l’esatto contrario di questo modello.

Non è forse vero, però, che il potere di solito vorrebbe rimanere nascosto? Pensare questo significa confondere *il potere nell’era dell’intelligenza collettiva* con *il vecchio potere di tipo mafioso* che è prevalso sulla maggioranza della Terra fino ai nostri giorni e i quali totalitarismi e dittature del XX secolo ci hanno dato il peggior esempio. Oggi le istituzioni politiche più forti del mondo, cioè il Congresso e il governo americani, per esempio, sono anche le più trasparenti sul Web. Se abbiamo la pazienza di cercare, possiamo trovare tutto sulle multinazionali che dominano il mercato... e agire di conseguenza. Quindi le due maggiori potenze mondiali, cioè il governo americano e le multinazionali, sono *anche* le più trasparenti. Esse lo sono in un certo senso “per natura” poiché la democrazia e la libertà di stampa sono ben radicate negli Stati Uniti, e allo stesso tempo le grandi società hanno bisogno di comunicare con i loro azionisti, i loro clienti, i loro impiegati in un sistema di scambi sempre più trasparente (la Borsa, il mercato, i media...). Scopriamo qui che *la potenza è associata alla trasparenza*, così come il potere all’opacità. Non vi è nulla di logico in questo risultato, dato che l’opacità lascia spazio a comportamen-

ti egoisti, non etici, abusivi, menzogneri, illegali, che non favoriscono certo lo spirito di cooperazione, di aiuto reciproco e di condivisione del sapere che è alla base di un'efficace intelligenza collettiva. La corsa verso la potenza è quindi *anche* la corsa verso la trasparenza.

Il parallelo propagare della pornografia e delle esigenze morali trovano il loro punto di partenza da un unico principio che trascende le distinzioni tra bene e male: *bisogna guardare tutto*. Parlo di esigenza morale perché la trasparenza è anche sinonimo di "lotta contro la corruzione". Per la natura umana così com'è sempre stata, la visibilità sembra favorire l'onestà, così come i video di sorveglianza nei luoghi pubblici dissuadono dalla delinquenza. Gli scandali sessuali e finanziari che colpiscono il mondo politico ormai da diversi anni in più paesi democratici, l'accanimento dei giudici, dei giornalisti e degli oppositori che si appigliano ad ogni minimo errore o gaffe dei dirigenti, non sono solamente segno della *défaillance* morale dell'élite politica, ma anche dell'aumento della volontà umana di praticare sempre più una trasparenza democratica. Questa trasparenza è indissociabile dalla libertà di stampa e dall'indipendenza della giustizia. Gli uomini politici sono probabilmente meno corrotti oggi che in passato, ma questa corruzione è più *visibile*. Tutto questo non avviene purtroppo in Cina, Siria o in Birmania dove i capi politici di dubbia moralità non sono certamente perseguiti, né dal potere giudiziario, né dai giornalisti, né dal popolo.

La libertà è maggiormente garantita dalla luce che dall'ombra, la trasparenza permessa dagli strumenti del cyberspazio, a condizione che essa rimanga simmetrica ovviamente, ci sembra sintomo non solo del cambiamento della democrazia moderna alla cyberdemocrazia, ma anche della prossima caduta delle dittature. Il loro modo di agire infatti è sempre meglio conosciuto e provoca solo povertà, guerra ed esodo delle popolazioni. Quale dittatura potrebbe sopravvivere in un paese dove risiede il 25% degli utenti di Internet?

RIFERIMENTI WEB

Vedere tutto, conoscere tutto

Un sito francofono de radio, televisione e webcam:

<http://www.comfm.fr/>

Il miglior sito sui motori di ricerca, il loro funzionamento, la loro evoluzione, ecc.:

<http://www.searchenginewatch.com/>

Alcuni eccellenti motori di ricerca:

<http://www.google.com/>,

<http://www.ussc.alltheweb.com/>

<http://www.northernlight.com/>

Il sito gratuito dell'*Enciclopedia Britannica* online:

<http://www.britannica.com/>

L'enciclopedia *Encarta* di Microsoft, gratuita:

<http://encarta.msn.com/Default.asp>

Bisogna precisare che gli ultimi motori di ricerca sono l'intelligenza umana, capace di discernere, e lo spirito critico, capace soprattutto di porsi delle domande, *domande* senza le quali le informazioni non avrebbero *sensò*, anche se ci apparissero automaticamente sullo schermo. L'ignoranza non è più permessa all'utente di Internet che investa bene il suo tempo e la sua e la sua energia, ma bisogna essere pazienti per *porsi delle domande*.

Webcam

Ecco una lista di siti dove possiamo trovare i visori delle webcam di diversi ambiti:

<http://www.leonardsworlds.com/camera.html>,

<http://www.fa.co.uk/world/index.html>,

<http://www.webcamworld.com/>

<http://www.cammunity.com/>

<http://www.allcam.com/>,

<http://chili.rt66.com/ozone/cam.htm>,

http://www.camcity.com/index_f.html,

<http://www.earthcam.com>.

Immagini del cielo e della Terra

Immagini dei satelliti metereologici:

<http://www.chez.com/satellites/>

La galassia spirale ngc 4414:

http://nssdc.nasa.gov/image/astro/hst_ngc4414_9925.jpg

Uno dei migliori siti d'immagini scientifiche disponibili sul Web è la galleria fotografica della NASA. Si possono trovare i seguenti argomenti: astronomia, astronautica, oceanografia, scienze naturali:

<http://www.nasa.gov/gallery/photo/index.html>

National Geographic offre una buona collezione di mappe dinamiche ed interattive, di foto e di link con altri siti ricchi d'immagini:

<http://www.nationalgeographic.com>

Per uno zoom avanti ed indietro in dieci diverse scale di grandezza:

<http://www.wordwizz.com/pwrsof10.htm>

Immagini scientifiche

Un'eccellente banca dati per quanto riguarda le immagini scientifiche nel campo della scienza molecolare:

<http://www.serimedis.tm.fr/anglais/index.htm>, sito accessibile solo agli utenti registrati, ma la registrazione è gratuita. Attenzione: la password viene fornita via mail all'utente diverse ore o addirittura diversi giorni dopo la registrazione!

Scientific American online (<http://www.sciam.com/>) possiede un contenuto ricco d'immagini scientifiche e di link utili (<http://www.sciam.com/bookmarks/editselect1.html>). Su questo sito si trova anche un interessante articolo di Ben Davis sull'Arte e la Scienza nel Web e la nuova memoria collettiva, visiva ed elettronica (<http://www.sciam.com/089issue/089revcom1.html>).

La scienza su Internet

Per avere una lista di riviste scientifiche disponibili sul Web, vedere: http://directory.google.com/Top/Science/Publications/Journals_and_Magazines/

Per quanto riguarda le enciclopedie:

<http://dir.lycos.com/Reference/Encyclopedia/>

I link della biblioteca del congresso americano per la navigazione su Internet: <http://lcweb.loc.gov/global/explore.html>

Sorveglianza

Il sito del NSA: <http://www.nsa.gov/>

Per quanto riguarda il sistema di sorveglianza ECHELON, vedere per esempio: <http://news.zdnet.co.uk/0,,t295,00.html>. Fa impressione constatare che il dossier ultrasegreto di ECHELON è ora leggibile da chiunque. Un altro link per quanto riguarda ECHELON è il seguente: <http://www.aclu.org/eche-lonwatch/>.

Privacy

Si possono leggere gli articoli pubblicati dal *NY Times* su questo argomento e cliccare i link relativi (l'accesso al sito è gratuito, ma bisogna registrarsi):

<http://www.nytimes.com/library/tech/reference/index-privacy.html>

Si può consultare l'*Electronic Frontier Foundation* (EFF), specializzata nella difesa della libera espressione e della *privacy* su Internet:

<http://www.eff.org/>

Infine, il sito della Commissione nazionale informatica e libera in Francia: <http://www.cnil.fr/>.

Trasparenza della vita politica americana

Su questo tema, si può leggere il sito *DC ORBIT* che contiene moltissimi link a siti d'informazione sulla vita politica americana, sugli uomini politici, chi sono, che cosa fanno, sulle lobbies, ecc.: <http://www.DCorbit.net/>

Trasparenza delle grandi aziende multinazionali

Per quanto riguarda il referente mondiale in materia:

<http://www.corpwatch.org/>, in particolare la pagina dalla quale si possono fare le ricerche più disparate:

<http://www.corpwatch.org/resrch/>

Un sito di sorveglianza delle attività delle multinazionali:

<http://www.essential.org/monitor/monitor.html>

Un sito che si occupa di promulgare la trasparenza sulle attività delle multinazionali e degli Stati corrotti che mettono in pericolo i diritti dell'uomo e dell'ambiente:

<http://www.oneworld.org/globalwitness/>

Il sito della Global Alliance, conosciuta per aver portato alla luce i soprusi subiti dai lavoratori nelle fabbriche della Nike in Indonesia:

<http://www.theglobalalliance.org/>

Crimine, corruzione e minaccia ai diritti dell'uomo

Uno specchio per quanto riguarda le minacce ai diritti dell'uomo:

<http://www.hrw.org/>

Il sito Witness propone una formazione per l'utilizzo degli strumenti video con il fine di lottare contro i soprusi che minano i diritti dell'uomo e propone dei filmati e dei reportage che denunciano gli abusi commessi in diverse parti del mondo. Tutti sono chiamati a testimoniare su questo sito: il film diventa qui una sorta di arma di difesa: <http://www.witness.org/>

Per trovare una coalizione mondiale contro la corruzione, vedere il sito di *Transparency International*:

<http://www.transparency.de/>

La rete anti-corruzione per le economie di transizione:

<http://www.nobribes.org/>

La pagina web dell'OECD contro la corruzione:

<http://www.oecd.org/daf/nocorruption/>

La pagina web contro la corruzione della Banca mondiale:

<http://www.worldbank.org/anticorruption>

Per quanto riguarda i rapporti sulla corruzione del governo europeo, si può leggere le pagine sul sito del Parlamento europeo:

http://www.europarl.eu.int/experts/default_fr.htm

Non esiste democrazia senza libertà di parola. Come abbiamo già spiegato, la nascita della democrazia nell'antica Grecia presupponeva non solamente l'alfabetizzazione, che permetteva ai cittadini di leggere i testi legislativi, ma anche i dibattiti scritti degli uomini politici. L'agorà, cioè il mercato, il porto, le tribune, le taverne, i teatri, le palestre, i luoghi di riunione politica o gli oratori dove si utilizzava più o meno la nuova scienza della retorica, tutto questo sistema di comunicazione contribuì alla formazione della comunità civica. Le grandi comunità politiche che gestiscono milioni di cittadini, in realtà non riescono ad unire veramente nemmeno la popolazione di una stessa città. Certo, una comunità solitamente comincia a formarsi tra persone che si frequentano fisicamente, ma oramai la conversazione pubblica si svolge nei giornali, nei libri o alla radio e alla televisione, in questi *media* che danno eco ai dibattiti parlamentari, alle proteste dell'opposizione, ai movimenti sociali ed agli avvenimenti che riguardano ogni nuova idea. Pertanto la città mediatica del XX secolo ha generato dei regimi politici ben diversi da quelli dei secoli XVIII e XIX. Pensiamo all'utilizzo della radio come mezzo di propaganda dei regimi totalitari, al ruolo della televisione nelle elezioni, alle strategie di marketing politico che si sono sviluppate nel XX secolo, ma anche all'avvicinamento tra i governanti ed il popolo che la televisione ha permesso.

Se i media – cioè i dispositivi concreti di comunicazione – creano l'opinione pubblica, l'avvento del cyberspazio implicherà un cambiamento radicale di quest'opinione pubblica, o meglio della conversazione collettiva dove si creano e diffondono le opinioni. È in quest'ottica che propongo di analizzare il cambiamento contemporaneo dei media secondo tre grandi linee di trasformazione.

1) *Il declino del carattere territoriale dei media* e la loro interdipendenza crescente rispetto alle comunità virtuali.

2) *La convergenza dei supporti mediatici* (stampa, radio, televisione, ecc.) e più generalmente tra tutte le istituzioni atte alla diffusione delle informazioni.

3) La crescente gestione della funzione mediatica da parte dell'insieme della società intera: *l'emergenza degli auto-media*.

Il declino dei media territoriali e lo sviluppo dei media comunitari

Giornali, radio, televisioni pubblicano o emettono quasi tutti anche via Web. Alcuni di loro (webzine, webTV, radio online) trasmettono *solo* su Internet, senza utilizzare più i canali tradizionali.

La prima conseguenza di questa nuova situazione è che *tutti* i media possono essere “captati”, letti, ascoltati o guardati da qualsiasi punto del pianeta laddove ci sia una connessione. La minima particolarità locale, che sia culturale, linguistica o musicale diventa *ipse facto* universalmente distribuita e quindi tutte le singolarità locali s’intrecciano nello spazio virtuale. I media sono quindi *deterritorializzati* a tutti gli effetti: essi non sono più legati ad una zona geografica, ma ad una comunità virtuale di ascoltatori, spettatori o lettori che possono abitare ovunque nel mondo.

Può essere interessante stilare una lista incompleta e provvisoria di ascoltatori “non appartenenti al territorio” di questa o quella radio online che emette in una lingua rara, per esempio il persiano: troveremo allo stesso momento diverse realtà che convergono: emigrazione economica, emigrazione politica, emigrazione per motivi di studio, viaggi d’affari, personale diplomatico in servizio all’estero, studiosi di lingua e cultura iraniana, amanti della musica iraniana, giornalisti che seguono la situazione in Iran, gusto per lo spaesamento e così via.

Bisogna dire, però, che paesi come la Cina, l’India, la Corea, molti paesi africani, del medioriente, per non parlare, ovviamente, dell’Australia, dell’Europa e dell’America del Nord, possiedono delle *testate in lingua inglese*. Una persona che sappia leggere l’inglese, il francese e lo spagnolo sarebbe in grado di leggere praticamente la maggioranza della stampa mondiale nella lingua in cui viene prodotta, e quindi di esulare dal punto di vista soggettivo del proprio paese d’origine. Non voglio dire per questo che sia inutile imparare il cinese, il giapponese, l’arabo o il russo, ma voglio sottolineare che un lettore che padroneggi qualche lingua, tra cui l’inglese, possiede oggi – senza spostarsi e senza spendere denaro – un accesso immediato ad una diversità di punti di vista che era impossibile avere prima del 1995.

Oltre all’estensione mondiale delle realtà locali, vi è un’espansione di media creati già in un’ottica internazionale. Una radio online può essere specializzata in un tipo particolare di musica; una rivista può pubblicare solo delle belle foto paesaggistiche, o solo ciò che riguarda la scienza o ciò che riguarda uno sport particolare; un webzine d’orientamento politico “no-global”, per esempio, può divulgare informazioni sulla difesa globale dell’ambiente, al di là dei confini nazionali.

A partire dal momento in cui un mass media online è intimamente legato ad una comunità virtuale, può smettere d’intrattenere con essa un ruolo tradizionale di trasmissione che caratterizza la “società dello spettacolo”. Una comunità virtuale, come abbiamo già detto, è una riserva d’intelligenza e d’informazione che può contribuire ad alimentare il contenuto

di un sito con testi, suoni o immagini. Torniamo all'esempio della comunità no-global, quindi alla rete di webzine che si è formata sotto il nome di *Indymedia* (cioè "media indipendenti") il cui primo esemplare fu creato a Seattle (www.indymedia.org). I siti di *Indymedia* accettano ogni contributo dai loro corrispondenti senza nessuna censura. In questo modo i "lettori" sono anche "giornalisti" potenziali e chiunque sia stato testimone di un fatto, può trasmetterlo al mondo intero come testo, registrazione o video. Citiamo ugualmente DAMN (*Direct Action Media Network*), con il sito www.tao.ca, che funziona allo stesso modo. Questi esempi mi sembrano interessanti principalmente per due motivi. In primo luogo perché queste realtà puntano alla costituzione di nuove forme di *agenzie di stampa multimediale che nascono dalla società civile*. In secondo luogo perché esse rappresentano delle forme pionieristiche di vita politica planetaria e non istituzionale, che sfugge al controllo dei rappresentanti statali. Non ci sorprende quindi che quest'opinione pubblica globale e spontanea si sia in un certo senso formata contro gli organismi internazionali ufficiali e rappresentanti della globalizzazione, come l'Organizzazione mondiale del commercio, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e gli altri organi mondiali. Queste due tendenze, liberale ed antiliberale, benché in opposizione tra loro, non sono altro che due facce della stessa medaglia: sottintendono il passaggio da una vita politica internazionale ad una vita politica planetaria, che trascende le frontiere degli Stati.

A partire dal nostro computer connesso a Internet, possiamo scegliere tra tutte le radio, tutte le televisioni e tutti i giornali disponibili. Non siamo più costretti a restringere il nostro punto di vista in funzione a ciò che si scrive o si dice in un raggio di cinquecento o mille chilometri attorno a noi. Abbiamo invece accesso al punto di vista degli attori stessi di ogni dibattito o conflitto. La nostra comprensione del mondo può diventare più vasta, più aperta.

I media online

Fusione tra mezzi di comunicazione. A partire dal momento in cui un mezzo di comunicazione trasmette da Internet, esso diventa multimediale, cioè presenta del testo, dei suoni e dei video; per questo motivo non ha più senso parlare in maniera distinta di stampa, radio e televisione. Troviamo infatti dei testi ed ipertesti nei siti di radio e televisioni e delle immagini o dei suoni nei siti "giornalistic". Le suddivisioni dovute ai vecchi *supporti* tendono a scomparire e ad essere sostituite da quelle che fanno riferimento a *competenze e comunità d'interesse*.

Da scalette di programmi si passa a biblioteche di programmi strutturate secondo le preferenze. L'organizzazione oraria e lineare dei programmi d'informazione di radio e televisione, le "scalette", lasciano il posto a schede di testo, suono ed immagine organizzate secondo le preferenze dell'utente di Internet o della comunità virtuale. Ciò significa che ci verrà presentato prima di tutto ciò che probabilmente ci interessa di più, in funzione delle scelte precedenti e delle scelte delle persone dal profilo simile al nostro. Per esempio, su Amazon.com, vengono presentati all'utente gli acquisti degli altri utenti che hanno mostrato interesse per lo stesso libro. Ciò non ci obbliga a tenerne conto, ma mira a farci risparmiare tempo nella ricerca che stiamo facendo.

L'utente di Internet può scegliere sotto che luce guardare gli attori sociali e se guardarli. Oggi, l'intervista di questo o quel personaggio politico ci appare sullo schermo solo se noi abbiamo deciso di *chiamarla* cliccando sul link opportuno. Non sono più gli attori della vita pubblica che invadono il nostro spazio privato tramite la televisione. Al contrario, è solo per nostra iniziativa se sono *convocati* sullo schermo del nostro computer. Ognuno di noi diventa l'originale regista dello spettacolo di un mondo i cui attori, sempre disponibili, possono ripetere a nostro piacimento la loro parte, permettendoci pienamente il confronto. In questo senso il rapporto nei confronti della vita pubblica è già profondamente modificato.

Archivi, dossier, fili conduttori. Quando leggiamo il giornale su carta stampata, le notizie del giorno cancellano in un certo senso quelle del giorno prima. Nessuno tra gli spettatori di un telegiornale, per fedele che sia, non è mai diventato un esperto di politica estera accontentandosi di guardare la televisione, nonostante la grande quantità di tempo passato ad ascoltare un gran numero di notizie. Ciò non ci sorprende perché sappiamo che i fatti esposti dai mass media classici sono spesso frammentari. La comprensione dei meccanismi di causa ed effetto che sottendono loro possono essere compresi solo con un approfondimento personale. Oggi, però, i migliori siti d'informazione su Internet propongono dei *dossier*. Le notizie più recenti contengono dei link che rimandano agli articoli precedenti sullo stesso argomento o ai siti specializzati dello stesso. In questo modo l'attualità assomiglia sempre meno ad un mosaico di avvenimenti scollegati tra loro. Il *filo conduttore* viene compreso meglio da chi segue questi percorsi e gli *archivi* non sono più accessibili solo ai professionisti. Non abbiamo quindi solo i testi rielaborati dai giornalisti, ma possiamo andare in profondità e, per quanto riguarda qualsiasi tema, possiamo seguire la *successione* di quel che è stato scritto, ma anche risalire alle fonti.

La velocità delle trasformazioni scientifiche, tecniche, economiche, culturali e politiche obbliga ognuno di noi a ridefinire e a far conoscere costantemente la propria, sempre nuova, identità, le nuove finalità e le nuove competenze. Quando la cultura era più stabile, avevamo certamente meno bisogno di dare spiegazioni, ma con l'accelerazione del tempo gli altri hanno sempre un'immagine falsata di noi, che nel frattempo siamo già cambiati.

Le connessioni, le relazioni di reciproca dipendenza e la complessità della vita sociale sono in aumento. Se i nostri rapporti si tenessero solo con una piccola cerchia di soggetti ben conosciuti, non dovremmo fare molti sforzi per comunicare. Al contrario, siamo in relazione con una quantità crescente di collaboratori, partner, clienti (reali o potenziali), amici, persone dalle quali dipendiamo o che dipendono da noi – e tutto questo su scala internazionale. Siamo preceduti, sostituiti o seguiti da messaggi di cui siamo gli autori o che parlano di noi. È a questo universo, spesso conflittuale, fatto d'informazioni e di rapporti intrecciati che noi schiudiamo le nostre vite. Comprendere gli altri e farci comprendere non è un lusso, ma una necessità, dal momento in cui viviamo in un gomitolo di significati e di messaggi in permanente trasformazione.

In queste circostanze, tutte le istituzioni, tutti i gruppi umani e presto anche tutti i privati – si veda l'espansione dei blog, cioè dei diari online – dovranno esercitare esplicitamente una funzione “mediatica” di raccolta, di organizzazione e diffusione dell'informazione. La *distribuzione della funzione mediatica* è uno dei fenomeni più importanti del periodo contemporaneo. Intendo dire che tutti gli attori sociali, che siano le municipalità, le regioni, i governi nazionali, gli organismi internazionali, i partiti politici, le imprese, i laboratori di ricerca, le università, le associazioni, le corporazioni, le comunità più disparate e infine gli individui, tutti questi soggetti si occupano attivamente della loro immagine pubblica, sviluppano delle “strategie di comunicazione”, diffondono informazioni e redigono comunicati stampa. La più piccola associazione utilizza oggi i servizi di relazione pubblica, di comunicazione sociale o di marketing.

Il Web permette ad ognuno di diventare giornalista, giornalista di se stesso, ma anche di tutto ciò che è possibile testimoniare, fotocamera digitale, registratore o tastiera alla mano. I blog si moltiplicano ed espongono le idee più disparate, diffondendo al mondo intero, con tanto di foto, i dettagli più intimi e bizzarri della vita di ognuno. I *reality shows* televisivi o via Internet hanno raggiunto, già da qualche anno, un grado di crudezza inimmaginabile. La nuova necessità della vita collettiva e la disponibilità dei mezzi di comu-

nicazione vanno incontro al desiderio umano, sempre più diffuso, di celebrità. Dagli scienziati agli artisti, passando per gli uomini d'affari e per i politici, ognuno vorrebbe diventare famoso, vorrebbe essere citato, fotografato, intervistato, ognuno vorrebbe andare in televisione o su Internet. Più l'universo dei media (o lo spazio pubblico) si amplia e si diversifica, più i siti web d'informazione si moltiplicano e più aumenta la massa di persone che possono effettivamente diventare celebri o comunque "conosciute" in un certo ambito, mentre i più "fortunati" diventano addirittura delle icone.

Anche se siamo ancora spiazzati di fronte a questa espansione della "sfera pubblica", sfera frattale, con radici ovunque, che riflette la realtà secondo milioni di angolature diverse nei siti e nelle comunità virtuali del cyberspazio, dobbiamo prendere atto del fatto che essa sembra ormai irreversibile. L'evoluzione contemporanea della libertà di espressione nel cyberspazio, come l'esplosione quantitativa e qualitativa dell'Web, sembra portarci verso una situazione dove tutte le istituzioni, le imprese, i gruppi, le équipes e gli individui *diventeranno i mass media di loro stessi* e gestiranno la loro comunità virtuale che corrisponde alla loro zona d'influenza sociale. Le relazioni sociali, economiche e culturali si allineeranno su dei rapporti d'intermediazione, di scambio, di cooperazione e suddivisione dei compiti nelle comunità virtuali. Così ciò che è stato detto in precedenza sulle mutazioni dei media riguarda potenzialmente tutti gli attori sociali che diventano, in qualche misura, dei *media autoreferenziali*.

Dall'opinione pubblica all'intelligenza collettiva

Sempre più l'opinione pubblica si consoliderà nelle liste di discussione, nei forum, nelle *chat*, nei portali e in altri grandi dispositivi di comunicazione propri delle comunità virtuali dove alcuni mass media "classici" sarebbero tutt'al più dei punti di raccordo. In questo quadro, il testo di un giornalista si distinguerà sempre meno dal parere di un esperto riconosciuto o da quello di un utente di Internet abile nella scrittura. La nozione di opinione pubblica, se vogliamo mantenere questo vocabolo, sarà espressione di gruppi linguistici o di gruppi con altre affinità, piuttosto che rappresentante della popolazione di uno Stato. D'altro canto, la maggioranza delle comunicazioni sta assumendo, nel cyberspazio, un carattere "pubblico". Ogni messaggio di posta elettronica può essere riprodotto, rispedito, intercettato e così via. Le persone che frequentano le comunità virtuali vi inseriscono le informazioni che esse giudicano pertinenti. Tutto ciò che appare su un sito web può essere visto ed indicizzato con link ipertestuali per i navigatori del mondo

intero. La sfera pubblica è dunque in crescita e continua riorganizzazione. Essa si ripiega, si specializza in comunità sempre più piccole, germoglia qui e lì, scoppia altrove, ricostituisce la sua unità in questo o quell'ambito, eccetera – e comunque può morire o propagarsi con una velocità eclatante. Potremmo parlare a questo proposito del carattere frattale della conversazione e dell'intelligenza collettiva nel ciberspazio. Invece di svilupparsi su un unico livello, su un'unica grandezza come avveniva in precedenza, le forme complesse e dinamiche dei nuovi media si riproducono in maniera soggettiva ed imprevedibile nella rete che è vivente, mobile ed in espansione, rete che è l'intelligenza collettiva.

RIFERIMENTI WEB

Giornali del mondo

Tutti i giornali:

<http://www.all-links.com/newscentral/>

Un sito anche migliore del precedente:

<http://pppp.net/links/news/>

In francese: l'edicola online del *Courrier International*:

<http://www.courrierinternational.com/kiosk/kiosq.htm>

In India: <http://www.timesofindia.com/>,

o <http://www.outlookindia.com/>

In Cina, il *South China Morning Post*:

<http://www.scmp.com/>

In Corea, il *Korea Herald*:

<http://www.koreaherald.co.kr/>

In Europa, l'*International Herald Tribune*:

<http://www.iht.com/>

In Israele, il *Jerusalem Post*:

<http://www.jpost.com/> , ecc.

Radio e televisioni disponibili sul Web

<http://www.tvradioworld.com/>

<http://www.internetradiolist.com/>

<http://www.comfm.fr/> (in francese)

Solamente su Web

La rivista online [salon.com](http://www.salon.com) <http://www.salon.com/> esiste solo su internet, Rete Voltaire, in francese:

<http://www.reseauvoltaire.net/>

Ananova è una TV che trasmette solo online:

<http://www.ananova.com/>

Per quanto riguarda gli esempi di una comunità virtuale che si forma attorno ad una radio – o viceversa:

<http://www.radiofreemonterey.org/>. Sul sito si può trovare una carta geografica mondiale che evidenzia la distribuzione degli ascoltatori, dappertutto sul pianeta.

Le nuove agenzie di stampa attiviste

TAO.ca (<http://www.tao.ca/index.html>) contiene il testo completo del *Tao al Re* in inglese, alcuni estratti di McLuhan, Allan Ginsberg, ecc. Oltre a questi classici, si può trovare anche il “Direct Action Media Network”:

<http://www.tao.ca/earth/damn/index2.html>

Indymedia (pagina principale: <http://www.indymedia.org/>) si sta moltiplicando ovunque nel mondo. Ecco qualche sito il cui indirizzo indica la collocazione geografica:

<http://congo.indymedia.org/>

<http://mexico.indymedia.org/>

<http://sydney.indymedia.org/>

<http://prague.indymedia.org/>

<http://italy.indymedia.org/>

<http://belgium.indymedia.org/>

<http://uk.indymedia.org/>

<http://www.france.indymedia.org/>

<http://dc2.indymedia.org/>

<http://seattle.indymedia.org/>

Il nuovo giornalismo online

Il sito dell’*American Journalism Review*:

<http://ajr.newslink.org/>

Un sito sullo sviluppo del giornalismo legato ad Internet (*Online Journalism Review*):

<http://ojr.usc.edu/>

Un sito dove si discute sulla pratica dell’etica da parte dei mass media per i giornalisti americani:

<http://www.poynter.org/medianews/>

Teleweb.org

Oltre ai milioni di siti personali, di organizzazioni e d’imprese che possono essere considerati dei media autoreferenziali, citiamo un sito come [teleweb.org](http://www.teleweb.org/):

piattaforma artistica che permette a chiunque di gestire il proprio canale audio-visivo personale su Internet.
<http://teleweb.org>

LA LIBERAZIONE DELLA PAROLA

L'espansione di Internet avanza seguendo un'ondata di cui non siamo ancora in grado di misurarne la portata e la forza: si tratta della liberazione della parola. Se nessuno difende un proprio punto di vista nel nostro ambiente familiare o nell'area geografica dove viviamo e se questo punto di vista non è esposto in televisione, alla radio o nelle maggiori testate giornalistiche, anche se possiamo dire di vivere in "democrazia", non saremmo certo meno ignoranti per quanto riguarda il panorama delle idee politiche, filosofiche, scientifiche o di qualsiasi altra natura. Ora il cybercittadino può scoprire in Rete una moltitudine di idee e di proposte che non avrebbe mai immaginato se non fosse stato connesso. In più, sul Web, le idee sono espresse direttamente da chi le ha prodotte e non dai giornalisti obbligati a semplificarle o a modificarle per mancanza di tempo o di competenze. Il nuovo mezzo di comunicazione favorisce dunque, in particolare, il superamento del classico spazio pubblico.

Il principale vantaggio di Internet, in confronto ai mezzi di comunicazione della democrazia mediatica della seconda metà del XX secolo – stampa, radio e televisione – è che esso permette a tutti gli attori che lo desiderino *di esprimersi*, senza dover sottostare al potere del giornalismo. Risultato: la sfera pubblica si allarga, si diversifica e si arricchisce di particolari. Questo cambiamento della sfera pubblica costituisce uno dei fondamenti della cyberdemocrazia.

In effetti, per quanto riguarda i mass media della democrazia moderna, *chi* poteva decidere, secondo i propri bisogni ed interessi, ciò che doveva essere trasmesso? Non colui che aveva un messaggio da divulgare, ma il giornalista o colui che aveva un certo controllo sul mezzo di comunicazione. Oggi il giornalista, anche se lavora in un paese libero e in buona fede, esercita necessariamente una censura, anche se solamente per non perdere il suo posto.

Grazie da Internet, sono gli attori sociali stessi, le persone, le imprese (comprese le agenzie di stampa), le istituzioni, i movimenti, i partiti, le associazioni, le comunità virtuali di ogni sorta che decidono ciò che vogliono pubblicare sul Web. Come abbiamo suggerito più in alto, ognuno diventa giornalista di se stesso. Tutti facciamo della "comunicazione". Il risultato è un diffondersi della diversità, della diversità di tono, che colpi-

sce chiunque esplori seriamente la Rete. Stanno fiorendo i blog, le radio, le televisioni, le *newsletters*, le comunità virtuali, i gruppi di discussione, gli articoli, i libri online, i siti di informazione di ogni natura e in ogni lingua. Realizziamo allora, vedendo la diversità dei messaggi, che la maggior parte di ciò che era considerato “privato” non era altro che del pubblico soffocato: si trattava di parole non dette. La gente ha *molte* cose da dire, molte immagini e molta musica da diffondere! Ci sono delle ingiustizie da denunciare, delle sofferenze da esprimere, delle storie da raccontare, dei consigli da dare, delle domande da porre, delle poesie da cantare, delle testimonianze da condividere, delle foto da mostrare, della musica da far ascoltare. Questa *liberazione della parola*, questo “poter finalmente dire”, questo “mostrare” e “mostrarsi” generalizzato è una delle principali dimensioni della rivoluzione cyberdemocratica.

Lo *sciogliersi* dell’“opinione pubblica” non sarà forse interrotto o ribaltato dal proliferare delle agenzie di comunicazione? Certamente il rischio esiste, ma è debole. Spero che il lettore fondi la sua opinione sulla ricerca e l’osservazione piuttosto che sulle emozioni – soprattutto la paura – e sui pregiudizi. andando su Internet, possiamo *constatare* che la concentrazione finanziaria del mondo della comunicazione non penalizza *la diversità di informazione che continua da aumentare* malgrado le fusioni. Il primo motivo di questa apparente contraddizione è che la possibilità di diffondere dei testi, delle immagini e dei suoni in tutto il pianeta non costa praticamente nulla e questo ormai è un dato di fatto. Anche se linkata ad una comunità virtuale commerciale, una pagina personale o quella di un’associazione non perde il suo valore poetico, cognitivo o di denuncia. La seconda ragione, altrettanto evidente, è che i proprietari delle grandi agenzie di comunicazione non hanno nessun interesse a diffondere un messaggio monotono tramite i loro diversi canali, ma devono al contrario diversificarsi per un pubblico sempre più frammentato, esso stesso; un pubblico che cambia, che si muove, dalle esigenze specifiche, un pubblico informato e che ha la possibilità di scegliere tra diversi concorrenti.

D’altro canto, come vedremo più avanti, la vitalità creativa delle comunità virtuali con le quali essa si trova in simbiosi – comunità di clienti, finanziatori, partner, collaboratori – è una delle principali carte vincenti, nel lungo periodo, delle imprese della nuova economia e quindi non lo è solamente il possesso esclusivo dei “contenuti”. Gli azionisti dei grandi gruppi di comunicazione, essendo anche dei cittadini, non hanno nessun interesse a soffocare il dibattito democratico, anzi: essi vivono e vivranno sempre più lo sviluppo della conversazione planetaria che è solo ai suoi primi balbetti e che la cyberdemocrazia

in futuro porterà a livelli non ancora immaginabili. Gli investimenti massicci della nuova economia nei siti e nelle comunità virtuali consacrati al dibattito democratico ne sono un segno eclatante; studieremo questo punto in dettaglio nel capitolo sui forum virtuali e le nuove forme di dibattito politico su Internet.

Solo se ci preoccupiamo troppo della concentrazione capitalista e seguiamo l'onda di facile denuncia, invece di seguire un cammino di comprensione della novità, possiamo negare l'apertura del ventaglio di idee e di informazioni che possiamo trovare su Internet. Come appena detto, questa negazione dell'aumento inarrestabile della conversazione plurale non sopravvive ad un'analisi reale del Web; c'è un'altra obiezione che si può avanzare alla tesi secondo la quale lo sviluppo di Internet accompagna la liberazione della parola umana. Quest'obiezione non consiste più nel *negare* il fatto in sé, ma nel *condannarlo* in nome della difesa della "verità" contro il caos. Sarebbe come dire che la verità non fiorirebbe meglio in un'atmosfera di libertà! Le due obiezioni, anche se si contraddicono, sorgono spesso dalle stesse idee conservatrici.

L'aumento dell'anti-libertà può essere riassunto come segue: "Poiché gli specialisti e le persone competenti come giornalisti, professori, editori, produttori, galleristi e responsabili di museo (cioè gli intermediari della cultura classica) non controllano più la qualità dei messaggi in circolazione nella nuova sfera pubblica, possiamo trovarvi ormai di tutto. Nell'immensa quantità d'informazioni disponibili, di cui la maggior parte è di dubbia qualità, come facciamo da orientarci? La situazione non è forse peggiore che in passato? Non ci sono forse dei vantaggi per chi possiede una buona cultura e saprà destreggiarsi in mezzo a questa confusione di informazioni, mentre la maggioranza delle persone sarà destinata ad errare senza sosta tra mediocrità e demagogia?".

Quest'argomentazione, però, presenta la scomparsa dei vecchi processi di selezione ed intermediazione tradizionali come una catastrofe, senza mostrare i *nuovi metodi di gerarchizzazione e di orientamento* delle informazioni. Se prendiamo la situazione in cui un individuo, perso nell'immensa banca dati di Internet, è incapace di trovare ciò che cerca o si accontenta dei primi risultati ottenuti da un motore di ricerca, allora avremo certamente l'impressione che l'abbondanza delle informazioni e l'assenza di scelte predefinite, sia uno svantaggio e non un progresso. Se invece prendiamo ad esempio un navigatore che non solo conosca bene Internet, ma che partecipi a delle comunità virtuali dove si discuta su quali siano i siti migliori a seconda dell'argomento, allora il nuovo tipo di intermediazione, cioè la capillarità delle relazioni e i processi dell'intelligenza col-

lettiva ormai famigliari in Internet, è più efficace di quella precedente. Una rete di persone interessate allo stesso argomento non è solo più efficace di qualsiasi motore di ricerca, ma lo è soprattutto rispetto all'intermediazione culturale tradizionale che doveva fare una media grossolana e *a priori* di quelli che erano le situazioni e i bisogni di ognuno.

I navigatori non sono soli di fronte all'oceano d'informazioni: essi si raggruppano in comunità virtuali spesso organizzate attorno a siti specializzati o a portali suddivisi per tratti semantici. Questo spazio è più vasto rispetto a quello dell'antica sfera culturale e i metodi di orientamento, in costante miglioramento, sono più fini, più precisi, più vivi... a condizione che si abbia il temo di impararli e d'integrarsi alle comunità virtuali che possono facilitarci.

Mentre la vecchia intermediazione della sfera pubblica sceglieva *a priori*, il nuovo tipo d'intermediazione lo fa *a posteriori*. Ogni pubblicazione è autorizzata (nel rispetto della legge...), ma la selezione si effettua tramite i link che convergono verso un sito, dalla frequenza di connessioni, dalle citazioni che se ne fanno nei gruppi di discussione o in altri siti, per i voti o i commenti degli utenti, e così via. Bisogna sottolineare che la comunità scientifica ha già cominciato a lavorare in questa maniera. Alcuni siti scientifici, come quello del Laboratorio nazionale americano di fisica nucleare di Los Alamos, che pubblica tutti gli articoli presentati, senza selezione *a priori*, ma anche una selezione *a posteriori* delle loro recensioni e i commenti dei lettori. Allo stesso modo, i siti di vendita di libri sul Web permettono ai lettori di dare dei consigli e dei voti ai testi che hanno già letto. La distribuzione del paniere pubblicitario funziona ugualmente sul principio di valutazione dei siti sulla base del loro successo, misurato in frequenza e durata delle connessioni. È evidente che le nuove forme di selezione mirano tutte a *contabilizzare le voci* (citazioni, link, connessioni, commenti), e questo è un ampliamento della pratica democratica in un settore della vita sociale dove essa non era preponderante.

Ci chiederemo allora, che cosa sarà del concetto di *verità* in questo nuovo panorama di selezione e giudizio dei messaggi? Dobbiamo forse metterci nelle mani di qualche equazione matematica o informazione di cui solo gli specialisti possono giudicarne l'autenticità?

Bisogna dire innanzitutto che il controllo dei mezzi d'informazione da parte di una minoranza, anche se viene considerata l'élite della conoscenza e della cultura, non è garanzia di qualità dell'informazione in questione. I più grandi editori avevano rifiutato i manoscritti di Marcel Proust e di altri grandi autori, ma pubblicano ancor oggi delle nullità "commerciali". La stampa o i mass media hanno mentito per decine d'anni durante i

regimi totalitari e anche oggi, nella nostra democrazia, ci sono degli errori che scivolano quotidianamente negli scritti e nei discorsi dei giornalisti. La Chiesa o l'Università, hanno censurato alcune idee per secoli. A meno che non sia inserito in un ambito d'autorità totale, un libro non è "buono" solo perché è pubblicato, una notizia non è "vera" solo perché è dichiarata in televisione, un sapere non è "garantito" solo perché è insegnato all'Università (si parla per esperienza, cari colleghi!). Non si dispiacciono troppo i creduloni o i pigri, ma la verità non è un sapere *già dato* (da chi?), ma è oggetto di un processo costantemente aperto e collettivo di ricerca, di costruzione e di critica. Il pluralismo e l'interconnessione intrinseca del cyberspazio, di cui ricordo che la comunità scientifica è stata la prima ad usufruire, favoriscono questo processo. Se gli scienziati sono per definizione delle persone curiose e con spirito critico e dunque possono "leggere tutto" e "vedere tutto", come può destreggiarsi un comune mortale che ha bisogno di un'informazione semplice, già codificata e senza contraddizioni? Rispondo dicendo che queste argomentazioni sono già state utilizzate in passato contro la democrazia, contro il suffragio universale, contro la libertà di stampa e per la censura, e vogliono solamente *trattare i cittadini come dei ritardati* e, inoltre, dei ritardati soli. In un progetto di civilizzazione che – prolungando quello degli Illuministi – sfrutterebbe le migliori potenzialità del cyberspazio, bisogna cercare di fare in modo che i cittadini diventino delle *intelligenze associate*, e quindi riconoscere loro l'intelligenza, il discernimento e lo spirito critico *ad hoc*. Se parteggiamo per la libertà, dobbiamo accettare che tutti abbiano la loro parte di responsabilità e non vi è modo migliore di abituarci alla responsabilità se non praticandola. Se siamo contro la libertà, non saremo toccati da nessuna proposta fondata sulla prospettiva di emancipazione. Solo la *vergogna* potrà forse destarci un giorno.

Probabilmente troveremo molte idee "false", sentimenti di odio e immagini degradanti su Internet, come in molti uomini, ma è nel libero e responsabile confronto delle informazioni e delle idee che risiede la dinamica di produzione della conoscenza, non nel divieto dell'espressione pubblica. Si possono trovare sul Web dei siti odiosi, pornografici e stupidi: non sono altro che l'espressione di aspetti odiosi, pornografici e stupidi dello spirito umano. L'intelligenza collettiva in questo caso sta nel fatto che l'umanità abbia il *coraggio* di guardare il suo stesso spirito – così com'è – nello specchio della noosfera, piuttosto di censurarlo, o arrabbiarsi, o averne paura, o condannarlo e quindi di non imparare nulla. Per l'umanità nella sua totalità, l'intelligenza consiste nello scoprire l'immagine non camuffata del suo stesso spirito. L'accettazione dell'umano così

com'è ora è un "momento" essenziale della didattica dell'apprendimento – cioè del progresso – dell'intelligenza collettiva.

Internet rimette in discussione le situazioni di *monopolio del potere di dire* nei paesi della vecchia democrazia, cioè in Europa e in America del Nord. Esso offre anche una ventata d'aria, e presto porterà anche la possibilità di esprimersi, ai popoli soffocati dal potere delle dittature o dei fanatismi. In una prospettiva di cyberdemocrazia, il principale effetto di Internet sarà quello di contribuire ad indebolire le dittature – che sono sempre di stampo mafioso, sia che si presentino in una veste nazionalista, xenofoba, militare, "comunista", integralista e via dicendo. Come ho già detto, un paese il cui 25% della popolazione è collegata ad Internet non potrà più accettare la servitù imposta da un governo autoritario e comincerà a cercare un pluralismo, una democrazia rappresentativa, un suffragio universale, cioè dei diritti considerati fondamentali dalla coscienza collettiva. È verso questa situazione globale che ci stiamo dirigendo a grandi passi.

Si può obiettare a ragione che i paesi sotto le dittature sono anche i più poveri (tranne l'Arabia Saudita). Non dovremmo pensare a risolvere prima il problema della povertà e poi pensare alla democrazia e all'utilizzo di Internet? Tutto è legato, però: spesso un paese è povero *perché non è libero*, basti pensare alla differenza tra Corea del Nord e Corea del Sud. Si muore letteralmente di fame nel Nord comunista completamente chiuso da anni. La Corea del Sud, dove la democrazia fa progressi ogni giorno, è uno dei paesi più forti della nuova economia globale. È sempre la dittatura che impedisce alla Birmania di svilupparsi, contrariamente a ciò che succede agli Stati vicini più aperti. La povertà e la servitù sono due facce della stessa medaglia. Internet, che costituisce l'apertura al mondo e la libertà di espressione, è anche il motore della nuova economia, i cui alti e bassi non devono offuscare la tendenza di fondo, innegabilmente costruttiva.

Questa situazione pone le dittature in una posizione difficile. Da un lato sono obbligate a promuovere il commercio elettronico, dall'altro sono accusate di produrre deliberatamente la povertà. Esse pretendono di resistere con tutte le loro forze alla libertà di espressione che sorge naturalmente da questo nuovo mezzo di comunicazione. Esse pensano di costruire un Internet "puramente cinese" o "puramente tunisino", per fare due esempi, dove la loro censura può agire. Certamente la censura può agire sugli oppositori che sono all'interno delle frontiere o bloccare l'accesso a siti che criticano le forze di governo, ma i navigatori di questi paesi sfortunati possono comunque respirare la grande conversazione di Internet e il profumo di libertà nella diversità dei siti mondiali. Ovviamente tutto ciò non è positivo per le dittature.

Se un server viene chiuso da qualche parte, un altro viene aperto altrove. Se una fonte d'informazione viene tarpata qui, la stessa può riscattarsi dall'altra parte del mondo. Gli indirizzi internet cambiano, ma la voce è sempre la stessa. Internet è uno straordinario vettore di liberazione della parola.

In Tunisia è la famiglia del presidente che possiede le aziende di fornitura dell'accesso al Web e che tenta di censurare i siti dell'opposizione democratica in esilio. La vita politica è imbavagliata nella maggior parte dei paesi arabi e in un gran numero di paesi musulmani al di là dell'area araba (Iran, Pakistan, ecc.). È come se l'insegnamento del profeta della religione monoteista più puro e universale fosse incompatibile con la tolleranza e la democrazia! Perché non è certo l'Islam che si oppone al progresso umano. L'Islam portò ad alti livelli la fiamma dello spirito tra i secoli VIII e XIII, contribuendo allo sviluppo delle scienze, delle lettere e di tutti gli aspetti della cultura. Il grande Islam mistico, poetico, musicale, filosofo, pacificatore e tollerante, l'Islam di Avicenna e di Omar-Khayyâm si risveglierà un giorno? La civiltà che fu un tempo la più avanzata del mondo si ricorderà prima o poi della sua grandezza: l'avanzare verso questo ideale da parte di chi non l'ha ancora raggiunto è il segno ineluttabile di civiltà... Il raï ha già mescolato la musica araba con quella elettronica e le vie di Algeri risuonano di parole e ritmi dei gruppi rap locali. La cultura che produsse *Le mille e una notte* si sta già mescolando sul Web – al di là di ogni fanatismo – con quelle che produssero tutti gli altri racconti della Terra.

E la Cina? La civiltà di Mezzo, che comprende un quinto della popolazione mondiale, che a suo tempo produsse dei filosofi rivoluzionari, confuciani e taoisti, la cui medicina è a volte più efficace della medicina occidentale, le cui arte e cultura, estremamente raffinate, influenzarono l'intera Asia... Che tristezza vedere che oggi questo Paese ci dà l'esempio di una dittatura chiusa ed aggressiva, antagonista dell'alta spiritualità buddista! In Cina, il Primo ministro pretende di poter sviluppare la Rete, ma allo stesso tempo arresta qualsiasi persona che eserciti la propria libertà di espressione su Internet. La speranza, però, è già nata: il numero dei cinesi collegati ad Internet ha superato quello dei giapponesi ed è stato calcolato che la maggioranza di siti che essi visitano sono "stranieri"...

Le dittature capitoleranno al ritmo dell'espansione della cybercultura.

RIFERIMENTI WEB

La fusione tra AOL e Time Warner

La fusione AOL Time Warner segna la preponderanza assoluta della comunità virtuale sul “contenuto informativo”. Per sapere tutto su questo argomento:

http://asia.fullcoverage.yahoo.com/fc/Asia/AOL_Time_Warner_Deal/

Il dossier della rivista online zdNet:

<http://www.zdnet.com/zdnn/special/aoltimeemerge.html>

Il dossier del sito cyberte telecom.org:

<http://www.cyberte telecom.org/aoltw.htm>

Chiapas

Propaganda e contro-propaganda si battono ormai sul Net. Uno dei primi movimenti rivoluzionari che abbiano utilizzato Internet come mezzo di comunicazione è quello degli zapatisti del Chiapas, guidati dal comandante Marcos.

Uno dei migliori siti zapatisti:

<http://flag.blackened.net/revolt/zapatista.html>

Serbia

Otpor, il principale sito dell’opposizione democratica in Serbia ha contribuito alla sconfitta di Milosevic che controllava la maggioranza dei mass media tradizionali:

<http://www.otpor.net/>

B 92, lal radio libera di Belgrado che ha continuato le trasmissioni anche quando il regime l’aveva impedito:

<http://www.freeb92.net/>

Cina

La dittatura cinese combatte in patria la libertà della pratica religiosa e reprime ogni opposizione democratica.

Il sito in inglese sul Falun Gong, movimento religioso perseguitato dal governo cinese:

<http://clearwisdom.net/>

La dittatura più popolosa del pianeta tenta di controllare il Web e imprigiona coloro che se ne servono per far valere la loro libertà d’espressione. Esistono, però, dei siti che riescono a sfuggire e che divulgano molte informazioni, un esempio:

<http://www.insidechina.com/> (sito a pagamento).

Tibet

Qualcuno delle centinaia di siti che si battono per la libertà del popolo tibetano contro la selvaggia occupazione della dittatura cinese (il cui governo, ricordiamo, siede al Consiglio di sicurezza dell'ONU) che tortura i tibetani e tenta di sradicarne la meravigliosa religione di non-violenza che è il buddismo:

<http://www.savetibet.org/>,

lista dei link: <http://www.savetibet.org/links/index.html>

<http://tibet.org.actadivina.com/>

<http://www.freetibet.org/>

<http://www.caccp.org/tibet/>

<http://www.rangzen.com/>

Tunisia e paesi arabi

Una lista di organismi di difesa della democrazia in Tunisia:

<http://www.ezeitouna.org/HUMAN/ngo.htm>

Consiglio nazionale per la libertà in Tunisia:

<http://www.geocities.com/CapitolHill/Parliament/9499/>

Rivista online tunisina, vietata dal regime:

<http://www.takriz.org/>

Un giornale tunisino indipendente che si trova solamente online, ospitato dal portale *Reporter senza frontiere*:

<http://www.kalimatunisie.com/>

Settimanale marocchino censurato che però pubblica su Web:

<http://www.samizdat.net/demain/>

Il Maghreb dei diritti dell'uomo:

<http://www.maghreb-ddh.sgdg.org/>

Sui diritti dell'uomo nei paesi arabi e in Israele:

<http://www.arabrights.org/>

La libertà di espressione sul Web

L'alleanza per la libertà d'espressione in Internet:

<http://www.ifea.net/>

La Casa delle Libertà di New York ha pubblicato un rapporto che dimostra come Internet sia il mezzo di comunicazione che permette la maggior libertà di espressione, anche nei regimi dittatoriali. Il rapporto è disponibile sul sito:

<http://www.freedomhouse.org>

Lo sviluppo delle comunità virtuali è probabilmente uno dei più grandi eventi di questi ultimi anni poiché ha fatto nascere un nuovo modo di “fare società”. I forum di discussione, le newsletters, i *news groups*, le *chat rooms*, mondi virtuali a più partecipanti, videogiochi collettivi online, comunità di viaggiatori, ma non solo, hanno avuto uno sviluppo incredibile *in particolare tra i giovani*. Le comunità virtuali hanno cominciato a svilupparsi più di quindici anni prima dello sviluppo del *World Wide Web*. Esse costituiscono il fondamento sociale del cyberspazio e la chiave della cyberdemocrazia.

Cominciamo con definire il termine. Una comunità virtuale è semplicemente un gruppo di persone che sono in relazione tramite Internet. Essa può essere formata dalla lista degli abbonati ad una newsletter, fino alle comunità virtuali i cui membri stringano relazioni intellettuali, affettive e sociali solide e a lungo termine, come la comunità di *Well* di Howard Rheingold. La comunità virtuale è quindi caratterizzata da un continuum d'intensità dei rapporti. Non credo sia opportuno partire da una definizione astratta e preconcepita di ciò che è una “vera” comunità, per poi decidere se una comunità virtuale è “reale” o fittizia. Il fatto stesso di essere in comunicazione attraverso Internet o un altro mezzo di telecomunicazione interattivo non impedisce che vi siano delle riunioni faccia a faccia tra i membri della comunità. Io stesso ho partecipato a diverse comunità virtuali negli ultimi dieci anni e non mi è mai successo di essere così coinvolto da una di queste senza poi incontrarne i membri. Voglio ricordare inoltre che lo sviluppo delle telecomunicazioni da quattro secoli – e singolarmente, dall'invenzione del telefono – è stata accompagnata dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e quindi dalle relazioni e dai contatti di ogni natura. Questa nuova maniera di tessere i legami sociali si aggiunge a quelle più vecchie. Non è stato Internet a diminuire il flusso dei viaggiatori, ma la paura derivante dalle guerre e dagli attacchi terroristici. Le relazioni virtuali contribuiscono all'aumento generale di interazioni tra esseri umani, compresi gli incontri effettuati “di persona”. Inoltre le comunità virtuali a base locale (cittadina, di quartiere o regionale) sono quelle che probabilmente si svilupperanno maggiormente in futuro. Infine voglio ricordare come dato di fatto che i membri delle aziende, delle amministrazioni pubbliche, delle università, delle scuole e presto di tutte le organizzazioni classiche – sia che si trovino geograficamente vicine o no – sono ormai in contatto tramite posta elettronica e condividono le proprie esperienze in *Intranet*, oltre a comunicare con i clienti, i partner e i collaboratori attraverso dei siti web. Le organizzazioni classiche sono quindi di-

ventate delle comunità virtuali. Per esempio, l'università del Quebec a Trois-Rivières, dove lavoro, è *anche* una comunità virtuale poiché la sua amministrazione, i suoi professori e i suoi studenti sono connessi in rete. Allo stesso modo, in quest'epoca di nomadismo e di emigrazione, gli strumenti del cyberspazio permettono alle famiglie divise, o comunque a chi si è spostato dalla propria comunità nazionale, di restare in contatto con il suo gruppo di appartenenza.

Eppure, oltre alle comunità virtuali che affiancano le comunità classiche, la maggior parte delle comunità virtuali sono *deterritorializzate* per natura e riuniscono persone interessate agli stessi temi, passioni, progetti, oggetti, pratiche, idee, indipendentemente dalle frontiere geografiche e istituzionali. Si può dire che, *sul nuovo territorio virtuale, la vicinanza è semantica* e non più geografica o istituzionale. Nel cyberspazio, la vicinanza geografica non è sparita, ma si è ristrutturata come una classe importante all'interno della vicinanza semantica, così come la lingua, la disciplina, l'orientamento politico, sessuale, e così via.

Esistono grandi comunità virtuali commerciali che propongono delle gallerie di pagine personali e gli strumenti per costruirle, dei forum di discussione sui soggetti più disparati, delle *chat rooms* e altri servizi come Crosswinds, Fortunecity (che offre uno spazio di comunicazione in dieci lingue, compresi il giapponese e il cinese), Tripod (che fa parte di Lycos.com), o Geocities (controllato da Yahoo.com). Geocities, per esempio, è organizzato per "vicinati" (*neighborhoods*) che diventa un criterio di raggruppamento dei siti personali. È lo stesso per Fortunecity, i cui siti personali sono organizzati per "quartiere" e il cui primo logo, nella pagina principale, era uno *skyline* urbano, notturno e futurista. Tutte queste grandi comunità virtuali commerciali utilizzano in maniera ricorrente la metafora della nazione o della città – virtuali. Ci sono un presidente di Repubblica.fr e dei sindaci a Fortunecity. La grande comunità virtuale di Microsoft Network offre degli strumenti per organizzare dei nuclei familiari, delle imprese virtuali ed altre organizzazioni tipiche di una comunità territoriale classica. Le comunità virtuali che raggruppano centinaia di migliaia di persone sono le nuove "città" del cyberspazio.

Le "nazioni virtuali" possono avere milioni di membri e ognuno di essi la sua pagina personale con un indirizzo web fornito dalla società stessa, come America Online – la più numerosa e conosciuta tra le grandi comunità virtuali commerciali. Altri, meno conosciuti e meno frequentati, offrono un ambiente più "intimo" o più differenziato, come Talk City. Gli utenti di tutte queste comunità possono comunicare via posta elettronica, ma anche via chat e via forum, possono inoltre pubbli-

cizzarsi a vicenda sui loro siti, vendere oggetti, organizzarsi in *rings* che legano diversi siti web, partecipare a concorsi, beneficiare di promozioni commerciali, di informazioni esclusive, di servizi gratuiti e di altri servizi ancora.

Oltre alle comunità generiche, come quelle di cui abbiamo appena parlato, esiste un gran numero di comunità virtuali di ogni tipo e su ogni soggetto. Per esempio, alcune sono dedicate alle donne, come Womenplanet.com, altre agli omosessuali, come Gay.com. Alcuni partiti politici, come il partito democratico americano, si sono trasformati in comunità virtuali nel tempo: si una campagna elettorale, offrendo accesso ad Internet gratis, indirizzo di posta elettronica, forum, shopping, ed altro ancora.

I *news groups* sono gruppi di discussione divisi per tema, attivi da molto tempo nel cyberspazio, essi hanno cominciato a svilupparsi in maniera autonoma nella rete informatica interuniversitaria già da prima degli anni novanta. Se ne contano oggi più di 18000. Al di fuori dei *news groups* propriamente detti, esistono *gruppi di discussione* su molti soggetti.

Oggi è molto facile creare una comunità virtuale di modeste ambizioni, a costi tecnici ed economici minimi. Il Microsoft Network ospita spazi di comunicazione molto animati; Yahoo.com permette di creare gratuitamente quanti forum di discussione vogliamo; il sito Delphi.com ospita 80000 forum. Sono sufficienti tre minuti per aprire un forum gratuitamente; nel luglio del 2000 si è arrivati ad una cifra di 50000 messaggi scambiati in un giorno.

Si possono costruire comunità virtuali provviste delle ultime innovazioni, comprese le simulazioni tridimensionali e gli avatar (un avatar è un logo, a volte animato, che identifica un membro di una comunità virtuale), come in Theplace.com, basta avere server e software adeguati.

I giovani sono particolarmente interessati alle *chat* (discussione in tempo reale), alle comunità che ruotano attorno ai mondi virtuali i cui membri sono rappresentati dagli *avatar*; e alle comunità gestite con i telefonini (è il caso del Giappone). Per quanto riguarda le chat, cito il canadese Alamak o il francese Caramail.

C'è un nuovo nomadismo nel Web. ICQ.com permette di mettersi in contatto immediatamente con tutti gli amici che sono connessi in quel momento. Goee.com permette a tutti coloro che visitano lo stesso sito web di comunicare in tempo reale. Con questo sistema, quindi, ci si può ritrovare e ci si può dare appuntamento su qualsiasi sito, come se si trattasse di un luogo fisico. Infine, come abbiamo detto sopra, le comunità virtuali aumentano in maniera rapida. Le *Wireless Application Protocol* (WAP), ma anche i concorrenti, permettono di connettersi ad Internet tra-

mite un telefono cellulare, che sarà uno dei supporti tecnici più sfruttati nell'espansione di nuove comunità virtuali.

Un numero sempre maggiore di attività collettive che non implicano necessariamente la presenza fisica, prenderà piede nello spazio virtuale della comunicazione. Inoltre, ogni aspetto della nostra esistenza – lavoro, svago, passioni, amici, salute – sarà relegato ad una o più comunità virtuali.

Le conseguenze economiche di questa nuova forma di aggregazione sociale sono capitali: pensiamo, per esempio, alla potenza acquisita da AOL (assorbito da Time Warner), che oggi è una delle compagnie più potenti del mondo proprio *perché essa gestisce la più importante comunità virtuale*.

John Hagel e Arthur G. Armstrong dicono, a giusto titolo a mio avviso, che il potere economico slitta sempre più tra le mani dei consumatori e che la sola maniera di conservare con essi dei rapporti simbiotici è quella di fondare con loro una comunità virtuale.

Si può già individuare lo sviluppo di una concorrenza tra tutte le istituzioni online per riunire il maggior numero di utenti iscritti online: la sopravvivenza dell'istituzione stessa è ormai legata al sostegno di una comunità virtuale. Il quotidiano francese *Le Monde* ha ben capito questo concetto e ha trasformato la versione online del giornale in una comunità virtuale offrendo servizi ai membri registrati, quali per esempio indirizzo di posta elettronica gratuito. Questo esempio sarà presto seguito anche dalle diverse istituzioni come i partiti politici, le università o i comuni.

Insomma, la vera concorrenza tra media, imprese e istituzioni di un Pianeta dominato dall'economia dell'informazione, è strutturata anche in base alla capacità di costituire delle comunità virtuali. Effettivamente, più la comunità virtuale è numerosa e fedele, più il ritorno – derivante dagli abbonamenti, ma soprattutto dalla raccolta pubblicitaria – può essere importante. Del resto, una comunità virtuale, purché sia ben organizzata, rappresenta una ricchezza importante in termini di conoscenze distribuite, di capacità di azione e di potere cooperativo. Una comunità virtuale ha la vocazione di divenire “intelligenza collettiva”, cioè una fonte di conoscenza e di creatività.

Durante i due anni in cui ho condotto questi studi – dal 1999 al 2001 – ho potuto osservare quattro fenomeni paralleli:

1. La scomparsa – per fallimento o assorbimento da parte di altre società – di numerosi “portali” e comunità virtuali di diverse ambizioni “culturali”, in favore di un esiguo numero di comunità virtuali che di-

spongono di un'importante potenza finanziaria, come AOL, Microsoft Network, Geocities, ecc.

2. La chiusura di queste grandi comunità virtuali commerciali agli utenti non registrati (e quindi, mentre ho potuto studiare queste realtà liberamente all'inizio, non ho potuto proseguire nella stessa maniera verso la fine dalla mia indagine).

3. Il continuo crescere del numero di persone che partecipano alle comunità virtuali.

4. Il continuo fiorire di nuove comunità.

In un futuro che forse non è lontano, le comunità che definiranno meglio la nostra identità saranno delle nazioni di segni, delle famiglie di spirito, cioè delle *comunità elette*, scelte, che adotteremo forse, dopo averne sperimentate diverse per capire quella che ci si addice meglio. Le tribù virtuali condurranno una vita nomade tra le pianure e le foreste del cyberspazio, ma si potrà anche passare da una tribù all'altra, fecondando l'intelligenza collettiva delle comunità virtuali tramite lo scambio e l'alleanza dei loro membri e delle loro idee. È in questo nuovo quadro che dovremo pensare e far diventar reale la cyberdemocrazia.

RIFERIMENTI WEB

Definizione di "comunità virtuale"

Il riferimento più importante rimane Howard Rheingold, *The virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*, MIT Press, nell'edizione rivista e approfondita del 2000.

L'edizione originale è datata 1993. Ecco l'indirizzo della versione online:

<http://www.rheingold.com/vc/book/>

e quella del sito di Howard Rheingold (uno dei primi attivisti e pensatori americani della cibercultura):

<http://www.rheingold.com/>

L'università del Quebec a Trois-Rivières, dove lavoro, ha un sito web e una rete intranet, come ormai tutte le imprese, le scuole, le università, le istituzioni, le associazioni, ecc.:

<http://www.uqtr.quebec.ca>

Link di comunità virtuali senza temi specifici

La Repubblica, comunità francese:

<http://www.repubblica.fr/site/>

Crosswinds offre uno spazio illimitato per i siti web personali:

<http://home.crosswinds.net/>

Fortunecity, città virtuale:

<http://www.fortunecity.com>

Fortunecity cinese:

<http://cn.fortunecity.com/>

Tripod, sito legato a Lycos:

<http://www.tripod.lycos.com/>

Geocities, sito legato a Yahoo:

<http://www.geocities.com/>

Le comunità virtuali di Microsoft Network sono numerose:

<http://www.msn.com/>

America Online, la più grande comunità virtuale commerciale:

<http://www.aol.com>

Talk City:

<http://www.TalkCity.com/>

Le comunità virtuali specializzate

Womenplanet, portale per le donne:

<http://www.womenplanet.com/>

Una comunità virtuale per adolescenti:

<http://www.teen.com>

Gay.com, portale dedicato agli omosessuali:

<http://fr.gay.com/> (francese)

<http://www.gay.com/index.cfm> (americano)

<http://latino.gay.com/> (latino)

La comunità virtuale del partito democratico americano:

<http://webx.ibelong.com/WebX?13.ee6b933>

Il sito della comunità virtuale del *Monde*:

<http://www.tout.lemonde.fr/>

I news groups e i forum

Ecco uno degli indirizzi migliori nei quali trovare i *news groups* che più vi interessano, su diversi tempi ed in lingue diverse:

<http://www.ii.com/internet/messaging/newsgroups/>

Un altro sito interessante per quanto riguarda i *news groups* è il seguente:

<http://tile.net/>

I forum di discussione che partono da Google:

<http://groups.google.com/>

Vedere anche, per esempio, queste liste divise per temi culturali, principalmente riguardanti l'Europa:

<http://www.nettime.org>, con la deviazione d'indirizzo a:

<http://www.desk.nl/jnettime/>
Slate, gruppo di discussione molto attivo su Microsoft Network:
<http://slate.msn.com/default.asp>

Creare facilmente la propria comunità virtuale

I forum di discussione Yahoo possono essere creati gratuitamente da chiunque:

<http://clubs.yahoo.com/>

Quest'indirizzo è severamente proibito e costantemente sotto controllo in Arabia Saudita.

Delphi.com è specializzato nella creazione di forum:

<http://www.delphi.com/index.html>

Questo sito commerciale fornisce tutti gli strumenti tecnici per costruire una comunità virtuale:

<http://www.bravenet.com/>

Avatar nel mondo virtuale

La comunità virtuale più conosciuta, ambientata in un mondo tridimensionale, i cui membri appaiono sotto forma di avatar:

<http://www.theplace.com/>

Chat: conversazione in tempo reale

Il sito di Alamak:

<http://www.alamak.com/>

Il sito di chat in francese Caramail:

<http://www.caramail.com>

Le comunità virtuali nomadi

ICQ, sito attraverso il quale si può sapere quali dei nostri amici sono online:

<http://web.icq.com/>

Goody, per darsi appuntamento online:

<http://www.goody.com>

Le comunità virtuali senza filo

Esempio di comunità virtuale di telefoni cellulari:

<http://www.mtnsms.com/>

Per capirne di più sul *Wireless Application Protocol* la pagina di Yahoo sul WAP:

http://dir.yahoo.com/Science/Engineering/Electrical_Engineering/Telecommunications/Wireless/Wireless_Application_Protocol_WAP/

La guida di Internet senza fili:

<http://www.wap.com>

Un motore di ricerca-portale per il Wap:

<http://www.gelon.net/links/>

Due comunità virtuali wap:

<http://www.buzzed.co.uk/mobile/main.htm>

<http://www.hoiley.com/>

Gruppi di discussione sulla salute

Un gruppo francofono:

http://www.33docavenue.com/ZeHome/index_HOME.asp?p=/ZeForum/index_forum.asp

Gruppo di discussione sulle allergie:

<http://www.immune.com/allergy/>

Gruppo di discussione sul cancro:

<http://www.oncolink.upenn.edu/forms/listserv.html>

Gruppo di discussione sulle malattie della tiroide:

<http://www.emissary.net/thyroid>

Carte geografiche dei nuovi territori semantici

Sulla geografia del cyberspazio:

<http://www.geog.ucl.ac.uk/casa/naru/draft.html>

Repertorio di siti contenenti informazioni su Internet come “nuovo territorio” da delineare in tempo reale:

http://www.cybergeography.org/geography_of_cyberspace.html

Mappe del nuovo territorio dell’informazione:

<http://www.cybergeography.org/atlas/atlas.html>

Cyberlegge

La rubrica “*cyberlaw*” del *New York Times*, visibile agli utenti registrati, è un buon indicatore giornaliero sulle battaglie che si svolgono online:

<http://www.nytimes.com/library/tech/reference/linkscyberlaw.html>

così come il seguente:

<http://www.gahtan.com/cyberlaw/>

Nazioni senza territorio e comunità religiose

Le “micronazioni” su Internet:

http://dir.yahoo.com/Society_and_Culture/Cultures_and_Groups/Micronations

Un paese totalmente virtuale:

<http://www.execpc.com/italossa/>

Gli ebrei tunisini hanno almeno un sito web:

<http://www.Harissa.com>

È vero che gli ebrei sono tra i precursori delle comunità virtuali, poiché senza patria, hanno avuto da subito la necessità di aggregarsi in un ipertesto vivente: la Torah, con il suo commento e i commenti dei commenti...

Un comunità virtuale di musulmani francofoni:

<http://oumma.com>

Una comunità virtuale di buddisti francofoni:

<http://www.buddhaline.net>

Un crocevia di siti cristiani e cattolici francofoni:

<http://www.cathonet.org>

II

I PRIMI PASSI DELLA CYBERDEMOCRAZIA

La democrazia possiede delle radici locali: essa è stata introdotta nelle città e non negli imperi. Questo perché la *comunità locale* è, in qualche maniera, fatta a misura d'uomo, ed è a partire da essa che capiamo come alcune questioni debbano essere decise collettivamente. Nelle società tradizionali, i *vicini* sono individui con cui siamo in contatto personalmente, di cui conosciamo i genitori o i figli. Essi sono “gente come noi”, gente con cui si può parlare quotidianamente e che spesso ha problemi e preoccupazioni simili alle nostre. I vicini vivono nella stessa area geografica e subiscono lo stesso clima. Essi *constatano* il fatto di essere interdipendenti e ciò li spinge a concertare, se possibile, i loro diritti e i loro doveri. L'idea originaria di democrazia è molto semplice, essa presupponeva che le persone che avevano modo di parlarsi al mercato, nei crocevia, sui sagrati dei templi e i cui bambini avrebbero potuto sposarsi decidessero *insieme* le regole che tutti poi dovevano rispettare; questo per evitare che una minoranza legiferasse curando i propri interessi individuali a discapito della maggioranza.

Non si può certamente ridurre la democrazia alla semplice autogestione di un gruppo di vicini: oggi essa è un regime politico dove il diritto – uguale per tutti – viene anteposto alla forza ed ai favoritismi. E' un regime in cui il cambiamento di governo avviene in maniera regolamentata, pacifica ed è conseguenza di un voto popolare di maggioranza. Insisto ugualmente sul suo aspetto locale perché, non solamente essa viene esercitata su scala comunale e regionale, ma lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, da due secoli a questa parte, ha ridotto considerevolmente lo spazio pratico, al punto che il pianeta stesso comincia a sembrare una comunità locale.

L'alfabeto ha permesso l'invenzione della democrazia consentendo ad ognuno di partecipare all'amministrazione di affari complessi e di riflettere sul diritto, cosa che suppone la creazione ed il mantenimento di archi-

vi, ma anche la lettura delle leggi e dei regolamenti da parte di cittadini. In seguito, la stampa ha fornito alla democrazia la capacità di estendersi su territori più vasti, dove la gente, spesso – ma non sempre – parlava la stessa lingua e praticava – ma non sempre – la stessa religione. In poche parole, una nazione era in questo modo capace di comunicare ai suoi membri attraverso giornali, partiti e i rappresentanti. Lo Stato-nazione è figlio della stampa. Al giorno d'oggi la conversazione avviene a livello globale, all'interno del mercato mondiale, negli aeroporti, in viaggio, nei templi, nelle chiese e nelle moschee che si mescolano nelle nostre metropoli e nel cyberspazio, mentre i nostri figli si sposano tra loro. Anche se noi non siamo ancora tutti in comunicazione, per impossibilità pratica o per mancata volontà, le nostre decisioni e le nostre attitudini hanno comunque degli effetti immediati sulla vita di tutti gli altri abitanti della terra. L'inquinamento dell'atmosfera o dell'oceano, per esempio, ovunque esso sia prodotto, colpisce l'aria e il mare che sono comuni a tutti. Dovremmo, quindi, avere tutti un *interesse* a comunicare! La comunicazione e le migrazioni fanno in modo che le idee e le diverse culture non siano più confinate ad una zona geografica. Ogni nazione e ogni raggruppamento geopolitico o transnazionale possono giocare, volendo, un ruolo attivo nell'appassionante avventura che costruirà una democrazia su scala planetaria. Essa corrisponde alla civilizzazione del cyberspazio e al restringimento dello spazio che renderà la terra stessa il nostro nuovo vicinato.

Prima di affrontare questo punto essenziale dobbiamo esaminare scrupolosamente uno dei fondamenti della democrazia: *la comunità locale* ed il modo in cui essa si sta trasformando sotto l'effetto dell'utilizzo di Internet.

LE COLLETTIVITÀ INGEGNOSE

Le comunità virtuali *locali*, che riuniscono persone che abitano nella stessa area geografica, avranno un grande sviluppo in futuro. Cito solo alcuni vantaggi legati alle comunità virtuali territoriali: democrazia locale, vita associativa e comunitaria, mutua assistenza, educazione, sviluppo economico e commerciale, salvaguardia dell'ambiente, cultura, svago, sport, rivalutazione dei legami sociali in generale. Presenterò in questo capitolo alcune delle iniziative più significative nella cornice di questo rapido sviluppo.

Il nostro giro di ricognizione inizia dalla California, dove troviamo una fondazione con aspirazione globale, la *World Foundation for Smart Communities* (il termine “collettività ingegnosa”, ripreso dal governo canadese

se, traduce l'americano *smart communities*). Il consiglio di questa fondazione comprende i rappresentanti più importanti delle comunità virtuali territoriali per quanto riguarda l'Europa e l'Asia. Il presidente della fondazione, John M. Eger, insegna scienze delle telecomunicazioni all'Università di Stato di San Diego. La fondazione è sostenuta da diverse aziende informatiche come IBM, Oracle, Qualcomm, AT&T, Pacific Bell, Siemens, ed altre ancora, ma anche dal "Supercorridoio multimediale della Malesia" e dall' "iniziativa canadese per le collettività ingegnose".

La *World Foundation for Smart Communities*, organizzazione senza scopo di lucro, promuove le comunità virtuali a base locale, ma su scala mondiale. Essa organizza simposi e seminari ed offre un supporto online per la creazione di nuove collettività ingegnose. Leggendo il suo statuto, è chiaro che questa fondazione vuole essere un punto di riferimento mondiale per la rivoluzione cyberculturale, *considerata nel suo aspetto regionale*. Vista la portata dell'obiettivo, il numero di partners e la sua potenziale influenza, credo sia importante parlare qui delle idee di questa fondazione.

Come molti governi e molte amministrazioni pubbliche contemporanee, la fondazione ha paradossalmente una visione industriale della società postindustriale. Essa ha ragione nella misura in cui dichiara nel suo sito che "le tecnologie dell'informazione sono i nuovi mezzi di creazione di ricchezza per la comunità", ma forse da questo discorso rimane fuori l'essenziale. Le tecnologie dell'informazione, infatti, non hanno nessun tipo di potere se le sleghiamo al loro contesto, così come non ce l'hanno il mondo dell'informazione o il denaro stesso. Il fattore principale della produzione di ricchezza è *l'intelligenza collettiva* della popolazione, un'intelligenza che le tecnologie dell'informazione, utilizzate in maniera sensata, possono certamente rinforzare, moltiplicare o trasformare. Non è quindi equivalente parlare di "produzione d'informazioni" – prospettiva industrialistica – o di intelligenza collettiva – prospettiva di una civiltà futura. Nel primo caso si persegue ancora un "prodotto" esterno a noi o un obiettivo. Nel secondo, è la soggettività collettiva – e le componenti personali nella quale essa si riflette e si incarna – che alimenta se stessa e si perfeziona, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare. Questo processo di apprendimento o di evoluzione porta alle comunità che lo intraprendono una libertà più solida e l'aumento del potere individuale e collettivo dei loro membri. In questa prospettiva, l'informazione rappresenta il flusso di eventi che connettono i soggetti e li fanno entrare nella danza dell'intelligenza collettiva.

Riconosciamo comunque che alla *World Foundation for Smart Communities* non manca l'idea di un'intelligenza collettiva e che essa la sottolinea dicendo che la produzione di ricchezza oggi è legata a due fattori chiave:

1) alle nostre capacità collettive di produrre, registrare, utilizzare e trasformare le informazioni;

2) alla coscienza che abbiamo della nostra interdipendenza. (La coscienza di interdipendenza veniva tradizionalmente chiamata “religione”, ma si può anche parlare di etica, di onestà, di rispetto delle regole o di spirito di cooperazione e di sacrificio. Si tratta comunque di un o sforzo serio e costante per “comprendere l’altro”, minuscolo in un approccio etico o l’Altro maiuscolo per quanto riguarda la religione.)

La capacità di produrre e gestire l’informazione definisce il confine dell’intelligenza meccanica. Per quanto riguarda la coscienza dell’interdipendenza, essa aggiunge una dimensione soggettiva, etica e collettiva all’intelligenza, senza la quale essa sarebbe la caricatura di se stessa. È chiaro che la crescita del cyberspazio, aumentando la visibilità e la trasparenza degli attori sociali e moltiplicando le occasioni e le pratiche di cooperazione, è uno dei fattori più importanti per un consolidamento della “coscienza di interdipendenza”. Ovviamente questo consolidamento avviene in maniera più rapida laddove esso è un obiettivo esplicito. È precisamente questo il progetto dell’intelligenza collettiva.

Sul sito *smartcommunities.org*, si può trovare un confronto tra le nostre città, costruite attorno agli snodi ferroviari, ai corsi d’acqua ed alle autostrade, e le città del futuro che si ergeranno tra le “autostrade dell’informazione”. Questo confronto è particolarmente significativo nel contesto americano poiché gli abitanti del nuovo mondo hanno dei ricordi più recenti per quanto riguarda la fondazione delle città lungo le grandi vie di comunicazione, rispetto agli europei o agli asiatici, le cui città spesso sono state costruite millenni fa. La costruzione o la ricostruzione della città “lungo le vie dell’informazione” diventa quindi un’azione che prosegue naturalmente una prassi presente anche nel nostro passato.

È vero che le città si costruiscono lungo le vie di comunicazione, ma l’analogia con i canali d’informazione è troppo semplicistica. In poche parole, essa tende ad occultare la definizione seguente e non senza ripercussioni: le strade classiche trasportano i corpi *e* le informazioni, mentre le autostrade dell’informazione trasportano *solo* informazioni.

Per molto tempo, la trasmissione dei messaggi tra due persone molto distanti, doveva per forza avvenire attraverso la stessa strada percorsa dai corpi e degli oggetti fisici. Le strade romane trasportavano merci, legioni, pellegrini, la corrispondenza imperiale e anche le informazioni. Se escludiamo il tam-tam e i segnali di fumo, i messaggi hanno sempre percorso le stesse vie della gente. Posta, giornali e libri hanno condiviso con gli uomini e con le merci le stesse strade, ferrovie, le stesse vie marittime ed ac-

ree. Con l'avvento del telegrafo e del telefono, *la comunicazione delle informazioni si è progressivamente allontanata dalla circolazione degli oggetti*. Questo non significa che una ha preso il posto dell'altra, poiché accanto all'aumento delle telecomunicazioni, parallelo al miglioramento dei mezzi di trasporto, c'è stato un incremento di viaggi e commercio. Ciò significa invece che si sta formando sempre più velocemente, anche grazie al cyberspazio, *una sfera unificata del linguaggio e della comunicazione nella quale la distanza spaziale non ha più peso*, mentre i tempi per accedere alle informazioni diventano sempre più trascurabili.

Le città hanno sempre assolto tre grandi funzioni complementari: l'accumulazione, l'interconnessione e il governo. I magazzini, i negozi, i musei, le tesorerie, gli stoccaggi, gli archivi e le biblioteche definiscono la capacità di accumulare di una città. Le biblioteche e i musei continuano a nascere anche nella realtà quotidiana e fisica, ma possiamo osservare come il cyberspazio costituisce il nuovo "centro" dove si accumulano le informazioni – un centro insolito in quanto si trova ormai ovunque in rete.

Nella città classica, la piazza pubblica, il mercato, il tempio, la chiesa, la scuola e l'università permettono lo scambio di beni, ma anche di informazioni: la città è un sistema di comunicazione. Prima dell'avvento di Internet, la densità di comunicazioni telefoniche era molto elevata anche a livello urbano, e ciò dimostra come i due piani siano paralleli; il cyberspazio, però, intensifica la funzione di interconnessione urbana.

Infine, le sedi dei governi politici, economici o religiosi si sono sempre trovate nelle città: grazie alle sue funzioni di memoria ed interconnessione, la città costituisce la "testa" e ospita quindi il "governo" della società. Anche da questo punto di vista il cyberspazio aumenta, prolunga e supera la funzione della città. Questa mia riflessione sulla cyberdemocrazia costituisce precisamente lo sforzo di inserire la cybercultura in una dimensione politica e di governo.

L'avvento del cyberspazio ha già comportato dei cambiamenti nella sfera urbana. Non si tratta della sostituzione dell'asfalto con le fibre ottiche, evidentemente. Concordo con Bill Mitchell che, nella sua opera *City of Bits*, afferma che stiamo vivendo un momento in cui *alcune funzioni della vita reale si stanno trasferendo nel cyberspazio*. Se pensiamo al modo in cui il trasporto aereo, i treni a rapida percorrenza e le autostrade hanno ristretto qualsiasi distanza mondiale a meno di quarantott'ore, possiamo affermare che la nuova rete di comunicazione ha trasformato la terra in un'unica regione attorno alla metropoli del cyberspazio. Uno dei problemi delle amministrazioni locali è quello di trovare un proprio spazio nella nuova metropoli planetaria.

Dal punto di vista dell'utente, la collettività geografica d'appartenenza è una potenziale comunità virtuale, in qualche caso si tratta di comunità virtuali già attive. Questa realtà virtuale a base locale può racchiudere i numerosi processi d'intelligenza collettiva che altrimenti non si incrocierebbero. Per esempio: gli scambi d'informazione e di conoscenza delle risorse locali, le relazioni interpersonali che implicano dei contatti frequenti, alcuni servizi, il commercio e le partnership economiche locali, la trasparenza del mercato locale del lavoro e delle competenze, l'educazione dei bambini, la coordinazione dell'utilizzo collettivo delle risorse territoriali, la delibera democratica legata alle istituzioni politiche municipali o regionali, la vita associativa e culturale locale, la solidarietà sociale regionale, la coscienza e la gestione dell'ambiente, e via discorrendo. Più questi processi d'intelligenza collettiva sono fecondi e creativi, migliori sono la qualità della vita e la prosperità della comunità territoriale.

Le aree urbane o regionali classiche sono in *competizione* all'interno di una comunità umana globale in via di unificazione rapida e che sarà presto completamente interconnessa nella città virtuale del cyberspazio. *Questa competizione ci accompagnerà verso la cooperazione*, non solo all'interno delle "collettività ingegnose", ma anche nella rete indefinita di clienti e partner che la collettività territoriale non era riuscita a raggiungere. In un contesto di mobilità crescente della popolazione, l'avvento del cyberspazio contribuisce a definire le nuove condizioni di competizione tra le regioni del globo, ma offre anche i nuovi strumenti per la loro cooperazione. La posta in gioco delle "collettività ingegnose" si colloca tra queste due posizioni.

Se dovessi assolutamente trovare una metafora per descrivere il cyberspazio, non parlerei tanto di autostrada delle informazioni, ma ricorderei il ruolo che ha avuto il mar Mediterraneo per l'impero romano. Il *cyberspazio*, sul quale *navigano* gli *internauti* costituisce il *mare interno attorno al quale sono ormai collocate tutte le città*. Le installazioni portuali (le reti) e la flotta (i dispositivi fisici di navigazione) sono stati indispensabili, ma la cosa più importante è stata lo spirito d'impresa dei mercanti, la coesione degli equipaggi e l'abilità di cartografare in tempo reale il flusso d'informazioni.

Lasciamo perdere queste metafore. Probabilmente non dovremmo pensare alle imbarcazioni, ai treni o alle automobili, ma piuttosto a ciò di cui stiamo concretamente parlando e cioè di quell'aspetto impalpabile che è l'essenza dell'essere umano: il linguaggio. Le connessioni tra le case, le scuole, le biblioteche, gli ospedali, i municipi, i servizi ed i negozi delle città virtualizzate di cui parla il documento della *World Foundation for*

Smart Communities non sono di tipo fisico tra entità materiali distinte. Si tratta di relazioni informatiche che implicano un grado di trasparenza che rimette profondamente in discussione il funzionamento delle istituzioni stesse. Le imprese e le istituzioni locali, trasformate dalla loro stessa integrazione nelle collettività ingegnose, come dal prolungamento di se stesse nella città planetaria del cyberspazio, saranno sempre più aperte e intrecciate. Questa nuova trasparenza sarà il motore del *dialogo* – privilegio dell'umanità – e quindi dell'apertura verso l'Altro.

Le istituzioni europee hanno da tempo mostrato un profondo interesse verso le applicazioni urbane delle autostrade dell'informazione. Il rapporto Bangemann prevedeva nel suo quarto capitolo (“*The building blocks of the information society*”) un'applicazione chiamata “*city of information highways*”. Sappiamo d'altro canto che molte “città digitali” sono state incoraggiate dalle istituzioni europee. Il progetto recente per la società dell'informazione in Europa (*e-Europe*), però, cita l'*e-government* nella lista delle dieci iniziative lanciate nel 1999, ma non sottolinea in maniera particolare il tema delle regioni e delle città virtuali.

Bisogna comunque sottolineare che il tema della *democrazia locale e della Rete*, e ancor meno quello dell'intelligenza collettiva, sono raramente affrontati nei documenti ufficiali europei. Alcune realizzazioni sono certamente più importanti di altre e ne parlerò prima. Le informazioni che seguono non hanno nessuna pretesa di essere esaustive: voglio solamente fornire qualche esempio rappresentativo di una tendenza generale ed indicare qualche documento utile.

Ogni città francese che abbia preso qualche iniziativa amministrativa legata ad Internet è censita sullo stesso sito e quindi è accessibile con un click. Una giuria ha stilato la classifica di questi siti legati alle città, in ordine di efficienza. La classifica funziona un po' come la guida Michelin, ma al posto delle stelle, troviamo le chioccioline. Le categorie vanno da un minimo di una chiocciola (@) ad un massimo di cinque (@@@@@) e sono esposte su un cartello stradale all'entrata della città reale. Esistono siti più sviluppati come quelli di Parthenay e d'Issy-les-Moulineaux e siti più semplici, come quello di Brest.

Il sito della città di Issy-les-Moulineaux (@@@@ al primo concorso di città virtuali, ha ricevuto anche altri riconoscimenti) è uno dei più attivi: vi sono un cyberasilo-nido dove si possono vedere i proprio bimbi via Internet, un vivaio di imprese della nuova economia, una WebTV locale, ed altri servizi ancora. Il sindaco André Santini interviene personalmente nei forum, contrariamente a molti uomini politici francesi che non partecipano alle conversazioni virtuali. Si può partecipare al consiglio comu-

nale interattivo, che rappresenta una vera innovazione in materia di pratica democratica. Uno studio di Éric Maigret e Laurence Monnoyer (del laboratorio di Comunicazione e politica del Centro Nazionale di Ricerca Scientifica) fa un eccellente bilancio di questa esperienza nel 1998. Viene qui evidenziato come i consigli comunali sono più pedagogici e di spessore intellettuale più elevato da quando sono trasmessi in diretta dalla televisione locale, che le relazioni tra maggioranza ed opposizione sono più cortesi e che il tutto è più *trasparente*, con la soddisfazione dei cittadini. La dimensione interattiva, che spesso prende la forma classica dell'intervento telefonico, è meno innovativa per il cittadino rispetto all'aumento della loro conoscenza dei problemi della città. La possibilità di intervenire, però, anche se sortisce pochi effetti, sembra essere considerata comunque come un traguardo positivo. La città di Issy-les-Moulineaux è riuscita a creare una vera "comunità virtuale" locale.

Sotto l'impulso del sindaco Michel Harvé (battuto alle elezioni municipali del 2001), la comunità rurale di Parthenay è stata la prima in Francia a lanciarsi nell'avventura di rinnovamento della democrazia locale, attraverso una politica di volontaria interconnessione dei cittadini su grande scala. Questa politica è stata seguita da un *collegamento per tutti* tramite un sistema di affitto e vendita di computer a basso prezzo. Il sito di questa città ospita una vera comunità virtuale con la possibilità di avere un indirizzo e-mail, uno spazio personale per un eventuale sito web, dei forum di discussione, la libera espressione della vita associativa, il coinvolgimento delle realtà economiche locali e l'accesso a numerosi servizi. La città è diventata un fornitore gratuito di Internet per i suoi abitanti e ha creato un software intranet "*intown*" per collegare gli ospedali, le realtà economiche (agricole, in questo caso) e gli altri servizi. Una vera e propria scuola per tutte le comunità ingegnose.

Nel loro articolo sull'esperienza di Parthenay, Christophe Assens e Dominique Phanel sottolineano comunque che meno di un terzo degli abitanti partecipano attivamente alla comunità virtuale locale. I tradizionalisti, compresi i sindacati, resistono a questa novità a causa dello stile di relazione paritaria e trasparente che tende a stabilirsi nel cyberspazio e che minaccia il loro potere. Si può già intravedere qui l'alba di un nuovo tipo di democrazia, battezzata "democrazia in rete", meno autoritaria e gerarchica della democrazia rappresentativa classica e meno tentata dal puro e semplice marketing che affligge, secondo i tradizionalisti, la democrazia partecipativa.

Se paragoniamo la maggioranza dei siti municipali (come nel caso di Brest, uno dei più interessanti siti web per quanto riguarda le città france-

si, dove è stato fatto un gran lavoro per incentivare il collegamento internet dei cittadini) a quello di Issy-les-Moulineaux e di Parthenay, la differenza salta subito agli occhi: i primi forniscono solamente delle informazioni, mentre gli altri ospitano delle vere e proprie *comunità virtuali*. Brest pubblica online la lista dei membri del consiglio comunale, Issy-les-Moulineaux e di Parthenay provano a reinventare la democrazia locale grazie alle nuove tecniche di informazione... Questa nuova democrazia locale non si limita a rendere trasparente il consiglio comunale, essa implica soprattutto il rinnovamento e l'arricchimento della rete sociale, il dinamismo della vita comunitaria, associativa, culturale, pedagogica ed economica. Di fatto, è la comunità stessa che diventa progressivamente più trasparente a se stessa.

Il sito della città di Bologna, capoluogo dell'Emilia Romagna, può essere esplorato a partire da una "mappa interattiva", cioè una sorta di città virtuale con delle icone che rappresentano le principali funzioni della città: municipio, negozi, musei, teatri, questura, tribunale, scuole, aeroporti e tutti i servizi. Bisogna notare che, su questo piano virtuale, ogni funzione è rappresentata da una sola icona ed essa corrisponde, sul piano "reale", a diversi soggetti dislocati sul territorio urbano. La mappa interattiva, quindi è ben più di un ingegnoso artificio di navigazione, si tratta della traduzione visiva della volontà politica di interconnettere tutti gli sforzi singoli verso un'unica direzione. Questa politica si riflette poi a livello di comunità locale e anche oltre. Per illustrare meglio questa realtà, farò due esempi riguardanti le scuole e le imprese.

Non solo le scuole di Bologna sono interconnesse online, ma la sezione del sito dedicata ai giovani riporta i link *esterni* alla comunità bolognese che potrebbero essere pertinenti per la navigazione di studenti e professori, come quello della comunità virtuale delle scuole italiane. Si possono trovare inoltre delle risorse didattiche e dei forum che permettono alla comunità scolastica di Bologna di trovare tutto ciò di cui potrebbe avere bisogno, oltre a tutte le informazioni che potrebbero servire ai neofiti del Web. Il sito contiene una vera e propria enciclopedia di Internet per i giovani. Questo sottolinea come la classe dirigente di Bologna, come tutte le autorità politiche responsabili, non voglia che vi siano tra i giovani delle lacune riguardanti Internet e di come lotti quindi contro la famosa frattura digitale (*digital divide*).

Questo sforzo pedagogico è esteso anche al mondo dell'imprenditoria e in particolare al mondo delle piccole e medie imprese. Non si tratta solo di imparare a farsi pubblicità online: esistono dei documenti espliciti che prevedono la creazione di un *distretto economico commerciale e finanzia-*

rio virtuale, basato sulla stretta cooperazione tra le piccole e medie imprese della regione. Il Comune si propone di costruire questa intelligenza collettiva economica in prospettiva di un'armonizzazione degli strumenti di comunicazione e di scambio da parte della municipalità stessa. In questo modo, il "distretto economico virtuale" affronterebbe compatto la concorrenza internazionale e le opportunità di cooperazione a livello europeo. Siamo di fronte alla creazione di una comunità virtuale delle imprese locali nelle quali il mercato delle informazioni, dei beni e dei servizi sarebbe il più trasparente possibile, in cui il Comune inquadrirebbe questo processo di trasparenza, lavorando per fornire alle imprese le informazioni e i servizi amministrativi, compresi quelli "virtuali", di cui hanno bisogno. Si può pensare ad una specie di MITI¹ regionale che sfrutta le possibilità del cyberspazio e fa leva sulle piccole e medie imprese che sono tipiche della tradizione economica dell'Italia settentrionale.

Navigando tra i siti delle regioni e delle città che si stanno trasformando in comunità virtuali, si può intuire la volontà politica tesa a costruire una "comunità intelligente", a condizione che essa sia gestita dalla popolazione, e ciò può costituire la carta vincente di una regione. Il complesso sito della città di Bologna lascia trasparire la volontà di guidare il maggior numero di persone verso la partecipazione all'intelligenza collettiva.

La rete delle città virtuali della regione di Valencia in Spagna (<http://www.infoville.net>), è uno degli esempi più significativi di partecipazione popolare ad una comunità virtuale su base locale.

È impossibile citare tutte i comuni europei, sempre più numerosi, che si sono impegnati in questo senso. Segnalo comunque la *Digital City* di Amsterdam, che probabilmente è la pioniera delle città digitali d'Europa e forse del mondo. Coerentemente con la sua tradizione, il motore di questa creazione del gennaio 1994 fu proprio l'ambito "alternativo" della città. Come nel sito di Bologna, una delle interfacce di navigazione si presenta come una mappa coperta da icone da cliccare. Ci può divertire per esempio la visita al quartiere virtuale della droga o dei cinema.

Contrariamente alla maggior parte dei siti europei delle amministrazioni comunali, le comunità ingegnose americane sono spesso frutto di iniziative private, di singoli o di società, spesso commerciali. L'Inghilterra si situa, sia geograficamente che culturalmente, tra questi due continenti, come si può vedere per esempio nel sito di Bournemouth. La rete inglese di tipo associativo, le "online communities", ed il suo progetto di rinnova-

1 MITI: ministero del Commercio giapponese che gioca un ruolo attivo nella coordinazione strategica delle imprese giapponesi.

mento delle comunità locali (*neighbourhood renewal*) è particolarmente vivente. L'Europa sostiene un progetto per la messa in rete delle comunità (*community networking*) che raggruppano le iniziative dei "semplici cittadini" (traduzione dall'inglese *grass roots*), indipendenti dal potere municipale. Su scala planetaria, le reti comunicative locali sono raggruppate in maniera analoga. Il sito di *freenet community network*, come quello dell'*Organisation for Community Networks*, contengono delle lunghe liste di indirizzi web di comunità virtuali locali che non sono commerciali, né controllate da un potere politico. La finalità di tutte queste comunità è essenzialmente quella di creare dei sistemi di socializzazione, delle reti di conversazione e solidarietà finalizzati a dare nuova vita al buon vicinato locale ed al processo democratico. Allo stesso modo avviene che persino le persone più sfavorite "partecipino alla costruzione della società dell'informazione".

La differenza tra le *smart communities* americane e i siti municipali europei – in particolare quelli francesi – salta agli occhi. Nel primo caso, il ruolo delle autorità politiche è spesso secondario: nella maggior parte delle città virtuali americane, il *governo* possiede solo una rubrica o addirittura è solo indicato il link del sito municipale o regionale. Il comune, la regione o lo stato si concentrano sull'*e-government*, cioè sul miglioramento dei servizi che essi possono rendere al cittadino che si avvicinerà loro grazie ad Internet, ma è raro che essi organizzino la comunità virtuale locale e che abbiano l'iniziativa per costituire la "digital city".

In secondo luogo, negli Stati Uniti, l'intrattenimento (*entertainment*) e il servizio alla clientela sono i primi fattori d'interesse. Le città digitali americane – come molte comunità virtuali americane – sono tendenzialmente organizzate da specialisti dell'animazione virtuale, in modo da attirare il maggior numero di clienti. Il *savoir-faire* commerciale delle grandi aziende della nuova economia, come AOL, è qui impiegato per *mettere in relazione le persone* con ogni mezzo. Allo stesso modo, diverse funzioni che venivano assolte dalla radio e dalla stampa locale, sono oggi di competenza della città virtuale, ma passando dai media tradizionali all'ipermedia c'è stato un guadagno dal punto di vista interattivo. Gli utenti sono spesso sollecitati a dare il loro parere e a discutere su tutto. Per esempio, si possono trovare molti sondaggi online in cui votare i luoghi preferiti della città o della regione, come i ristoranti, le chiese o i laghi dove fare il bagno. I siti e i forum sono inoltre più vivaci negli Stati Uniti: vi si può trovare il *fun* che manca a molti siti europei. L'intelligenza collettiva è più allettante se organizzata dai professionisti dello svago, piuttosto che dalle autorità politiche.

In terzo luogo, il know-how tecnico facilita molto la modalità di navigazione. Le comunità virtuali commerciali forniscono l'accesso a Internet, con tutto ciò che ormai è legato a questo servizio: indirizzo mail, possibilità di creare il proprio sito web, ed altro ancora. Imitando l'interfaccia dei grandi motori di ricerca commerciali, i siti delle comunità virtuali locali si presentano come dei veri e propri motori di ricerca della città di riferimento e comprendono inoltre una lista di rubriche standard: news, meteo, luoghi d'incontro, cinema, serate, negozi, aste, mercatino, offerte di lavoro, annunci personali, scuole... Tutte le risorse della comunità locale sono comodamente accessibili dallo stesso sito.

Inoltre, le comunità virtuali locali americane hanno la tendenza ad assomigliarsi tutte. Le *reti di città digitali* propongono all'utente web un'interfaccia identica per tutte le città, affinché il navigatore possa orientarsi immediatamente in qualsiasi città della rete (virtuale o reale), dopo averne visitata una. A questo proposito, segnalo il software *Real City* che permette ad ogni comunità virtuale di creare la propria piattaforma. In questo software si possono trovare dei modelli standardizzati, come il calendario degli eventi, la pagina per i siti associati a questi eventi, le mappe per poter raggiungere i luoghi proposti ed altri modelli ancora. Questi modelli per la creazione di siti web prevedono un supporto online per la loro realizzazione e l'integrazione delle applicazioni per aprire i forum di discussione preprogrammate. Esiste inoltre il supporto virtuale per molte altre funzioni come aprire delle pagine sulle offerte di lavoro, su quelle immobiliari, e via dicendo. Ritroveremo questa tendenza alla standardizzazione nel *governo elettronico* delle comunità locali.

Un quinto punto interessante è il fatto che nelle comunità virtuali americane sono molto preponderanti il commercio e la religione. Il "*village mall*" (centro commerciale virtuale) comprende generalmente tutti gli esercizi commerciali presenti sul territorio di riferimento. Il ruolo del mercato è ancora più profondamente radicato nel momento in cui esso struttura la concezione stessa della comunità virtuale: ognuno presenta ciò che può offrire e ognuno può vedere che cosa offrono gli altri. La presenza delle comunità religiose (cristiana, ebraica, musulmana, buddista, ecc.) è molto più massiccia rispetto ai siti europei laici e municipali, che hanno un certo pudore su questo punto.

Una delle prime e più attive comunità virtuali locali degli Stati Uniti è il *Blacksburg Electronic Village* (BEV), su cui sono stati effettuati numerosi studi. Questa comunità è caratterizzata dalla forte presenza di anziani e l'università regionale, *Virginia Tech*, ha giocato un ruolo fondamentale nella sua creazione.

Un altro caso interessante è quello della città di Seattle, che conta almeno tre comunità virtuali locali. La più sviluppata è stata creata su iniziativa del sindaco, sul modello europeo, e mescola le funzioni di *governo elettronico* e quella di comunità virtuale. Accanto a questa vi è una seconda realtà esclusivamente “comunitaria”. La terza infine, ha finalità puramente commerciali e appartiene alla rete di *digital cities* di AOL. Si può ben immaginare che ci sia molta concorrenza tra queste comunità virtuali locali, sulla falsa riga di quella tra la stampa locale.

Per finire, segnaliamo che il sito del governo canadese sulla collettività ingegnosa offre una lista di indirizzi e un quadro di analisi molto interessante.

RIFERIMENTI WEB

Le smart communities

- Il sito madre delle *smart communities*:

<http://smartcommunities.org>

- Il supercorridoio multimediale malesiano, associato a SmartCommunities.org:

<http://www.mdc.com.my/>

- Il sito del governo canadese per la promozione delle *smart communities*:

<http://smartcommunities.ic.gc.ca/>

La campagna e il cyberspazio

Rete per la testimonianza dello sviluppo rurale sostenuto dal cyberspazio (canadese):

<http://www.cyber-rural.org>

Alcuni link sulla democrazia locale e Internet in Europa

Il sito della società d'informazione in Europa:

http://europa.eu.int/information_society/index_en.htm

Il sito di “Stockholm Challenge”, che premia le migliori realizzazioni mondiali nel campo della società dell'informazione: “*Europe and the Global Information Society*”:

<http://www.challenge.stockholm.se/challenge.html>

Il sito web della piattaforma IMAGINE (*digital communities: imagine the possibilities*), sul modello di città digitale europea:

<http://www.imagine.district-parthenay.fr>

European Network for Intelligent Information Interfaces:

<http://www.i3net.org/>, vedere anche il sito *Living Memory*, una delle iniziative sostenute da questo programma:

<http://www.living-memory.org/intro.html>

Internet e democrazia locale in Francia

Il sito delle Città-Internet francesi:

<http://www.villes-internet.net/>

Il sito della città di Issy-les-Moulineaux:

<http://www.issy.com/>

Il consiglio municipale interattivo di Issy-les-Moulineaux:

<http://www.issy.com/cmi/>

Il sito del distretto di Parthenay:

<http://www.district-parthenay.fr/sommaire.htm>

Il sito del comune di Brest:

<http://www.mairie-brest.fr>

Studi e rapporti su Internet a base locale in Francia

Yves Auton ha dedicato un capitolo del suo rapporto su Internet e lo sviluppo locale (che si trova sul sito [admiroutes.asso.fr](http://www.admiroutes.asso.fr)) ad una rivista per l'utilizzo di Internet da parte dei comuni francesi:

<http://www.admiroutes.asso.fr/espace/proxim/auton/partie3.htm#10>

Si può trovare su Internet il rapporto di Gérard Loiseau sulle politiche di comunicazione in Internet da parte delle città francesi nell'anno 2000, che parla della singolare esperienza di avanzamento della democrazia e fornisce una lista cliccabile di cinquanta link:

<http://www.mire.net/multimediaville/pages/multi2000/etudemultiville.html>

Lo studio sul consiglio comunale interattivo di Issy-les-Moulineaux:

<http://www.issy.com/cmi/rap-cnrs.htm>

L'articolo sull'esperienza di Parthenay di Christophe Assens e Dominique Phanuel:

<http://194.250.166.236/villenum/RapportAssens/nouvellepage1.htm>

I nuovi bisogni di conoscenza dei comuni impegnati nell'esperienza di città digitale (il caso del comune di Parthenay):

<http://www.univ-paris5.fr/ceaq/activites/obsreport/index.html>

Il caso di Bologna

Il sito della città di Bologna:

<http://www.comune.bologna.it/>

La rete di scuole di Bologna:

<http://www.kidslink.bo.cnr.it/> (cliccare su *kidslink* a fondo pagina per cominciare la navigazione). Questo sito contiene una buona lista di link riguardanti le scuole online in Emilia Romagna, in Italia, in Europa e nel mondo.

La comunità virtuale delle scuole italiane:

<http://www.webscuola.tin.it/>

Accoglienza ad Internet per i giovani sul sito di Bologna:

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/adolescenti/>

In Germania

<http://www.torgau.de/> (progetto europeo IMAGINE)

<http://www.weinstadt.de/DE/default.asp> (progetto europeo IMAGINE)

<http://www.wuppertal-forum.de/>

<http://www.muenster.de/>

<http://www.augsburg-online.de/>

<http://www.leipzig-web.de/>

<http://www.hagen.de/>

In Inghilterra

Manchester virtuale:

<http://www.manchester.com/java/home.shtml>

Un quartiere di Londra:

<http://www.hackney.gov.uk/>

Molte iniziative ascrivibili alla collettività ingegnosa propongono delle attività di iniziazione ad Internet e degli strumenti di navigazione. È impossibile citarle tutte. Ho particolarmente apprezzato la lista di link che si trova qui:

http://www.hackney.gov.uk/business/data/bus_irg.htm messa a disposizione del pubblico dal quartiere di Hackney a Londra.

<http://www.bristol.netgates.co.uk/>

<http://birmingham.gov.uk/>

<http://www.virtualcardiff.co.uk/>

In Austria

<http://www.linz.at/>

In Belgio

Antwerpen o Anversa:

<http://www.dma.be/> e il sito legato a Telepolis che ha giocato un grande ruolo nella creazione della città virtuale di Anvesa:

http://www.dms.be/telepolis/en/index_telepolis.html

In Finlandia

<http://www.hel.fi/infocities/> (Helsinki)

In Spagna

La grande rete di cittadine virtuali della regione di Valencia in Spagna:

<http://www.infoville.net/>

In Galizia:

<http://www.galiciavirtual.net/coruna/coruna1.htm>

In Italia

<http://www.comune.casale-monferrato.al.it/> (progetto europeo IMAGINE)

<http://www.comune.torino.it/>

<http://www.spm.it/bergamo/>

<http://www.comune.firenze.it/>

<http://www.comune.roma.it/>

La digital city di Amsterdam

<http://www.dds.nl/>

Una sua descrizione in inglese del 1997:

<http://www.dds.nl/dds/info/english/engelsfolder.html>

La mappa virtuale della *digital city* di Amsterdam:

<http://www.dds.nl/kaart/>

Il quartiere virtuale della droga nella *digital city* di Amsterdam:

<http://www.dds.nl/plein/drugs/index1.html> (si può stare tranquilli: non è un sito di spacciatori)

Il quartiere virtuale del cinema nella *digital city* di Amsterdam:

<http://www.dds.nl/plein/film/>

Paragone tra una città virtuale politica ed una città virtuale commerciale

<http://www.bournemouth.gov.uk/index.asp> (città virtuale municipale)

<http://www.bournemouth-info.com/> (città virtuale commerciale)

La rete comunitaria

Communicants online per il *neighbourhood renewal* delle comunità virtuali in Inghilterra:

<http://www.communities.org.uk/>, da notare l'interessante lista di link di siti europei associativi e comunitari:

<http://www.communities.org.uk/comline/cneur.htm>

Rete europea per la messa online delle comunità:

<http://www.ac.upc.es/homes/artur/eacn.html>

The Freenet Community Networks:

<http://www.lights.com/freenet/> (lunga lista di link associativi e comunitari)

Si può trovare un'altra grande lista di comunità virtuali locali (soprattutto per quanto riguarda il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia) a questo indirizzo:

<http://victoria.tc.ca/Resources/freenets.html>

Organisation for Community Networks:

<http://ofcn.org/>

Rete di regioni e città virtuali commerciali negli Stati Uniti

La dimensione d'*entertainment* è particolarmente evidente nella rete di *digital cities* di AOL:

<http://home.digitalcity.com/>

Region online:

<http://www.RegionOnline.com/rol/default.asp> . Il sito di Philadelphia è uno dei più sviluppati.

Real City:

<http://www.realcities.com/>

Il Blacksburg electronic village

Il *Blacksburg electronic village*:

<http://www.bev.net/>

Vedere l'analisi proposta dal sito canadese per la promozione delle *smart communities*:

http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/profiles/blacksburg_f.asp

Il sito di Virginia Tech:

<http://www.vt.edu/>

Tre Seattle virtuali

<http://www.citofseattle.net/> , commentata dal governo canadese qui: http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/profiles/seattle_f.asp

Il sito della comunità virtuale di Seattle:

<http://www.scn.org>

Il sito di Seattle della rete *digital cities* di AOL:
<http://www.digitalcity.com/seattle/>

Il sito del governo canadese dedicato alle collettività ingegnose

<http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/>

L'analisi riguarda le comunità virtuali locali seguenti:

Ennis in Irlanda:

<http://www.ennis.ie/>

Analizzata dal *Smart Community Ressource Center* canadese:

http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/profile/ennis_f.asp

Victoria in Australia:

<http://www.vicnet.net.au/> e la sua analisi canadese:

http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/profiles/vicnet_f.asp

Nevada nel Missouri:

http://collectivitesingenieuses.ic.gc.ca/profiles/nevada_f.asp

IL GOVERNO ELETTRONICO

Il 24 giugno 2000, il presidente Clinton si è rivolto agli Americani tramite Internet per annunciar loro che il governo federale americano aveva uno sportello disponibile nel cyberspazio e che, in un futuro prossimo, ogni *richiesta d'informazione* poteva essere soddisfatta in quel particolare spazio virtuale. Inoltre, il presidente ha annunciato che la maggior parte delle *transazioni* tra cittadini e governo avrebbero potuto sfruttare in futuro questo canale. *First Gov*, così si chiama il sito del governo statunitense oggi attivo, è organizzato come un *motore di ricerca* – paragonabile a Yahoo, Altavista e Google – che fornisce un gran numero di documenti riguardanti la grande macchina politica americana, compresi i formulari e le procedure amministrative, giudiziarie, legali e di altra natura. Un variegato sistema di organizzazione dei dati permette di navigare agilmente su questo sito e permette di avere informazioni sui tre poteri di riferimento: giudiziario, legislativo ed esecutivo. Coloro che conoscono già l'indirizzo preciso dei documenti che cercano, possono ovviamente accedervi senza utilizzare il motore di ricerca. L'amministrazione Bush ha promosso ulteriormente gli sforzi del governo precedente per rafforzare il servizio elettronico del governo americano.

Parallelamente alle iniziative politiche, i dirigenti delle grandi imprese assieme a quelli del mondo politico spingono le amministrazioni, su scala

federale, statale o comunale, per innovare il governo elettronico. Si vuole far leva sui numerosi strumenti di comunicazione interattiva per rinnovare un settore pubblico a volte poco efficace. Esistono degli appalti per stimolare le amministrazioni e per far conoscere le realizzazioni web più significative. Gli Stati americani hanno preso coscienza dell'importanza di mettere a punto dei modi di fare governo che siano al passo con il resto della società.

Il caso degli Stati Uniti non è l'unico. Nella maggior parte dei paesi avanzati si stanno moltiplicando le iniziative per semplificare le procedure amministrative, per rendere il "processo di produzione della legge" più trasparente e per avvicinare il governo ad Internet. La maggior parte degli organi legislativi al mondo offre dei servizi online per rendere il loro funzionamento più accessibile al più gran numero possibile di persone. Come si sottolinea in tutti i rapporti, su diversi argomenti, redatti su richiesta dei governi, il cambiamento viene dalla società, e più precisamente dal mercato e dalle imprese. Una volta abituati all'efficacia, alla semplicità e alla trasparenza del mondo in crescita dell'informazione, l'opacità, la chiusura e l'inefficacia delle amministrazione pubblica diventano scioccanti ai nostri occhi. Inoltre, la parola *competitività* ritorna sempre più spesso nei rapporti ufficiali sul governo elettronico: i governi sono ora in concorrenza l'uno con l'altro e ne sono consapevoli. Diverse imprese, non solo le multinazionali, ma anche le piccole e medie imprese, sempre più telematiche, possono scegliere liberamente il loro luogo d'installazione e la loro sede sociale. Gli individui emigrano più facilmente; grazie alla permeabilità delle frontiere, i singoli e le imprese potranno scegliere sempre più facilmente l'amministrazione da cui dipendere e ciò creerà una sempre maggiore concorrenza tra i governi per attirare a sé i "migliori". L'efficacia del servizio al cittadino costituisce un fattore importante del dinamismo e dell'attrattiva di un paese, di uno Stato, di una regione, di una provincia, di una città. L'utilizzo razionale di Internet diventa uno degli strumenti principali di questa concorrenza tra governi per offrire il servizio migliore ai cittadini. Questa sana competizione è certamente preferibile alla corsa agli armamenti!

La dottrina inglese dell'*e-government* ha il merito di essere ben chiara. Si tratta semplicemente di applicare al servizio pubblico i metodi dell'*e-business*, che sono l'avanguardia in materia di efficacia e di trasparenza. Ciò implica un processo di re-engineering e di livellamento gerarchico, molto simile a quello che avviene per le imprese. In ogni servizio dell'amministrazione pubblica inglese troveremo un "*information age government champion*" incaricato di promuovere la messa in opera di una

politica volta nella direzione dell'*e-gov*. Un documento ufficiale definisce così i *quattro principi fondamentali del governo elettronico*:

- costruire i servizi attorno alle preferenze dei cittadini (e non secondo il baronaggio dell'amministrazione);
- rendere governo e servizi più accessibili (ovviamente via Internet);
- includere la fetta di popolazione sfavorita dai metodi tradizionali (servizi per le minoranze linguistiche, per gli handicappati, per gli emigrati, per gli stranieri);
- utilizzare meglio l'informazione (in particolare grazie alla connessione di sistemi d'informazione al momento ancora separati).

In poche parole, il governo dovrebbe essere incentrato sul cittadino, così come il *business* è incentrato sul cliente. Quindi non sono a livello teorico, come una frase incisa sul marmo di un edificio pubblico, ma nel quotidiano dell'amministrazione: pensiamo alle code agli sportelli, alla modulistica incomprensibile, ai funzionari arroganti o corrotti, agli uffici incapaci di comunicare.

La posta in gioco del governo elettronico probabilmente è questa: i governi stanno mutando da una relazione d'*autorità sui soggetti* ad una relazione di *servizio al cittadino* al quale devono sempre più render conto. Sulla scia del cambiamento del mercato e delle imprese, questo va considerato un *progresso della democrazia*. Sta avanzando il processo iniziato con l'avvento della stampa e la formazione delle grandi democrazie moderne ed il rifiuto delle monarchie assolute. Il governo elettronico diminuisce l'arbitrarietà dello Stato, il quale assume ormai le caratteristiche di una *macchina utile*, e non più quelle di un'autorità trascendente. Lo Stato deve dimostrare ai suoi cittadini di fornire un servizio concreto ed in un certo senso flessibile. La grande macchina amministrativa, in fin dei conti, è sostenuta dalle imposte pagate dai cittadini ed essi hanno il legittimo diritto di pretendere un impiego più razionale del loro denaro per ottenere dei servizi migliori. La corsa verso il governo elettronico, che sta avvenendo un po' ovunque nel mondo – ogni governo aspira a diventare sempre più digitale, interattivo ed efficace – fa sì che la concorrenza fra Stati si misuri ormai in qualità del servizio reso al cittadino.

Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, Al Gore, proponeva – nel caso fosse stato eletto – di creare un sito chiamato *G-Bay*, sul modello di *E-Bay*. Il governo americano avrebbe poi utilizzato questo sito per vendere all'asta tutto il materiale che non veniva più utilizzato dall'amministrazione pubblica, in modo da avvicinare le imprese ad una sana competizione il cui risultato era privato, ma anche di pubblica utilità. Del resto, il mercato che ruota attorno al governo (chiamato B2G,

Business to Gov) è molto appetibile per il mondo del commercio online, pensiamo semplicemente alle forniture di materiali per gli uffici pubblici.

Un fattore ancora più significativo è che alcune imprese si specializzano nel mercato del governo elettronico proponendo alle diverse amministrazioni di *subappaltare i servizi che possono essere forniti online*, in particolare ciò che riguarda la gestione del mercato pubblico, così come la gestione dei pagamenti delle tasse e delle multe. Forti nella loro esperienza di *e-business*, quindi più competenti in questo campo, più agili e reattive delle amministrazioni pubbliche, queste imprese sono in grado di fornire delle soluzioni di *e-gov* chiavi in mano.

Gli approcci commerciali dell'*e-gov* hanno un futuro particolarmente roseo per quanto riguarda le amministrazioni locali. Esse infatti, nella maggioranza dei casi, non dispongono delle risorse di tempo, finanziamenti e personale che invece hanno le regioni, le province e gli Stati. Quindi perché si dovrebbe reinventare tutto da zero se esistono già delle soluzioni sul mercato? Esaminiamo per esempio il caso americano del *gov.com*. Quest'impresa offre un software integrato (*Our Town 2000*) che permette di gestire tutti i casi possibili di comunicazione e transazione tra il comune ed il cittadino. Si può così segnalare un buco sulla pavimentazione stradale, chiedere un permesso per la costruzione edilizia, seguire tutti i passaggi di una contestazione urbanistica, lanciare una petizione, acquisire informazioni utili per avviare un'impresa, consultare il calendario degli eventi comunali e pagare le imposte locali, e tutto ciò ventiquattro ore su ventiquattro via Internet. Uno dei principali obiettivi di questo progetto è ovviamente quello di avvicinare il servizio municipale alle esigenze del cittadino. È un modo per avere più servizi e meno spese...

Per fare invece un esempio europeo – in questo caso la Francia – e vedere come lo spirito sia diverso, segnaliamo *Ternova.com*, il sito internet per le realtà locali. Esso propone una gamma di servizi ai comuni: formazione per l'utilizzo delle nuove tecnologie, supporto alla creazione di siti, informazione, gestione delle gare d'appalto, delle messengerie, dei forum, degli spazi di domanda ed offerta di lavoro ed altri servizi ancora. Questo sito rappresenta l'inizio di un'evoluzione verso l'*e-gov* delle collettività territoriali francesi (trasparenza del mercato del lavoro, delle gare d'appalto, ecc.), ma anche una standardizzazione maggiore delle loro procedure grazie anche alle offerte commerciali di grande portata e ad uno (cyber)spazio di comunicazione aperto dove le innovazioni possono diffondersi rapidamente. L'evoluzione è sostanzialmente la stessa negli altri paesi europei.

La trasformazione dei governi locali e nazionali verso una maggiore trasparenza, efficacia e vicinanza al cittadino è appena cominciata. Essa,

però, si svilupperà rapidamente nei prossimi anni, trascinata dal movimento continuo della società, dall'offerta commerciale sempre più aggressiva di soluzioni di *e-gov*, e soprattutto dallo sviluppo delle comunità virtuali governative ed intergovernative.

Nella cybercultura, il governo è un mercato, quindi il tempo della stabilità, della fissità, è passato. Invece di ripiegarsi su i loro stessi poteri, i governi dovranno interpretare il loro ruolo – ruolo sempre più improvvisato e cooperativo – nella concertazione locale, regionale, nazionale ed internazionale dell'intelligenza collettiva.

RIFERIMENTI WEB

Alcune fonti per quanto riguarda la cyberdemocrazia ed il governo elettronico

Il centro americano d'informazione universitaria dedicato all'impiego delle tecnologie ai servizi del (buon) governo:

<http://www.ctg.albany.edu/whatsnew/whatsmn.html>

Sito dedicato alle notizie sulla democrazia elettronica nello stato del Minnesota, curato da Steven Clift, uno dei maggiori esperti mondiali:

<http://www.e-democracy.org>

Sempre di Steven Clift:

<http://www.publicus.net> dal quale si può ricevere un'interessante *newsletter*.

Le ricette di cyberdemocrazia di Steve Clift si possono trovare alla pagina seguente:

<http://www.publicus.net/articles/egovten.html> e il suo libro completo sulla e-democrazia qui:

<http://www.publicus.net/ebook/>

Istituto americano di ricerca sulla politica online:

<http://www.internetpolicy.org/>

In francese, segnaliamo la *newsletter* di Internet cittadino e locale di:

<http://www.vecam.org>

Pe iscriversi:

<http://www.le-forum.net/wws/info/courrier-int>

Le informazioni contenute in queste lettere si possono leggere sul seguente sito:

<http://www.villes-internet.net/>

Siti amministrativi e governativi

Un sito francese dedicato all'amministrazione ed al servizio pubblico in Francia:

<http://www.adminet.fr>

Un sito consacrato al Web amministrativo mondiale:

<http://www.adminet.com>

Tutti i siti governativi del mondo:

<http://www.adminet.com/world/gov/>

Un portale internazionale per i siti governativi online legati all G8:

<http://www.governments-online.org>

L'Unesco

L'osservatorio della società dell'informazione dell'Unesco:

<http://www.unesco.org/webworld/observatory/index.shtml>

e la sua pagina dedicata ai link internazionale di *online governance* nel mondo:

http://www.unesco.org/webworld/portal_observatory/Access_-_Applications/Online_Governance/

In questa pagina si possono trovare i link per i principali rapporti ufficiali su questo argomento e i link delle organizzazioni governative incaricate alla mesa in opera dell'*e-government*, dalla Nuova Zelanda all'Italia, passando per l'ONU.

Il governo elettronico rivolto allo sviluppo dei paesi del Sud del mondo

Digital Governance, un sito dedicato al governo elettronico al servizio dello sviluppo dei paesi del Sud:

<http://www.cddc.vt.edu/digitalgov/gov-menu.html>

Un sito dove si possono leggere due rapporti sul governo elettronico a servizio dello sviluppo:

http://www.man.ac.uk/idpm_dp.htm#ig

Per esempio:

<http://www.man.ac.uk/idpm/igov11abs.htm>

Gli Stati Uniti

L'indirizzo internet di *First Gov*, lo sportello unico del governo federale degli Stati Uniti:

<http://firstgov.gov/>

Il sito del *Council for Excellence in Government* negli Stati Uniti:

<http://www.exclgov.org/> Questo organismo sottolinea il ruolo che possono giocare le tecnologie dell'informazione per il miglioramento dei servizi resi dai governi al cittadino.

Concorsi per l'innovazione nel governo degli Stati Uniti:

<http://www.innovations.harvard.edu/intro.htm>

Ogni progetto, consultabile dal sito (vedere *finalists* e *semifinalists*), merita uno studio approfondito. Molti di questi progetti utilizzano gli strumenti del governo elettronico.

Il sito e-Texas, gestito dall'*e-gov task force* del Texas:

<http://www.e-texas.org/egov/sites.html>

Il governo online dello stato del Minnesota:

<http://www.state.mn.us>

Il giornale online sulle tecnologie per il governo elettronico negli Stati Uniti:

<http://www.govtech.net>

Il Canada

Il governo canadese ha la ferma intenzione di diventare il più interattivo al mondo, vedere il sito "Canada collegato":

<http://www.connect.gc.ca/> e più precisamente la pagina del governo canadese online:

<http://www.connect.gc.ca/en/600-e.htm>

L'orientamento strategico della gestione dell'informazione in Canada:

http://www.tbs.sct.gc.ca/Pubs_pol/ciopubs/TB_OIMP/sdimit_f.html

Secondo questo piano, la maggioranza dei servizi governativi canadesi dovrebbe passare online entro il 2004.

Un'iniziativa che riguarda l'e-governo in Canada:

<http://www.crossingboundaries2.com/>

L'Oceania

Le contestazioni che reclamano la democrazia elettronica in Nuova Zelanda

<http://www.naturespace.co.nz/ed/vfed/charter.htm>

Il governo si sforza di soddisfarle:

<http://www.govt.nz/evision/index.php3>

L'*e-gov* in Australia:

<http://www.govonline.gov.au/>

Il Giappone

L'obiettivo del Giappone è quello di mettere tutta l'informazione pubblica e le procedure amministrative online entro il 2003.

La politica giapponese in materia di commercio elettronico e di governo elettronico:

<http://www.meti.go.jp/english/special/E-Commerce/index.html>

Il governo giapponese online:

<http://www.kantei.go.jp/foreign/server-e.html>

La pagina del sito e-gov giapponese dove si possono cercare tutte le leggi giapponesi accessibili online:

<http://clearing.e-gov.go.jp/cgi-bin/HpSchSearch.cgi?LANG=1>

Singapore

Sportello unico per il servizio al cittadino di Singapore:

http://www.ecitizen.gov.sg/index_low.html

India e Pakistan

Il sito del governo indiano:

<http://www.meadev.gov.in>

Un sito sull'*e-gov* in India e dal punto di vista indiano con numerosi link internazionali sull'*e-gov* e la democrazia elettronica:

<http://persmin.nic.in/arpgegov.htm#1>

Lo Stato dell'Andhra Pradesh, con capitale Hyderabad, è il più avanzato in India.

Nel Kerala:

<http://persmin.nic.in/arpgegov.htm#6>

Nel Madhya Pradesh (Jabalpur):

<http://www.ciol.com/content/services/egov/showarticle.asp?AID=56&CI=0&SI=6->

Nel Jabalpur:

<http://www.suvidha.org>

Il governo del Punjab, in Pakistan:

<http://www.punjab.gov.pk>

Sito del governo pakistano:

<http://www.pak.gov.pk/>

L'Europa

Il sito dell'Unione europea:

<http://europa.eu.int/index.fr.htm>

Il progetto europeo per la società dell'informazione, che comprende il governo elettronico:

http://europa.eu.int/comm/information_society/europe/background/index_en.htm

Il programma sullo scambio di dati tra le amministrazioni europee:

<http://europa.eu.int/ISPO/ida/>

La Gran Bretagna

La Gran Bretagna è uno dei paesi più avanzati al mondo nella teoria e nella pratica dell'*e-gov*.

Si può trovare in questo piacevole sito, organizzato come una rivista online, tutto ciò che riguarda amministrazione inglese:

<http://www.ukonline.gov.uk/>

Il sito del 10 di Downing Street è pedagogico, audiovisivo ed organizzato come un giornale online:

<http://www.number-10.gov.uk/>

L'accesso diretto al governo inglese, in particolare per le piccole imprese (*Direct Access Government*):

<http://www.dag-business.gov.uk/index.htm>

Il forum del governo elettronico in Gran Bretagna:

<http://www.electronic-government.com/>

La Francia

Esiste un sito molto valido per quanto riguarda il programma di azione governativa verso la società dell'informazione. Vi si può trovare la descrizione del cambiamento verso un'amministrazione online, dello sviluppo delle teleprocedure, delle cifre che riguardano lo sviluppo di Internet nel mondo ed altre informazioni:

<http://www.internet.gouv.fr/francais/index.html>

Il portale del servizio pubblico francese:

<http://www.service-public.fr/>

L'Agenzia per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'amministrazione pubblica:

<http://www.atika.pm.gouv.fr/>

Un sito dove si possono leggere gratuitamente tutti gli atti pubblici pubblicati in Francia:

<http://www.ladocfrancaise.gouv.fr/>

Il sito dal quale accedere a tutto il sistema legislativo francese:

<http://www.legifrance.gouv.fr/>

Il sito del Primo ministro francese, diverso da quello inglese:

<http://www.premier-ministre.gouv.fr/sommaire.htm>

Il sito dell'Assemblea Nazionale francese:

<http://www.assemblee-nat.fr/0index.shtml>

Il rapporto Lasserre sull'e-governo in Francia:

<http://www.ladocfrancaise.gouv.fr/BRP/notices/004000954.html>

Il rapporto Basquiat su Internet e la Riforma dello Stato:

<http://www.admiroutes.asso.fr/mission/rapport/index2.htm>

La Germania

Il sito "Stato Moderno" con il forum di discussione:

<http://www.staat-modern.de/index.htm>

Il sito web del ministero del Lavoro, che organizza il mercato del lavoro online che conta 200000 utenti al giorno:

<http://www.arbeitsamt.de/hst/index.html>

L'Italia

Il sito sull'informatica nell'amministrazione pubblica:

<http://www.aipa.it/>

La dichiarazione dei redditi online in Italia:

<http://www.finanze.it/>

La Catalogna

Vi è un eccellente sito catalano sulla democrazia elettronica, sostenuto e finanziato – tra gli altri – dal governo della Catalogna, con i testi in discussione. Esso contiene una buona lista di link sulla democrazia elettronica e l'*e-gov* per quanto riguarda il mondo iberico:

<http://www.democraciaweb.org/>

I Paesi Bassi

Un portale governativo unico nei Paesi Bassi:

<http://www.overheid.nl/indexpage.html>

Il Portogallo

Su questo sito si può trovare una selezione di informazioni legali e amministrative per i cittadini portoghesi:

<http://www.infocid.pt/>

Offerte commerciali in materia di e-gov e siti di transizione tra business e governo (B2G)

- L'offerta di IBM in materia di *e-gov*:

<http://www.ibm.com/ibm/publicaffairs/egov.html>

- L'offerta *e-gov* di Microsoft:

<http://www.microsoft.com/business/government/default.asp>

Our Town 2000, soluzione chiave in mano per un comune dove prevarrebbe il servizio al cittadino:

<http://www.govt.com/>

- Il sito di *Govworks*:

<http://www.govworks.com/> e

<http://www.publicdatasystems.com/gw/index.html>

- Il sito di *Govonesolutions*, specializzato nelle "soluzioni di pagamento":

<http://www.govonesolutions.com/>

- Qualche azienda americana specializzata nei servizi di *e-gov* e nel mercato

riguardante i governi:

<http://www.ezgov.com>

<http://www.nicusa.com>

<http://www.dmx.com/>

- Una lista di link delle imprese legate al B2G:

http://www.business.com/directory/government_and_trade/b2g_markets/index.asp

Servizi alle collettività locali in Francia

Localmundi.fr, il grande mercato elettronico delle collettività locali in Francia:

http://www.localmundi.fr/Frontoffice/Frameset_home.phtml

L'Internet delle "collettività locali" in Francia, Ternova:

<http://www.ternova.com/>

L'INFORMAZIONE ED IL DIALOGO DEMOCRATICO IN INTERNET

Secondo uno studio citato da Mind Share, "indipendentemente dal loro status sessuale, economico e sociale, gli utenti del Web votano di più, sono meglio informati, sentono di avere una maggior capacità di azione sul mondo che li circonda e nutrono più fiducia nel processo democratico rispetto a coloro che non utilizzano Internet". Vedremo come i risultati di questo studio siano perfettamente giustificabili perché Internet – anche negli Stati Uniti, più avanzati in questo ambito rispetto al resto del mondo – offre realmente un'informazione migliore e meglio organizzata sulla vita politica. Esso offre anche degli strumenti pratici e spesso gratuiti di delibera, di controllo dei rappresentanti e di azione politica. Il Web americano comprende un gran numero di siti a scopo non commerciale, il cui obiettivo è quello di promuovere la partecipazione dei cittadini alle elezioni, la democrazia in generale e la democrazia su Internet in particolare. Questi siti sono apparsi principalmente alla fine degli anni novanta. Inoltre, gli anni 1999 e 2000 hanno assistito al proliferare di siti politici e commerciali di grande qualità. D'altro canto, il carattere concorrenziale della web-economia e la creazione di numerosi *dot.com* alla fine dell'anno 2000, hanno portato con sé la chiusura di siti pionieri di grande valore, come l'agorà virtuale di *grassroots.com* ed il sito di analisi politica *Voter.com*.

Pare che il rapido sviluppo delle connessioni Internet negli Stati Uniti sia contemporaneo ad un rinnovamento della democrazia. Solitamente la democrazia elettronica evoca l'immagine del voto online, vorrei invece

sottolineare qui che il fulcro del rinnovamento democratico della cybercultura consiste nell'aumento di trasparenza del governo (e della vita sociale in generale), così come nella creazione di nuovi spazi (virtuali) di delibera e di dialogo politico. Non è questo l'ambito dove illustrare l'insieme dei siti politici presenti nel Web. Lungi dal pretendere di essere esaustivi, le analisi che seguono intendono piuttosto far nascere la curiosità nel lettore che potrà approfondire autonomamente l'argomento.

Presenterò qui di seguito questi argomenti:

- i siti senza scopo di lucro che si dedicano ad un'informazione politica non di parte;

- i siti commerciali non di parte che gestiscono le petizioni e supportano le lobby;

- le grandi agorà virtuali commerciali negli Stati Uniti;

- la situazione europea in materia di siti politici non di parte;

- una breve riflessione sulla nuova cultura del dialogo politico su Internet (il tema del dialogo sarà trattato in maniera più approfondita nell'ultimo capitolo del libro).

Tra i siti d'informazione non di parte – o bipartisan (democratici e repubblicani) – e senza scopo di lucro, bisogna senza dubbio citare Web White and Blue, Dnet.org o Democracy online.

Web White and Blue recensisce altre *chat* politiche sui siti dei grandi giornali e dei grandi mass media online. È una sorta di guida sull'attualità politica via Internet. *Dnet.org* offre un'informazione ben organizzata su tutti i candidati alle elezioni. *Democracy online* intende promuovere il dibattito politico su Internet, la cybertrasparenza degli uomini politici e i valori della democrazia in quest'era del virtuale. Si tratta di un buon sito d'informazione sulla democrazia online negli Stati Uniti. Si possono leggere qui, per esempio, nella sezione "media center", le testimonianze dei grandi attori dell'Internet politico e commerciale.

Un altro genere di siti che favoriscono la vita democratica è apparso con il nuovo secolo; li si potrebbe definire dei *facilitatori di espressività che si appoggiano su dati concreti*. Sono siti commerciali, come E-thepeople.com, Ezgov.com, Talktogov.com e Capitoladvantage.com. Questi siti, concepiti da imprese commerciali, propongono una serie di strumenti online destinati a favorire lo sviluppo della democrazia americana. Essi sono, però, meno interessanti sul piano della qualità del dialogo, della resa intellettuale e della varietà delle fonti d'informazione, rispetto alle altre agorà virtuali che presenteremo qui di seguito.

E-thepeople, che si è autodefinita "*America's interactive town hall*", si fonda su un'importante banca dati di personaggi politici e dell'ammini-

strazione pubblica di tutti i livelli e di tutti i settori (170000 schede): città, stati e struttura federale. Questa banca dati serve essenzialmente a facilitare la comunicazione tra i cittadini e i loro rappresentanti, tra il popolo e la sovrastruttura politica. Il sito è inoltre associato a numerosi giornali e ad altri siti politici che gli permette di diffondere le sue petizioni. Effettivamente la grande originalità di E-thepeople risiede proprio nel suo sistema di *gestione via Internet delle petizioni*. Supponiamo per esempio che un'associazione aderente a E-thepeople rediga una petizione. Essa sarà pubblicata su tutti i media associati al sito. E-thepeople fornisce automaticamente tutte le informazioni sull'organizzazione che ha lanciato la petizione, conta le firme, dà accesso alle liste dei firmatari attraverso una parola d'ordine dell'organizzazione ed invia la petizione ai rappresentanti o agli ufficiali di riferimento. Ognuno così può "far sentire la propria voce".

Su questo ci sono molte petizioni, esattamente 3000 in luglio del 2000, per un totale di 160000 firme, cioè in media 53 firme per petizione. Il numero dei firmatari, come il loro nome possono essere controllati molto facilmente. I soggetti di queste petizioni spaziano dalla difesa dei diritti degli animali alla richiesta di una fine dell'embargo su Cuba. In ogni caso, la maggioranza di esse riporta una denuncia di qualche ingiustizia di cui è stato vittima chi redige la petizione e cerca l'appoggio di altre persone. Le petizioni sono archiviate per tema, regione, e così via. Ci si può abbonare al sito per ricevere via posta elettronica le petizioni sui soggetti che ci interessano maggiormente.

Il sito propone anche un gran numero di discussioni politiche su cui si può anche votare – come si trattasse di un referendum – e sottolinea i pro e i contro di ogni soggetto, per esempio: "bisogna proibire lo *spamming?*", cioè l'invio di massa dei messaggi di posta elettronica.

E-thepeople propone anche qualche servizio di *e-gov* (pagamento delle tasse locali, delle multe, supporto per l'iscrizione alle liste elettorali, ecc.). Si tengono dei *forum di discussione* per ogni petizione e a volte succede che ci siano più persone che discutono su una di esse rispetto ai firmatari. Questo sito è linkato a Quorum.org, sito di discussione su argomenti politici.

Un mix di espressione democratica e d'informazione politica con i servizi di governo elettronico, come il pagamento online, caratterizzano Ezgov.com. Il sito si presenta come *un centro interattivo d'istruzione civica*: esso spiega come si promulgano le leggi, come funzionano le elezioni, descrive l'ingranaggio fiscale, aiuta ad iscriversi alle liste elettorali e tutto ciò che può servire al cittadino su questo tema. Una fornita banca dati permette di conoscere anche le biografie degli uomini politici. Si posso-

no così conoscere le posizioni di ogni candidato su qualsiasi argomento, fare appello ai commenti degli analisti politici e così via.

Ugualmente votato all'istruzione civica è Talktogov, sito a pagamento (2,50\$ al mese) molto "pedagogico", sulla scia della prassi governativa e legislativa americana. I grandi problemi politici in corso e le leggi in discussione sono "tradotti" in un linguaggio semplice, per nulla tecnico. Il cittadino può inviare delle lettere ai suoi rappresentanti tramite questo sito. Esso milita apertamente verso una democrazia che non si limita al voto, ma che vuole comprendere il *dialogo con i propri rappresentanti politici* come uno dei suoi aspetti principali.

Ultimo esempio su questo tipo di banca dati che facilita l'azione del cittadino verso la decisione politica, è Capitoladvantage che fornisce una banca dati completa su tutti i rappresentanti americani, su cosa votano, quando, in quale commissione, eccetera. Il sito informa anche su quali siano le questioni dibattute al Senato o alla Camera dei rappresentanti, inoltre fornisce delle opinioni, basate sulla bontà delle intenzioni, su quali siano i migliori metodi d'azione del cittadino. Capitoladvantage propone infatti *un aiuto alle lobby via Internet* e permette al cittadino comune di orientarsi nel dedalo della politica americana. Questo servizio include l'invio automatico di e-mail, petizioni ed altro ancora, ma anche delle preferenze di voto dei rappresentanti politici. Un gran numero di siti web e di comunità virtuali a tema politico fanno riferimento alle informazioni di Capitoladvantage, citiamo ad esempio AOL.

Con Politics.com e Speakout.com, siti nati assieme al XXI secolo, assistiamo alla creazione di un oggetto storico nuovo: l'agorà virtuale. Queste agorà ricevono i contributi e le informazioni da tutti i diversi partiti e da tutte le fazioni aperte al dialogo. Essendo *non di parte*, possono benissimo essere *multipartisan*, e questa è la loro forza e la loro originalità. Né i giornali, i saloni ed i caffè del XVIII secolo, né l'abbondanza mediatica e televisiva della fine del XX secolo non avevano permesso questo grado di accessibilità all'informazione politica, questa grande apertura dello spazio di conversazione, questa poderosa disponibilità di strumenti al servizio del cittadino per interagire con i propri rappresentanti.

Anche se può sembrare paradossale a chi è prevenuto, l'apertura e la potenza delle agorà virtuali derivano dal fatto che esse sono delle *aziende private*, quotate in borsa e in concorrenza l'una con l'altra. Effettivamente, una comunità virtuale l'informazione, di discussione e di azione politica creata da un *governo* sarebbe probabilmente di parte. Il ruolo del governo è quello di far rispettare la legge e di rendere ai cittadini dei servizi di cui hanno diritto, non è quello di fornir loro dei mezzi di delibera e di azione

politica. D'altro canto, non essendo in concorrenza con altre agorà virtuali, un'agorà virtuale "pubblica" non sarebbe costantemente spronata a migliorare i propri servizi (e quindi la qualità dell'informazione, la riflessione e l'opinione politica) per conservare e accrescere la propria clientela. La competizione è un fattore importante per un continuo miglioramento.

Le agorà virtuali non sono nemmeno state inventate da delle *organizzazioni (o associazioni) senza scopo di lucro*. Queste ultime di solito difendono generalmente una causa, un partito o un'idea. È raro che vi siano dei volontari solerti e pronti a lavorare per *tutte* le opinioni. I siti politici non commerciali che abbiamo citato all'inizio di questa sezione (Web White and Blue, Dnet.org, Democracy online), sono indispensabili sul piano dell'informazione "oggettiva" dei siti commerciali, ma nessuno di loro non organizza l'opinione e l'azione politica con la stessa efficacia delle agorà virtuali commerciali. Disponendo di risorse finanziarie fornite dal capitale a rischio, ed eventualmente dal suo ritorno, esse possono impiegare i professionisti migliori nell'ambito dei media, della politica e dell'università. Le agorà virtuali hanno quindi la possibilità di fare del loro sito e della comunità virtuale legata ad esso, il più interessante e ricco dal punto di vista intellettuale. Per esempio, grassroots.com, la più significativa tra le agorà virtuali, ha impiegato cinquanta persone nell'estate del 2000 e ciò forse spiega la sua la sua chiusura avvenuta di lì a poco.

I fondatori, gli organizzatori e i consiglieri delle agorà virtuali, di cui generalmente si possono leggere i *curriculum vitae* sui siti stessi, si distinguono per qualità intellettuali e personali riconosciute dal mondo accademico, mediatico, politico o finanziario. Queste qualità si riflettono nel contenuto dei siti, a volte divertenti, sempre "messi in scena" con un *savoir-faire* che deriva dal mondo dell'*entertainment*, ma con una grande tenuta morale ed intellettuale. I *business models* di queste imprese non sono uguali per tutti. Per esempio, Grassroots.com iniziò come agorà virtuale, ma si convertì a servizio per l'informazione politica, mentre Politics.com è sintonizzato sulla pubblicità generalista ed il commercio elettronico. Tutto sommato, però, le agorà virtuali si assomigliano. Descriverò ora alcune delle loro funzioni.

Queste agorà sono delle *comunità virtuali* che offrono libero accesso ad Internet, indirizzo di posta elettronica e un gran numero di forum di discussione di buon livello. L'accento è messo sugli strumenti d'azione politica immediata, come la firma delle petizioni e la possibilità di rivolgersi ai propri rappresentanti per avere dei riscontri sui problemi che stanno particolarmente a cuore. I siti sono organizzati principalmente per *proble-*

mi e per famiglie di problemi, per sottoproblemi e così via, seguendo l'attualità politica e sociale del momento. I siti delle agorà virtuali contengono generalmente, in una delle loro pagine, una lista di tutti i soggetti politici d'attualità. Quelli che sono oggetto di grande interesse da parte degli utenti, e che raggiungono più di quindici messaggi, sono spesso contrassegnati. In ogni caso, spesso si può leggere il numero di messaggi che sono contenuti in ogni argomento di discussione del forum. Se siamo interessati in particolare al *diritto all'aborto*, per esempio, possiamo immediatamente trovare:

- l'indirizzo elettronico di riviste, giornali, associazioni, fondazioni e centri di ricerca che sono legati a questo tema (e, sottolineiamo, divisi tra chi è "pro" e chi è "contro");

- il calendario degli eventi legali, legislativi, militanti e di altra natura a proposito del diritto all'aborto, con le informazioni utili per parteciparvi;

- le notizie legate al tema (processi, dichiarazioni, articoli e approfondimenti audiovisivi, informazioni originali);

- delle risorse informatiche che ci permettono di inviare delle *e-mail* agli uomini politici o ad altri personaggi pubblici interessati, abbiamo la possibilità di firmare delle petizioni sull'argomento, come quella di lanciare delle nuove petizioni;

- l'accesso a banche dati su tutto ciò che i rappresentanti e i senatori americani hanno votato su questo soggetto (dettagli su ogni uomo politico, statistiche generali, ecc.).

Le agorà virtuali permettono spesso di guardare (in video) o di ascoltare le dichiarazioni dei candidati o degli uomini politici e i testi dei loro discorsi su ogni soggetto, così da poterli facilmente comparare. Alcuni siti ospitano delle mini-stazioni radio che propongono delle interviste agli uomini politici, agli esperti o ai testimoni. Spesso si possono trovare anche le opinioni degli esperti e degli osservatori qualificati della vita politica americana.

Per fare un esempio, i principali partner di Politics.com sono Yahoo, Barnes & Noble ed altri siti specializzati in politica, nel commercio elettronico e nell'informatica. Mentre i dirigenti di Grassroots.com provenivano principalmente dal mondo dei media, della politica e delle scienze politiche, quelli di Politics.com hanno provenienza dagli ambiti delle finanze e della tecnologia, benché il sito sia gestito evidentemente da giornalisti ed esperti di politica. Politics.com ha due grandi ambizioni: 1) diventare il sito dove si gestisce la politica locale statunitense e mondiale – vedono lontano; 2) permettere un miglioramento del dialogo tra cittadini e rappresentanti ed aumentare l'impatto del cittadino sulle decisioni politiche.

Si trovano nel sito:

- una selezione, ben fatta e rinnovata quotidianamente, di articoli della stampa americana online;
- una lista di sondaggi d'opinione sui più svariati soggetti;
- delle informazioni estremamente dettagliate sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali: grazie all'associazione con *opensecrets.com*, si può sapere chi ha donato a chi, quanto, quando, ecc.;
- dei gruppi di discussione vivaci (i forum ufficiali e aperti di *Politics.com* sono moderati da specialisti, ma ognuno può aprire delle discussioni in due minuti);
- delle informazioni su tutti i candidati con le loro opinioni su ogni problema politico;
- una lista di link organizzata su tutti i soggetti che riguardano da vicino e da lontano la politica degli Stati Uniti – il sito vale la navigazione anche solo per quest'ultimo punto.

Speakout.com ha un tono più “militante” di *Politics.com*. Come dice il suo nome stesso, il fine di questo sito è quello di aiutare i cittadini americani a far sentire la loro voce. Esso offre dunque una piattaforma d'informazione, di organizzazione e di azione agli attivisti di ogni provenienza. Esso propone, però, anche delle analisi politiche di un buon livello intellettuale, informa sulla posta in gioco nelle votazioni legislative del Congresso americano e fornisce dei mezzi per dialogare direttamente con i rappresentanti. Sostenuto dai democratici, i repubblicani e il *Reform Party*, *Speakout.com* è linkato ad *Amazon.com*, a dei media dedicati alla politica, a delle aziende di capitali e a delle compagnie specializzate in “soluzioni Internet”. Quest'agorà virtuale ha acquistato nel 2000 il gruppo *Voxcapital*, che possedeva quattro siti politici: *Politics.com*, *Intellettuale Digital*, *Congressvotes.com* e *Voxcap.com*, che sono oggi integrati a *Speakout.com*

Fino all'anno 2000, l'Europa era meno ricca d'iniziative internet per quanto riguarda il mondo della politica non-partisan, dell'informazione, di delibera e di dialogo tra cittadini e rappresentanti. I forum pubblici aperti dalle collettività locali o dalle assemblee legislative erano spesso poco attivi e accusavano la non partecipazione degli uomini politici alle discussioni. D'altro canto, questi forum non erano aggiornatissimi, né gestiti da professionisti o da specialisti di scienze politiche come nelle migliori agorà virtuali americane. Sembra inoltre che alcuni fondatori di questi forum abbiano confuso la funzione di *e-gov* (trasparenza dello Stato, della legge, dell'amministrazione e di servizio al cittadino attraverso le risorse di Internet) con la funzione di *e-democrazia* (riguardante l'informazione, la delibera e il dialogo politico e sociale) che appartiene piuttosto alle imprese private, ai media, alle associazioni e così via. *Secondo la buona teoria po-*

litica democratica, né lo Stato né le amministrazioni pubbliche dovrebbero farsi carico della costruzione dell'opinione pubblica. Ciò avviene nei regimi totalitari o di dittatura lo dimostra – attraverso un ragionamento che non è necessario sviluppare in questa sede – e cioè, mentre lo Stato, o una sua parte, controlla o confisca quella parte di società civile che è l'intelligenza collettiva, la fiamma della libertà pubblica viene spenta.

La fine dell'anno 2000, come l'anno 2001, hanno visto fiorire un gran numero di siti ed iniziative europee consacrate alla dimensione di *delibera* della cyberdemocrazia. Citiamo per esempio il tedesco Politik-digital.de, un sito commerciale di buona qualità, ben fornito d'informazioni riguardanti la democrazia in generale e la democrazia elettronica in particolare. Vi si può trovare per esempio una pagina sulle notizie dalle "città virtuali", mentre il salotto politico di dialogo online manifesta una fervente attività. Politik-digital.de è partner di Politikforum.de, una piattaforma di forum politici su tutti i soggetti possibili ed immaginabili. L'agorà virtuale tedesca è associata a grossi soggetti commerciali: alla libreria online di BOL.de, alla televisione online www.freetv.com, al gruppo editoriale Stern, come ad una società di e-business.

Si sta assistendo alla comparsa di agorà virtuali, che mirano alla qualità di Politik-digital.de o a quella dei grandi siti americani, anche in altri paesi europei. Citiamo per esempio l'italiano Politica online, l'inglese Yougov.com e il francese Politique-digitale.fr, che chiaramente s'ispira al sito tedesco. Politique-digitale.fr (come Scruting.org che esso ha sostituito), è fortemente legato al sito Adminet. La francofonia possiede anch'essa un buon sito di raccolta e gestione delle petizioni (lapetition.com), tra l'altro più piacevole da consultare rispetto ai siti americani. L'apparizione dei siti europei esplicitamente consacrati alla riflessione sulla cyberdemocrazia è una delle novità più interessanti. Il sito inglese <http://www.voxpolitics.com> dichiara che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione cambieranno radicalmente il nostro modo di fare politica, così come gli autori del *Cluetrain Manifesto* (<http://www.cluetrain.com>) sostengono che il Web abbia cambiato radicalmente il nostro modo di fare affari e di lavorare. Il sito francese <http://www.abc-politique.com> fa un'attenta analisi in proposito e divulga degli studi sul tema della rinnovata democrazia via Internet. L'associazione VECAM (Osservatorio europeo e cittadino sulle autostrade dell'informazione ed il multimediale, <http://www.vecam.org>) promuove un dibattito sulla democrazia nell'era informatica e lotta contro lo spaccamento digitale. Questa associazione pubblica inoltre la posta del cittadino telematico. Segnaliamo <http://www.professionpolitique.com>, un sito commerciale di tipo enciclopedico, che comprende i link verso tutti i siti riguardan-

ti, da vicino o da lontano, la politica francese (partiti politici, comuni, ecc.). Questo sito fornisce anche l'accesso alle leggi ed ai decreti, come ad una banca dati biografica sugli uomini politici (è obbligatorio abbonarsi).

È chiaro che l'Europa, la cui popolazione nel 2001 era meno connessa rispetto all'America del Nord, è solo all'inizio del suo percorso verso una democrazia elettronica. Più in generale, non esiste ancora nessun posto al mondo una lunga tradizione in materia di dialogo politico democratico via Internet. C'è sicuramente ancora molto da scoprire. I cambiamenti futuri più significativi riguarderanno la nostra maniera di vivere il dibattito politico. Grazie alle nuove possibilità introdotte da Internet, sarà sempre più semplice approfondire un argomento e farsene un'idea personale, invece di seguire più o meno ciecamente un "partito". Le agorà virtuali – come gli altri siti d'informazione ed azione non partisan – militano infatti *per la democrazia* e non *per un partito*. Ascoltare seriamente il punto di vista opposto fa parte della nuova cultura politica che si sta sviluppando sul Web. Il fatto che i *giornali online* presentino dei link verso i due fronti di ogni questione, i due partiti in opposizione per ogni conflitto, denota l'emergere di questa nuova cultura. Quando dei cittadini le cui idee sono opposte frequentano la stessa comunità virtuale, essi acquisiscono una reale familiarità con le opinioni degli "avversari" con cui dialogano quotidianamente. Si preannuncia la fine dell'autoreferenzialità che caratterizzava il nostro modo di far politica, in favore di una *ragion politica dialogante*.

La sorprendente disponibilità d'informazioni di ogni natura a proposito della vita politica, come la frequentazione di forum di discussione civili e ben organizzati, rendono il dibattito politico sempre più "trasparente" e preparano *una nuova era del dialogo politico*, accompagnando la democrazia verso uno stadio superiore: la cyberdemocrazia.

RIFERIMENTI WEB

Le campagne politiche su Internet

Mind Share è una ditta specializzata nelle campagne politiche via Internet:
<http://www.mindshare.net/>

I riferimenti riguardanti Internet e la politica si trovano all'indirizzo seguente:
<http://www.mindshare.net/politics>

L'e-voter Institute studia in nuovo mezzo di comunicazione politica che è Internet:

<http://www.e-voterinstitute.com/>

Gli archivi web delle elezioni presidenziali americane del 2000:

<http://archive0.alexa.com/collections/e2k.html>

Informazione politica e promozione della democrazia online negli Stati Uniti

- Web White and Blue:

<http://www.webwhiteblue.org/>, sostenuto dalla Fondazione Markle:

<http://www.markle.org/index.html>

- Dnet.org:

<http://www.dnet.org/>, legato alla *League for Women Voters Fund*:

<http://www.lwv.org/>, e a *Grassroots.com*:

<http://www.grassroots.com>

Democracy online:

<http://democracyonline.org/>, propone una visione “oggettiva”, non di parte e non commerciale degli strumenti della democrazia online negli Stati Uniti. Si possono leggere delle interviste con gli specialisti del mondo accademico e i grandi attori commerciali della politica online negli USA, per esempio:

<http://democracyonline.org/taskforce/conferences/1.shtml>,

<http://democracyonline.org/taskforce/conferences/2.shtml> e

<http://democracyonline.org/taskforce/conferences/3.shtml>.

- Netelection.org: cioè tutto ciò che è informazione politica via Web:

<http://netelection.org/>. Da vedere è la pagina dove si mettono a confronto i portali politici via Web:

<http://netelection.org/features/portals/>

- Cal Voter (Istituto californiano per il miglioramento della democrazia):

<http://www.calvoter.org>

I facilitatori di espressione democratica e gli strumenti delle lobby negli USA e in Canada

<http://www.MoveOn.org> è un sito dedicato all’organizzazione delle campagne d’opinione pubblica ad argomento politico.

<http://www.e-thepeople.com> contiene una banca dati degli uomini pubblici di ogni settore, livello, città e Stato del paese. Il sito dà la possibilità di scrivere a questi rappresentanti; esso organizza anche delle petizioni e dei forum di discussione in proposito.

<http://www.talktogov.com/> è un sito pedagogico sulla vita politica americana che in più offre la possibilità di dialogo con i propri rappresentanti.

<http://capitoladvantage.com/> propone una banca dati completa sui rappresentanti americani, su che cosa votano, quando, ecc. Esso permette di inviare facilmente lettere, fax, e-mail agli uomini politici e di organizzare gruppi di pressione (lobby). AOL, tra gli altri, attinge alla banca dati interattiva di Capitoladvantage:

<http://government.aol.com/mynews/>.

<http://www.e-advocates.com/>, un sito di cyber-lobby legato a Capitoladvantage.

Le lobby via Internet in Canada:
<http://www.hillwatch.com/>

Agorà virtuali e siti di discussione politica multipartisan in America

Un forum di discussione politica molto frequentato nel New Jersey:
<http://www.PoliticsNJ.com/>.
<http://www.quorum.org/>
<http://www.actionforum.com>
<http://www.speakout.com/>
<http://www.politics.com/>
Politics.com è associato a Delphi.com (<http://www.delphi.com/index.html>) per offrire la possibilità ai suoi membri di aprire dei forum in due minuti (<http://www.delphi.com/dir-app/cfsetup/beginsetup.asp?webtag=pc-forum-create>). I creatori dei forum hanno la possibilità di limitare le persone iscritte, di fare pubblicità per il loro forum, di organizzarvi delle votazioni, ecc.
L'archivio della politica americana di politics.com:
http://www.politics.com/Directory/Directory_frame.htm

Trasparenza finanziaria della politica americana

Politics.com è molto ferrato per quanto riguarda *il denaro della politica*. Questo argomento può essere approfondito su Opensecrets.org, "il" sito sul denaro e la politica americana:
<http://www.opensecrets.org/home/index.asp>

In Germania

<http://www.politik-digital.de>
Le città digitali collegate al sito dell'agorà virtuale di Politik-digital:
<http://www.politik-digital.de/e-demokratie/staedte/>
Una piattaforma di forum politici in Germania, legati a Politik-digital:
<http://www.politikforum.de/>
Un sito sulla politica europea in tedesco:
<http://www.europa-digital.de/>
Un'idea di cyberdemocrazia in tedesco:
<http://www.epublik.de>

Siti d'informazione e di dialogo politico non-partisan in Europa

Un sito politico *svedese*, che mira ad aumentare il potere dei cittadini:
<http://www.votia.com>

Un sito politico non-partisan *italiano* che da accesso a diversi forum:

<http://www.politicaonline.com/>

Due siti politici *inglesi*:

<http://www.yougov.com/>

<http://www.voxpolitics.com>

In Francia

- Ispirato dal modello tedesco di Politik-Digital, ha seguito a ruota scrutin.org:

<http://www.politique-digitale.fr/>

- portale di politica elettronica, della “nuova politica” in Francia:

<http://www.abc-politique.com>

- L'utilizzo di Internet per raccogliere i francesi attorno alla discussione politica ed alla partecipazione elettorale:

<http://epoliteia.abc-politique.com>

- Banca dati biografica sugli uomini politici francesi, sulle leggi, i decreti, i link attinenti:

<http://www.professionpolitique.com> è un sito utile ai politici di professione.

Vedere anche i seguenti siti:

- <http://www.candidat-e.com>: i candidati alle elezioni presidenziali e legislative francesi

- <http://www.France-elections.net>: contiene un elenco di tutti i siti politici francesi

- <http://www.lapolitique.com>: importante banca dati sulla vita politica francese

- <http://www.democratieactive.org/FR/direct/direct.htm> è un sito con dibattiti politici aperti

- <http://www.expression-publique.com>: questo sito permette ai cittadini di comunicare con i propri rappresentanti politici e con i grandi attori della vita pubblica

- <http://www.lapetition.com> è un sito francese che permette di attivare e gestire delle petizioni

- <http://www.temps-reel.net> è la sezione virtuale del partito socialista francese di Parigi, interessato in particolare alla questione della cyberdemocrazia.

Qualche link interessante sulla politica online

Sondaggi online su Canal ipsos:

<http://www.canalipsos.com/>. Questo sito raccoglie diversi sondaggi politici.

Cliccare l'Union Jack per il testo in inglese. La pagina dei link da spazio all'universo internazionale dei sondaggi:

http://www.canalipsos.com/general_fr/liens.htm

Lo spazio più importante sulla politica online in America:

<http://www.gspm.org/politicsonline/>.

Una recensione di siti web americani di scienze politiche:

http://www.lib.ecu.edu/Reference/subject_guides/polisci.htm

Una buona fonte d'informazione sulla politica americana, l'*Electronic policy network*:

<http://www.epn.org/index.html>

VOTARE ONLINE

Il voto via Internet farà aumentare la partecipazione elettorale, avvicinando gli indifferenti e permettendo di soddisfare il diritto di voto in maniera più facile per le persone handicappate e per coloro che sono lontani dai seggi, in viaggio o espatriati. Ciò costituisce la componente complementare al rinnovamento globale della democrazia in cui le *città digitali*, l'*e-government* e le *agorà virtuali* sono gli spazi principali. La luce del cyberspazio renderà lo Stato più trasparente e i servizi amministrativi saranno forniti online. Il dibattito politico si svolgerà sempre di più all'interno di comunità virtuali ben informate e abituate ai sondaggi elettronici su ogni argomento. La vita urbana e la democrazia locale prenderanno sempre più in prestito il canale di Internet. Sarà facile votare i propri rappresentanti online nelle istanze legislative, esecutive o giudiziarie dei governi. Si può immaginare che, nella futura federazione democratica planetaria, dei gruppi di cittadini organizzati in comunità virtuali potranno proporre dei referendum che ognuno potrà sottoscrivere online. Le nuove forme della vita politica e della comunicazione elettorale nel cyberspazio costeranno (e costano già) molto meno rispetto alle campagne elettorali tradizionali fatte di cartelloni e pubblicità televisive; sarà quindi possibile ad un maggior numero di opinioni di farsi conoscere.

Il comune di Brest, in Francia, ha già sperimentato il voto elettronico nel referendum del settembre 2000. Sempre nel 2000, le elezioni primarie in Arizona si sono svolte via Internet. Si tratta della prima votazione di questa natura, su grande scala, della storia della politica. Il principale elemento d'interesse è stata la grande partecipazione elettorale, soprattutto tra le minoranze sfavorite. Nello stesso anno, gli elettori in Alaska sono stati autorizzati a votare via Internet con un effetto diretto sulla partecipazione. Delle scuole californiane hanno simulato le elezioni americane del 2000 via Internet, per un pubblico di minorenni, con il fine di sensibilizzarli al loro futuro dovere elettorale e di prepararli alle nuove modalità di voto. La Casa Bianca ha lanciato uno studio su questo argomento all'inizio dell'anno 2000 e sembra che il mondo politico americano si stia preparando seriamente alle elezioni presidenziali del 2004 nella prospettiva del "voto elettronico". Altri paesi, come il Brasile, si sono già impegnati seriamente in questa direzione. L'Unione eu-

ropea e numerosi paesi europei stanno promuovendo diversi progetti di voto elettronico. Anche se questa prospettiva sembra molto promettente, non bisogna dimenticare che c'è bisogno che gli strumenti di rete siano disponibili ai più, ma soprattutto che i problemi di sicurezza, d'affidabilità e di controllo delle frodi siano risolti senza ambiguità. Pur essendo interessante, il voto elettronico è probabilmente un aspetto minoritario nella cyberdemocrazia.

RIFERIMENTI WEB

Riflessioni sul voto online

<http://www.securepoll.com/>. Vi si troveranno:

- un rapporto introduttivo completo sui vantaggi e gli inconvenienti del voto online, dal punto di vista americano,
- tutti i resoconti tecnici sulle diverse soluzioni (schede elettorali, voto da casa, nelle istituzioni), così come lo studio dei problemi posti dal “*digital divide*”,
- i testi ufficiali su questo argomento prodotti dai diversi Stati americani e dalle commissioni che vi si sono interessate,
- i riferimenti alle diverse compagnie e associazioni implicate da vicino o da lontano nei progetti di voto elettronico.

Un buon dossier sul tema del voto online:

<http://www.abc-politique.com/evote/evote1.html>

L'America si prepara al voto via Internet

Un rapporto ufficiale americano sul voto online:

<http://www.internetpolicy.org/research/results.html>

Una discussione tra gli uomini politici americani ed il *CEO* di una delle più grandi imprese della nuova economia, CISCO:

<http://www.brook.edu/comm/transcripts/20000120.htm>,

La creazione di una “*Internet technology voting alliance*” in febbraio 2000:

<http://www.ivta.org>

Le primarie democratiche via Internet in Arizona

Le primarie del marzo 2000 in Arizona si sono svolte via Internet, con una gran partecipazione da parte della popolazione, anche tra le minoranze sfavorite.

Il sito del partito democratico dell'Arizona (<http://www.azdem.org/>), con le statistiche e i confronti tra il voto tradizionale e quello elettronico:

<http://www.azdem.org/breakdown.html>.

Iniziative di referendum e voto via Internet

Votesite.com (<http://www.votesite.com/>) milita affinché si possa prendere l'iniziativa di lanciare dei referendum e di votare online in California. L'idea è evidentemente valida ovunque...

Per esempio nello Stato del Minnesota, dove un'organizzazione non-partisan si batte per gli stessi obiettivi:

<http://www.e-democracy.org/>.

Il voto via Internet in Europa

La prima elezione online di un consiglio di studenti europei:

<http://www.eu-studentvote.org>.

Il voto elettronico in Svezia:

<http://www.votia.com>

Il dossier sul voto online della fondazione Internet nuova generazione:

<http://www.fing.org/index.php?num=526,4>

LA LOTTA CONTRO LA FRATTURA DIGITALE ED INTERNET AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO

La lotta contro la frattura digitale (*digital divide*) non riguarda tanto la "politica sociale", quanto la governabilità democratica. Finché il mondo digitale non sarà uniforme, l'idea di cyberdemocrazia rimarrà astratta. Al contrario, all'interno di una popolazione connessa al 95%, si potrebbero pensare diversi gradi di auto-organizzazione, di apprendimento collettivo, di democrazia partecipativa e di coscienza civica molto superiori rispetto a quelli attuali. Per non parlare dei risvolti economici di tutto ciò: guardiamo ad esempio la Corea del Sud, la cui politica volontaristica le ha permesso in pochi anni di superare la percentuale europea di popolazione connessa. Le misure per riempire il vuoto digitale, che sono state sperimentate con successo da diversi governi, possono essere riassunte così:

- inserimento di postazioni Internet usufruibili dai cittadini negli uffici pubblici;

- finanziamenti per l'acquisto di computer e connessioni rivolti alla popolazione delle zone rurali e dei quartieri poveri;

- l'abbassamento del prezzo del materiale (soppressione di tasse, sovvenzioni, ecc.) e finanziamenti per famiglie a basso reddito;

- campagne pubbliche per recuperare e ridistribuire agli studenti ed alle famiglie meno abbienti dei computer di seconda mano (per esempio quelli che non vengono più utilizzati dalle amministrazioni pubbliche);

- organizzazione di sessioni di formazione gratuita per la navigazione internet negli ambienti sfavoriti;
- moltiplicazione di postazioni internet nelle scuole;
- indirizzo mail gratuito per tutti gli studenti (come in Francia);
- incoraggiamento al sistema concorrenziale nelle telecomunicazioni, finalizzato ad abbassare le tariffe di accesso internet;
- scoraggiamento nei confronti dei sistemi tariffari che fanno pagare la connessione locale *al minuto*. In tutti i paesi dove c'è stato un grande aumento di percentuale della popolazione connessa, non viene tassata la connessione internet al minuto: essa è già compresa in maniera forfetaria nell'abbonamento. Le basse percentuali di connessione di Francia e Germania, rispetto al loro grado di sviluppo, sono imputabili in gran misura al *loro sistema tariffario basato sull'addebito al minuto che frena l'aumento delle connessioni*.

Più generalmente, per la civiltà dell'intelligenza collettiva del cyberspazio che sta prendendo piede, l'educazione, lo sviluppo umano e la lotta contro la povertà non sono solo degli imperativi morali, ma anche dei pre-requisiti per la competitività internazionale e delle condizioni di sviluppo della cyberdemocrazia.

Non possiamo trattare qui *in extenso* il tema di Internet a servizio dello sviluppo, cosa che meriterebbe un'intera opera, ma vogliamo segnalare che si stanno moltiplicando delle iniziative a beneficio delle popolazioni dei paesi poveri, finalizzate a portare loro i vantaggi legati alla connessione internet; in particolare nel campo della sanità, dell'educazione, dello sviluppo economico e della partecipazione democratica.

RIFERIMENTI WEB

Link riguardanti la frattura digitale

“Falling Through the Net”, il sito di lotta contro il *digital divide* del governo americano:

<http://www.digitaldivide.gov/>

Una rete americana di lotta contro il *digital divide*:

<http://www.digitaldividenetwork.org>

La Fondazione Benton che lotta contro questo fenomeno:

<http://www.benton.org/>

Aiuto all'informatizzazione per chi ne è sfavorito in California:

<http://www.compumentor.org/>

Fondazione inglese di promozione della democrazia elettronica per riempire il vuoto digitale:

<http://www.citizenonline.org.uk>

Per l'accesso internet uguale per tutti:

<http://www.onlinepolicy.org/>

Per ridurre la frattura digitale:

<http://www.istf.org/>

Il *digital divide* sul sito del World Economic Forum:

<http://www.weforum.org/digitaldivide> Un'interessante pagina di link:

<http://www.weforum.org/digitaldivide.nsf/VWAllLinksWeb?OpenView&Star t=1&Count=8>

Il *digital divide* tra Europa centroorientale ed Europa occidentale:

<http://www.cdt.org/international/ceeaccess/report.shtml>

L'esperienza coreana di un progresso volontario verso una "società della conoscenza":

<http://www.fasid.orjp/PPT-E/Kim/sld001.htm>

La lotta contro la frattura digitale in Francia

La promozione del pubblico accesso ad Internet in Francia:

<http://acespublics.premier-ministre.gouv.fr>

Monito francese per la connessione forfetaria illimitata:

<http://www.ifi.france.net/>

La Fondazione internet nuova generazione:

<http://www.fing.org>

Esempio di utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie al servizio dello sviluppo umano

- L'intelligenza collettiva al servizio dello sviluppo: la lista di link di questo sito è particolarmente interessante:

<http://www.knownet.org>

- Internet e sanità nei paesi in via di sviluppo:

<http://www.healthnet.org>

- Biblioteca virtuale della Sanità dell'America Latina:

<http://www.bireme.br/bvs/l/ihome.htm>

- Il portale della sanità a Cuba:

<http://www.sld.cu/>

- Insegnamento a distanza in Africa:

<http://www.unisa.ac.za>

- Un'esperienza della Grameen Bank in India:

<http://www.gfusa.org/newsletter/winter01/phones.shtml>

- Sagonet, una rete di comunicazione elettronica per lo sviluppo e i diritti dell'uomo:

<http://wn.apc.org/>

- Ecologia, preservazione delle foreste e sviluppo:

<http://www.globalforestwatch.org/english/index.htm>

III

VERSO UNA RICONCILIAZIONE TRA DEMOCRAZIA E MERCATO IN UNA CYBERDEMOCRAZIA PLANETARIA

GLOBALIZZAZIONE E ANTI-GLOBALIZZAZIONE DELLA POLITICA

La globalizzazione della politica non è solamente legata ad Internet, ma si appoggia su tutto il sistema mediatico contemporaneo, comprese radio e televisioni. In particolare, la maggiore disponibilità di televisioni satellitari mobili che hanno permesso ai giornalisti di trasmettere gli eventi in diretta fin dai primi anni novanta, ha giocato un ruolo fondamentale. Essa infatti ci permette di entrare, *immediatamente e continuativamente*, in contatto con qualsiasi avvenimento giudicato “importante” dai grandi media, in qualsiasi punto del globo esso si svolga. I canali televisivi specializzati nell’informazione ventiquattr’ore su ventiquattro e la possibilità vedere, tramite il satellite, ciò che trasmettono nel mondo, hanno creato una specie di camera di risonanza planetaria. Qualsiasi evento è filmato e diffuso in tutti i continenti, esso è inoltre commentato da esperti di politica di tutte le nazionalità che si spalleggiano o si contraddicono. L’opinione pubblica, con i suoi pregiudizi e le sue approssimazioni, diventa sempre più *globale*. Ciò non significa che stiamo andando verso un consenso planetario, anzi: l’opinione pubblica è per definizione divisa tra “pro” e “contro”, partigiani e oppositori. È proprio la sua *dinamica conflittuale* che fa di essa un’opinione pubblica viva. Non sono le idee, né le posizioni politiche che unificano l’opinione pubblica mondiale, ma i *suoi oggetti di attenzione*, cioè gli stessi eventi per tutti nel mondo: gli attentati terroristi, le guerre, le sommosse, la fame, i soprusi scandalosi, le catastrofi naturali o ecologiche, le elezioni o i cambiamenti di regime in alcuni paesi, le manifestazioni sportive come le Olimpiadi o la Coppa del mondo di calcio. Alcuni leader politici, alcuni sportivi, cantanti, attori o alcuni marchi commerciali, sono famosi praticamente *ovunque*.

Stiamo quindi assistendo, come aveva previsto Marshall McLuhan dagli anni sessanta, allo sviluppo progressivo di una coscienza globale – anche se conflittuale e divisa – che è principalmente il frutto dei media elet-

trici e dell'aumento di tutte le forme di interconnessione: circolazione di uomini, merci, denaro, tecnica, e così via.

La novità apportata da Internet nella globalizzazione della politica risiede principalmente nella possibilità, per dei movimenti di opposizione o per delle organizzazioni attiviste, di organizzarsi e coordinarsi in tempo reale e su scala planetaria. Ovviamente i movimenti anarchici, socialisti, comunisti, fascisti, liberali, cristiani, ecologisti ed altri movimenti ancora, non hanno aspettato Internet per costituire delle "internazionali". La vera innovazione consiste nella snellezza e facilità del loro processo di coordinazione. Non c'è più bisogno di organizzarsi in maniera burocraticamente e gerarchicamente complessa. Peter Waterman, nel numero 5 di *Cybersociology Magazine* (<http://www.cybersoc.com/magazine>), parla del passaggio da un internazionalismo organizzazionale ad un internazionalismo comunicazionale. Su Internet si costituiscono delle liste di discussione, si mettono dei siti in rete, si costruiscono e si sciogliono dei comitati di coordinamento che organizzano in maniera efficace delle manifestazioni puntuali, solo utilizzando le risorse della rete. Queste operazioni richiedono molto meno tempo e denaro rispetto a ciò che serviva un tempo per ottenere risultati più modesti. Le manifestazioni organizzate di Seattle, Washington, Millau, Praga, Quebec, e Genova contro i dirigenti dei paesi più ricchi, l'Organizzazione mondiale del commercio, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale o il libero scambio sul continente americano, simboli della "globalizzazione selvaggia e neolibera", sono gli esempi più eclatanti della nascita di questa nuova forma di azione politica planetaria. Queste sono manifestazioni che riuniscono persone da tutti i continenti, che riguardano soggetti d'interesse globale, organizzate attraverso il mezzo di comunicazione globale per eccellenza: Internet.

Queste manifestazioni dell' "opposizione planetaria" fanno eco all'idea di un protogoverno planetario. Parlo di protogoverno planetario non solamente perché la polarizzazione politica contemporanea indica implicitamente il conflitto tra un governo globale e i suoi oppositori, ma anche perché sono sempre più numerose le organizzazioni internazionali che lasciano intravedere quest'eventualità.

L'Organizzazione mondiale del commercio sarebbe quindi una sorta di "protoministero del commercio" di un governo globale. È quindi il suo funzionamento opaco e non democratico che pone dei problemi – anche se esso è controllato dai rappresentanti dei governi democraticamente eletti – e non la sua semplice esistenza. La Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale lasciano intravedere alcune funzioni di un futuro ministero delle Finanze planetario. Il G8 ed il G20 riuniscono i rappresen-

tanti dei paesi più potenti, prefigurando così una sorta di segretariato esecutivo di un futuro senato globale. L'Organizzazione mondiale della sanità rappresenta evidentemente un embrione di ministero globale della Sanità. L'Ufficio internazionale del lavoro punta nella direzione di un ministero globale degli Affari sociali. L'Unesco ricorda quello che potrebbe essere un ministero globale dell'Educazione e della Cultura. La Corte internazionale di giustizia dell'Aia potrebbe far pensare ad una Corte superiore planetaria, mentre il segretariato generale dell'ONU, costituito principalmente per ridurre le violenze e i conflitti su grande scala, è il solo organismo internazionale ad avere a disposizione una forza armata, quindi potrebbe benissimo divenire il ministero degli Interni di un governo globale e sorvegliare così sull'esecutività delle leggi internazionali e sul mantenimento della giustizia a livello dei rapporti tra governi e popoli rappresentati. I terribili avvenimenti dell'11 settembre 2001 hanno avuto come conseguenza un rafforzamento dei poteri dell'ONU in materia di lotta contro il "crimine politico" per eccellenza, che è oramai planetario anch'esso, cioè il terrorismo. È piuttosto scontato che il governo di una futura federazione globale rivedrebbe profondamente le istituzioni mondiali già esistenti. Bisognerebbe renderle più democratiche – trasparenti, con l'obbligo di rapporto, con libere elezioni, con delibera e controllo su scala planetaria – rispetto a quelle attuali.

Aspettando il realizzarsi di questo quadro democratico per effettuare dei veri dibattiti politici planetari, possiamo cominciare a discuterne. In termini di potere, il campo politico planetario si polarizza su diversi ambiti principali. Da un lato c'è chi è favorevole alla globalizzazione, cioè il governo degli Stati Uniti ed i suoi alleati. Questo blocco ha dalla sua parte la potenza tecnologica, economica, militare, ha la forza culturale dei grandi media commerciali e soprattutto ha la fame di ricchezza, di consumismo e di comunicazione dell'immensa massa di popolazione mondiale legata ad essa, senza distinzione di partito politico. Dall'altra parte abbiamo i governi ed i movimenti politici che si oppongono alla globalizzazione di derivazione americana. Di questo secondo blocco, va sottolineato che spesso i governi sono poco o per niente democratici. A volte, i più estremisti tra gli oppositori diventano gli adepti di una società chiusa, intollerante al pluralismo delle idee, delle religioni e dei modi di vivere. Qui il progresso e la società aperta sono vissuti come delle violenze. Non si può negare l'esistenza di un "impero" globale e liberale, ma bisogna chiedersi se gli imperi sono tutti uguali. Immaginiamo a questo proposito cosa sarebbe stata una globalizzazione creata dalla libertà di commercio e di comunicazione. Una globalizzazione sotto il dominio nazista, comuni-

sta cinese, fondamentalista musulmana, per esempio... Un'altra cosa da sottolineare è che i movimenti no-global hanno la possibilità concreta di farsi sentire proprio nei paesi dove i governi sono a favore della globalizzazione, cioè in Europa, nell'Asia del Pacifico e negli Stati Uniti. Una parte importante delle élite culturali di questi paesi è dedicata all' "opposizione" alla globalizzazione, cioè alla vera e propria opposizione nel quadro politico globale contemporaneo.

Sul piano delle idee, gli stati pro-globalizzazione appoggiano il progresso tecnico e quello di Internet, l'apertura dei mercati, il capitalismo, la democrazia ed i diritti dell'uomo. I no-global, ideologicamente meno omogenei, militano spesso per la difesa delle identità nazionali, sono spesso antiamericani, non amano il capitalismo e sono dunque a favore del mantenimento di un ruolo importante dello Stato nell'economia e nel controllo delle disuguaglianze sociali. Per riassumere diremo che il mondo capitalista insiste su valori di libertà ed universalità, mentre i no-global promuovono piuttosto valori di uguaglianza e diversità. *A priori*, questi due insiemi di valori sono complementari, piuttosto che opposti. La lotta, spesso violenta, tra i due partiti non è altro che un'apparenza locale, parziale e momentanea di ciò che potrebbe essere un certo *equilibrio dinamico*, se facciamo uno sforzo per pensare all'evoluzione della situazione su scala più vasta. Inoltre, i "pro" e i "contro" – o per lo meno i loro dirigenti – appartengono ormai sempre più spesso alla stessa classe sociale di "professionisti dell'intelletto", in tutto il mondo. I funzionari del Fondo monetario internazionale possono leggere il *Monde Diplomatique* e gli attivisti no-global il *Financial Times*. Coloro i quali non si pongono domande e non cercano di comprendere altri punti di vista, non sono ancora entrati nello spazio di questa nuova politica planetaria.

Bisogna quindi fare attenzione a non inasprire, né fomentare più del dovuto quest'opposizione tra pro-global e no-global o liberali ed antiliberali. Prendiamo ad esempio il caso dei militanti ecologisti o ambientalisti: battendosi contro alcune multinazionali dell'alimentazione o del petrolio, essi sono implicitamente anche "anticapitalisti". L'oggetto della loro lotta, però – cioè l'atmosfera, gli oceani, la biosfera – è per sua natura planetario e fa leva su una coscienza, un'azione e dunque una legge planetaria. D'altro canto, una branca recente dell'attivismo ecologista consiste nell'utilizzare i meccanismi propri del capitalismo (e quindi il potere delle assemblee degli azionisti e quelle dei Consigli d'amministrazione) per imporre una politica ambientale alle multinazionali. Greenpeace ha recentemente investito una parte dei suoi fondi nella Shell! Allo stesso modo, i militanti particolarmente interessati alle disuguaglianze economiche e so-

ciali insistono sulle cause internazionali di queste disuguaglianze e quindi la loro azione diventa globale. Le azioni contribuiscono a creare una coscienza politica planetaria che trascende le questioni politiche nazionali. Il processo politico-economico contemporaneo ha già fatto esplodere in maniera irreversibile il quadro restrittivo dello Stato-nazione.

Le mobilitazioni politiche riuniscono gruppi di persone geograficamente, socialmente ed ideologicamente diversi, ma che in quel momento hanno un interesse comune. Queste alleanze sono però effimere, *ad hoc*: non aspirano a costituire delle strutture di potere permanente. Le coalizioni politiche diventano sempre più eterogenee, ma sempre più snelle ed efficienti, alla stregua delle alleanze e delle partnership commerciali della nuova economia, simili alle organizzazioni fluide e poco gerarchizzate del nuovo management.

Più che organizzazioni, esse sono dei *media online*, o delle *comunità virtuali in rete*, con tutte le loro diversità, la loro produttività, la loro fluidità che si sviluppa accanto all'opposizione planetaria, per opposizione alle gerarchie del potere classico dei partiti e dei sindacati di vecchio stampo. Questa evoluzione favorisce il passaggio da uno stile di gioco politico che assomiglia a quello degli scacchi (nel quale le funzioni delle pedine sono ben definite) verso un gioco simile al go (nel quale i ruoli variano con il variare della configurazione sulla scacchiera). Ci stiamo finalmente dirigendo verso dei giochi politici dove l'identità fondamentale, nera o bianca, non è nemmeno più definita. Abbiamo recentemente assistito, su Internet, a dei "nemici" politici che si sono trovati a concordare su alcuni obiettivi, come per esempio il sostegno alle agorà virtuali multipartisan – negli USA. Abbiamo assistito alla nascita di alleanze eterogenee che si snodano attorno alle diverse lotte contro la dittatura cinese. In questo caso, la dinamica creativa e l'equilibrio sono più importanti della vittoria di un partito o dell'altro.

Nella nuova politica ipertestuale, più ancora che nella politica tradizionale, l'opposizione fa parte del gioco. La cyberdemocrazia tende a generare meno eventi conflittuali esterni, tranne ovviamente nel caso di abitudini politiche che ricordano civiltà precedenti: le civiltà iconografiche degli Stati antichi come la Cina; quelle nostalgiche del manoscritto come i regimi islamici; quelle della stampa, che spesso hanno il culto – presto desueto – dello Stato-nazione di stampo europeo. Una delle parole d'ordine della cyberdemocrazia, in ogni campo, è la lotta contro l'esclusione, la frattura, il *divide*, che sempre più spesso viene definito *digital divide*. Tutti si impegnano in questa missione, persino Bill Gates che, attraverso la sua fondazione, regala milioni di computer e connessioni Internet ai poveri – pur avendo sottolinea-

to come l'acqua potabile, il cibo e i medicinali siano beni più urgenti rispetto alla capacità di comunicare. Ogni attore della cyberdemocrazia partecipa ad un grande gioco di relazione pubblica nel quale è sempre più facile verificare se ognuno fa realmente ciò che promette. In questo modo gli avversari possono giocare la loro parte in una scena politica variegata, in continua evoluzione, sempre più trasparente, dove la simulazione e la realtà si confondono sempre più. La cyberdemocrazia è questo Grande Gioco.

RIFERIMENTI WEB

La sociologia critica della cybecultura

Il *Resource Center for Cyberculture Studies*:

<http://www.otal.umd.edu/jrccs/>

La rivista inglese online, *Cybersociology*:

<http://www.cybersoc.com/magazine>. Vedere il numero 2 sulle comunità virtuali e il numero 5 sull'attività politica online.

Segnaliamo l'*Hypermedia Resource Center*, di Londra:

<http://www.hrc.wmin.ac.uk> e in particolare la sua sezione "teorica":

<http://www.hrc.wmin.ac.uk/hrc/index.xml>

I germogli sparsi del futuro governo globale

L'ONU:

<http://www.un.org/>

Il Fondo monetario internazionale:

<http://www.imf.org/>

La Banca mondiale:

<http://www.worldbank.org/>

L'Organizzazione mondiale del commercio:

<http://www.wto.org/>

La Corte internazionale di giustizia:

<http://www.icj.cij.org/>

L'Organizzazione mondiale della sanità:

<http://www.who.int/>

L'Ufficio internazionale del lavoro:

<http://www.ilo.org/>

L'Unesco:

<http://www.unesco.org/>

Il G8:

<http://g8.market2000.ca/>

Alcune fondazioni nate con la nuova economia

La *Markle Foundation*

<http://www.markle.org/index.html>

La Fondazione Bill e Melinda Gates:

<http://www.gatesfoundation.org/>

Il *Morino Institute*:

<http://www.morino.org/>

La sua origine non è della nuova economia, ma segnaliamo il *Pew Charitable Trust* che supporta diversi progetti volti a sviluppare la democrazia, utilizzando le nuove tecnologie della comunicazione:

<http://www.pewtrust.com>

L'*Electronic Frontier Foundation*:

<http://www.eff.org/>

I siti contro la globalizzazione

Il quartier generale dei media contro la globalizzazione:

<http://www.indymedia.org/> Inaugurati in occasione della manifestazione di Seattle, gli Indymedia si stanno moltiplicando nel mondo con una velocità sorprendente dall'inizio dell'anno 2000.

Seminario internazionale per una "nuova comunicazione":

<http://www.portoalegre2002.org>

Mobilizzazione per la "giustizia globale", contro il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale del commercio:

<http://www.a16.org/>

Sullo stesso argomento:

<http://www.globalizethis.org>

Convergenze anticapitaliste (sito americano):

<http://www.abolishthebank.org>

Contro la politica americana e le multinazionali (sito americano):

<http://www.iacenter.org/>

Sito canadese contro l'Organizzazione mondiale del commercio e le istituzioni ufficiali della globalizzazione:

<http://wtoaction.org/>

Sito anarchico ed anticapitalista americano, ricco di link verso i siti dei movimenti "anticapitalisti" e "antiglobalizzazione":

<http://www.infoshop.org/>

Teorie e testi sulle nuove forme di attivismo sul Net:

<http://www.www.gn.apc.org/pmhp/hippies/>

Sito della "disobbedienza civile elettronica":

<http://www.thing.net/~rdom/ecd/ecd.html>

Zapatista tactical flood net contiene informazioni sulla guerriglia informatica (boicottaggio dei siti, spam, ecc.):

<http://www.thing.net/~rdom/ecd/ZapTact.html>

Uno dei siti di riferimento sulle idee contemporanee contro la globalizzazione ed il capitalismo:

<http://www.zmag.org>. Vedere per esempio questo articolo teorico:

<http://www.zmag.org/ZMag/articles/jan2000albert.htm>

Sito dell'attivismo radicale in Italia:

<http://www.sherwood.it/>

Un esempio di sviluppo dell'attivismo elettronico:

<http://www.eactivist.org>

I siti antiliberali francesi

Le Monde Diplomatique è uno dei giornali più letti al mondo sull'antiliberalismo e l'anticapitalismo. Le sue diverse edizioni superano un milione di esemplari venduti e il suo pubblico aumenta ogni giorno:

<http://www.monde-diplomatique.fr/> in inglese:

<http://www.monde-diplomatique.fr/en/>

ATTAC (Associazione per una tassazione finanziaria di aiuto al cittadino), una delle più importanti associazioni antiliberali, è d'ispirazione francese. Il sito si può consultare in cinque lingue diverse e contiene dei forum di discussione e tutte le informazioni utili per organizzare degli eventi e delle manifestazioni:

<http://attac.org/>

Le Penelopi, sito femminista francese sul quale si dichiara: "La globalizzazione è al 100% contro le donne":

<http://www.penelopes.org/>

Samizdat.net: attivismo intellettuale antiliberal legato alla rivista *Multitudes*:

<http://www.samizdat.net/>

Il movimento operaio e sindacale

LabourNet, rete internazionale di solidarietà e lotta sociale ed operaia (*International Labour Solidarity Computer Network*):

<http://www.labournet.org>

LabourStart, giornale sindacalista internazionale sulle lotte operaie, con tanto di archivi di stampa, link verso articoli giornalistici, comunicati stampa, ansa riguardanti le lotte sindacali nel mondo e molto altro, realizzato da David Lee in Israele:

<http://www.labourstart.org/>

Labor online (*Journal of Labour and technology*, New York, USA):

<http://www.laboronline.org/>

In francese, la Rete delle associazioni sindacali dichiara: "La nostra visione è quella di un Web per i cittadini, che sia uno strumento di comunicazione e di lotta, non di televendita". su questo sito ci sono molte newsletters a cui iscriversi:

<http://www.ras.eu.org/>

Il movimento ecologista

Due milacinquecento siti recensiti e classificati sull'ambiente:

<http://directory.google.com/Top/Society/Issues/Environment/>

Ottocentocinquanta link sull'attivismo ecologista:

<http://directory.google.com/Top/Society/Issue/Environment/Activism/>

World Watch è pieno di notizie in chiave ecologica:

<http://www.worldwatch.org/>

Il sito dell'*Environmental News Network*, molto completo (forum, chat, votazioni online, mercatino – poiché le decisioni di acquisto hanno un enorme impatto sulla produzione economica):

<http://www.enn.com/index.asp>

Un'agenzia di stampa sull'ambiente:

<http://www.ems.org/>

Il sito dell'*Earthday Network* (rete della “Giornata della Terra”):

<http://www.earthday.net/>

Il sito del *Rainforest Action Network*:

<http://www.ran.org/>

Sito attivista ambientalista con un taglio pragmatico per cui sottolinea l'importanza di fare la differenza attraverso l'azione:

<http://www.environmentaldefence.org/>

Il *Center for Environmental Citizenship* è un'organizzazione non-partisan americana che intende formare un'élite che in futuro metterà in pratica la coscienza ecologica:

<http://www.envirocitizen.org/>

Sito dedicato ai bambini con la finalità di spiegar loro come ogni elemento della nostra vita quotidiana è legato alla biodiversità terrestre:

<http://www.virtualhouse.org/>

Il sito di Greenpeace:

<http://www.greenpeace.org/>

Il partito dei verdi in Canada:

<http://www.green.ca/>

Federazione europea dei partiti verdi:

veuropeangreens.org/

Il movimento ecologista in Francia

Un sito ecologista francese:

<http://www.lokaterre.com/>

Il partito dei verdi in Francia:

<http://www.les-verts.org/>

Il sito della Federazione dei rappresentanti locali ecologisti in Francia:

<http://www.fedel.ras.eu.org>

I siti liberali

Il liberalismo, la globalizzazione e Internet sono fundamentalmente legati. I siti che difendono attivamente il liberalismo sono meno presenti in Rete, rispetto ai siti antiliberali, forse perché la pratica della comunicazione e della transazione economica su Internet è, di fatto, frutto del liberalismo?

Il portale americano del liberalismo:

<http://www.free-market.net/>

I liberali americani:

<http://www.lp.org/>

Sito web del mensile americano *Liberty*:

<http://www.LibertySoft.com/liberty/liberty.html>

Il *Cato Institute*:

<http://www.cato.org/>

Un sito su Hayek, uno dei principali pensatori liberali del XX secolo:

<http://www.hayekcenter.org/friedrichhayek/hayek.html>

Lista di opere femministe sull'individualismo liberale:

<http://www.geocities.com/Wellesley/Gazebo/3073/>

Un sito liberale italiano:

<http://www.freeweb.org/politica/capitalismo/>

Il liberalismo in francese

Il sito del partito francese Democrazia Liberale, con la biblioteca liberale e i link:

<http://www.demlib.com/>

Il sito francese sul libero scambio:

<http://www.ifrance.com/echange/>

Un altro sito francese che illustra il pensiero liberale:

<http://www.libres.org/>

Ancora in francese, un sito intellettualmente valido:

<http://www.catallaxia.org>

Un sito liberale del Quebec:

<http://www.quebecoislibre.org/>

La lista dei link liberalisti di Pierre Lemieux:

<http://www.pierrelemieux.org/friendlysites.html>

IL GOVERNO DEMOCRATICO DEL MERCATO

La questione sembra assodata: il capitalismo cerca di “guadagnare” sempre di più, in una corsa senza fine nella quale la moneta, l’informazione e la merce – ormai indissociabili – si generano reciprocamente senza bisogno di un’azione vera e propria da parte dell’uomo e ciò crea un sempre maggior

distacco tra chi fa parte del gioco e chi ne è escluso. Questo processo cieco dovrebbe essere limitato solo da rapporti di forza imposti dai movimenti sociali o dalle leggi create dai governi su volere popolare. Da una parte vi è quindi la “legge del profitto”, insensibile, legata solamente al freddo calcolo economico. Dall'altra ci sono la democrazia e la legge della polis, che promuovono l'interesse collettivo, la vita concreta delle comunità e i valori umani. In questo quadro, quindi, la cosiddetta “libertà” neoliberale si trasforma in “dittatura del mercato”, in potere del denaro, in oppressione e sfruttamento dei più deboli. La preoccupazione sociale, d'altro canto, rimane dalla parte della fraternità e dell'uguaglianza che non vuole essere solo formale.

In questa prospettiva semplicistica, la globalizzazione economica e finanziaria sembra rappresentare il trionfo del mercato sulla democrazia. Lo sviluppo di tutte le forme di commercio e di transizione finanziaria in un cyberspazio deterritorializzato, presume il perfezionamento di questo trionfo, e ciò è ancor più vero perché le leggi (nazionali) saranno sempre meno applicabili nell'ambito del commercio.

Questo schema è comunque troppo grezzo. Sono convinto che la denuncia e la critica degli eccessi e degli abusi delle multinazionali siano utili e necessarie. Nel momento in cui le azioni sono orientate esclusivamente verso il profitto materiale, a discapito dei diritti delle persone e senza nessuna compassione per il prossimo, è giusto che vengano sottolineate e prevenute dalla legge. Le libertà d'espressione e la facilità d'informazione permesse da Internet ci accompagnano verso questa direzione positiva. Ma non esistono solo dei buoni cittadini e dei cattivi commercianti. Sono tre le argomentazioni che mi consentono di mettere in discussione la presunta opposizione tra capitalismo e democrazia e l'accezione negativa del ruolo del cyberspazio nel rapporto tra la “legge” del mercato e quella della città.

La prima argomentazione mette in risalto l'impressionante sviluppo di una nuova sfera pubblica su Internet, e quindi l'aumento della possibilità d'informazione, di libera espressione, di discussione cittadina e di coordinazione autonoma dei movimenti politici e sociali. Le città digitali perfezionano la democrazia locale. Le agorà virtuali rinnovano le forme di delibera e di dibattito politico. L'e-governo rende più trasparenti per i cittadini le amministrazioni pubbliche. Se le dittature temono tanto Internet, infatti, è proprio perché esso rappresenta un veicolo di trasparenza, libertà e democrazia che le minaccia direttamente. Questo tema è già stato abbondantemente sviluppato nelle pagine precedenti.

La mia seconda argomentazione riguarda la prospettiva di un governo democratico planetario di cui la globalizzazione economica costituisce la

locomotiva. L'unità ecologica, scientifica, tecnica, mediatica, commerciale e finanziaria della Terra diventerà talmente reale che finiremo, secondo delle modalità difficili da prevedere, per concepire un sistema globale di leggi democratiche che regoleranno tutto a livello planetario. Il capitalismo unificato quindi non seguirà più le leggi locali, frammentarie, discordi e quindi impotenti, non seguirà più le leggi degli Stati-nazione della civiltà della stampa. Questo però rallenta il cammino verso la città universale della civiltà del computer; il capitalismo informatico globalizzante, infatti, non si oppone ad una legge planetaria, ma anzi la *invoca*, come invoca una cyberdemocrazia partecipativa, legata allo spazio pubblico del Web. Questo punto sarà illustrato meglio nelle pagine successive.

La mia terza argomentazione consiste nel mostrare che si possono perseguire dei fini civici o politici attraverso il mercato, e ciò è ancor più vero nel momento in cui il cyberspazio crea un mercato sempre più trasparente dove le scelte possono essere effettuate di fronte ad un ventaglio più ampio. Queste scelte possono essere suddivise in tre ambiti interdipendenti: quello del consumo, quello dell'investimento e quello del lavoro.

Per quanto riguarda il consumo, oggi – ma sempre di più in futuro – possiamo conoscere le *condizioni* biologiche, ecologiche, politiche e sociali nelle quali si producono i beni, ma anche valutare l'*impatto* delle nostre scelte sull'insieme del circuito ecologico, economico e sociale. Acquistare un prodotto al posto di un altro ci permette di orientare la macchina economica. Molti siti web sono già specializzati nel consumo “cosciente nei confronti dell'ambiente”, o nel rispettoso dei diritti dei bambini, delle categorie sessuali, dei sindacati o dei popoli del terzo mondo. Il mancato acquisto quindi pesa tanto quanto l'acquisto stesso. Per fare un esempio, le campagne di boicottaggio di certi prodotti che danneggiano l'ambiente, sostengono le dittature, sfruttano il personale o fanno lavorare i bambini, possono risultare efficaci. Ci si può rifiutare di comprare i prodotti delle aziende che fabbricano anche armi.

Ogni atto di consumo contribuisce a guidare l'economia. Spetta quindi a noi favorire questa o quell'evoluzione del mercato. Propongo dunque questa modifica del punto di vista: piuttosto di considerare il commercio, e in particolare il commercio online, come una dittatura antidemocratica, dovremmo considerarlo uno strumento guida, un grande sistema elettorale permanente in seno al quale ogni acquisto rappresenta un voto. Più consideriamo il mercato – ed in particolare il cybermercato, più trasparente di quello classico – in questo senso, più esso *diventerà* uno strumento di guida dell'economia verso degli obiettivi civici o ecologici.

Questo cambiamento di sguardo è però difficile da attuarsi perché assieme alla libertà, esso ci rimanda anche la nostra responsabilità: è molto più facile accusare gli altri, il capitalismo e il mercato, piuttosto di informarsi, di rispettare delle decisioni difficili e di dare l'esempio. Il mercato siamo noi, sono io e sei tu. Il cyberspazio ci permette di diventare dei consumatori consapevoli, coscienti e responsabili non solamente migliorando il rapporto qualità-prezzo dei nostri acquisti grazie ad una migliore valutazione delle offerte, ma anche aggiungendo dei criteri *politici* nelle nostre scelte. Questa responsabilità politica si estende fino alla scelta dei siti web in cui navigare, anche se si tratta di siti gratuiti e non commerciali. In fin dei conti, è la quantità di ingressi in un sito che determina l'ammontare degli investimenti pubblicitari che esso potrà raccogliere. Navigando in un sito piuttosto che in un altro, spingeremo quindi un certo tipo d'informazione piuttosto che un altro. *Tutte* le nostre scelte, compresa la nostra scelta di lettura, di visione e di ascolto, contribuiscono a orientare l'evoluzione politica e culturale.

È difficile fare delle statistiche sul consumo cosciente e socialmente responsabile, ma è abbastanza evidente che questo tipo di atteggiamento commerciale si stia sviluppando rapidamente. Numerosi sono i siti specializzati nel commercio elettronico che si rifanno a questa nuova tendenza di mercato. Si tengono conferenze per educare i bambini al consumo responsabile. I reparti di prodotti biologici si moltiplicano nei supermercati reali o virtuali. E questi sono solo alcuni esempi.

Bisogna specificare, però, che il solo consumo non basta per orchestrare l'insieme dei processi economici. Le decisioni d'investimento a lungo termine e l'inerzia che ne consegue, le politiche di distribuzione e marketing che orientano le scelte del consumatore, lo stile dirigenziale delle multinazionali e la loro gerarchia di valori, sono elementi determinanti per indirizzare la produzione mondiale. Per questo motivo l'*investimento socialmente responsabile* si trova ad agevolare le scelte responsabili del consumatore finale. Anch'esso ha conosciuto uno sviluppo notevole a partire dagli anni novanta. Secondo le fonti ufficiali, si considera che dal 10 al 12% degli investimenti a lungo o medio termine realizzati negli Stati Uniti nell'anno 2000 abbiano obbedito a criteri di responsabilità sociale (ambiente, produzione di armi o di prodotti tossici, politiche sindacali, atteggiamento nei confronti delle donne e delle diverse minoranze, ecc.). La percentuale è più debole in Europa, benché in costante aumento. Questo tipo d'investimento trova supporto in organi specializzati nel rispetto delle leggi dell'etica, o in progetti d'investimento responsabile proposti da banche e istituzioni finanziarie classiche. I fondi pensione gestiti dai sindacati, la gestione delle offerte religiose possono essere investiti in questo campo. Bisogna sottolineare per altro, come questo tipo

di investimento abbia un rendimento uguale o superiore agli investimenti che non tengono conto dell'impatto ecologico e sociale. Tutto questo non deve sorprenderci: in un mondo sempre più interconnesso, un comportamento deteriorante nei confronti del proprio ambiente, non è più considerato un comportamento sano. Se ci mettiamo in un'ampia prospettiva di lungo termine, le riflessioni ecologica, etica ed economica sono indissociabili. Una compagnia attenta alle conseguenze delle proprie decisioni sull'ambiente naturale ed umano dovrebbe ottenere *aprioristicamente* delle migliori performance "di lungo periodo", ed è ciò che viene in media riscontrato dal mercato. L'investimento socialmente responsabile si accontenta di diminuire l'*impatto*, di prevenire, in una parola sola: di *governare*. Non bisogna aspettare che succedano delle catastrofi naturali, sociali o politiche per scoraggiare le decisioni nocive ed incoraggiare quelle positive. In quest'ordine d'idee, alcuni gruppi di azionisti mossi da finalità etiche, politiche ed ecologiche possono accedere ai consigli di amministrazione delle grandi compagnie e giocare un ruolo decisivo nella definizione delle loro politiche aziendali. Questo è il movimento dello "*shareholder activism*".

L'investimento socialmente responsabile acquista ancor più senso se accostato ad altre due tendenze: la crescita dell'azionariato di massa e le fusioni. Nel 2000, il 30 % degli svizzeri e il 50 % degli americani hanno giocato in borsa. Queste cifre statistiche hanno ancor più senso se accostate alla tendenza globale di *crescita* dell'azionariato popolare. Va specificato come siano i giovani, e più precisamente i giovani collegati a Internet, che promuovono questa tendenza capitalistica. Comprare e vendere delle azioni diventa sempre più una decisione individuale – per quanto riguarda la gestione online – e consapevole, grazie ad una navigazione giudiziosa e la partecipazione ai forum di discussione. L'investimento è affidato sempre meno agli intermediari finanziari, così come le scelte di lettura sono sempre meno di competenza degli editori.

Probabilmente tra qualche anno l'80% o più della popolazione dei paesi sviluppati possederà azioni delle compagnie quotate in Borsa; ciò avverrà in uno spazio pubblico d'informazione dettagliata e sempre più accessibile sulla vita politica ed economica. Il fatto stesso di possedere delle azioni delle multinazionali farà in modo che sempre più persone s'interessino agli affari mondiali, anche se più per questioni pragmatiche che ideologiche. Ognuno sarà personalmente coinvolto dalle ripercussioni economiche dei grandi eventi che colpiscono il nostro pianeta, e non si tratterà di un interesse emozionale provocato dalla televisione, ma di un sentimento di responsabilità che appartiene a chi è *proprietario*.

Le disuguaglianze provocate da questo sistema dureranno certamente

molto a lungo, alcuni saranno più ricchi di altri, ma la maggior parte della popolazione mondiale sarà proprietaria di parte delle grandi imprese. Di conseguenza, il potere decisionale complessivo di questa enorme fetta di popolazione mondiale avrà sempre più peso e tanto più quanto più si perfezioneranno l'informazione e la discussione online.

Il movimento di fusione delle imprese, che è iniziato già da qualche anno, continuerà finché non ci saranno solo tre o quattro grandi compagnie per settore: automobilistico, agroalimentare, chimico, bancario, della comunicazione, ecc. Questa concentrazione delle realtà, ovviamente, non dovrà arrestare il continuo sorgere di piccole, nuove realtà innovative. Questa riduzione di numero delle grandi società renderà più semplice la loro gestione attraverso l'azionariato popolare. Nel momento in cui un'impresa prenderà una decisione giudicata negativa, la gente venderà le sue azioni per comprare quelle della compagnia concorrente dello stesso settore. In questo modo si potrà sviluppare, *se i cittadini del mondo lo desiderano*, se decideranno di adottare un comportamento socialmente ed ecologicamente responsabile, una gestione economica che non sarà solamente determinata da criteri di guadagno nel breve periodo.

Potremo finalmente gestire l'economia attraverso le scelte del nostro lavoro autonomo, imprenditoriale, dipendente o altro, attraverso le nostre scelte di consumo ed investimento. Ci stiamo dirigendo verso un'epoca in cui la maggior parte della popolazione mondiale avrà effettuato degli studi superiori – e ciò cambierà profondamente anche il ruolo dell'Università. La popolazione sarà dunque sempre più colta, mentre la permeabilità crescente delle frontiere e la dinamica dei bisogni di nuove competenze creeranno un mercato del lavoro sempre più fluido e su scala mondiale. Nella nuova economia, il lavoro ha cambiato la sua natura. Esso comprende una parte crescente dedicata alla creazione, alla coordinazione, all'apprendimento ed al passaggio di conoscenze. Il proletariato, che aveva solo la forza delle braccia, ha ceduto il posto ai possessori di conoscenza, che uniscono il loro sapere. Quindi, intellettuali di tutto il mondo, dove decideremo di lavorare? In quale paese? In quale compagnia? In quale maniera? Che decisioni prenderemo insieme nelle riunioni di coordinamento che terremo online – che saranno dei gruppi di discussione come tanti altri, che seguono le stesse regole delle comunità virtuali dove si discute di musica o politica? I cittadini del mondo ed il personale che crea l'intelligenza collettiva online saranno le stesse persone. Non ci sarà più il "capitalismo" da un lato e la "democrazia" dall'altro. Costruiremo insieme ed in ogni momento il mondo dove viviamo. La risoluzione dei grandi problemi – guerre, povertà, disastri ecologici – potrà essere coordinata ed

essere messa in pratica *anche* con il semplice esercizio delle nostre responsabilità professionali, e non solamente attraverso delle elezioni. Con Internet, la politica diventa una questione domestica: saremo “tra noi”, in una società globale, trasparente, i cui attori sono sempre più strettamente collegati. Penseremo insieme nella stessa rete: l’intelligenza collettiva.

Insomma, il mercato dei beni di consumo, quello degli investimenti e quello del lavoro, ci aprono dei campi del possibile che spetta a noi rendere attuali in una maniera o nell’altra, con modalità responsabili, durature e coscienti. Ogni tipo di mercato avrà il suo doppio in un *mercato dell’informazione* che veicolerà sempre di più le nostre scelte e le loro conseguenze sui prezzi, la qualità dei servizi e le tendenze. Il cyberspazio diventerà questo mercato dell’informazione che dirigerà tutti gli altri mercati e nel quale gli attori sociali possono diventare dei mass media di se stessi, riunirsi in comunità virtuali e di dedicarsi al gioco infinito della conversazione online. Più i mercati saranno trasparenti – cioè *più diventeranno virtuali* – e più tutti noi avremo più potere. Questo sarà il nuovo spazio della parola umana: un ambito completamente pubblico e un mercato perfettamente omogeneo.

L’utopia marxista e l’utopia liberale si uniranno qui, in questo punto di fuga che è la conversazione nelle comunità virtuali che gestiscono il capitalismo delle informazioni. L’azionariato di massa, culmine del capitalismo, realizzerà la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, finalità classica del comunismo.

Il grande strumento del cyberspazio, che è comune a tutti, permetterà di pilotare attraverso il consumo, l’investimento ed il lavoro cooperativo, una vita economica posta sotto il segno dell’intelligenza collettiva. La politica e l’economia non saranno più separati. Ogni nostro atto sarà allo stesso tempo politico, economico e comunicativo. Tutto quello che faremo invierà un messaggio. Tutto ciò che diremo costituirà il senso globale della polis virtuale. Comunismo dell’intelligenza e libero mercato dei beni saranno tessuti insieme grazie alla trama unica e varia del linguaggio umano.

RIFERIMENTI WEB

Per cominciare ad esplorare l’universo del “capitalismo cosciente”

La fondazione *New Economy Information Service*, realtà americana indipendente che integra il punto di vista del lavoro, dei sindacati, della democrazia, della famiglia e dell’educazione attraverso la sua analisi della nuova economia

e della globalizzazione:

<http://www.newecon.org/>

Il *World Business Council for Sustainable Development*, consiglio mondiale degli affari per lo sviluppo nel lungo termine (sito con molti link):

<http://www.wbcds.ch>

Il *Sustainable Business Network*, rete e comunità virtuale delle imprese con coscienza ambientale e sociale:

<http://sbnnetforchange.com/>

Good money, uno dei siti emblematici per il capitalismo cosciente:

<http://www.goodmoney.com/>

La camera di commercio internazionale (ICC):

<http://www.iccwbo.org>.

Per quanto riguarda la lotta alla corruzione:

http://www.iccwbo.org/home/statements_rules/rules/1999/briberydoc99.asp

Promozione del capitalismo responsabile:

http://www.iccwbo.org/home/statements_rules/statements/200/responsible_business_conduct.asp

Il sito dell'economia ecologista:

<http://www.sustainablebusiness.com>

Per scegliere una carriera "verde":

<http://www.eco.org>

Sito canadese, in inglese, sull'economia ed i problemi dell'ambiente, con una buona lista di link:

[http://www.cica.ca/cica/cicawebsite.nsf/public/ICCAAffairesprofessionnelles/\\$file/envires.htm](http://www.cica.ca/cica/cicawebsite.nsf/public/ICCAAffairesprofessionnelles/$file/envires.htm)

Una società di consulenza su "business e diritti dell'uomo":

<http://www.worldmonitors.com/>

Un sito canadese sul commercio "equo" (prodotto senza sfruttare le popolazioni del terzo mondo) del caffè, che contiene molti link verso altri siti sul tema del "commercio equo" in generale:

<http://www.transfair.ca/>

Il Consiglio canadese per la cooperazione internazionale che pensa il commercio e lo sviluppo economico in una prospettiva di "giustizia sociale" e promuove la responsabilità sociale delle imprese canadesi:

<http://www.cicr.net/>

Da questo sito si può vedere come sempre più le ONG si alleino con le imprese:

http://fly.web.net/ccic/FRANCAIS/sectben/LEAD1-forum_1999.htm

LA *Green Economy Initiative*: il governo della Colombia britannica favorisce le imprese "verdi": <http://www.gov.bc.ca/ges>

Un sito inglese sulla responsabilità sociale ed ambientale nell'economia virtuale:

<http://www.digitalfutures.org.uk>

In Francia, il Centro dei giovani dirigenti d'impresa promuove un capitalismo umanista e cittadino:

<http://www.cjd.net>

Utopie, uno dei (rari?) siti francesi sul capitalismo cosciente. Su questo sito si può trovare una buona selezione di libri su questo tema:

<http://www.utopies.com>

Vorrei segnalare anche il numero di dicembre 2000 della rivista di Arthur Andersen in Francia, *Variations*, che tratta di etica.

L'investimento socialmente responsabile

Per scoprire questo ambito, si raccomanda di cominciare la navigazione da Google, eccellente motore di ricerca (prevalentemente americano):

http://directory.google.com/Top/Business/Investing/Socially_Responsible/

Una buona presentazione per quanto riguarda il mondo degli investimenti socialmente responsabili, in inglese, gestito da Micheal Sandler:

<http://seegreenweb.com/pubs/financial.html>

Il *Social Investment Forum* (forum sull'investimento sociale). Su questo sito si possono trovare più di ottanta link di altrettante società d'investimento, di centinaia consulenti finanziari che promuovono prodotti socialmente responsabili, di banche convertitesi a questo tipo di settore e che aiutano chi ha poche risorse finanziarie, ecc.:

<http://www.socialinvest.org/>

Socialfound.com, un sito completo – e con risvolti pratici – sull'investimento socialmente responsabile. Le finanze personali a servizio del progresso sociale:

<http://www.socialfound.com/>

Interfaith Center for Corporate Responsibility, il centro interconfessionale per la responsabilità delle imprese riunisce investitori istituzionali cattolici, protestanti, ebrei, ma anche fondi pensione, assicurazioni, fondazioni ed altri ancora, il cui portafoglio totale supera i 100 miliardi di dollari. Questo centro investe in una prospettiva di giustizia e pace sociale:

<http://www.iccr.org/>

Corporate Governance: sito d'informazione e comunità virtuale per la promozione della partecipazione attiva dei piccoli investitori nella gestione delle grandi imprese:

<http://www.corpgov.net/>

Domini, un buon esempio di compagnia specializzata nell'investimento responsabile, con un sito web ben fatto. Si possono infatti valutare gli investimenti secondo diversi criteri che spaziano dal rispetto della diversità etica e sessuale, al comportamento sindacale, alla beneficenza che viene fatta, al rapporto con l'ambiente, al comportamento nei confronti dei paesi in via di sviluppo, all'atteggiamento per quanto riguarda il consumo di alcol e tabacco, all'opinione sul nucleare, alla produzione di armi, ecc.:

<http://www.domini.com/>

L'investimento socialmente responsabile in Canada:

<http://www.ethicalfound.com/index.html>

Un sito francese sull'investimento socialmente responsabile:

<http://www.cime.asso.fr/actu/selweb/webresponsables.htm>

Il consumo cosciente

L'Associazione mondiale dei consumatori:

<http://www.consumersinternational.org/>

Uno studio di Juliet Schor sulla nuova politica del consumo:

<http://bostonreview.mit.edu/BR24.3/schor.html>

L'aumento dei consumatori "verdi", un articolo di Mika Pantzar, Anu Raijas e di Eva Eeiskanen:

<http://www.iisd.ca/linkages/consume/inst-pan.html>

Un articolo di Stewart Cowan che descrive molto chiaramente il tema del consumo responsabile nella prospettiva della *Deep Ecology*:

<http://www.whidbeyinstitute.org/cowan.html>

Un testo breve, ma convincente di Jenny Rosser sul consumo cosciente:

<http://www.trentu.ca/arthur/archive/33-24/topstories-corp4.html>

Il consumo responsabile a Montreal:

http://www.cam.org/fact_reb/consom/modevie.htm

Équiterre, per l'educazione del consumatore alle scelte socialmente ed ecologicamente eque:

<http://www.equiterre.qc.ca>

L'educazione al consumo responsabile nel lungo periodo, un convegno internazionale svoltosi in Belgio:

<http://www.ulb.ac.be/ceese/french/comm.html>

La trascrizione di "Comprare è votare", trasmessa durante il programma *Indicativo presente* di Radio-Canada:

<http://radio-canada.ca/radio/indicatifpresent/>

Coopamerica, come utilizzare il potere del consumatore e dell'investitore al servizio del cambiamento sociale:

<http://www.coopamerica.org/>

Socially responsible, un portale sull'investimento ed il consumo socialmente responsabili con un elenco di fondi comuni, banche, imprese e mercati "etici":

<http://www.sociallyresponsible.com/>

Esempi di ecobusiness online e di commercio elettronico verde e socialmente responsabile:

<http://www.earthdream.com/>

<http://www.greenpagesstore.com/>

<http://www.realgoods.com/>

<http://www.greenmarketplace.com/>

Shopping etico, realtà in cui il 10% dei profitti viene devoluto in beneficenza:

<http://www.ethicalshopper.com/>

Greatergood.com, sito di commercio elettronico dove il 15% del totale degli acquisti viene versato ad un'associazione caritativa a scelta del consumatore (distrofia muscolare, fame nel mondo, difesa delle foreste equatoriali, ecc.):

<http://www.greatergood.com>

Planet Feed-Back: permette di agire sulle compagnie come in altri ambiti succede con i governi (petizioni, ecc.):

<http://www.planetfeedback.com/>

Un sito che presenta degli approfondimenti sulle vendite d'armi – americane soprattutto – e su tutte le comunità del mondo che si oppongono a questo tipo di commercio:

<http://www.motherjones.com/arm/>

Portali commerciali umanitari francesi:

<http://labonneaction.com/>

<http://www.place-publique.fr/bou/index.html/>

<http://www.commerce-solidaire.com/>

Un sito francese sul consumo etico... attraverso l'etichettatura:

<http://www.crc-conso.com/etic/>

LA PROSPETTIVA DI UNA COSCIENZA GLOBALE

Uno dei più grandi cambiamenti – e una delle più grandi speranze di cambiamento – apportate dalla cyberdemocrazia risiede nella prospettiva di una legge, di una giustizia e di un governo planetari, capaci di avvicinare l'economia mondiale, di preservare l'ecosistema terrestre e di garantire la libertà, lavorando per ridurre la povertà e le ingiustizie. Questa prospettiva, per il fatto stesso di non appoggiare nessun potere già esistente, è sostenuta apertamente solo da pochi (e ne segnaliamo qualche esempio nei riferimenti web di questa sezione). Essa sarà, però, lo sviluppo naturale del movimento no-global, così come quella del movimento liberale.

Sfortunatamente la retorica del movimento no-global ha la tendenza ad opporsi alla democrazia ed al mercato, alla legge ed al capitalismo, come se la libertà di mercato avesse in sé qualcosa di criminale e di dittatoriale. Sul piano dei principi, si dimentica in questo modo come la libertà d'espressione, la proprietà privata e la possibilità di dedicarsi liberamente all'attività economica, siano dei principi riconosciuti – nella stessa misura – come diritti dell'uomo in tutte le dichiarazioni (francese, americana, dell'ONU). Si dimentica che i regimi politici che si sono opposti in maniera autoritaria alla proprietà privata, hanno anche abolito tutte le altre libertà. Per quanto riguarda i fatti concreti, uno studio attento della situazione nel pianeta dimostra che l'economia del mercato è generalmente più fiorente nei paesi democratici rispetto ai paesi dove vigono le dittature (o comunque un tipo di mentalità più chiusa); ciò è ancor più vero laddove la democrazia è maggiormente radicata. Una legge civica vigorosa, uno Stato di diritto incontestato, sono la condizione *sine qua non* per lo sviluppo del mercato: rispetto dei contratti, protezione della proprietà, lotta contro la criminalità. Al contrario, la corruzione, la dittatura, il potere delle mafie, scoraggiano lo sviluppo economico. Nei casi in cui il potere pubblico si

riduce al profitto burocratico di una gerarchia militare, di un clan o di un feudalesimo qualunque, nei casi in cui il governo non deve rendere conto della sua gestione, né della sua azione legislativa e giudiziaria, si verificano le fughe di cervelli e dell'imprescindibile. La libertà politica garantita dalla legge, come l'apertura culturale, trasmettono invece fiducia. Esse incoraggiano lo spirito d'iniziativa e la circolazione d'informazione necessaria alla vita economica. All'alba del XXI secolo, uno Stato di diritto forte e democratico non si oppone più al capitalismo o all'economia del mercato, ma sono legati l'uno all'altro.

L'assurdo ossimoro "dittatura del mercato" sembra essere pronunciato da chi non ha mai vissuto una *vera* dittatura, una dittatura in cui si viene incarcerati se si esprime la propria opinione, in cui si viene giustiziati senza un processo e in cui la popolazione vive costantemente nel terrore. Chi pronuncia questo ossimoro con tanta leggerezza, dimostra di non essere inquietato dalla "dittatura" in sé. Al contrario, si sente a proprio agio di fronte a tutti i mezzi di comunicazione, provando così il contrario di ciò che afferma, per il fatto stesso di rilasciare questo tipo di dichiarazione. Ricordato ciò, bisogna dire che è evidentemente indispensabile che le critiche fatte in nome della preoccupazione per i poveri, per le culture oppresse o per la difesa dell'ecosistema, possano esprimersi liberamente – cosa che comunque avviene nel confort dei paesi dell'Unione Europea, degli Stati Uniti, della Corea del Nord, della Birmania o della Tanzania, in maniera sempre più agevole grazie ai nuovi mezzi forniti dal cyberspazio.

Come dice Tchuang Tseu, uno dei maggiori filosofi taoisti: "La Via è oscurata nel momento in cui si è compreso solo uno dei punti di vista di una coppia di opposti o se ci si concentra su un aspetto parziale delle cose [...]. Il saggio, invece di dimostrare tale o tale punto in particolare, guarda ogni cosa sotto una luce diretta. Egli non è vincolato dai limiti dell'io poiché il punto di vista dell'intuizione diretta è contemporaneamente quello dell'io e del non-io. Si può così scoprire che il vero e il falso si trovano in entrambe le posizioni di ogni discussione [...]. Quando il saggio raggiunge il perno della via, egli è al centro del cerchio da cui osserva il sì ed il no che s'inseguono attorno alla sua circonferenza. Il punto di vista passa attraverso il centro, dove convergono tutte le informazioni e tutte le negazioni. Colui che coglie questo perno, risiede in questo luogo immobile a partire dal quale i movimenti e le opposizioni possono essere visti correttamente nel loro rapporto dinamico".

Il senso più profondo del movimento contemporaneo di globalizzazione è quello di riunire la famiglia umana. Lo straordinario sviluppo tecnico, economico e demografico a cui stiamo assistendo, lancia in un certo

senso il grido affermativo, il “si” creatore, pensante, comunicante, produttore e commerciante, ha raggiunto un potere di respiro mondiale. Il grande “no”, complementare al “si”, è quello della legge e cioè il divieto di uccidere, di rubare, di truffare e di opprimere. Il “no” è in un certo senso il grido della giustizia. La legge non limita quindi la libertà, ma la garantisce e le dà fondamento. Il “no” liberatore è ostacolato e diviso dalle barriere artificiali dei vecchi Stati-nazione, legati al territorio. Non esistono dei grandi “no” planetari, ma solo una moltitudine variegata e sempre più impotente di “no” che equilibrano il grande “si” scientifico, tecnico, economico e cyberdemocratico.

Sebbene il processo economico si spieghi in un pianeta sempre più unificato e benché il commercio, la finanza, la scienza, la tecnica e la comunicazione siano mondiali, la legge che dovrebbe regolare, tutelare ed incoraggiare queste attività resta ancora frammentata nelle diverse legislazioni nazionali. Lo Stato-nazione, nato con la civiltà della stampa, non è più uno sfondo adeguato per la civilizzazione planetaria del cyberspazio. Oggi tutto si assomiglia e si concentra, tranne i sistemi giudiziari nazionali che restano divergenti e diversi. Nel momento in cui le numerose giustizie sono in conflitto o si ignorano, è la giustizia stessa che – di fatto – viene abolita. La molteplicità delle leggi è oggi la principale salvezza dei dittatori, dei criminali e dei terroristi. Dato che i grandi problemi dell’umanità – la guerra, la povertà, l’oppressione e i disastri ecologici – vorrebbero delle soluzioni di respiro globale, la frammentazione delle leggi costituisce uno dei principali ostacoli alla loro soluzione. *I processi tecnologici, economici, sociali ed ecologici, su scala planetaria, potranno essere equilibrati solo da un unico sistema di leggi e di giustizia.* Ciò implica che una legge universale favorirebbe lo sviluppo scientifico, tecnico, economico e cyberdemocratico globale, che essa garantirebbe a tutti gli esseri umani la condizione più libera e più giusta possibile e che essa si sforzerebbe di far rispettare gli equilibri ecologici. Il “si” ed il “no”, la creazione e la giustizia, il mercato e la polis, la competizione e la cooperazione, la diversità e la selezione, la molteplicità ed il singolo, non devono essere in opposizione, ma devono *amarsi*, o comunque interagire, per realizzarsi pienamente.

Se si vuole effettivamente regolare, rendere armonico il mercato mondiale e favorire i modi di produzione rispettosi dei diritti umani e degli equilibri economici in maniera democratica, c’è necessariamente bisogno di una legge globale, che presupponga un livello di governo planetario, molto più potente di quello attuale. La prospettiva di una legge planetaria sarebbe una prospettiva politica molto più sensata per il movimento no-global, rispetto al feticismo delle barriere doganali, o della catastrofe economica e culturale

che deriverebbe dall'abolizione della proprietà privata. Lo sviluppo di un clima di odio cieco nei confronti di ogni tipo di mercato – pertanto singolarmente civilizzatore – mi sembra un atteggiamento pericoloso, perché ragiona in termini di odio dello straniero, del cosmopolita, di colui che s'immagina animato unicamente da cattive intenzioni, puramente “interessato”, *l'altro*, inumano per definizione. In una certa letteratura di “sinistra”, la parola “commerciante” sembra esser diventata sinonimo di negativo, “cattivo”. Esistono certamente dei poteri economici abusivi e disonesti che devono poter essere liberamente denunciati, ma, a mio avviso, non tutti i commercianti sono disonesti. La disonestà, come la tendenza ad abusare degli altri o a manifestare dei comportamenti irresponsabili, si ritrova in realtà in *tutte* le categorie di cittadini e cittadine e non in una sola. È proprio la ripartizione omogenea del bene e del male in tutti i “campi” che sta alla base delle guerre ed è la principale causa dei pregiudizi e delle ingiustizie.

A mio avviso, il movimento no-global, con i suoi generosi obiettivi di ridurre la povertà e di rispettare l'ambiente, non può limitarsi a criticare il libero scambio e a pretendere il mantenimento di elevati dazi doganali, come le imposte sulle transizioni finanziarie internazionali. Questo movimento planetario utilizza tutte le risorse della civiltà del cyberspazio contro l'unificazione del pianeta. Esso fa in modo che anarchici e doganieri, ecologisti e nazionalisti, si appoggino a vicenda – come se l'atmosfera terrestre avesse dei confini che coincidono con quelli degli Stati-nazione. Benché il movimento no-global sia ispirato da buoni sentimenti, si avvalga di modi di agire, coordinare ed esprimere innovativi, esso manca di prospettiva, di lungimiranza. Vuole rendere forse perenne il quadro superato degli Stati-nazione? Esso li trascende già con la sua stessa esistenza! Il movimento no-global dovrebbe quindi guardare avanti, verso l'allargamento ed il consolidamento della democrazia che sperimenta e produce attraverso la sua azione coordinata e distribuita. Né il mercato (cioè la libertà di scambio), né il “capitalismo” (cioè il rispetto del diritto di proprietà privata) sono contro la democrazia. Al contrario, essi precedono e generano la democrazia (cioè la libertà umana che si basa sulla legge della Polis), a loro misura, ovvero su misura dell'umanità intera. Questa visione non contraddice il carattere eterogeneo, fluido, fantasioso e “molecolare” delle nuove forme d'azione politica. Non si tratta di unire artificialmente le reciproche diffidenze o attrazioni delle molteplici individualità culturali o identitarie, né di incanalare i diversi conflitti che mettono in opposizione gli interessi, i punti di vista ed i regimi di legittimazione in un qualsiasi programma comune, ma di costituire *nel pieno diritto* il terreno di un gioco universale e deterritorializzato sul quale la conversazione globale svolge già i suoi percorsi articolati.

La principale posta in gioco politica e sociale consiste nel passare dalla guerra del “no chiuso” contro il “si aperto” ad una dialettica del “no universale” e del “si globale”. Basterebbe che il “no” si erigesse a legge planetaria, garante di tutte le libertà, affinché il si ed il no dell’umanità lavorino finalmente l’uno al servizio dell’altro – invece di uno contro l’altro. Questa è la prospettiva dell’intelligenza collettiva.

La futura legge planetaria dovrà essere determinata in maniera democratica e trasparente, cosa che sarà probabilmente fattibile nel giro di una generazione, grazie allo spazio pubblico, universale, aperto dal cyberspazio. Uno dei compiti principali del futuro governo planetario sarà quello di garantire i diritti e le libertà delle diverse religioni, culture e lingue e di *favorire* lo sviluppo delle diversità in tutti i campi creativi (economico, scientifico, artistico, ecc.). L’unità non dovrà essere confusa con l’uniformità, ma ritornerò su questo punto in un capitolo successivo. Il governo globale sarà solo l’ultimo stadio di un sistema governativo che dovrà prevedere livelli regionali, nazionali e continentali. Ogni livello di governo dovrà occuparsi esclusivamente di ciò che non è possibile trattare a livello inferiore. Lo stadio regionale si confonderà con quello “metropolitano”, dato che le regioni reali si mescolano sempre più con le zone d’influenza alle quali le grandi città offrono i loro servizi. Il livello corrispondente agli antichi Stati a sovranità nazionale dovrà mantenere certe prerogative legislative e simboliche, e ciò per conservare delle aree relativamente indipendenti di sperimentazione giuridica o di sviluppo culturale originale, ovviamente. Il livello continentale è oggi uno dei principali terreni di sperimentazione di ciò che può essere un governo soprannazionale, che non sia un impero, ma un polo d’attrazione di un’area pacifica e prospera. L’Unione Europea sta mostrando la via in questo ambito ad altri raggruppamenti mondiali possibili in America e Asia. Anche l’Africa, con tutti i problemi politici che la caratterizzano, sembra volersi impegnare in questa direzione.

Il futuro governo globale potrà costituirsi a partire da una federazione di raggruppamenti continentali, a partire da un rinforzo progressivo dei poteri dell’ONU, o dalla combinazione dei due. Qualsiasi cosa succederà, dovrà unire *volontariamente e liberamente* delle entità che abbiano già uno stato di diritto, la libertà di espressione, delle libere elezioni ed il pluripartitismo. È chiaro a tutti come le principali condizioni per l’instaurazione di un governo universale non siano ancora state raggiunte. In primo luogo, lo spazio pubblico transnazionale del cyberspazio – condizione per arrivare ad una vera democrazia globale – non è ancora accessibile alla maggioranza degli esseri umani. Inoltre, diverse aree del pianeta sono an-

cora in preda ai disordini e le violenze delle guerre civili, sottostanno alla dominazione delle dittature corrotte o di governi strenuamente attaccati alla loro sovranità assoluta, che riflette la piaga semantica di una cultura chiusa. Allo stesso modo, credo sia utile porre esplicitamente la prospettiva di una legge globale, perché il movimento delle idee ha per vocazione quella di *aprire la via* ai grandi cambiamenti culturali e politici.

Mi si potrebbe contestare che l'idea di una legge globale come irrealizzabile, poiché essa suppone una realtà umana dove la sete di potere e i rapporti di forza sono assenti. La sete di dominazione umana ha, però, diverse maniere di esprimersi o di sublimarsi e non solo quella di identificarsi con lo Stato-nazione sovrano, in competizione con gli altri. In più, la legge degli Stati-nazione permette, nel bene e nel male, di limitare la violenza e le vendette senza fine che si susseguivano nelle società tradizionali, prima della creazione dei tribunali (e che sopravvivono nell'ambito della criminalità). Perché ciò non potrebbe verificarsi tra nazioni? E perché quindi non si possono regolare i conflitti in maniera razionale, appoggiandosi su una legge, piuttosto che sulla guerra? Non avremmo potuto controbattere agli inventori del tribunale il fatto che la loro idea fosse utopica¹ e per di più contraria al concetto di onore? Ciononostante, e per fortuna, noi viviamo in un sistema di leggi in cui è vietato rispondere all'omicidio con l'omicidio. Quello che un tempo era considerato un atto d'onore, oggi diventa un agire da malvivente.

Ci hanno fatto credere che il fine ultimo dell'intelligenza critica fosse quello di sospettare e di trovare ovunque la mano del potere. Quando, però, l'ossessione del potere riesce a determinare tutto il pensiero, anche il più speculativo ("Non si può sostenere questo perché sarebbe come negare il potere"), allora è il potere stesso che vince. La mania di sospettare del potere è diventata un impedimento del pensiero e in particolare del pensiero che auspica la propria emancipazione. Immaginare un mondo dove il potere non sia più *tutto* è il primo atto di resistenza al suo totalitarismo. È più facile arginarlo disertando, piuttosto che combattendo. Per concludere questo ragionamento, voglio precisare che non bisogna confondere il potere con l'autorità o la forza, che al contrario sono degne di rispetto. La forza *crea*. L'autorità *splende*. Il potere invece si fa *temere* oscurando la luce dell'autorità e limitando la capacità creatrice della forza. Molte presunte lotte contro il "potere" sono in realtà manifestazioni del potere stesso, cioè espressione del risentimento contro l'autorità degli uni o la forza creatrice degli altri. La cosa positiva della legge è di poter creare le condizioni necessarie per la formazione della forza collettiva, arginando tutti i poteri particolari, compreso quello del governo.

L'obiezione, però, ritorna: la mia "utopia" di cyberdemocrazia non tiene conto dei rapporti di forza e agisce come se tutti gli esseri umani fossero animati da buone intenzioni. I rapporti di forza non sono altro che lo sfondo di ogni riflessione filosofica o politica, ma è anche vero che la prerogativa della filosofia, come ogni impulso all'emancipazione in generale, è di andare aldilà del rapporto di forza. Non è invocando un diritto – cioè un'idea – che automaticamente si ignorano i rapporti di forza. Al contrario, il diritto assume pienamente il suo significato di fronte alla forza alla quale si rivolge. Ogni legislazione è nata come diritto da applicare nell'immediato futuro, quindi immaginato, pensato: le idee. Se qualcuno avesse detto, all'epoca dell'Impero Romano, che un giorno la schiavitù sarebbe stata abolita su tutta la Terra, che l'umanità avrebbe eliminato la schiavitù *per legge*, avremmo potuto rispondere che "dato che la natura umana è fatta in una certa maniera, i rapporti di forza – visibili ovunque – rendono questa prospettiva utopica e anche pericolosa. Guardate cos'è successo a Spartaco!..." Invece, proprio perché gli ebrei hanno inventato un dio liberatore dalla schiavitù, i greci hanno avuto uno slancio intellettuale e politico rivolto verso la libertà, gli stoici e i cristiani hanno fatto lentamente passare nella cultura l'idea di uguaglianza fra esseri umani, perché delle persone coraggiose hanno difeso politicamente la causa abolizionista, nel XIX secolo, finalmente e dopo una lunga preparazione storica e culturale, la schiavitù è stata vietata nella maggior parte dei paesi del mondo. Perché sia veramente eliminata, però, bisognerebbe che essa fosse abolita anche nell'altro mondo, quello del pensiero, davanti a Dio, nell'utopia, o comunque preferiate definire questo concetto. Forse bisogna mettere in pratica la stessa strategia per arrivare allo Stato universale e trasparente, garante della pace e specchio dell'intelligenza collettiva della specie umana: ha bisogno di essere pensato, per poi vedere la luce.

Conciliando l'unità della specie umana e del suo diritto con la diversità creativa della sua espressione culturale, l'obiettivo fondamentale di una legge e di una giustizia che abbraccino l'umanità intera è quello della *pace*. In effetti, l'evoluzione culturale è riuscita a rendere fuorilegge la schiavitù, a proclamare i diritti dell'uomo, a rendere irreversibile il suffragio universale, e sta impostando un sistema di uguaglianza tra i sessi. Siamo, però, solo all'inizio del cammino. Sopportiamo ancora la vergogna della guerra, vergogna senza scuse, vergogna di ucciderci fra noi, di venderci delle armi e di odiarci reciprocamente.

Se volessimo, se avessimo il coraggio della nostra libertà, noi potremmo rispedire la guerra nella preistoria dell'umanità. Invece di elencare gli ostacoli che ci impediscono di raggiungere questo obiettivo, dovremmo

considerare come illusori i concetti e le ragioni che ci fanno apparire come impossibile un futuro di pace. La guerra viene sempre intrapresa a causa di fantasmi convenzionali, di simboli, di idee, mentre proprio le idee dovrebbero essere considerate come una fonte inesauribile di gioco.

Solamente la sovranità universale – che esprimerebbe la totalità della specie – rappresentata da un governo globale, garantirebbe una legge elaborata democraticamente dall'intelligenza collettiva dell'umanità che sarebbe in grado di abolire la guerra, principale flagello mondiale. In campo politico siamo ancora, però, al livello degli idoli, cioè delle sovranità parziali e feticiste. Dovremo inventare un monoteismo politico: un governo universale che garantisca che nessun governo particolare diverrà mai un idolo al quale fare dei sacrifici umani. La guerra ormai è un ritardo culturale. Nella civiltà dell'intelligenza collettiva, l'aggressività umana potrà sublimarsi nella competizione economica o in mille altri tipi di guerriglia dell'informazione e di conflitto virtuale, ma una giustizia globale porrà finalmente l'omicidio fuori dalla legge. *Una volta stabilizzata la pace da un governo globale, allora, forse, la questione lancinante della povertà materiale e spirituale potrà essere risolta.* La pace e la libertà sono le condizioni *sine qua non* della prosperità: le condizioni e non la fine della storia, ma il suo vero inizio, cioè l'inizio di un approfondimento continuo dell'intelligenza collettiva e della costruzione di una polis che abbraccia tutti gli esseri viventi.

RIFERIMENTI WEB

Unità e diversità

Un buon sito che si occupa di lingue e la diversità culturale:

<http://www.languagebox.com/>

Ripensare ed aprire in maniera indeterminata l'identità europea:

<http://www.moneynations.ch/>

Sito sulla convergenza delle religioni e la conferenza mondiale interreligiosa per la pace:

<http://origin.org/ucs.cfm>

<http://www.cg.org/>

1 Utilizzo qui la parola “utopica” nel senso di non fattibile e di ridicola, senso che la parola ha assunto in seguito al suo impiego in ambito giornalistico, e non nella sua accezione originale, quando la parola connotava un'ipotesi sociale descritta in un paese immaginario.

<http://www.wcrp.org/>

<http://www.cpwr.org> (diverso dal precedente, malgrado la somiglianza d'indirizzo).

Mass media e democrazia globale

La promulgazione della democrazia su scala planetaria è la finalità dell'Istituto Internazionale per la Democrazia e l'Assistenza Elettorale (*International Institute for Democracy and Electoral Assistance*):

<http://www.idea.int/>

Il primo portale di *politica globale*:

<http://politicalbs.com/>

Un mezzo di comunicazione "etico" online, con una vera visione globale, come indica il nome:

<http://www.oneworld.net/>

L'*Institute for Global Communication*, pacifista e antirazzista:

<http://www.igc.org/>

Una rete d'informazione ed azione sui grandi temi globali:

<http://www.earthaction.org/>

Su tema della giustizia globale:

Link a proposito della giustizia internazionale:

<http://www.lib.uchicago.edu/e/law/intl.html>

La Corte internazionale di Giustizia:

<http://www.lawschool.cornell.edu/library/cijwww/>

Il sito di una compagnia specializzata nella difesa legale dell'ambiente:

<http://www.earthjustice.org/>

Sito d'informazione sulla Corte Criminale Internazionale:

<http://www.iccnw.org/>

Per quanto riguarda l'impossibilità di legiferare su Internet al di fuori di una legge globale e sull'esistenza di un paradiso di dati:

<http://www.havenco.com/>

<http://freenet.sourceforge.net/> (in francese)

Movimento per un'unificazione politica globale

La simpatica e tollerante religione bahai si dichiara ufficialmente, dalla sua creazione, a favore di un governo globale:

<http://www.bahai.org/>

Lista di link sull'idea di un mondo politicamente unito:

http://directory.google.com/Top/Society/Politics/Global_Governance/

Il forum della società civile globale:

<http://www.millenniumforum.org/index.html>

La *World Federalist Association*: la sua parola d'ordine è *Without Global Law, there can be no Global Justice!* (“Senza una legge globale, non può esserci una giustizia globale!”):

<http://www.wfa.org/>

Un movimento politico per una democrazia planetaria:

<http://www.ourvoices.org>. La loro lista di link:

<http://www.ourvoices.org/links.html>

Pétition-Charte a favore di una ristrutturazione profonda delle Nazioni Unite e la nascita di un governo democratico globale:

<http://www.charter99.org/index.html>

La carta della Terra:

http://www.earthcharter.org/draft/charter_fr.htm

Il sito dell' “appello di La Hague” che vuole la sostituzione della legge della Forza con la forza della Legge e promuove i “*peace studies*” nelle università:

<http://www.haguepeace.org/>. Vedere in particolare il testo sull'appello contro la guerra:

<http://youth.haguepeace.org/hapyouth/English/Conference/unis.htm...> e l'agenda in cinquanta punti:

<http://www.haguepeace.org/agenda/agenda.html>

Sito a favore di un governo globale:

<http://www.worldrevolution.org/>

Sito personale di Kev Koffey che ha scritto un rapporto sul tema della democrazia globale:

<http://come.to/global.democracy>

IV

TEORIA DELLO STATO TRASPARENTE

PROGRESSO DELLO STATO E PROGRESSO UMANO

Questo capitolo è dedicato alla natura del futuro Stato cyberdemocratico globale. La cyberdemocrazia è infatti imprescindibile in una *nuova forma di Stato* capace di mettere in opera un governo adatto alla civilizzazione planetaria dell'intelligenza collettiva.

Possiamo considerare il sorgere e l'evoluzione delle diverse forme di governo, sin dagli albori della storia, come una sorta di processo metabiologico di mutamento e selezione del tipo di Stato. Nel corso di questa evoluzione, le realtà che hanno apportato una distruzione o una diminuzione del potere dei popoli non sono state conservate. Lo scacco storico – e probabilmente definitivo – dei regimi totalitari e delle dittature del XX secolo è probabilmente la penultima tappa di questo processo. I successi scientifici, tecnologici ed economici raggiunti dalle democrazie alla fine del XX secolo si dirigono verso uno Stato democratico, liberale, disgiunto dalla Chiesa, lo Stato che riunisce diverse “razze”, lo Stato dei partiti e delle culture identitarie (quest'ultimo aspetto, particolarmente controverso, sarà approfondito nel capitolo successivo).

C'è di più: lo Stato del futuro si preannuncia universale o planetario. I grandi accordi di libero scambio della fine del XX secolo e dell'inizio del XXI, non hanno solo una finalità economica immediata, ma degli effetti politici che si manifesteranno nel medio e lungo periodo e che si dirigono verso un'armonizzazione delle legislazioni nazionali e verso una moderazione della sovranità degli Stati-nazione. La rivoluzione del governo elettronico dell'inizio del XXI secolo (servizi online, trasparenza, soppressione delle barriere), con la standardizzazione dei processi che essa implica, aprirà anche la via alla standardizzazione ed all'interconnessione degli Stati stessi che saranno poi approfondite negli anni che verranno. Questo processo comincerà verosimilmente a partire dalle zone che sono già maggiormente connesse a Internet – l'Europa, l'America ed i paesi più avanzati dell'Asia – per poi

estendersi al resto del mondo. La convergenza delle dottrine e delle pratiche del *governo elettronico*, così come l'efficacia accresciuta delle amministrazioni (che utilizzano per la maggior parte degli strumenti tecnici compatibili), preparano lentamente la creazione di un vero Stato globale. D'altro canto, l'alleanza internazionale che si è consolidata dopo l'11 settembre 2001, ha accelerato il processo d'integrazione internazionale della politica ed ha contribuito a rinforzare un quadro globale di sicurezza collettiva.

Lo Stato non potrà pertanto diventare un organismo di respiro planetario o universale finché ogni rischio di dittatura, di genocidio culturale pianificato e di totalitarismo non saranno classificati nella memoria umana come delle tappe superate dell'evoluzione storica. Lo stesso discorso vale per la tortura, la schiavitù, la censura o le disuguaglianze sancite dalla legge, sia che esse si riferiscano al sesso, alla "razza", alla casta d'appartenenza, alla nazione o alla tradizione spirituale.

Se si stabilisse uno Stato universale, questo potrebbe ancora evolvere senza l'effetto di una concorrenza? A mio parere, arrivato ad un certo grado di maturità e di dinamismo democratico, lo Stato dovrebbe essere in grado di evolversi, cioè di *apprendere*, non più grazie alla spinta di elementi "esterni" – altri Stati – ma grazie all'apertura del suo stesso funzionamento all'intelligenza collettiva della società. Una volta raggiunto questo traguardo, lo Stato non avrà più bisogno di concorrenti per continuare ad evolversi e potrà diventare universale.

Mi si potrà obiettare che l'utopia di uno Stato buono non è necessariamente una buona utopia. In effetti, gli anarchici, i primi marxisti ed i liberali estremisti hanno accarezzato il sogno di una società senza lo Stato. Per essi, la vera utopia non può che essere l'abolizione dello Stato. Comprendo il loro rifiuto dell'oppressione politica, di divisione sociale istituzionale – che lo Stato perpetua e legittima – come limite alla libertà e capisco l'ideale di auto-organizzazione che lo motiva. Dire che lo Stato è necessariamente al servizio della classe dominante è quasi pleonastico. Storicamente, lo Stato stesso ha rappresentato la classe dominante: si trattava dello Stato degli scriba, dei funzionari e dei sacerdoti che controllavano la terra nel nome di un Re divino e prelevavano le imposte dal popolo contadino. È vero, lo Stato esercita una dominazione, ma vi è in essa il lato positivo di una forza, di una potenza, che con uno sforzo, si può forse apprezzare.

Mi sento di affermare che nessuno dei grandi passi avanti della storia dell'umanità sia stato "superato". L'invenzione dello Stato, dimensione politica della rivoluzione neolitica, è probabilmente irreversibile come quella della scrittura, dell'agricoltura o della città. Lo Stato rappresenta una delle prime tecnologie sociali, così come la scrittura costituisce la pri-

ma delle tecnologie linguistiche e l'agricoltura, la prima bio-tecnologia. Fin dal neolitico, malgrado il successo temporaneo del nomadismo, le società "con lo Stato" si sono rivelate, nel lungo periodo, più forti di altre, in maniera così preponderante che al giorno d'oggi non esistono società significative che non abbiano adottato questo tipo di sovrastruttura politica. L'invenzione dello Stato ha dato inizio a questo processo – che è arrivato fino a noi – di divisione, di disciplina e di mobilitazione della società in nome di un'*idea*. Quest'*idea*, sempre diversa (l'ordine cosmico, la giustizia, la nazione, la libertà, la dignità della persona...), viene resa efficace dallo Stato che le fornisce la Legge. In effetti, il ruolo più importante dello Stato è proprio quello di *garantire la Legge*. La nostra concezione di Legge non è più la stessa di Hammurabi, né quella dei giuristi romani. Ciononostante, le nostre leggi non sono altro che un perfezionamento o una continuazione del lavoro ininterrotto che va dai primi legislatori mesopotamici fino alla *common law* inglese, passando dalla giurisprudenza romana.

La legge sostituisce il *diritto* alla dipendenza personale e l'*accordo contrattuale* all'obbligo. Essa incoraggia le relazioni tra cittadini, purché siano fondate sul rispetto degli impegni e la considerazione dei diritti e delle libertà di ognuno. Senza una legge, diviene possibile la proliferazione degli omicidi, dei furti e di ogni sorta di crimini. La legge ci libera dall'arbitrio di un tiranno, essa elimina i soprusi e la schiavitù. Senza la legge, la complessità dei nostri rapporti sociali ed economici rischia di essere intaccata dalla violenza. La legge registra ogni evoluzione positiva – come l'abolizione della schiavitù, i diritti dell'uomo, il suffragio universale o l'uguaglianza tra i sessi – e la rende irreversibile. *Dobbiamo quindi conservare l'esistenza dello Stato perché esso è garante della Legge e la Legge rende irreversibili i progressi dell'umanità*. Ciò significa che questa preservazione della realtà non è un puro conservatorismo: essa, infatti, rimane al servizio dei progressi morali che devono *ancora* compiersi...

Fin dalla sua origine in epoca neolitica, lo Stato può definirsi "testa" della società, cioè il luogo della memoria e dell'osservazione, cioè quello dell'intelligenza e del governo. Gli scriba, i primi funzionari, erano i soli capaci di leggere i testi di legge, di mantenere gli archivi e i conti, essi potevano dunque collocarsi in una prospettiva temporale – e quindi intellettuale – più ampia rispetto a quella dei soggetti che amministravano. Con l'avvento del cyberspazio, la memoria è ormai distribuita in modo universale: potenzialmente, siamo tutti la "testa" della società. Questo è il motivo per cui bisogna inventare delle nuove forme di stato e di governo.

È nello spirito di questo nuovo traguardo dell'emancipazione umana che dobbiamo tentare di pensare, quindi non alla "fine dello Stato", ma ad

“un altro Stato”, uno Stato che abbracci pienamente i suoi membri, uno Stato che emerga dalla società, pur restando al suo servizio, non certo ad uno Stato che la schiacci con la sua trascendenza autoritaria e burocratica. Dovremmo scommettere sul fatto che uno Stato che ha già cambiato la sua forma nella storia – teocrazia faraonica, impero di mezzo, democrazia ateniese, repubblica romana, monarchia europea, califfato, Stato-nazione, fascismo, sovietismo, Stato islamico, federalismo, Stati Uniti, Unione Europea... – continui nella sua metamorfosi.

In un certo senso il vero Stato, l'essenza dello Stato, cioè lo Stato cyberdemocratico universale e trasparente, non esiste ancora. Milioni di persone al mondo, infatti, sono ancora piegate dall'ingiustizia e dall'oppressione, quindi lo Stato globale deve essere ancora costruito. Forse dovremmo riappropriarci delle parole Legge e Stato – di cui diffidiamo in quanto sono servite a sottometterci – e gettarle in faccia ai tiranni: “Il vostro Stato è una mafia. La vostra presunta Legge è solo una copertura alle vostre ingiustizie! Noi vogliamo un'altra Legge e un altro Stato!”. Io non sono certamente affezionato a questo grosso parassita, a questo “mostro freddo”, come scrisse Nietzsche, che addomestica e avvilita i suoi soggetti, che consuma la società portandola verso l'odio e la guerra o piegandola al volere di un partito o di una religione. Non amo nemmeno la pesante tassazione che spegne la creatività economica. No. Lo Stato, nell'utopia cyberdemocratica proposta qui, diverrebbe più che altro uno specchio della memoria – in una superficie distribuita, virtuale, onnipresente – che consentirebbe alla testa curiosa dell'intelligenza collettiva umana di prendere coscienza di se stessa e di registrare in maniera irreversibile i suoi progressi.

LO STATO UNIVERSALE, SPECCHIO DELL'INTELLIGENZA COLLETTIVA

La mia riflessione sul futuro dello Stato fa leva su tre tendenze plurisecolari: la globalizzazione, lo sviluppo del liberalismo e la nascita della “società dell'informazione”, che io preferisco chiamare intelligenza collettiva.

Esaminiamo brevemente queste tre tendenze:

1) *L'integrazione economica mondiale* è un processo iniziato alla fine del XV secolo, con una fase di accelerazione notevole a partire alla fine degli anni ottanta del XX secolo. Anche se dei potenti movimenti politici e sociali combattono le conseguenze destabilizzanti, ingiuste e spesso violente, di questa tendenza, anche se vi sono previste in futuro delle pause, sembra che il movimento generale sia irreversibile e che prosegua per lungo tempo in futuro – si consideri in proposito l'ingresso della Cina nell'Orga-

nizzazione Mondiale del Commercio. Come ho già sottolineato, la principale conseguenza politica della globalizzazione non potrà che essere la costituzione di un livello di governo planetario molto più potente rispetto ad oggi e probabilmente molto più potente di un governo globalizzato. Questa consapevolezza tenderà a trasformare profondamente le funzioni dello Stato, il cui referente sarà ormai lo Stato globale. Bisognerà concepire, per esempio, il tramonto delle funzioni di politica estera, come il divieto e il controllo dell'immigrazione, almeno per quanto riguarda la loro struttura tradizionale. Il capitalismo globale suggerisce ai cittadini del mondo di costruire uno Stato globale che non sarà più lo Stato che conosciamo noi oggi.

2) *Lo sviluppo del liberalismo* economico è coerente all'integrazione dei mercati e va di pari passo con lo sviluppo di altre forme di libertà: dei consumi, d'espressione, della democrazia e così via. La crescita del livello generale dell'educazione e l'aumento delle possibilità di informazione, di comunicazione o d'associazione spiegano la volontà della società in generale e dei cittadini in particolare di essere trattati da "adulti responsabili" e non da esseri mantenuti sotto la tutela dello Stato. L'aspirazione ad un ribasso della pressione fiscale è un altro aspetto dello stesso fenomeno. E' per questo motivo che le competenze degli Stati si allontaneranno progressivamente dai servizi che possono essere direttamente presi in carico da settore privato, dal mercato, dalle associazioni, dalle "organizzazioni governative", dalle fondazioni e dalla società civile in generale. Questo distacco dello Stato raggiungerà probabilmente un punto di non ritorno al di là del quale esso diverrebbe troppo debole o inefficace, ma il margine di movimento è possibile, soprattutto nei settori dove la libera concorrenza ci permette di lavorare per ottenere dei servizi migliori.

3) *La messa a punto del movimento di interconnessione generale* comporterà una crescita correlativa dell'intelligenza collettiva, cioè dell'arte di scambiarsi le conoscenze, di condividere i ricordi, la percezione, l'immaginazione e di moltiplicare l'intelligenza in maniera reciproca. Il cyberspazio del futuro sarà probabilmente più facile da esplorare rispetto ad oggi ed integrerà delle funzioni legate al "mondo virtuale condiviso" non ancora immaginabili, che ci permetteranno di assolvere diverse attività direttamente online. Bisogna, quindi, ragionare nella prospettiva di un'umanità sempre più "comunicativa" e creativa, connessa entro due generazioni (o anche prima) almeno per il 95% al cyberspazio. Questa crescita dell'intelligenza collettiva darà un forte impulso alla creazione scientifica, tecnica, economica e culturale in tutti i campi. Ne risulterà che il numero di funzioni di integrazione, armonizzazione e coordinazione precedente-

mente compiute con gran fatica dallo Stato, saranno svolte spontaneamente dall'intelligenza collettiva. Potranno nascere anche nuove funzioni come quelle di mediazione, di facilitazione del dialogo, tra i diversi attori politici e sociali. Lo Stato diverrà lo specchio di un'intelligenza collettiva che potrà così concepirsi e perfezionarsi attraverso l'auto-delibera.

Queste tre tendenze – globalizzazione, liberalismo, interconnessione – aspirano ad uno Stato universale (articolato ovviamente su scala regionale, nazionale e continentale), cyberdemocratico e trasparente. Le sue funzioni saranno concentrate su ciò che è strettamente pertinente allo Stato e si lascerà il resto alla creatività del mercato e della società civile. Le sue due *missioni* principali saranno:

- perfezionare l'intelligenza collettiva globale proponendosi come mediatore o catalizzatore del dialogo tra i diversi attori sociali,
- fornire all'intelligenza collettiva della società un metalivello di riflessione, di regolazione e di governo: una sorta di specchio dell'intelligenza collettiva che gli permetta di riconoscere l'effetto delle sue azioni, di imparare continuamente e di vedere "più lontano".

Nell'ottica proposta qui, la finalità dell'azione pubblica non coincide con la "coesione sociale". Questo tipo di finalità non è illegittimo, a mio parere, ma solamente povero e parziale. Il fine ultimo dello Stato trasparente sarà piuttosto, come già detto, la crescita dell'intelligenza collettiva che viene messa in atto passando dalla trasparenza della società umana.

Le tre *funzioni* principali dello Stato trasparente saranno:

- rendere la giustizia una condizione indispensabile al mantenimento della pace civile che implica necessariamente l'esercizio del potere legislativo e di quello esecutivo (governo della polis),
- regolare il mercato e redistribuire razionalmente una parte della ricchezza prodotta per poter assicurare una condizione di prosperità duratura e ripartita in maniera armoniosa (governo della prosperità),
- contribuire al monitoraggio della biosfera e della sua evoluzione in tutte le possibili dimensioni di interdipendenza, per assicurare all'umanità ed al suo ambiente le condizioni di uno sviluppo duraturo (governo della biosfera).

Questi tre tipi di governo dovranno essere interdipendenti.

Come aveva intravisto Hegel, anche se non esattamente nella forma da lui individuata, lo Stato universale potrebbe diventare l'organo totalizzante dell'intelligenza collettiva. Così come lo concepisco, quest'organo totalizzante è impossibile da eliminare, ma si rigenererà sempre. Si tratta di un processo di riflessione interminabile e creativo del pensiero collettivo sul suo stesso fondamento e non bisogna confonderlo con gli atti di di-

struzione di un presunto Stato totalitario. Per adempiere ad un suo nuovo ruolo, lo Stato potrebbe *proporre ai cittadini degli oggetti virtuali comuni capaci di catalizzare una visione condivisa della posta in gioco dell'azione collettiva e dei suoi risultati*:

- reti di agorà e parlamenti virtuali dove i problemi, le posizioni, gli argomenti e i processi di delibera potranno svolgersi sotto gli occhi di tutti,
- banche dati ipertestuali riguardanti le leggi e la giurisprudenza pedagogicamente strutturata per essere accessibile all'insieme dei cittadini, concepite per perfezionare l'intelligenza collettiva dei giudici,
- mondi virtuali che traducono in immagini i flussi di denaro pubblico, le cui informazioni alimenteranno i dibattiti delle agorà virtuali,
- reti di simulazione e di scenari interattivi, alimentate da una continua raccolta di dati reali e che permettano di visualizzare gli effetti delle decisioni tecniche e dei comportamenti economici sulla salute pubblica e gli equilibri ecologici, sia su scala regionale, che planetaria; queste simulazioni potranno chiarire le decisioni di consumo cosciente e di investimento responsabile.

La polis planetaria – animata dall'idea di giustizia – il mercato mondiale – che persegue la prosperità – e l'umanità – con una particolare attenzione per la biosfera e l'evoluzione – sono tre aspetti di una sola intelligenza collettiva di cui lo Stato trasparente e universale vuole essere lo specchio. La tabella qui sotto riassume le tre principali finalità e funzioni dello Stato trasparente, rispetto alle dimensioni corrispondenti dell'intelligenza collettiva del genere umano.

Dopo aver parlato delle sue funzioni, parleremo delle *strutture* – divisione dei livelli e connessione in rete – e del *funzionamento* – cyberdemocratico – dello Stato trasparente.

Non vi è democrazia globale possibile senza una democrazia locale, né senza un consolidamento dei legami sociali su scala cittadina e regionale. Il futuro Stato globale dovrà dunque spingere le grandi città ad impegnarsi a fondo nella *costruzione di comunità virtuali su base territoriale*, cioè un vero e proprio Intranet tra città, non solamente una rete di siti con le informazioni municipali. Questo Stato dovrà incoraggiare in particolare le nuove forme di *democrazia partecipativa online su scala locale* e ovviamente le agorà virtuali.

Lo Stato universale dovrà essere articolato su quattro livelli: mondiale, continentale, nazionale e regionale. Come ho già accennato nel capitolo precedente, potrà verificarsi che il livello regionale, e a volte anche quello nazionale, si identifichi progressivamente alla zona di influenza di una grande metropoli; essa sarà probabilmente l'elemento base della nuova rete politica mondiale.

D'altro canto, è verosimile che, grazie ai flussi migratori sempre più frequenti, si crei una maggiore partecipazione alle comunità virtuali: le persone che si sono spostate hanno più bisogno di rimanere in contatto. Per fare un esempio posso prendere il mio caso personale: nonostante io viva in Canada, frequento le comunità virtuali europee. Le diverse “cellule” politiche – metropoli e regioni – avranno modo d'intrattenere dei rapporti bilaterali, multilaterali ed altri tipi di rapporto che “non passino per la via gerarchica” degli Stati-nazione o dei governi continentali. La politica diventerà l’ “arte della rete”.

Lo Stato sarà *cyberdemocratico*:

- esso potrà contare su uno spazio pubblico formato dai numerosi auto-media, dalla libertà di espressione e di navigazione senza censura,

- la delibera politica, alimentata dall'abbondante ricchezza dello spazio pubblico, si svolgerà principalmente nelle agorà virtuali,

- le elezioni e i referendum saranno a partecipazione elettronica e de-territorializzata,

- le assemblee legislative saranno strutturate in una rete di parlamenti virtuali trasparenti per il pubblico e condivideranno le loro risorse intellettuali e d'informazione,

- l'amministrazione proporrà online tutti i servizi al cittadino e si comporterà come una comunità virtuale a tutti gli effetti, aperta e comunicativa, con l'aspirazione di una massima espressione dell'intelligenza collettiva al suo interno, come in seno alla società stessa.

L'amministrazione dello Stato globale dovrà fornire tutti i servizi online ed adottare un *modus operandi* aperto, che favorisca una fluida circolazione dei dati tra i diversi servizi. Quest'amministrazione non dovrà avere più di tre o quattro livelli di gerarchia e la gestione delle sue risorse umane sarà fondata su una *valutazione delle competenze effettive* – e non sull'assegnazione oscura degli incarichi – in modo tale da rendere visibile online l'insieme delle competenze disponibili e da organizzare un *mercato interno fluido delle competenze e delle conoscenze*. L'amministrazione sarà incentrata sul dialogo ed il servizio al cittadino. Quest'attività dovrà comprendere ovviamente la gestione delle comunità virtuali degli attivisti, degli esperti, dei ricercatori, dei leader d'opinione e delle parti interessate, con lo scopo di creare un sistema d'intelligenza collettiva capace di dar vita ad un'opinione pubblica globale ricca ed informata e di alimentare di conseguenza l'intelligenza collettiva del futuro governo globale. I successi dell'amministrazione mondiale saranno conseguenza di un più grande cambiamento di mentalità e cultura: il passaggio da una politica di potere ad una politica della potenza, della forza collettiva.

Nella civiltà dell'intelligenza collettiva, il semplice governo lascia il po-

sto al *governo del governo*. Non si tratterà più del governo di una parte della società su un'altra o del governo di tutela sociale contro degli ostacoli "esterni", come gli avvenimenti di politica estera, le crisi economiche, le scoperte tecniche e così via. Il governo elevato alla potenza mira, prima di tutto, *al perfezionamento della mediazione tra i cittadini* per permettere loro di comporre un "capitanato collettivo" nella maniera più appropriata e soddisfacente possibile. Il governo del governo apre una prospettiva *di miglioramento continuo delle procedure di partecipazione democratica*. Nella nuova civiltà, infatti, *il perfezionamento dell'intelligenza collettiva* è contemporaneamente mezzo e fine condiviso dell'azione politica.

La missione principale dello Stato trasparente universale non sarà quella di dirigere la società, né – ancor meno – quello di pianificare l'economia. Lo Stato trasparente non è la testa della società, ma lo specchio grazie al quale l'intero corpo sociale – che nella civiltà del sapere si troverà quasi interamente in una "testa" immateriale – potrà percepire la sua complessa unità ed il suo instancabile processo di funzionamento. Lo Stato trasparente stimolerà l'intelligenza collettiva dell'umanità porgendole lo specchio in cui potrà vedere, in maniera attendibile, le sue azioni ed il loro effetto. Esso realizzerà così l'essenza dello Stato stesso: permettere all'intelligenza collettiva della società umana di riflettere su se stessa, di darsi delle regole, di perfezionarsi e di rendere irreversibili le sue conquiste. È in questo modo che le *leggi* dello Stato trasparente potranno essere concepite come la memoria vivente di un processo di apprendimento permanente.

| Dimensione dell'intelligenza collettiva | Finalità dell'azione collettiva | Funzioni dello Stato universale |
|---|---------------------------------|---|
| La Polis planetaria | Giustizia e pace | Tribunali, parlamenti e governi trasparenti controllati dalle agorà virtuali e dal voto elettronico |
| Il Mercato mondiale | Prosperità | Regolazione del flusso monetario, delle imposte e della redistribuzione finanziaria resa trasparente dal mondo virtuale e condiviso dei flussi di denaro pubblico |
| L'Umanità | Evoluzione | Simulazione di un mondo virtuale – aggiornato in tempo reale – del sistema di integrazione tra l'umanità e la biosfera |

Facciamo l'ipotesi che in futuro lo Stato diventi più neutro politicamente e che vi sia la crescita delle politiche liberali. Un gran numero di servizi, ancor oggi assolti dai funzionari o dagli organi pubblici sotto il controllo diretto dello Stato, saranno presi in carico dalle imprese private in concorrenza nel mercato. Questa tendenza non riguarda solamente i servizi di posta e di telecomunicazioni – storicamente in regime di monopolio dei diversi Stati – ma anche i servizi di sicurezza sociale, di sanità e di educazione. Per esempio, si può immaginare un sistema di pensionamento che sia nelle mani della concorrenza tra diverse soluzioni di risparmio proposte da compagnie private. Si possono pensare allo stesso modo dei sistemi privati – sull'esempio delle multinazionali – di polizia o di servizio sociale in concorrenza tra loro per ottenere un appalto dai governi locali, regionali o continentali. Ricordiamoci che la funzione militare, che oggi sembra inscindibile da un monopolio di Stato, è stata spesso nella storia il prodotto di compagnie private di mercenari. Per quanto riguarda l'educazione, la liberalizzazione non favorirebbe soltanto la concorrenza tra diversi privati che insegnano gli stessi programmi, ma soprattutto la concorrenza tra soggetti che offrono programmi e approcci pedagogici diversi. In effetti, è solo potendo sperimentare metodi e contenuti diversi che possiamo scegliere veramente in maniera libera, ma soprattutto *sulla base della nostra esperienza*. La separazione tra cultura e Stato, caratteristica fondamentale per uno Stato trasparente di cui si parlerà più avanti, presuppone ovviamente la libertà d'insegnamento.

Questa tendenza alla liberalizzazione, però, ha un limite. Domandiamoci quale funzione dello Stato non possa, *per natura*, essere soddisfatta nella sfera privata e quindi non possa avere dei concorrenti. Arriviamo rapidamente alla conclusione: *la giustizia*, perché una concorrenza tra giudici e tribunali diminuirebbe il carattere "neutrale" tra le parti in conflitto che è l'essenza stessa della giustizia. Si può anche prevedere, alla luce dell'evoluzione raggiunta dalla maggioranza degli Stati sviluppati del mondo, che più la società è libera e concorrenziale, e più i cittadini, le imprese, gli attori sociali, faranno tendenzialmente appello alla giustizia per regolare i loro conflitti. La giustizia si basa necessariamente sulla legge, cioè sul potere legislativo, e ovviamente su quello esecutivo. In poche parole, attraverso la giustizia, la funzione essenziale dello Stato sarà quella di stabilire la *pace civile*.

I giudici rappresenteranno il principale corpo di funzionari dello Stato universale. La dimensione "sacra" di questo Stato sarà rappresentata ed

incarnata dai suoi giudici. Poiché il loro potere sarà molto importante, essi saranno selezionati con molta attenzione, non solo valutando le loro capacità tecniche, ma anche le loro qualità personali ed il loro carattere morale. Di conseguenza, la loro formazione non dovrà solamente comprendere l'acquisizione delle competenze giuridiche, ma anche di quelle politiche, psicologiche e spirituali come l'onestà, la conoscenza di sé e la lungimiranza. Inoltre, questi giudici dovranno essere formati e si dovranno adoperare per lavorare in regime di intelligenza collettiva, dato che ogni decisione presa peserà sull'evoluzione intera della giurisprudenza e dovrà essere discussa nella comunità virtuale dei giudici, tenendo conto del maggior numero di esperienze possibili. L'imparzialità non potrà che essere il frutto di un lungo lavoro interiore. La civiltà avrà fatto un grosso passo avanti nel momento in cui cominceremo a formare i nostri giudici come si fa con i saggi.

La funzione legislativa sarà rappresentata da una *rete interconnessa di parlamenti virtuali* su scala regionale, nazionale, continentale e planetaria. La nozione di parlamento virtuale non è introdotta qui per proibire la riunione fisica dei parlamentari, ma per sottolineare che, dato il numero d'istituzioni, organizzazioni ed imprese, i parlamenti della cyberdemocrazia si trasformeranno in comunità virtuali. L'elemento centrale della comunità virtuale parlamentare sarà una specie di discussione e d'informazione strutturata – un'agorà virtuale – nella quale i membri autorizzati saranno i parlamentari eletti, ma che potrà essere liberamente consultabile dai cittadini. Inoltre, le assemblee “reali” saranno videoregistrate e disponibili permanentemente in rete – come del resto succede oggi con le assemblee trasmesse in televisione. I membri degli altri parlamenti, come i rappresentanti dei partiti coinvolti per questo o quell'argomento politico, di bilancio o regolamentare, potranno essere invitati a partecipare ad alcune discussioni e/o potranno avere un diritto di voto consultivo in questo parlamento virtuale.

Qual è la differenza tra il sito web di un parlamento tradizionale e quello di un parlamento virtuale? Il parlamento virtuale è specificatamente concepito per rendere *trasparente il processo* di delibera e di decisione. Il parlamento virtuale si potrebbe definire come una comunità virtuale visitabile da tutti le cui decisioni hanno funzione di legge. L'utilizzo delle agorà virtuali, in associazione al voto elettronico (si veda più in basso), sia per i cittadini che per i loro rappresentanti, dovrebbero favorire un tipo di dialogo e di delibera politica più costruttivi e creativi rispetto alla classica suddivisione in “partiti” e dovrebbero contribuire a creare una coscienza cittadina planetaria originale, non necessariamente sul modello di quelle previste al giorno d'oggi dagli Stati-nazione.

In un'opera apparsa nel 1994, *L'intelligenza collettiva*, ho tentato di definire una *politica modulare* che avrà superato le pratiche politiche "ingombranti", massive, esclusivamente di parte, che fanno leva sui meccanismi d'imitazione ed identificazione, ragionano per categorie grezze ed uniformizzanti. Il pensiero e l'azione politica sono *molecolari* nel momento in cui *propagano* un'idea o un comportamento originale *nella pratica* e si *connettono* in maniera sinergica ad altre idee e comportamenti originali che si diffondono nella stessa maniera. I raggruppamenti politici posso così essere definiti molecolari perché ridistribuiscono le alleanze tra i diversi attori in maniera elastica, a seconda dei problemi, dei contesti e degli avvenimenti.

L'osservazione dell'attivismo politico online che si sta sviluppando già da qualche anno, dimostra che l'avvento del cyberspazio è una condizione favorevole allo sviluppo di una cultura politica molecolare. Le agorà virtuali sono probabilmente uno degli strumenti migliori capaci di trasformare questa condizione favorevole in realtà concreta, contribuendo così all'emergere di una cittadinanza tesa verso un miglioramento dell'intelligenza collettiva.

Voglio ricordare che le agorà virtuali sono delle comunità virtuali multipartisan dedicate all'opinione politica, il cui principale obiettivo è di assistere al dialogo, alla delibera, alla decisione e all'azione di tutti i cittadini che desiderino parteciparvi. Questa finalità è raggiunta in tre maniere principali:

- in primo luogo strutturando il dialogo collettivo in problemi e non in partiti; solo in un secondo momento, in posizioni e tipi di argomentazioni;
- in secondo luogo mettendo a disposizione dei partecipanti l'insieme delle informazioni pertinenti, accessibili attraverso dei semplici link ipertestuali. Questa disponibilità immediata dei testi, degli esempi, degli esperimenti in corso, dei rapporti degli esperti (o altri elementi di prova che supportino delle argomentazioni) è un elemento capitale della condivisione del contesto che favorisce un dialogo costruttivo e permette la divulgazione delle idee e delle pratiche più "avanzate";
- in terzo luogo, mettendo a disposizione degli utenti gli esperti nell'organizzazione (creazione ad hoc di forum su determinati argomenti, strumenti di aiuto per la coordinazione), d'espressione, d'azione (petizioni, ecc.) e di consulta (voto elettronico, sondaggi).

Il futuro Stato trasparente incoraggerà attraverso le disposizioni fiscali gli aiuti, gli ordini o le partecipazioni pubbliche, la creazione di un mercato di agorà virtuali locali, nazionali, continentali e mondiali volte a stimolare un dibattito democratico aperto e sofisticato (quindi "molecolare")

tra tutti i cittadini interessati, su tutte le dimensioni di governo, compresa quella globale. Parlo di *mercato* di agorà virtuali perché la concorrenza appare come una condizione essenziale per un perfezionamento continuo al servizio dell'utilizzatore. D'altro canto sembra importante che questo spazio di dialogo sia in principio indipendente dal potere politico (come sono ora i mass media). In un certo senso è il cyberspazio intero che costituisce un'immensa agorà virtuale, labirintica e frammentaria. È evidente quindi che le comunità virtuali, concepite specificatamente per favorire il dialogo e la delibera politica, siano chiamate a giocare un ruolo importante nella cyberdemocrazia del futuro.

Per finire dobbiamo parlare del voto elettronico, spesso e a torto confuso con la cyberdemocrazia. Voglio precisare che il passaggio al voto elettronico non dovrebbe essere – e quindi non dovrebbe essere *percepito* come – la pura e semplice sostituzione diretta con una democrazia rappresentativa. Il voto elettronico dovrà servire all'elezione dei rappresentanti al potere legislativo, esecutivo, giudiziario e non solamente nel caso del referendum. La democrazia partecipativa diretta dovrebbe essere pensata *a complemento* di una democrazia rappresentativa globale, sicuramente necessaria al fine di consolidare la legittimità e la ponderazione di un governo planetario. Comunque sia, la partecipazione diretta mi sembra una via da non trascurare.

Sul piano *tecnico* le tappe seguenti dovranno essere gestite nell'ordine:

- prima tappa: voto via Internet nei luoghi dove si votava su supporto cartaceo (per i paesi in cui c'è un basso tasso di connessione);
- seconda tappa: voto elettronico a domicilio;
- terza tappa: il voto via Internet *deterritorializzato* è chiaramente lo sbocco di questo processo, ma non dovrà essere messo in pratica se prima non saranno risolti tutti i problemi di sicurezza. Bisogna sottolineare che la maggior parte degli utenti di Internet hanno già accesso alla loro posta elettronica in maniera deterritorializzata.

Sul piano *politico* si possono verificare le tappe seguenti:

- elezioni online dei rappresentanti al parlamento globale;
- creazione di consulte popolari globali via Internet senza potere decisionale;
- referendum via Internet con potere decisionale, voluti dalle istituzioni mondiali;
- referendum d'iniziativa cittadina via Internet. In questa fase, per evitare la “democrazia di riflesso” o la democrazia “del pulsante premuto” si dovrebbero dedicare almeno sei mesi per il dibattito online prima della votazione di ogni referendum. Bisognerà ugualmente riunire un numero

corposo di “firme elettroniche” affinché si possa organizzare il referendum. A questo stadio, bisogna notare che i voti online saranno deterritorializzati e la cittadinanza regionale, nazionale e continentale sarà appieno la conseguenza della partecipazione ad una comunità virtuale.

- elezione di un presidente della Federazione mondiale a suffragio universale via Internet.

IL GOVERNO ATTRAVERSO I MONDI VIRTUALI: LA REGOLAZIONE FINANZIARIA

Attraverso il suo rapporto con la legge e la giustizia, l'intelligenza collettiva assume la forma di *polis*. Con l'attività economica, essa diventa *mercato*. Affinché funzioni, il mercato ha bisogno della polis (pace civile, rispetto dei contratti, stabilità monetaria, ecc.). Parallelamente, attraverso le imposte, lo Stato preleva ciò che serve per la sua sopravvivenza ed il suo funzionamento.

In questo capitolo si affronterà il ruolo dello Stato dal punto di vista della gestione finanziaria. Questo “governo della prosperità” può essere suddiviso in tre grandi funzioni:

- la regolazione della moneta e del credito (funzione attualmente assolta dalle banche centrali),
- il prelevamento (la fiscalità),
- la redistribuzione (aiuti, sovvenzioni, borse, ecc.).

Non c'è bisogno di insistere sul ruolo importante che svolgono oggi le banche centrali nella regolazione del mercato. Anche la fiscalità e la redistribuzione sono delle pratiche fondamentali di governo, sia per orientare il mercato verso determinate direzioni, sia per correggere gli squilibri regionali (incentivi, agevolazioni fiscali), sia per spingere determinati tipi di ricerca scientifica o per assicurare le pari opportunità dei cittadini e combattere l'estrema povertà. Fin qui non vi è nulla di nuovo.

La novità cyberdemocratica, più che modificare il ruolo finanziario dello Stato, farà sì che vi sia una *rappresentazione attiva* dei flussi di denaro che transitano nella sfera pubblica. La trasparenza finanziaria cyberdemocratica ambisce a tre obiettivi principali:

1) *Scoraggiare la corruzione* e generare delle decisioni di bilancio migliori da parte dei politici e dei grandi funzionari.

2) *Ispirare la fiducia* dei cittadini verso uno Stato che “non ha nulla da nascondere”.

3) *Coinvolgere i cittadini nel governo della prosperità* mostrando esattamente da dove proviene e dove finisce il denaro dello Stato. In questo modo si potrà pensare di guarire la famosa schizofrenia del cittadino che protesta contro i tagli di bilancio, ma chiede contemporaneamente la diminuzione delle imposte. Inoltre, i cittadini potranno capire meglio di oggi quali sono le relazioni tra fisco, bilancio dello Stato ed andamento del mercato.

Lo strumento principale di questa politica della trasparenza sarà la *visualizzazione interattiva del mondo virtuale dei flussi monetari che transitano nello Stato*, accessibile a tutti i cittadini via Internet. Si potrà vedere così da dove vengono i dollari, gli euro e gli yen (o le monete che li avranno sostituiti) prima di convogliare nelle istituzioni globali. I canali saranno piccoli o grandi, a seconda che il denaro sia abbondante o scarso. Si potrà osservare allo stesso modo come il flusso finanziario si divida tra i grandi settori della politica e del governo globale. Per ognuno di questi settori, sarà inoltre visibile l'influenza che ha il denaro pubblico che passa attraverso ogni canale, fino al più piccolo cavillo delle sue ramificazioni. Questo sistema sarà simile a quello sanguigno: le vene delle imposte porteranno al cuore della Federazione globale il denaro, "l'energia", che questi rinvierà a tale organo o tale membro del corpo planetario. Esso potrà anche essere paragonato al sistema nervoso, poiché il denaro oggi è prima di tutto informazione. Esso nasce dall'informazione ed è destinato a trasmettere informazioni e segnalare preferenze. La politica si inserisce in una struttura fiscale e in un bilancio, così come le regole e le leggi, ma su un altro piano: il denaro è uno strumento di governo politico e ciò sarà ancor più vero, maggiore la sua circolazione sarà visibile.

La trasparenza è un invito al dialogo ed il dialogo si attua solo attraverso uno sforzo di trasparenza. Una delle caratteristiche più importanti del flusso di denaro pubblico proposto qui sarà, ad ogni biforcazione, ad ogni sinapsi, quella di fornire degli elementi essenziali d'informazione che giustificano l'attribuzione di denaro pubblico in un senso piuttosto che in un altro. Ognuno dei punti chiave delle decisioni, delle conferenze elettroniche, potrà essere moderato ed animato da diverse équipes appartenenti alle istituzioni mondiali dedicate al dialogo con i cittadini. Sarà indispensabile che il *dialogo diretto* sia fortemente influenzato dalle autorità politiche ed amministrative globali e ciò in maniera percettibile per i cittadini.

Inoltre, tale trasparenza aiuterebbe probabilmente l'amministrazione e gli attori politici della Federazione globale a strutturare i loro metodi: procedure più semplici, dirette, decisioni probabilmente meglio ponderate poiché prese sotto lo sguardo vigile di tutti. Vi sarà, di conseguenza, un governo migliore.

Uno dei grandi vantaggi del mondo virtuale su quello dei flussi finanziari pubblici, sarà quello di rendere visibile un processo collettivo, diversamente da quanto accade nei processi legati alle singole persone (i rappresentanti) o nella pura dialettica. Esso permetterà agli attori di avere una coscienza comune dei riscontri “pubblici” che regolano il mercato e quindi di raggiungere un grado maggiore di coscienza collettiva economica.

Questo sguardo sul futuro non impedisce ai governi attuali (regionali, nazionali o continentali) di prendere la palla al balzo ora e di cominciare a dare il buon esempio.

IL GOVERNO ATTRAVERSO IL MONDO VIRTUALE:
LA GESTIONE DELLA BIOSFERA

Riunita nella *polis*, sotto l’egida della *giustizia*, l’intelligenza collettiva elabora, interpreta ed esegue la legge con l’intermediazione dei “tre poteri” politici (legislativo, esecutivo e giudiziario). Associata nel *mercato* per assicurare la propria *prosperità* economica, l’intelligenza collettiva compra e vende, consuma e produce utilizzando l’organo regolatore e ridistributore delle finanze pubbliche. L’intelligenza collettiva possiede però una terza faccia, cioè quella dell’*umanità* della biosfera. L’idea regolatrice dell’intelligenza collettiva, nell’ottica del destino della specie e del mondo degli esseri viventi in generale, è l’*evoluzione*, così come quella della *polis* era la giustizia e quella del mercato, la prosperità. La nozione di responsabilità dell’umanità nei confronti dell’evoluzione biologica – e di una riflessione su questa responsabilità – è abbastanza recente nell’ambito della discussione politica. Essa sarà invece una delle funzioni principali dello Stato trasparente del futuro.

Una porzione sempre maggiore della superficie terrestre è modificata dall’agricoltura, dall’allevamento e dall’urbanizzazione. Gli ecosistemi terrestri e marini risentono pesantemente dell’intervento umano: l’attività dell’uomo affligge già in maniera consistente il suolo e gli oceani, con tutte le ripercussioni immaginabili nell’insieme della vita. Con l’impiego delle biotecnologie, produciamo con facilità nuove specie di piante ed animali, ma anche dei nuovi ecosistemi che però riusciamo a gestire meno bene rispetto alle nuove specie. D’altro canto distruggiamo con un ritmo altrettanto sostenuto le specie che sfruttiamo troppo intensivamente o che non riescono ad adattarsi agli ecosistemi artificiali – urbani, agricoli o biotecnologici – che produciamo.

Se consideriamo che la società umana, la sua cultura e la sua tecnica fanno parte della vita, allora la nuova situazione rappresenta un'accelerazione dell'evoluzione globale della biosfera sotto l'effetto del suo germoglio più virtuale, ma più vigoroso possibile: il linguaggio e colui che lo produce. La biosfera è già oggi, e sarà sempre di più in futuro, una tecnobiosfera manovrata dall'intelligenza collettiva degli esseri parlanti. Certamente, da un secolo e mezzo a questa parte, l'evoluzione biologica non viene considerata intenzionale dal punto di vista scientifico, ma il risultato del cieco meccanismo delle mutazioni aleatorie e della selezione cumulativa delle mutazioni che favoriscono la riproduzione degli organismi. La specie umana è solo da poco tempo la forza principale che dirige l'evoluzione biologica del pianeta Terra.

Affinché non si continui a modificare a caso la vita terrestre e le sue condizioni, è consigliabile che l'evoluzione della biosfera intera sia in futuro deliberatamente manovrata dall'uomo. Rimangono da esaminare le condizioni intellettuali, tecniche e politico-giuridiche alle quali si dovrà rifare un controllo cosciente dell'evoluzione della vita umana, senza per questo imbrigliare l'inventiva della spirale autocretrice dove si stanno unendo la *polis* e la *physis*, la natura e la cultura. Sto infatti parlando di manovra o di governo, non di pianificazione: la differenza è capitale. In questa prospettiva, uno dei ruoli principali dello Stato cyberdemocratico del futuro sarà quello di fornire all'umanità – ma anche alla polis e al mercato – una simulazione delle ripercussioni di ogni sua azione (di consumo, produzione, legislazione) sulla biosfera e la sua evoluzione.

Gli Stati e le unioni soprannazionali potrebbero impegnarsi, già da oggi e a lungo termine – con l'aiuto dei migliori esperti internazionali e mobilitando tutti i laboratori di pertinenza – nella realizzazione di un mondo virtuale a più dimensioni che simuli gli effetti delle azioni di consumo e produzione sull'ambiente e la salute. Questa simulazione, esplorabile interattivamente su Internet, dovrà essere alimentata in tempo reale da un insieme di rilevatori che coprano l'intera superficie terrestre, l'atmosfera, ma che forniscano anche dati demografici, economici e tecnici, integrati in un unico modello complesso. Costantemente migliorata ed ampliata, questa simulazione sarà uno strumento di “manovra” (o di governo) dell'evoluzione della biosfera. *Lungi dal rappresentare una visione dogmatica di un unico “modello”, essa dovrebbe consentire lo studio di diversi scenari possibili.* Il suo contributo all'intelligenza collettiva sarà esclusivamente quello di fornire un quadro di rappresentazione e di problemi comuni, non delle soluzioni “scientifiche” a dei problemi etici o politici.

Essa diffonderebbe nello spirito pubblico e, in particolare tra i giovani, una maggiore capacità di comprendere le interdipendenze che intercorrono nel complesso tessuto che la società umana forma con la natura. In questo modo si avranno delle generazioni più coscienti e responsabili nei confronti della società umana e dell'ambiente. Una tale simulazione permetterebbe di orientare – come una mappa orienta un percorso – la delibera delle leggi e l'azione della giustizia sulla salute pubblica, l'ambiente e le biotecnologie. Verrebbe così completato il quadro attuale di attenzione nei confronti dell'etichettatura dei prodotti, con maggiori dettagli sui processi di produzione ed il loro impatto ecologico e sanitario. La simulazione virtuale permetterebbe soprattutto di simulare i comportamenti di consumo cosciente e di investimento socialmente responsabile.

Nell'umanità in cui si suppone il raggiungimento di un certo grado di governabilità globale, l'eliminazione delle guerre e la diminuzione della povertà, *il monitoraggio della biosfera potrebbe diventare il principale soggetto politico* a favore di:

- prevenzione delle catastrofi ecologiche, climatiche e di altri disastri naturali;
- gestione collettiva della salute e della sicurezza alimentare,
- creazione di nuove specie di piante ed animali;
- monitoraggio degli ecosistemi (clima, oceani, foreste, aree agricole e urbane);
- trasformazione della specie umana (selezione e mutazioni genetiche, controllo delle nascite, cyborg, ecc.).

Il ruolo del futuro Stato trasparente non sarà quello di risolvere tutti questi problemi, ma quello di fornire all'insieme della società un ambiente d'informazioni che permetta di “vedere” le interazioni tra gli atti di consumo e d'investimento, da una parte, e l'evoluzione regionale e globale della biosfera, dall'altra. La specie umana intera parteciperà alla gestione dell'evoluzione grazie al cyberspazio che sarà diventato una sorta di sistema nervoso della biosfera.

V LA SEPARAZIONE TRA CULTURA E STATO

LO SPAZIO VIRTUALE DELLA CULTURA

Tra qualche anno, tutti i computer avranno probabilmente lo stesso sistema operativo: anche se al momento Linux non è completo da questo punto di vista, possiamo prevedere che l'interconnessione e la compatibilità tra i diversi prodotti continui a svilupparsi. Si può immaginare che il sistema di classificazione e di catalogazione delle informazioni si baserà sul loro contenuto (denominazione semantica, attraverso parole-chiave) e non sulla loro collocazione fisica (come nel sistema URL attuale). Ciò significa che esisterà un unico computer con diversi punti di accesso (sicuramente portatili e senza fili), che ci sarà un unico meta-medium di comunicazione, di produzione e di memoria che riunirà la maggior parte dell'umanità su un territorio semantico unificato ed allo stesso tempo variegato.

Le frontiere geografiche territoriali, le distanze fisiche che separano le culture, non avranno più rilevanza in uno spazio ipertestuale densamente connesso, dove qualsiasi sito dista solo una dozzina di click da qualsiasi altro. Il cyberspazio rappresenta una sorta di oggettivazione tecnica dello spazio del significato comune dell'umanità, un'attuazione dello spazio virtuale del linguaggio e della cultura.

Poiché nel cyberspazio le distanze fisiche non esistono più, le differenze e le somiglianze – due facce della stessa medaglia – assumono una dimensione semantica. Le distanze semantiche sono infatti il vero e proprio fondamento dell'*ordine* del cyberspazio. Le si può quantificare facendo riferimento a diversi indici, come il numero minimo di link tra diversi documenti, la densità del percorso ipertestuale tra i siti, il numero comune di parole chiave (o dei sinonimi di parole chiave) tra due documenti od oggetti informatici, la somiglianza tra i siti individuati dai motori di ricerca, e così via.

Le guerre del futuro non ambiranno alla conquista di territori, ma di spazi semantici: copyright, marchi depositati, loghi, nomi dei domini, parole chiave nei motori di ricerca, link tra siti web, pirateria informatica, ecc.

Nel cyberspazio, anche il “sé” è deterritorializzato. Rispetto ad un tempo, esso è meno legato ad un luogo fisico, una classe sociale, un corpo, un sesso o un’età. È inutile specificare che questo non significa ovviamente che non esisteranno più dei corpi fisici, dei sentimenti umani o delle relazioni fondate sulla vicinanza fisica. Voglio dire semplicemente che la nostra identità troverà riscontro più che altro nelle nostre conoscenze, nei nostri interessi e nelle nostre competenze sociali e linguistiche. Il nostro “corpo d’informazione”, virtualmente onnipresente, si definisce sempre di più attraverso le proprie coordinate nello spazio semantico.

Lo spazio virtuale della rete prevale ormai su tutte le altre dimensioni, poiché ospita *i processi dell’intelligenza collettiva delle comunità virtuali* e cioè la fonte della forza intellettuale con le conseguenti forze economica, culturale, politica e militare. È quindi fondamentale comprendere la natura di questo strano oggetto. Che cos’è lo spazio virtuale? Per capirlo, dobbiamo prima di tutto considerare che, una volta resi digitali, i testi, le immagini, la musica, i dati, i segni e tutti i prodotti dello spirito umano diventano immediatamente accessibili a partire da qualsiasi punto della rete, tanto facilmente quanto è agile la localizzazione dei server che li ospitano. Questi elementi possono essere ordinati o classificati in un’infinità di maniere diverse. Ognuna di queste tipologie di classificazione può essere definita *spazio effettivo*. Il termine *spazio* mi sembra appropriato perché ogni modalità di classificazione definisce un certo sistema di somiglianze e, per contrasto, di differenze. Per esempio, in un sistema di classificazione in ordine alfabetico, Napoli e Napoleone saranno vicini, mentre Napoleone e Waterloo saranno distanti. In una classificazione storica, Napoli precede Napoleone che sarà contiguo a Waterloo, dato che è solo con Napoleone che Waterloo fa il suo ingresso nella Storia. Secondo questo approccio, lo spazio geografico, con il suo sistema di vicinanze particolari, rappresenta uno spazio reale tanto quanto un altro, un metodo per poter classificare dei dati che non è sempre il più pertinente. Anche per un viaggiatore, infatti, sarebbe probabilmente più utile conoscere la quantità di tempo che serve per accedere ad un luogo, piuttosto della sua distanza chilometrica. Ogni tipo di utilizzo, ogni situazione, ogni individuo specifico necessita di una particolare organizzazione dati: ciò che per qualcuno è disordine, può essere l’ordinamento più comodo per un altro, il migliore. Ora possiamo rispondere alla nostra domanda: *lo spazio virtuale comprende l’insieme aperto verso l’infinito dei modi di organizzare i segni digitalizzati compresenti nella rete*. Ogni spazio effettivo (definito da un sistema di classificazione) può essere considerato come una “dimensione” dello spazio virtuale. La navigazione, i link, le risposte ordina-

te dei motori di ricerca, le strutture personalizzate, come l'organizzazione privata e autogestita delle comunità virtuali, rendono – ognuno in maniera diversa – parzialmente reale lo spazio virtuale.

“Lo spazio virtuale” è solo un altro modo di definire la noosfera, cioè lo spazio di compresenza dei segni e delle idee prodotte dalla cultura umana e l'insieme infinito dei metodi di organizzarle. Sono le intelligenze associate degli autori-lettori-navigatori del cyberspazio che producono e rendono reale questo spazio virtuale. Siccome gli utenti partecipano a diverse comunità virtuali contemporaneamente, ne esplorano numerose durante la loro vita, e siccome queste comunità diffondono un gran numero d'informazioni, le comunità virtuali devono essere strutturate in maniera malleabile e permeabile, in modo che vi sia un continuo scambio fra esse e non si creino dei ghetti che dividano gli individui.

Dobbiamo prevedere che, in un futuro più vicino di quel che possiamo immaginare, le nazioni saranno slegate dal territorio fisico. Esse saranno definite dalla lingua parlata, dal credo religioso, dalle abitudini, dallo scambio economico ed intellettuale, dal lavoro, dalle idee, dalle passioni, dalla musica, dalla cultura, da tutto ciò che è definibile come ordine semantico e razionale, e non più alla casualità di nascere in un certo luogo. Perché il fatto, prettamente contingente, che io o i miei genitori siamo nati all'interno o all'esterno delle frontiere convenzionali può definire la mia identità? Questo slittamento del concetto di nazione e comunità d'appartenenza verso il mondo virtuale del significato si accentuerà ancor di più perché la popolazione stessa sta diventando sempre più mobile, sia geograficamente che culturalmente. I nostri figli e i nostri nipoti non costruiranno più la loro identità come hanno fatto i loro antenati perché avranno accesso alla biblioteca globale, alle università virtuali globali, al Web planetario, al mercato unico e trasparente del cyberspazio e a una moltitudine di comunità virtuali a tema deterritorializzate. Ricordiamoci inoltre che l'idea di Stato-nazione territoriale data solamente qualche secolo e che si è basata fondamentalmente sulla stampa come mezzo di comunicazione. Oggi stiamo vivendo le prime tappe di una nuova civiltà basata sul cyberspazio.

COMUNITÀ VIRTUALI E DIVERSITÀ CULTURALE NEL CYBERSPAZIO

L'unità politica prospettata in questo libro a partire dalla globalizzazione economica già in corso, non rischia forse di portarci ad un'uniformità culturale? Prima di rispondere in maniera politicamente appropriata a

questa domanda – che a mio avviso riguarda *la separazione della cultura e dello Stato* – vorrei affrontare la questione preliminare della diversità culturale nel cyberspazio.

L'interconnessione dei segni culturali all'interno dello spazio virtuale, dalle mille dimensioni semantiche, ci porterà verso una sterile uniformizzazione oppure riusciremo a mantenere una certa diversità culturale? Sicuramente le identità culturali chiuse tenderanno a sparire, almeno nella forma in cui esistono oggi: dal momento in cui esse non saranno più "protette" dall'isolamento fisico, il loro carattere esclusivo non potrà essere conservato a lungo. D'altro canto, però, sono fermamente convinto che il nuovo ambiente tecno-culturale sarà altrettanto favorevole per la diversità. Se vi riflettiamo, l'interconnessione degli individui, l'intelligenza collettiva e l'apertura dello spazio mentale hanno sempre appoggiato la creatività delle realtà in espansione, nelle direzioni più disparate. Dove possiamo trovare la maggior diversità culturale? Nei paesi piccoli o nelle grandi città? Nelle città di provincia o nelle grandi metropoli cosmopolite? L'attrattiva di una città è proprio la sua capacità di accumulare qualsiasi cosa, di concentrare la diversità, di attuare scelte legate all'abbondanza. Il cyberspazio può essere considerato come una città virtuale planetaria dove la diversità è già più abbondante rispetto a quella delle città reali. Ogni sorta d'immagine, musica, testo e mondo virtuale si mescola, grazie ed un sempre maggior numero di lingue, ed è proiettata nelle direzioni più disparate.

Sul piano concettuale, è necessario fare un'accurata distinzione tra unità ed uniformità. L'unificazione economica, quella della comunicazione e quella politica – che probabilmente seguirà le prime due – dell'umanità, non dev'essere interpretata come un'uniformizzazione. Prendo spunto dal mondo della biologia per fare un esempio: il mio corpo è un'unità, ma, contrariamente alla sostanza uniforme senza individualità di una bambola di cera, esso è composto da una grande varietà di organi e tessuti. L'uniformità è morta, l'unità è viva. La realtà dell'ambiente in cui viviamo rappresenta un'unità ecologica e ciò significa che ogni suo cambiamento si ripercuote su tutto l'insieme: questi non è quindi uniforme. Se dico che una foresta o un lago sono unità ecologiche, intendo dire che tutto è legato da relazioni di codipendenza e non che esiste solo una realtà o una specie all'interno del sistema. Al contrario, però, è proprio in un insieme complesso, ricco di diversità che l'unità sarà più importante. L'unità è dunque una dimensione della vita e denota la complementarità delle sue funzioni, l'intreccio delle relazioni e dei cicli e la fitta realtà in rapporto di causa ed effetto. Nel caso della società umana, il legame tra l'unità che nasce dall'interconnessione e dal contatto – non violento – delle

differenze è l'elemento che *favorisce* la creazione della diversità.

Per prendere coscienza dello sviluppo della diversità culturale nell'epoca contemporanea, bisogna prima di tutto lasciare da parte i pregiudizi, i luoghi comuni, e bisogna pensare alla storia dei nostri avi. Essi abitavano generalmente il campagna, si spostavano meno facilmente rispetto a noi, si cibavano solo della loro cucina regionale, ascoltavano solo musica locale ed erano raramente in contatto con tradizioni culturali diverse da quelle native. Per quanto riguarda la cultura, l'esperire soggettivo costituisce probabilmente il suo nodo primario. Al giorno d'oggi, la diversità *realmente percepita* e la diversità *creata collettivamente* sono certamente superiori rispetto alle epoche precedenti. Per esempio, oggi possiamo ascoltare con molta facilità la musica tradizionale di ogni angolo del mondo, cosa impossibile cinquant'anni fa. Le relazioni online dei musicisti, lo scambio di file in formato Mp3, il campionamento ed il missaggio dei suoni eseguiti a computer stanno producendo uno sviluppo musicale senza eguali nella storia. Il mondo delle immagini – interattive e non – si sta sviluppando in maniera simile. Per quanto riguarda la scrittura, è quasi riduttivo affermare che l'avvento di Internet ha visto nascere una vera e propria pioggia di testi ed ipertesti, in tutte le lingue ed in tutti i diversi tipi di scrittura. Man mano che le connessioni si moltiplicano nel mondo, le statistiche sulle lingue ed i sistemi di scrittura registrano un aumento della loro varietà assieme ad un piccolo passo indietro dell'inglese – che resterà probabilmente la *lingua franca* del cyberspazio, come lo è già per la scienza, il commercio ed il turismo. I testi online riguardano i soggetti più disparati, tutte le discipline, tutti i generi ovvero ogni area della cultura, senza eccezioni. La loro quantità e la loro diversità aumentano in maniera esponenziale. È sempre possibile *temere* un calo di diversità culturale: la paura è un'emozione. Si può però navigare in Internet, consultare i dati disponibili e constatare come questa paura sia priva di fondamento. Ogni nuovo passo in avanti della comunicazione ha visto nascere numerosi nuovi *generi* letterari, artistici, scientifici ed altro ancora, ma non ha conosciuto una diminuzione della diversità. Il cyberspazio non fa eccezione a questa regola.

UNITÀ POLITICA E DIVERSITÀ CULTURALE

Man mano che la popolazione raggiunge le grandi metropoli del mondo e che le connessioni internet si moltiplicano fino a diventare onnipresenti e portatili, aumenta *l'esperienza della diversità*. Molto più di una presunta uniformizzazione, è forse proprio la crescita generale della di-

versità che fa paura, crescita che viene perfettamente rappresentata dai canali televisivi tematici e dall'espansione di Internet. Ma, paura di chi? E perché? Stiamo vivendo un processo di universalizzazione della diversità che minaccia le *uniformità locali*, non certo un'uniformizzazione galoppante che mette in pericolo le diverse culture.

Oggi uno dei principali attori dell'uniformizzazione locale è proprio lo Stato-nazione. Io auspico la separazione tra Stato e cultura poiché ho visto il pacifico sbocciare di quest'ultima nella diversità. A mio avviso, proprio la separazione di Stato e cultura continua e approfondisce l'evoluzione culturale. Se ci pensiamo, effettivamente, la separazione tra una famiglia e lo Stato (come nel caso delle dinastie reali tradizionali che "possiedono" dei territori e dei popoli), la separazione della Chiesa e dello Stato (o della religione e dello Stato: per certi paesi non è evidente), la separazione di un partito e dello Stato (totalitarismo fascista o comunista), la separazione del concetto di "razza" da quello dello Stato (razzismo nazista o sudafricano) sono attualmente considerati come dei progressi politici. Ognuna di queste identificazioni dello Stato con delle realtà famigliari, politiche, religiose o razziali è stata causa di guerre ed oppressioni perciò esse sono state abbandonate dall'evoluzione storica. Non faccio fatica a pensare che, nel giro di qualche generazione, potremmo pensare all'identità di uno Stato come ad una realtà generata da una cultura omogenea, così come oggi non faticiamo a concepire l'unione della Chiesa e dello Stato o le teorie della purezza etnica di uno Stato.

Nella realtà, le situazioni di multilinguismo, di diversità culturale regionale, religiosa o di altra natura, all'interno di uno stesso Stato, sono uno dei fenomeni più frequenti. Pensiamo, per esempio, al numero degli Stati-nazione che è circa 160, contro le circa 5000 lingue effettivamente parlate nel mondo. Di fatto, la maggioranza degli Stati è multiculturale, anche se non vuole ammetterlo. L'uniformità dello Stato-nazione non è solamente una finzione, ma è soprattutto una finzione pericolosa. Dal momento che il XX secolo ha conosciuto delle dittature terribili, degli orribili regimi totalitari e delle sanguinose guerre tra nazioni, si vuole dimostrare l'inanità dell'idea di progresso. Questa tesi si può però ribaltare. Quali sono le condizioni che generano la nascita di guerre e dittature? L'idea dello Stato-nazione sovrano e dello Stato autoritario che presumibilmente impone una cultura omogenea, sono false perché è provato che, a partire da un certo stadio di evoluzione storica, esse si oppongono al progresso della pace, della prosperità, della libertà e della creatività culturale. Malgrado la sua crudele esperienza storica, che l'attualità continua a confermare, si continua a concepire l'omogeneità culturale, in seno ad uno Stato

sovrano, come un ideale politico. Questa confusione tra cultura e Stato è invece la causa maggiore della gran parte delle guerre contemporanee: essa porta all'oppressione delle minoranze linguistiche e religiose nel mondo e favorisce, purtroppo, il declino della diversità culturale.

Lo Stato-nazione è un'invenzione politica recente, che non ha più di quattro secoli. L'Impero romano o le città italiane del Rinascimento non mancavano certo di grandezza culturale, né di forza politica, ma non erano degli Stati-nazione. Questa particolare forma politica è legata ad un certo stadio della storia della comunicazione (la stampa) e dell'economia (lo sviluppo industriale in un ambiente rurale dominante). Oggi stiamo conoscendo uno straordinario cambiamento nelle comunicazioni (media di massa su satellite, computer, Internet) e nell'economia (espansione delle grandi metropoli collegate da mezzi di trasporto sempre più rapidi, economia dell'informazione e della creazione, globalizzazione). È dunque possibile sperare che la forma di "Stato-nazione", pur senza sparire completamente, passi in secondo piano rispetto ad altre strutture politiche regionali, continentali, mondiali e trasversali. Allora chiediamoci come riuscire a concepire delle istituzioni politiche adattabili alla nuova situazione, che siano preferibilmente più democratiche e aperte alla diversità culturale ed all'emancipazione umana in generale, senza rimanere ancorati ad i vecchi schemi.

Da un punto di vista filosofico, l'idea dello Stato-nazione porta con sé due errori di base: il primo è proprio sul ruolo dello Stato (che non è quello di garantire un'identità culturale particolare, bensì una legge universale), il secondo è sul concetto di cultura (che non deve essere vista come un'entità bidimensionale chiusa in una frontiera e sorretta dalla dialettica di appartenenza/esclusione, bensì uno spazio virtuale formato da un'infinità di dimensioni). L'errore sul ruolo dello Stato è il più semplice da dimostrare. Uno Stato dovrebbe essere essenzialmente identificato con un insieme coerente di leggi di natura "universali". Queste leggi dovrebbero riflettere la lenta evoluzione dei costumi e delle idee fondate sull'esperienza effettuata dalle generazioni dei suoi membri. Esse dovrebbero essere applicate necessariamente a tutti i cittadini, qualsiasi sia la loro identità culturale o nazionale, poiché sono state votate democraticamente. Lo Stato non dovrebbe favorire un'identità piuttosto di un'altra, ma dovrebbe al contrario rispettare e far rispettare le identità multiple dei suoi cittadini, facendo in modo che esse non siano in conflitto. Il potere dello Stato si esercita generalmente su un territorio specifico. In questo momento, però, i territori, e in modo particolare i territori urbani e metropolitani, sono sempre più multiculturali se non multinazionali. Inoltre, un territorio sarà maggiormente

variegato culturalmente, tanto più è vasto. Il carattere territoriale dello Stato non costituisce certamente un argomento a favore della sua omogeneità culturale. Infine, la piena accettazione del principio di separazione tra Stato e cultura apre la via ai governi continentale e globale richiesti dal carattere planetario dei problemi ecologici, tecnici, scientifici e sociali.

Veniamo ora all'errore riguardo alla cultura. Come abbiamo visto sopra, essa ormai si rifà ad uno spazio virtuale in cui ogni metodo per ordinare i segni o i significati costituisce una dimensione astratta. Ognuno può aggiornare a modo suo ed incarnare attraverso la sua vita questo spazio virtuale partecipando alle diverse comunità, guardando i diversi tipi di trasmissione e considerando le numerose problematiche culturali. La nozione di "cultura identitaria" può essere molto sterile se si limita a considerare una mono-appartenenza. Mi si perdoni l'esempio autoreferenziale: sono ebreo (di nascita e tradizione spirituale), buddista (medito), tunisino (di nascita, per una parte della mia cultura musicale, gastronomica, ecc.), francese (linguisticamente e per quanto riguarda l'educazione scolastica), europeo (grazie all'ideale di un'entità politica soprannazionale, pacifista e multiculturale), abitante del Quebec (per scelta d'appartenenza all'America francofona), canadese (immigrato che si è innamorato dei laghi e delle foreste), brasiliano (perché mi piace), filosofo (per vocazione), professore (di professione), e così via. La maggior parte di noi vive nelle intersezioni di diverse vie di comunicazione culturale, siano esse di tipo spirituale, linguistico o altro. Un certo numero di queste vie ci attraversa per caso dalla nascita: siamo nati in un certo territorio, in una certa epoca, in una certa famiglia di una certa religione e così via. Ne abbiamo però aggiunte altre per scelta, perché abbiamo sentito un'affinità con altre comunità ed il loro bagaglio che si arricchisce e ci arricchisce nel tempo.

La cultura identitaria arriva ad un punto di non ritorno quando ingloba in maniera rigida diverse realtà di appartenenza per formarne "una": una sola cultura di persone ritenute simili. Questo approccio non favorisce lo sviluppo della persona, né lo sforzo che essa deve fare per scoprire la propria o le proprie "famiglie dello spirito" – o "etnie dello spirito". Inoltre, esso è sempre meno attuale nel nostro mondo variegato, in cui le popolazioni emigrano e viaggiano sempre di più e possono integrarsi con una moltitudine di comunità diverse, sia nel mondo del cyberspazio che in quello reale. La fisionomia dello Stato-nazione appiattisce la cultura e la pone su un unico spazio effettivo – presumibilmente l'unico "reale" – che coincide con la sua geografia territoriale, dove viene esercitato il potere politico. Relegando la cultura ad un'unica superficie "reale" delineata, dalle frontiere territoriali, la logica dello Stato-nazione ci riconosce una

sola appartenenza, cioè quella di una combinazione di componenti eterogenee riunite nell' "identità nazionale" ovvero tale lingua + tale religione + tale tradizione culinaria e così via. Inoltre, questa logica non si limita a ridurre lo spazio virtuale della cultura ad un territorio bidimensionale, ma ostacola di fatto, in maniera drammatica, le diversità culturali che si mescolano sui territori reali, nelle società multiculturali e nelle grandi metropoli cosmopolite. Lo Stato-nazione non si accontenta di ricondurre la cultura al territorio, ma vuole rendere omogeneo un territorio che invece produce e manifesta continuamente le sue diversità.

Ci si può chiedere se questa mia critica allo Stato-nazione non porti a privare del loro unico garante le minoranze nazionali oppresse. Esse stesse, non vogliono forse raggiungere una sovranità politica – sotto forma di Stato-nazione – per poter far valere i propri diritti? A questa domanda rispondo che non voglio certo contestare il diritto di un popolo alla sua autodeterminazione. Non sto facendo un discorso che auspica il divieto di costituire degli Stati-nazione, ma il loro volontario abbandono, conseguenza evidente dell'esperienza storica. Lo Stato-cultura poteva essere progressista nel XIX secolo, ma non lo è più oggi. Dopo le dolorose esperienze del XX secolo, dovremmo reinventare le regole del gioco politico perché *le minoranze – comprese quelle autoctone – sono oppresse proprio nel nome di un principio di uniformità culturale di un determinato Stato*. Per questo motivo, invece di riprodurre lo stesso principio sbagliato in un nuovo Stato gestito da una qualsiasi ex minoranza oppressa, mi sembra più intelligente cambiare il principio stesso! Il programma politico di Nelson Mandela non era quello di creare uno Stato nero omogeneo ed indipendente dai bianchi, ma mirava a sopprimere ogni forma di *apartheid* e di far coesistere le diverse nazioni dell'Africa del Sud in seno ad uno stesso Stato. Il valore esemplare, la grandezza e riuscita storica della sua battaglia, sono da attribuire proprio a questo punto. Il passaggio in secondo piano dello Stato-nazione non dovrà avvenire attraverso una rivoluzione politica violenta, ma con la tranquilla presa di coscienza delle situazioni politiche e culturali contemporanee. Ripeto, quasi tutti gli Stati sono *già* multinazionali, ufficialmente o di fatto. Si pensi al Regno Unito, alla Spagna, al Belgio, al Canada, all'India, alla Cina, alla federazione russa e a molti altri ancora.

Non si può pretendere che l'omogeneità culturale sia una condizione generata dalla *forza* di uno Stato. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea, che sono le due entità politiche più potenti del pianeta, sono anche quelle più esplicitamente pluriculturali, la prima perché è stata costruita – e continua ad esserlo – da un'immigrazione proveniente da diverse realtà geografi-

che e culturali in cerca di libertà (economica, religiosa e politica); l'altra perché, dopo due conflitti mondiali distruttivi, ha rinunciato all'egoismo territoriale e guerrafondaio degli Stati-nazione classici per intraprendere volontariamente un nuovo tipo di edificio politico cooperativo, incline alla molteplicità delle identità culturali, regionali e di tutte le altre identità.

Le argomentazioni razionali lasciano comunque il tempo che trovano nel momento in cui l'appartenenza ad una nazione sovrana, incarnata in uno Stato, è vista come un mezzo essenziale per sostenere la propria identità di soggetto libero. Spesso questa maniera di costruire la propria soggettività fa leva sul solido risentimento contro un vecchio oppressore o contro un'entità percepita come minacciosa e onnipotente: l'America, l'Occidente, il neoliberalismo, le multinazionali e così via. Lo Stato-nazione (a volte erroneamente considerato "una democrazia" o l'unica soluzione in grado di assicurare il trionfo della "religione"), in questi casi, è percepito come l'unico baluardo contro un "nemico" minaccioso.

LA QUESTIONE DELLA TRASMISSIONE

Credo, da un lato, che lo Stato non abbia ancora acquisito il carattere veramente universale che dovrebbe essergli proprio; dall'altro, che le diverse entità culturali non abbiano ancora raggiunto una tale libertà ed abbondanza creativa per ottenere la separazione completa dal potere politico, anche dal punto di vista psicologico. *La richiesta da fare alle diverse identità culturali non è quella di allearsi con uno Stato sovrano, ma piuttosto quella di avere la capacità di suscitare il desiderio d'incarnare e trasmettere un'eredità di senso.* La questione del potere lascia il posto ad una questione di responsabilità.

Il nazionalismo, e devo ammettere che si tratta di un sentimento ancora forte nel mondo attuale, non si spegnerà grazie ad alcune buone argomentazioni filosofiche, benché queste possano contribuire alla nascita di un nuovo modo di costruire la propria identità. Il nazionalismo sparirà soprattutto perché si tratta di una realtà antropologica superata, cioè quella della stampa, dell'omogeneità linguistica nazionale e dell'industrializzazione. Al contrario, il cosmopolitismo nascente corrisponde all'era della rete informatica deterritorializzata, dell'economia dell'informazione e dell'interfecondazione culturale.

Personalmente, definisco il nazionalista un "uomo identitario". Per questo tipo antropologico, la sua nazione – o la sua religione – non può esistere pienamente ed essere riconosciuta storicamente se non è associata

ad uno Stato sovrano. *L'uomo identitario* non è solo un cittadino dello Stato, sottoposto ad una legge, ma è anche sovrano, non avendo altra legge al di fuori della propria volontà di potere, i cui intermediari sono la sua nazione o la sua religione statalizzate. È lo Stato-nazione – o lo Stato-religione – che permette all'uomo identitario di essere sovrano nella dimensione politica della sua esistenza.

Essendo in opposizione al nazionalismo (o al fondamentalismo partigiano di una società chiusa), il cosmopolitismo è sostenuto da un altro tipo antropologico: *l'uomo delle culture*. Egli non si oppone alle nazioni, al contrario: le nazioni per lui sono un valore dell'umanità, l'espressione di una grande varietà culturale nata in seno alla specie umana. L'uomo delle culture sa anche che le nazioni non hanno in realtà niente a che vedere con un territorio o con un potere particolare: le nazioni sono dei fenomeni dello spirito. Esse hanno chiaramente occupato dei territori e investito dei poteri – o lottato per ottenere dei poteri – ma la loro essenza è spirituale. Esse sono delle maniere di essere, delle costellazioni di segni, di idee, di forme, sono uno stile, una storia, una stirpe di trasmissione. Nel mondo dello spirito, le nazioni sono sempre sovrane, anche quando non si esplicano in uno Stato. L'uomo delle culture ama lasciarsi attraversare, pervadere, da diverse nazioni, perché ognuna di esse è una maniera diversa di affermare la sovrana libertà dello spirito.

Una realtà culturale (lingua, religione, conoscenza, arte, ecc.) è essenzialmente una macchina che genera dei contenuti, non una collezione di elementi prefabbricati, ma un processo generatore di significato, valido sia sul piano personale che su quello dell'umanità intera. Ognuno di questi due piani sarebbe infatti diverso senza il suo retaggio linguistico, filosofico o di qualsiasi altra natura. L'uomo delle culture si è dato il compito di fare proprio tutto il potenziale personale e sociale che attinge da ogni elemento culturale e di renderlo attuale. Si tratta di un lavoro sulla vita stessa: raccogliere un'eredità preziosa e far crescere il germe dei più grandi processi di evoluzione, tutto ciò ovviamente con ponderazione e spirito critico. Accogliere la fiamma della cultura – luce di significato e calore della comunità – nella propria vita... e far riflettere con cura questa fiamma, la più brillante, nella direzione delle future generazioni.

Alcuni elementi linguistici, religiosi, artistici, filosofici sono più longevi di altri e si può affermare che la durata e la diffusione di una certa caratteristica ne misura il grado di universalità. Bisogna fare attenzione, però, a non decretare troppo frettolosamente l'universalità di un certo elemento: esso va infatti osservato sulla vasta scala dell'evoluzione culturale. Di conseguenza non si può mai sancire definitivamente l'universalità

di un elemento. Essa è messa permanentemente in discussione, ogni generazione si chiede se l'umanità continuerà ad incarnare e trasmettere questa o quella caratteristica.

Contrariamente a ciò che crede l'uomo identitario, il punto chiave della sopravvivenza di un certo elemento non è il suo legame con un potere politico sovrano: il potere è effimero ed aliena la creatività culturale, fornendole solo delle soluzioni a breve termine. Il fattore decisivo per la sopravvivenza di un elemento culturale risiede nella sua capacità di alimentare la produzione di senso e di suscitare il desiderio di continuare a trasmetterlo in coloro che hanno conosciuto la fabbrica di significati. Si vuole che questa tale maniera di significare si perpetui? Si accetta di incarnare, di giustificare e di continuare la produzione dei contenuti che ci hanno fornito le generazioni precedenti? "Continuerò a trasmettere questa certa caratteristica che ho ricevuto? (questa lingua, questa religione, questa filosofia, quest'arte, questa medicina, questa cucina...)". A partire da una certa età, ognuno di noi si pone questo tipo di domanda in maniera abbastanza consapevole. Dovrei portare avanti gli elementi culturali che ho ereditato semplicemente grazie alla casualità della mia realtà natale? Oppure posso scegliermi una religione, una filosofia, un mestiere, un tipo di cucina, di cura estetica o medica che in questo modo aiuterò a promuovere? A partire da quale tipo e da quale grado di conoscenza potrò farlo? A partire da quale scommessa sul senso della storia umana e della mia stessa esistenza? A partire da quale visione profonda deciderò di trasmettere questa o quella caratteristica culturale?

Suona strano, ma le diverse realtà culturali a cui *noi* siamo appartenuti *fin dalla nascita*, o grazie al caso che ci ha legati in un preciso tempo ed in un preciso luogo, possono diventare oggetto di *scelta volontaria* per *altri*. In Corea, il cristianesimo è una religione più "moderna" e che ha la fama di arrivare meglio al cuore dei fedeli rispetto al buddismo, percepito come un'usanza ancestrale che sta perdendo sempre più significato. Al contrario, in Europa o in America, molte persone cresciute nella fede cristiana o ebraica scoprono la loro dimensione spirituale grazie al buddismo. Alcuni scelgono di scrivere in francese o in inglese – anche se la loro lingua madre è un'altra – perché preferiscono la magia dell'artificio creatore di una lingua o perché vogliono affiancare una grande letteratura e diventare gli eredi. Di norma è più facile accettare ciò che abbiamo deliberatamente scelto, piuttosto di ciò che ci è stato fornito, comunque sia, tra tutte le appartenenze culturali che ci attraversano "dalla nascita" o grazie ai casi della vita, alcune diventano veramente nostre, pienamente accettate e infine scelte. Spesso far evolvere la realtà culturale nella quale siamo nati

– o servirsene per evolvere individualmente – è un processo più creativo del sceglierne una solo per avere l’illusione di essere liberi (libertà che si raggiunge raramente senza sforzo, autenticità è integrità). La distinzione principale non risiede dunque tra gli elementi culturali scelti e tra quelli ricevuti dalla nascita, ma tra quelli presenti in maniera viva e creativa, da un lato, e quelli che non sono altro che un insieme di abitudini, dall’altro. Non esistono delle buone o delle cattive eredità culturali, ma delle buone o delle cattive maniere di farne parte. Per l’uomo identitario, si tratta dell’appartenenza ad un soggetto collettivo omogeneo giustificato dalla sovranità politica, per l’uomo delle culture, è il sentimento di responsabilità di fronte ad un’eredità portatrice di senso e di futuro per tutta l’umanità.

Come ho già detto, le culture più chiuse sono quelle maggiormente messe in pericolo dal processo di globalizzazione e dalla cybercultura, così come lo sono le discipline autoreferenziali e le forme di pensiero elitario e dogmatico. Al contrario, i messaggi universali, che si rivolgono potenzialmente a tutti gli esseri umani, si sono adattati meglio al nuovo ambiente, sia che essi riguardino la tecnica, l’estetica, la religione o qualsiasi altro ambito. L’universalità potenziale è quindi una condizione fondamentale per la sopravvivenza delle diverse eredità culturali, ma è anche necessario che questa presunta universalità non sia di tipo egoistico e possessivo. L’universalità del XXI secolo non deve essere totalizzante. Essa dovrà accettare di mescolarsi con altre realtà universali e di essere contaminata dalle diverse realtà che emergeranno dalla creatività culturale di tutto il pianeta. L’uomo identitario, per il quale l’universalità presuppone l’omogeneità, rappresenta a mio avviso una tappa storica che sarà presto superata dall’evoluzione culturale. L’uomo delle culture, planetario e cosmopolita, concepirà un nuovo concetto di universale, senza totalizzazione: un universale aperto, creativo, in espansione, come quello della biosfera libera dello spirito.

Siccome quello culturale è un processo vitale, non si può escludere a priori l’eventuale “morte” di una nazione. La civiltà faraonica non esiste più, nessuno adora più Râ o Osiris; altre realtà culturali altrettanto ricche ed affascinanti sono scomparse o scompariranno. Così vanno le cose, ma ciò che la civiltà egiziana aveva promulgato molto tempo fa, si è mantenuto fino a noi. Poco importa che i faraoni siano oggi solo delle mummie: l’importanza di quel mondo, così strano e così interessante, è stata confermata di generazione in generazione.

Stiamo vivendo per certi versi una diminuzione della diversità culturale. Per esempio, è vero che il numero delle lingue parlate al mondo sta diminuendo: si tratta di un fenomeno legato all’estinzione della cultura pa-

leolitica autoctona di tipo tribale, sotto il peso dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e soprattutto a causa dell'azione uniformizzante degli Stati-nazione. Una lingua – come qualsiasi altro elemento culturale – sopravvive solo se l'attività vitale di una comunità se ne serve e l'arricchisce. Permettendo l'allargamento delle comunità di interlocutori, al di là delle loro appartenenze geografiche, grazie alla costruzione di comunità virtuali deterritorializzate, il cyberspazio può contribuire a rallentare l'erosione delle diversità linguistiche. In particolare, grazie ad Internet, le diaspore culturali possono mantenere dei legami di comunicazione quotidiani e fuggire così all'assimilazione pura e semplice al loro punto di approdo geografico.

Se temiamo che la nostra lingua scompaia, perché non utilizzarla proprio per dire in questa lingua qualcosa di bello, vero, indimenticabile, che possa toccare il cuore degli esseri umani per secoli? Continuiamo a leggere il greco antico grazie a Sofocle, Platone e Tucide che alimentano ancor oggi le opere dell'intelletto. Scrivendo il Corano in arabo, i successori di Maometto non hanno forse creato una lingua che vivrà per sempre? Ed il francese? Sarà conservato grazie ad una letteratura e una filosofia ancora trasmesse, viventi e feconde? La questione della trasmissione è un problema che ogni generazione si pone.

L'ebraico sarà senza dubbio conservato per l'eternità, dato che la Bibbia è scritta in ebraico. Come nell'arca dell'alleanza in mezzo al deserto, gli ebrei portano da millenni i rotoli della Torah tra le nazioni. Questo libro è diventato ispirazione per migliaia di altri libri. Tutto ciò è la prova dell'esistenza di un popolo. Gli ebrei sono tra i primi che hanno abitato un territorio virtuale, l'ipertesto del Talmud, una nebulosa vivente di segni nati attorno ad un'unica Legge. Brani e brandelli vari, unitari, contraddittori, dialoganti, ipertestuali, il Libro, il suo commento, i commenti dei commenti, si tratta di una polifonia di cuori e spiriti, un'intelligenza collettiva che si è spiegata nei secoli, il territorio semantico del popolo ebreo prefigura il cyberspazio. La cultura ebraica è vissuta senza uno Stato per due millenni perché ha deciso di abitare uno spazio virtuale, uno spazio di memoria e di promessa, che la obbliga a rinnovare quotidianamente il suo stesso significato, ma la questione della sua trasmissione si ripropone ad ogni generazione.

I popoli non saranno più determinati né dal sangue, né dal territorio. Essi saranno il risultato delle eredità dei segni nella noosfera assieme a quelli di chi li farà vivere e moltiplicare. Se una comunità virtuale si innamorerà di una determinata letteratura, la lingua con cui essa è espressa sarà conservata, ma solo a patto che essa porti con sé un messaggio d'a-

more, che condivida il fuoco liberatore, che sia in grado di emanare la luce che possa illuminare il futuro dell'umanità.

Altre culture, invece, moriranno, ma, nonostante ciò, qualche loro elemento passerà nella memoria di qualche altra cultura, così come la saggezza e la grandezza dell'antico Egitto sono arrivate fino a noi attraverso la Bibbia e la filosofia greca. Le culture antiche continuano a fiorire e delle culture nuove nascono dalla conoscenza di quelle antiche. Sia che queste realtà siano durature, sia che esse periscano, ciò che rimane in un certo senso "eterno" è la vita dello spirito, cioè il processo stesso della creazione culturale.

Il futuro Stato mondiale sarà l'espressione di un popolo, ma invece di rappresentarne uno in particolare, sarà espressione del popolo delle differenze: l'insieme della specie umana costituirà un popolo unico, il "popolo del futuro", il popolo di tutte le musiche e di tutte le spezie, il popolo variopinto della rete delle metropoli planetarie del cyberspazio, la cui cultura mescola le diverse comunità virtuali e le diverse tradizioni nei punti d'incontro della noosfera, il popolo la cui gente si distribuisce sulla Terra degli uomini attraverso il *patchwork* dei territori ed il mosaico delle terre, il popolo degli autoctoni e dei migranti uniti, di generazione in generazione.

Un popolo non è una realtà astratta, esso non è un concetto, ma una particolare maniera di incarnare qualcosa, di sentire, di vibrare. La sensibilità di un popolo viene meglio espressa dalla sua musica. Non sto parlando di un particolare prodotto artistico, ma del suo accento, del suo stile immediatamente riconducibile alla vita di un popolo. Per fare un esempio, è grazie alla sua musica che possiamo penetrare sino alle profondità dell'animo brasiliano: sincopata, variopinta, spezzata, sensuale, ondeggiante, naïve, seduttrice, il cuore spezzato della *saudade*... Nel cuore della musica indiana percepiamo una sfumatura complessa composta da piccole sensazioni frammentate che si dissolvono dolcemente nel nulla, che si diffondono in un istante dilatato e infinito, che raggiunge lo spazio immenso della meditazione... La musica dell'Occidente, la musica classica, cammina al passo con il mondo ed il progresso; essa esprime la bellezza squisita dell'ordine, della struttura, della storia che si elevano verso un orizzonte traslucido e trionfante come in un'Ave Maria... La musica di oggi viene mixata al computer, dai tanti DJ, nei *rave*, attraverso gli Mp3: essa mescola tutto nel sapore di una trance tribale che si espande a grandi spirali nello spazio virtuale. Essa riunisce, con la velocità di un lampo e con il suo ritmo, la gioventù delle metropoli cosmopolite connesse dalla rete. Noi ascoltiamo ormai ogni tipo di musica. La nostra carne, la nostra sensibilità possono fremere allo stesso modo per la musica araba, per la mu-

sica africana, per la musica cubana, per il jazz, per il rock e per il canto dei monaci tibetani. Noi siamo il popolo di ogni musica, di ogni sapore e di ogni idea. Siamo il popolo umano e la sua intelligenza collettiva.

VI

ETICA DELL'INTELLIGENZA COLLETTIVA

L'INTELLIGENZA COLLETTIVA ED IL LINGUAGGIO

Benché io abbia già dedicato diverse opere alla definizione di intelligenza collettiva, sento il bisogno di riassumerla qui a grandi linee, dal momento che essa è il presupposto teorico che sottende questo libro. Bisogna innanzitutto definire l'intelligenza: essa è, in generale, una forza autocreatrice. In termini cognitivi, essa si traduce come una capacità di *apprendimento autonomo* ed in termini storici, come un processo di *evoluzione*. L'intelligenza deriva da processi di interazione, circolari ed autogeneratori, tra numerosi sistemi complessi.

Si possono quindi definire "intelligenti" gli ecosistemi, le specie viventi, una società animale, una società umana, un organismo, un sistema immunitario o un cervello. Essi sono infatti impegnati, assieme al loro ambiente, in processi incrociati di autogenerazione ed evoluzione – o apprendimento.

L'intelligenza è sempre un fatto collettivo e di interdipendenza: mette in gioco gli insiemi di idee, di pensieri, di moduli cognitivi, di neuroni, di cellule, di organismi, di specie, e così via. Il termine "intelligenza collettiva" è dunque un pleonasma. Siamo però abituati ad immaginare che l'intelligenza sia proprietà esclusiva dell'*individuo*, quindi aggiungo l'aggettivo "collettiva" per qualificarne correttamente la forza autocreatrice, anche se essa si esprime in ambito biologico e culturale.

Se l'intelligenza collettiva è largamente distribuita in natura, l'intelligenza collettiva *umana* possiede alcune caratteristiche che la rendono particolare. Essa continua l'evoluzione delle forme d'intelligenza di cui è formata, raggiungendo altezze innovative ed avanzate. L'umanità ha acquisito una velocità ed un'intensità di autocreazione mai raggiunte prima. Sicuramente la comunicazione tra animali e tra organismi esisteva

molto prima della comparsa della nostra specie, nell’Africa occidentale, più di centomila anni fa; ma il linguaggio e l’ingegnosità cooperativa dell’*homo sapiens* le hanno permesso di sviluppare un ritmo d’invenzione – e di meccanismi di trasmissione delle invenzioni – sconosciuto nelle società delle api, delle formiche o dei mammiferi. Inoltre, al contrario dell’intelligenza collettiva nelle società di insetti, *l’intelligenza collettiva umana cresce grazie alla libertà ed alla responsabilità dell’uomo e li alimenta a sua volta.*

Gli esseri umani sono gli unici nel regno animale ad essere in grado di apprendere *in quanto specie*. Questa è il significato stesso di cultura: l’intelligenza collettiva umana è in grado di perfezionarsi proprio perché è di tipo culturale. L’uomo sta lavorando al proprio miglioramento da secoli e ciò in maniera sempre più consapevole. Le grandi religioni etiche ed universaliste, le filosofie, i movimenti di emancipazione politica, l’invenzione economica, il diritto e l’impresa tecno-scientifica contribuiscono tutti, in maniera diversa, ad aumentare la potenza umana, cioè la sua capacità di intelligenza collettiva.

Da qualche decina di anni, la nostra specie ha compiuto un salto d’intelligenza collettiva di cui l’espansione del cyberspazio è sia prova che strumento. L’abbandono dei dogmi e dei metodi autoritari lascia posto ai processi di cooperazione competitiva e di competizione cooperativa all’interno del sistema di produzione del sapere.

La forza è sempre meno il risultato dell’obbedienza all’interno delle varie piramidi di potere burocratico: essa nasce sempre più dall’arte di moltiplicare reciprocamente le intelligenze collettive. Ciò avviene grazie all’introduzione di meccanismi in cui vince chi valorizza al meglio l’intelligenza di cui dispone, cooperando in maniera più efficace. Alcune realtà istituzionali e le tecniche di comunicazione adeguate permettono di scambiare ed archiviare la memoria, di condividere la percezione e l’immaginazione, di coordinare meglio le azioni, di mettere in sinergia le competenze in tempo reale. All’orizzonte di queste evoluzioni, il mondo virtuale del linguaggio si interconnette nel cyberspazio fino a costituire, assieme, l’unità e la diversità della noosfera: la vita dello spirito.

Le grandi tappe dell’evoluzione culturale corrispondono a delle *mutazioni nel processo dell’intelligenza collettiva*, quasi sempre legate – in maniera complessa e attraverso un processo circolare di causalità – a delle mutazioni nell’ambito del *linguaggio*. Il linguaggio, infatti, è ciò che rende possibile la cultura – cioè l’intelligenza collettiva che lavora in maniera consapevole al suo stesso miglioramento. Seguendo il percorso dell’e-

voluzione culturale (cioè la storia umana nel suo profondo), si può scoprire quali sono le grandi invenzioni logo-tecniche che hanno influenzato in maniera profonda le modalità di creazione, di riproduzione e di diffusione delle realtà culturali, facendo sì che l'intelligenza collettiva aumenti ad ogni passaggio.

Prima di tutto, la *scrittura* ha conferito una *memoria* al linguaggio, ma anche una concretezza, autonoma ed indipendente, del pensiero o del corpo di chi lo parla. In seguito, l'*alfabeto* ha reso la scrittura *universale* ed accessibile a tutti. Poi la *stampa* ha fornito alle forme di linguaggio un mezzo di *riproduzione* automatico. L'*interconnessione dei computer*, infine, ha creato un ambiente unico per tutti gli elementi di cultura, per la loro riproduzione ed i loro rapidi cambiamenti. Essa ha soprattutto fornito loro una *forza d'azione autonoma*, sotto forma di *software*. In questa prospettiva, ogni forma di comunicazione elettronica, dal telegrafo alla televisione, passando per il telefono, la registrazione dei suoni e la radio, non sono state altro che degli organi embrionali che convergono oggi nel grande corpo virtuale del cyberspazio: una sfera di intelligenza collettiva in espansione accelerata, onnipresente e senza limiti, composta di segni interconnessi e agenti.

La tabella proposta qui di seguito presenta i grandi passi in avanti dell'intelligenza collettiva umana correlati ai cambiamenti della vita del linguaggio, così come essi influiscono nelle dimensioni economica, politica, religiosa, cognitiva, spaziale e temporale. Il suo contenuto è già noto, fatto salvo per le considerazioni contenute nell'ultima colonna a destra, i cui aspetti sono presentati in questo libro. Vorrei sottolineare come questa tabella presenti una matrice di possibilità e di condizioni e non uno schema di casualità deterministiche. Per esempio, l'alfabeto ha *reso possibile* la cittadinanza poiché ha permesso a tutti la lettura della legge. Esso però non *determina* automaticamente l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge o la democrazia, come è dimostrato da numerosi esempi storici.

Utilizzando il mezzo del cyberspazio, la civiltà del futuro potrà inseguire deliberatamente il perfezionamento dell'intelligenza collettiva. Questa ricerca, che si manifesta nel divenire della cyberdemocrazia, non può essere dissociata da un'*etica*. Per questo motivo, l'ultimo capitolo di quest'opera è dedicato proprio all'*etica* della cyberdemocrazia e dell'intelligenza collettiva.

Tavola delle civiltà dell'oralità, della scrittura, dell'alfabeto, della stampa e del cyberspazio

| | <i>Oralità</i> | <i>Scrittura</i> | <i>Alfabeto</i> | <i>Stampa</i> | <i>Cyberspazio</i> |
|-----------|-----------------|-------------------------|---|--|--|
| Economia | caccia raccolta | agricoltura allevamento | commercio, moneta industria di | massa, mercato globale, capitalismo | intelligenza e creatività collettiva. "Nuova economia" delle idee |
| Politica | tribù | Stato, legge, giustizia | polis, cittadinanza democratica opinione pubblica, | democrazie moderne, diritti dell'uomo | verso una confederazione globale a democrazia elettronica |
| Religione | animismo | Politeismo | monoteismo buddismo | riforma, religioni della salvezza terrena (liberalismo, socialismo...) | sincretismo planetario Oriente/Occidente. evoluzionismo |
| Sapere | miti | saperi sistematici | scienze e filosofie razionali a concezione universale | scienza sperimentale moderna, tecnologia | produzione della conoscenza da parte dell'insieme della società (economia dell'informazione) |
| Spazio | cosmo centrato | Territorio | universale astratto | interconnessione del pianeta | spazio virtuale: il vero territorio è semantico |

| | <i>Oralità</i> | <i>Scrittura</i> | <i>Alfabeto</i> | <i>Stampa</i> | <i>Cyberspazio</i> |
|--------------|----------------|---|--|--|---|
| Tempo | ciclo | Storia | coscienza della storia | rivoluzioni (politiche, scientifiche, industriali) | tempo reale |
| Domina-zione | | grandi civiltà della scrittura: Egitto, mesopotamia, Cina | imperi dell'alfabeto: Alessandro, Cesare, Maometto | civiltà della stampa: l'Europa | civiltà del computer e della rete: l'America-Mondo? |

LE DUE POLIS: FONDAMENTI RELIGIOSI DELLA POLITICA

Nei *Tre discorsi sulla condizione dei grandi*¹, Blaise Pascal, come vuole la buona tradizione cristiana, distingue due regni: quello della concupiscenza e quello della carità. Il regno della concupiscenza è retto dagli appetiti di gloria e di possesso, dalle ambizioni, dagli odi e dalla ricerca di potere. Si tratta della città delle convenzioni, variabili e temporali, delle gerarchie e delle classi sociali, del regno delle *apparenze*. Il regno della carità, al contrario, è fondato sulla generosità, sulla gentilezza, sulla capacità di creare, di conoscere e di servire. Aldilà delle apparenze, delle convenzioni sociali e dei pregiudizi, tutti gli animi vi partecipano, nell'uguaglianza dello stesso principio trascendente.

Pascal introduce questa distinzione per avvertire il giovane signore che sta istruendo – e che si appresta ad esercitare un potere fondato sull'eredità nobiliare e sulla ricchezza materiale – che il suo campo d'azione dovrà limitarsi al regno della concupiscenza. Nel regno della carità, infatti, potere, titoli e fortuna non hanno alcun valore: i criteri di valutazione sono molto diversi. Ora, secondo Pascal, come del resto secondo la maggior parte di tutte le tradizioni di saggezza, il regno della carità è l'unico *reale*, l'unico che conta veramente.

1 In: Blaise Pascal, *Frammenti politici*. (a cura di D. Bosco), Brescia, Morcelliana, 2000

Questa distinzione tra i due regni non porta Pascal a *condannare* il regno dell'apparenza, dell'avidità e del potere, ma a relativizzarlo, a renderlo il più trasparente possibile, affinché il regno della carità, questo vero e universale "sfondo" passi in primo piano.

Il regno della carità resta segreto perché esso non può essere identificato facilmente in nessuna "categoria". Esso non è un partito politico poiché possiamo trovare della gente di buona volontà in quasi tutti i partiti. Non è una religione particolare, perché ogni religione comprende delle persone sinceramente dedicate al bene altrui. Non è una professione perché in ogni mestiere, in ogni funzione, esistono delle persone che si assumono le proprie responsabilità e sono attente alle ripercussioni del loro lavoro sull'ambiente che le circonda. Non si tratta certamente di una classe sociale, poiché l'onestà e l'ipocrisia si distribuiscono in maniera equilibrata in tutte le parti della società. Non si tratta nemmeno di *persone* particolari che potremmo classificare come "caritatevoli" o "concupiscenti". Si tratta di *atti* che sono partecipi di un regno o dell'altro, ispirati dalla realtà o dall'apparenza. Gli atti si concatenano gli uni con gli altri attraverso delle reti complicate ed invisibili. Essi sono a loro volta esempio per altri atti, si riflettono in mille maniere diverse nello stesso spirito e da uno spirito all'altro; i loro effetti rifrangono, si propagano e provocano delle conseguenze che scatenano altri atti e così via. Le cose avvengono di conseguenza a questo inseguirsi molecolare di *atti* che le concettualizzazioni politiche o sociali non sono in grado di cogliere. Questi circuiti di atti intrecciati disegnano un ecosistema instabile, parzialmente autoprodotta e infinitamente complesso. L'implicazione reciproca di questo processo di mutua generazione di atti forma il sistema cognitivo collettivo che il mondo degli uomini produce, percepisce e conosce. Per quanto riguarda il regno della concupiscenza, pervaso di immagini di soddisfazione illusoria e a breve termine, gli atti reagiscono quasi automaticamente ad altri atti. Nel regno della carità, gli atti si orientano verso delle finalità a lungo termine connettendosi con forza alla rete di causa ed effetto che li circonda. Sono questi atti "dotti" che contribuiscono a comporre l'intelligenza collettiva ed il suo mondo. Essi sono dunque, al contrario degli atti ispirati dalla paura e dall'avidità, provvisti di un certo grado di autonomia e di finalità coscienti.

Chiassoso e pacchiano, l'impero delle apparenze, del potere e delle gerarchie *nasconde* il regno della carità che risplende solo agli occhi di chi è allenato a vederlo. Una lotta contro la repubblica delle passioni insaziabili ed il disprezzo, una rivolta violenta contro il suo ordine arbitrario e transitorio non farebbe altro che renderli ancora più foschi. Una tale guerra pri-

verebbe gli esseri umani dell'energia vitale che la polis degli animi interconnessi necessita per alimentare i circuiti parassitari della lotta per il potere, la ricchezza e la celebrità. Al regno delle apparenze bisogna fornire solo apparenze: il rispetto delle convenzioni. Disertare il potere – invece di combatterlo – sarebbe quindi la maniera migliore di far vivere una società umana che abbia eliminato il girone infernale dei gelosi e la lotta di tutti contro tutti.

Disertato dal suo interno, il mondo delle apparenze non deve essere ignorato nella pratica. In particolare, la cura per il miglioramento progressivo e pacifico delle leggi e delle istituzioni sottolinea l'interesse delle persone di buona volontà a regolamentare la sfera economica e politica delle relazioni umane. Gli abitanti "desti" (coscienti) del regno della carità possono partecipare al gioco del regno della concupiscenza, non occupandone qualche carica per soddisfare il piacere di battersi, ma per far evolvere pacificamente le idee, le istituzioni e la cultura nella direzione dell'emancipazione indeterminatamente continua della specie umana. Il loro impegno non è quello di un "ambito" contro un altro: non esiste una verità che deve vincere ed un errore da eliminare, nel momento in cui tutte le idee fanno parte dell'armonia caotica dell'intelligenza collettiva che evolve e va raffinandosi fin dal momento dell'apparizione del linguaggio. L'impegno ispirato dalla carità si esercita quindi in uno spirito non dogmatico, di dialogo e di benevola curiosità. Protesi verso un apprendere aperto, senza secondi fini, i soggetti del regno invisibile tessono di giorno in giorno la diversità e partecipano così alla crescita dell'intelligenza collettiva.

Queste considerazioni sui due regni non ci hanno fuorviato dal discorso di filosofia politica poiché stiamo trattando qui il tema classico dei *fondamenti religiosi della politica*. Prima di sviluppare oltre il mio punto di vista su questo concetto, vorrei fare una distinzione più netta possibile sui due diversi approcci tra politica e religione.

Il primo dei due approcci consiste nel rendere la polis reale una rappresentazione, un simbolo, un'incarnazione visibile del regno invisibile. Questa lettura dei rapporti tra il governo effettivo ed il mondo invisibile ha trovato la sua più riuscita espressione negli antichi imperi egiziani, mesopotamici, cinesi, giapponesi e nelle grandi civiltà precolombiane. Questa tipologia di relazione tra i due "regni" corrisponde all'epoca della scrittura ideografica: ciò che si vede è l'immagine attiva, efficace dell'invisibile. Il faraone, l'imperatore o il re semi-divino occupano una posizione di giuntura tra cielo e terra. La struttura politica aveva in questo caso la funzione di riunire concretamente le due facce dell'essere. La gerarchia – della struttura sociale, nella forma geometrica della piramide – rappresen-

tava ed esprimeva altrettanto bene il movimento ascensionale dello spirito umano, che la distribuzione delle benedizioni dall'alto della divinità verso la moltitudine degli esseri umani. La piramide sale al cielo e la Sfinge rivolge eternamente la nostra attenzione verso il sole levante. Il cerimoniale, il lusso, la magnificenza che circondavano la monarchia facevano risplendere la dimensione sacra dell'esistenza.

In questi regimi di monarchia divina, la forma di governo e l'organizzazione sociale sono dei corrispettivi attivi e ben visibili delle altre due strutture più nascoste: l'universo e l'animo umano. In questo modo, facendo parte di questo tipo di società, un soggetto che non possedesse la conoscenza completa degli insegnamenti esoterici degli scriba e dei sacerdoti, quali la saggezza, la scienza e la cosmologia, partecipava comunque ad un ordine più vasto e pregno che faceva eco ad altri ordini, più profondi. La struttura sociale si affiancava ad un discorso fluido, ad un dialogo, ad una dialettica viva di cui ogni soggetto, ogni atto rituale ne costituivano un segno tangibile. Inserito in questo tipo di ordine, ogni atto diveniva la piccola scintilla interconnessa di un immenso sistema simbolico efficace, il gesto elementare di un mondo sacro che poteva autolegittimarsi e riflettersi all'infinito in tutte le dimensioni dell'essere.

Prima di scegliere un tipo di governo adatto alla crescita dell'umanità sulla via della sua emancipazione, bisogna apprezzare la bellezza e la verità di un regime politico come quello appena descritto. Lo scetticismo dell'uomo nei confronti della vicinanza del regno invisibile e di quello reale ha avuto inizio con l'epoca dell'alfabeto. Uscito dall'Egitto, Mosé sostituì all'immagine visibile e statica dell'ordine divino una divinità senza un nome pronunciabile e senza un volto che proiettò l'umanità verso un cammino di liberazione e di progresso morale indefinito. Per la religione dell'alfabeto, la "legge" era un progetto eternamente da modificare, un moto di apprendimento senza fine, diretto verso un'elevazione morale ed un'armonia collettiva che non potevano essere arrestate in nessun tempo e da nessun ordine locale. La persona di Gesù è il risultato di questo sforzo continuo di generazioni di rabbini, volto a creare il miglior tipo di essere umano. Il fondatore del cristianesimo distingue nettamente i due ordini della realtà e dirige il suo sguardo interiore verso il "Regno dei cieli", ma raccomandando di "dare a Cesare ciò che è di Cesare". Il Buddha, in quanto erede della saggezza dei bramini induisti, concepisce la liberazione come un progetto individuale, collettivo ed universale, indipendente dalla struttura delle caste, dell'autorità tradizionale dei sacerdoti e del potere dell'esercito. Né Mosé, né Gesù, né Buddha condannano il mondo visibile, ma liberano quello invisibile dall'immagine del potere temporale,

qualunque esso sia. Dobbiamo ricordare che il regno della carità rappresenta in un certo senso il polo d'attrazione di una rete di atti e di pensieri liberi, responsabili, coscienti, rivolti verso l'apprendimento collettivo del genere umano. Le religioni dell'alfabeto hanno permesso al regno invisibile di essere più attivo, di acquisire una forza di trasformazione superiore a quella degli antichi regni sacri.

Nello stesso ordine di idee, troviamo la democrazia, la filosofia e la scienza universale che furono inventate dai greci alfabetizzati, eredi della saggezza dell'antico Egitto, della Mesopotamia e di Creta, ma creatori di una nuova dimensione dell'avventura culturale. Gli Ateniesi del V e IV secolo avanti Cristo concepirono la legge (*nomos*) come una creazione umana – in via di principio migliorabile indefinitamente – frutto della delibera collettiva delle assemblee del popolo, e non più dall'autorità indiscutibile degli anziani. Anche se i Greci avevano una concezione ciclica del tempo, hanno comunque iniziato un processo di emancipazione e di apertura dello spirito umano di cui noi, ancor oggi, sentiamo più che mai gli effetti.

La separazione tra Stato e Chiesa, se vogliamo, la distinzione delle due polis, mira alla libertà di coscienza, di culto, di ricerca e di espressione. Questa libertà non deve però essere concepita come l'emancipazione dei cittadini nei confronti dell'autorità religiosa. Essa deve anche essere pensata come un mezzo per realizzare in maniera più efficace le vere finalità della religione, sollevandola dal peso della sua implicazione, spesso compromettente, negli affari della polis, liberandola dall'influenza delle autorità politiche per conferirle la forza di resistenza e di visione che le sono proprie.

Il mio punto di vista nei confronti del fondamento religioso della politica non è certamente quello della monarchia sacra, né quello della monarchia assoluta di stampo divino. Non è nemmeno quello della mediologia, sviluppato in Francia da Régis Debray: secondo questo autore, in analogia con il teorema dell'incompletezza di Gödel, è impossibile fondare un sistema complesso se non completandolo con un elemento esterno, superiore o trascendente al sistema stesso. Per questo motivo, secondo Régis Debray, un ordine politico o culturale deve necessariamente fondarsi su delle tesi indimostrabili, dell'ordine della *credenza*. Un sistema complesso non potrà mai rendere conto di tutto, né ovviamente di se stesso, "razionalmente". Per durare, ha bisogno di fare appello a qualche principio fondante, intoccabile. La religione si trova quindi necessariamente a fondamento dell'ordine politico, anche se si tratta di una religione senza dio, "laica" o terrena come la repubblica, il comunismo o i diritti dell'uomo. Questo fondamento religioso deriva comunque da una limitazione dello spirito umano e delle sue possibilità logiche. Per Régis Debray, il

fondamento religioso segnala un'impotenza. La verità trascendente sarebbe un'*illusione necessaria* e non una fonte creatrice o emancipatrice. Secondo questo tipo di approccio, che ha molto in comune con la concezione marxista o materialista della storia, sono i rapporti di forza, le gerarchie di potere, i giochi di timore e d'interesse, le tattiche materiali che conferiscono una dimensione reale alle idee. La tesi di Régis Debray costituisce proprio il contropiede della visione "folle" delle cose esposta qui, che si unisce comunque alla quasi tutte le grandi tradizioni di saggezza, secondo le quali è appunto il mondo dei rapporti di forza, di potere, di paura e della lotta ispirata dai diversi appetiti che rappresenta l'illusione necessaria, mentre la realtà di fondo che sostiene questa illusione resta, di norma, invisibile alla maggioranza delle persone.

L'invisibilità del Regno non è determinata da nessun carattere misterioso, mistico o irrazionale, ma dal fatto che i nostri mezzi di osservazione o i nostri concetti abituali non ci consentono di percepire la rete di atti sinceri, amichevoli, ben intenzionati, intelligenti ed efficaci che riguardano le persone, come le categorie politiche e sociali che formano il tessuto sociale. Abbiamo molta difficoltà a "vedere" lo sviluppo delle conoscenze, l'accumulo di memoria, il miglioramento della cooperazione e delle comunicazioni, l'intelligenza collettiva. È molto più facile e più "interessante" osservare le vicissitudini delle star del mondo dello spettacolo e della politica, le lotte di potere, le disuguaglianze di ricchezza, gli incidenti, le catastrofi e le guerre perché la *figura* spettacolare, sia minacciosa che seducente, è sempre più visibile rispetto allo *sfondo* che la alimenta e sul quale essa si staglia.

Il sistema di governo ideale per Platone era un'aristocrazia totalitaria sorvegliata da un esercito di sacerdoti. Molte altre utopie hanno seguito questo modello autoritario e chiuso di gestione pressante della società. La polis ideale descritta in quest'opera, invece, non presenta sostanziali differenze con la polis reale: essa si accontenta di rimandarle, grazie al cyberspazio, un'immagine riflessa della sua intelligenza collettiva in modo da incitarla a sviluppare il proprio apprendimento, come un fosse ballerino che scopre e migliora la grazia dei propri movimenti davanti ad uno specchio.

Il regno della carità non è in costruzione: esso esiste già. Vi sono quindi già due polis. La polis visibile, con le sue gerarchie economiche, di potere e di prestigio; regno di povertà in cui tutti combattono e invidiano sotto gli occhi dei media. Poi vi è la polis invisibile, che non rappresenta nessun partito in quanto è interconnessione di spiriti, scambio di servizi e conoscenze, ricchezza traboccante, efficacia discreta, visione a lungo ter-

mine, compassione per la sofferenza di tutti. I mass media non parleranno mai di questa polis invisibile che fonda la propria esistenza nella società stessa. Nella repubblica della volgarità, aldilà della città delle illusioni, solo il cuore può accorgersi dell'esistenza di un altro cuore. Voglio dare un nome a questo governo potente, ma senza potere, efficace, ma invisibile, onnipresente, ma senza territorio: l'intelligenza collettiva.

È arrivato il momento di rovesciare la dialettica della trasparenza e dell'opacità di cui si è parlato nel capitolo sul nuovo spazio pubblico: la trasparenza ha solo da guadagnare nel nuovo spazio cyberdemocratico. Allo stesso tempo, bisogna sottolineare come ciò che diventa visibile è soprattutto il lato "buono" della pubblicità e quello "cattivo" del mondo delle informazioni mediatiche. Ogni atto di comunicazione diventa un'operazione di relazione pubblica, l'elemento di una strategia d'immagine, il "posizionamento" in un "gap di marketing", una campagna propagandistica. Non c'è nulla di condannabile in tutto questo: aumenta infatti la trasparenza per quanto riguarda gli ambiti della futilità, della celebrità, del potere, del denaro, del sesso, della violenza, dell'ingiustizia, della volgarità, della ricerca spasmodica di attenzione... ma essi non sono altro che la manifestazione più visibile dello spirito umano, non la totalità del reale. Stiamo entrando nella società della trasparenza, ma si tratta della trasparenza della società chiasmata, terrificante e seduttrice dei media e degli auto-media, la repubblica del narcisismo e dei partiti in guerra. Il regno silenzioso del cuore e dell'intelligenza collettiva costituisce il fondamento oscuro, ben nascosto, della polis delle apparenze. Noi siamo spesso affascinati dalle ombre fumose della vanità nel fondo della caverna pubblica, ma possiamo tornare sui nostri passi per scoprire il sole dell'intelligenza collettiva, al quale la cyberdemocrazia del futuro rivolgerà lo specchio dei mondi virtuali.

STREGONI E MAGHI

Non ci si può accontentare di contemplare le idee in eterno: ora si pone il problema di passare all'azione. Per questo motivo voglio presentare a grandi linee il tipo di azione politica che definisco l'ideale dell'intelligenza collettiva. Il lettore accorto avrà capito che non si può – e non si deve – “combattere per creare un'intelligenza collettiva più efficace e più cosciente di se stessa. L'intelligenza collettiva, infatti, non dipende dal risultato di una battaglia. Essa va seminata, annaffiata, cresce, si sviluppa, si seleziona, migliora progressivamente... La crescita effettiva dell'intelli-

genza collettiva non dipende quindi dalla vittoria di un certo ambito contro un altro, ma dalla diffusione della cultura in maniera pacifica, dialogante e amichevole. Essa deriva dalla condivisione di una visione delle cose vasta, aperta, rivolta verso l'azione cooperativa ed il mutuo aiuto. Detto in altre parole, la politica dell'intelligenza collettiva è, nel senso più pieno ed esteso del termine, un'*etica*. Per illustrare quest'*etica*, presenterò in maniera contrapposta due figure, due maniere di stare al mondo, due "personaggi concettuali"⁴. Il primo di questi personaggi è il *magò* (o la *maga*), che suscita il massimo dell'intelligenza e della creazione collettiva. In opposizione, c'è lo *stregone* (o la *strega*) che commette degli atti i cui effetti, più o meno a lungo termine, distruggono il tessuto dell'intelligenza collettiva. Noi tutti certamente abbiamo, in diverse misure, un potenziale di stregoneria e di magia e spetta a noi sviluppare maggiormente l'uno o l'altra. Siamo ancora nel campo della filosofia politica: la più grande differenza tra il mago e lo stregone sta proprio nel rapporto che essi tengono con il *potere*.

Cominciamo con la descrizione dello stregone. Questo è un "realista". Per lui la vita umana è essenzialmente una lotta per il potere, la dominazione ed il controllo. È proprio questo approccio di fondo che guida la sua interpretazione del mondo e la sua condotta: egli vede ovunque, vive costantemente e denuncia instancabilmente le "relazioni di potere". In tutte le azioni ed i rapporti in cui è coinvolto, lo stregone ragiona in termini di sconfitta e di vittoria, il suo scopo ovviamente è quello di "vincere" sempre, quindi di infliggere delle sconfitte a coloro che egli considera nemici. Tutti i suoi alleati possono inoltre trasformarsi in nemici, quando egli non può più servirsene.

Il realismo dello stregone giustifica anche una delle sue massime fondamentali: "È il risultato che conta". Per lo stregone, che spesso si riempie la bocca con parole come diritto e giustizia, il comportamento etico è essenzialmente una maniera – coscia o inconscia – di mascherare le proprie vere intenzioni, di nascondere il proprio risentimento.

Di fronte alla sofferenza, lo stregone ne *denuncia i colpevoli*. Egli denuncia preferibilmente coloro che manifestano una certa forza, reale o supposta, qualsiasi sia la sua natura (fisica, economica, sessuale, intellettuale, artistica, estetica, spirituale, tecnica, politica, ecc.). Così facendo, egli fa in modo che nascano attorno a lui gelosia e risentimento. Secondo

1 La definizione di "personaggio concettuale" è presa in prestito da Deleuze e Guattari, *Che cos'è la filosofia?* (1991), Einaudi, Torino 2002.

gli stregoni, noi – io e voi – non siamo corresponsabili delle condizioni del mondo: noi siamo solo le *vittime*. I colpevoli sono gli “altri”, i *nemici*: i ricchi, i capitalisti, gli americani, gli speculatori, gli stranieri, gli ebrei, gli arabi, i musulmani, gli intellettuali, i comunisti, i preti, gli eretici, gli infedeli, gli atei, gli uomini, le donne, gli stregoni... (deppennare la menzione inutile). Gli stregoni organizzano la caccia alle streghe.

Essi, di solito, creano attorno a loro un’atmosfera pesante, seria, fastidiosa e pretenziosa: colpevolizzano. Qualsiasi sia il soggetto di cui parlano, essi dichiarano esplicitamente o attraverso degli abili sottintesi: “È grave!”. Gli stregoni ci mettono la morte nel cuore. Essi scatenano il nostro orgoglio, la nostra gelosia, la nostra avidità, il nostro odio e soprattutto la nostra *paura*, spesso giocando allo scoperto, ma più che altro seguendo delle percorsi nascosti, per manipolarci meglio. Terroristi o distillatori sornioni di un’angoscia diffusa, gli stregoni sono abili a coltivare i timori della gente.

Lo stregone invidia la ricchezza, l’intelligenza, la creatività, la bellezza, l’amore, la libertà o qualsiasi altra forma di grandezza e forza che egli immagina in possesso degli altri. Lo stregone è così avido perché, avendo un cuore praticamente morto, non è in contatto con la sorgente di queste ricchezze e quindi non può creare nulla da solo. Il risentimento lo spinge a rendere sterile, in maniera brutale o sottile, la forza di coloro che invidia e a volgere a suo vantaggio le diverse ricchezze materiali, intellettuali o spirituali degli avversari ai quali spesso sorride ipocritamente. È proprio questo *potere sterilizzante* il segno che distingue la stregoneria e ci permette di riconoscerla a colpo sicuro. In tempi più o meno lunghi, lo stregone sfinisce il suo ambiente. Egli lascia dietro di sé dei campi di rovine: nelle famiglie, nelle imprese, nella politica o nel mondo. Hitler, Stalin o Mao sono stati dei grandi stregoni. Nella misura in cui essi hanno investito nella loro avida ricerca, gli stregoni riescono ad ottenere il *potere*, molto potere.

Se gli stregoni sono realisti, i maghi sono idealisti. Idealista non vuol dire stupido: il mago sa perfettamente che la lotta per il potere è più che altro un cimitero infinito per la natura umana. Egli è in grado di vederlo attorno a sé e di riconoscerne gli effetti disastrosi. Ogni riflessione politica attuale si situa “dopo Machiavelli”. Machiavelli, secondo il quale la politica è una questione di lotta di potere e di inganni, ha senz’altro ragione. Egli, però, non spiega tutto e soprattutto non spiega l’essenziale. Bisogna completare il pensiero di Machiavelli con quello di Sun Tseu. L’universo del mago è molto più vasto del mondo machiavellico dello stregone. Il mago tende a sublimare l’aggressività diffusa attraverso delle battaglie sempre più sottili e virtuali, sempre meno violente, a canalizzarle nel

diritto, a renderle simboliche attraverso dei giochi e dei rituali. Per lui, l'aggressività è un'energia da impiegare e non una pulsione da soddisfare. Egli non insegue il *potere* sterilizzante, ma la *forza* creatrice, fertilizzante e feconda che riesce a trovare ovunque: il mago la valorizza, la rende visibile e la coltiva con passione.

Nell'ecologia cognitiva e pragmatica del mondo umano, ogni atto fa parte di una relazione complessa all'interno della rete di interdipendenze e di generazioni reciproche. Il mago sa che tutti noi costruiamo in continuazione il nostro ambiente attraverso le nostre interpretazioni, le nostre parole e le nostre azioni. Per questo motivo egli fa molta più attenzione all'esempio fornito, al tipo di comportamento e di significato trasmesso dalle nostre parole e dalle nostre azioni, piuttosto che al "risultato". Il presunto risultato è visto infatti come un dettaglio parziale e momentaneo in seno ad una situazione più estesa nello spazio, nel tempo e nell'universo del significato. La posta in gioco delle situazioni è sempre la creazione di significato, l'effetto sulla produzione di senso nell'ambito dell'intelligenza collettiva, e non una qualsiasi "vittoria", egoista e a vita breve. Nelle sue relazioni con il mondo e con gli altri, il mago non ragiona in termini di sconfitta e vittoria, ma di mutuo apprendimento, di interpretazione e divulgazione di senso.

Il mago soffre, come tutti, ma non prova risentimento. Di fronte alla sofferenza, invece di denunciarne i colpevoli, stringe rapporti con i suoi simili, prende coscienza della sua stessa responsabilità ed aiuta gli altri a fare lo stesso. Egli cerca di capire, invece di accusare. Là dove lo stregone individua dei nemici, il mago trova degli amici, a cominciare da noi stessi.

I maghi diffondono un'atmosfera leggera e gioiosa, interessante e piena d'amore attorno a loro stessi. Essi sanno che gli esseri umani sono paralizzati dalla paura e per questo motivo seminano coraggio e fiducia. "Non è grave..." I maghi trasmettono la vita al nostro cuore. Essi gioiscono dei nostri successi e suscitano in noi la stima per i risultati altrui. Non ci lusingano, ma toccano il nostro cuore. Attraverso il loro esempio, ci suggeriscono un'onestà che non tiene conto di ciò che dirà la gente.

Se lo stregone distrugge e offusca, il mago fonda, architetta e fa risplendere: egli contraccambia la ricchezza dell'ambiente che l'ha generato. Il segno inconfondibile della magia è la *forza fecondante*. Nel momento in cui cercano attivamente la forza, in loro stessi e negli altri, i maghi accedono alla sorgente di una forza immensa.

La vera partita a scacchi non si gioca tra ricchi e poveri, gente di destra e gente di sinistra, capitalisti e socialisti, stranieri ed autoctoni, maschi e femmine, oriente ed occidente, terzo mondo e paesi del nord: queste bat-

taglie rimangono nel regno delle apparenze. La vera partita si svolge tra maghi e stregoni che si trovano ovunque, in tutte le religioni, in tutte le nazionalità, in ogni sesso. Gli stregoni fanno la guerra tra loro per ottenere la forza dei maghi. Essi vorrebbero che vi fosse un interminabile conflitto ufficiale tra maghi e stregoni che permetta loro di attirare i maghi sul terreno del potere e quindi di distruggerli. I maghi, però, *rifiutano il combattimento*. Questo è il loro modo di giocare la partita. Se i maghi entrassero in guerra contro gli stregoni, non farebbero altro che nutrirli con la loro forza. Se invece, aggirando la guerra, concentrano i loro sforzi sulla forza creatrice dell'intelligenza collettiva, i maghi riescono ad diventare uniti tra loro. Essi raggiungono il mago che si trova in ogni essere umano e, di minuto in minuto, si esercitano insieme a far nascere il mondo più bello e più vivibile possibile.

La furbizia e i poteri degli stregoni obbligano i maghi a diventare sempre più esperti nella loro arte, che consiste nel riconoscere la dimensione di senso più grande in ogni situazione. I maghi hanno come istruttori dei maestri maghi, ma sono allo stesso modo in allenamento grazie alla schiera scatenata di stregoni.

Alla politica della "forza contro la forza" degli stregoni, i maghi sostituiscono una politica cognitiva. Essi producono la più fine conoscenza, la più sottile, quella che si associa meglio con tutte le altre conoscenze. Nella pratica di questa politica cognitiva, essi non cercano in alcun modo di conquistare gli spiriti o di dimostrare la verità delle loro idee, ma cercano piuttosto di sviluppare in loro stessi e attorno a loro una capacità di interpretazione più aperta possibile. Per i maghi idealisti, le idee sono molto importanti, ma non in quanto armi, trofei o corazze intellettuali: queste sono le idee-soldato o idee-feticcio degli stregoni. Le idee dei maghi sono piuttosto come dei semi del mondo futuro che vanno smistati, piantati, che crescono, si selezionano e si migliorano continuamente in una rete aperta di trasmissione e dialogo... Gli esseri umani si scambiano le idee, di fiore dello spirito in fiore dello spirito, nell'atmosfera comune dell'intelligenza collettiva.

L'ARTE DEL DIALOGO

La cyberdemocrazia è un'arte di dialogo. Il potere ed il denaro non conferiscono nessun privilegio senza una comunità virtuale o un gruppo capillare in cui circolano flussi di e-mail e newsletter. L'arroganza non so-

pravvive in un gruppo di discussione ben informato. L'insulto e il disprezzo sono mal visti nei forum virtuali. Nel nostro stile di scrittura e nel nostro modo di rivolgerci ai nostri interlocutori si percepisce ogni minimo cambiamento d'umore, ma qualsiasi sia il nostro status, non abbiamo il diritto di sminuire il problema o la questione importante per un altro. Internet ci rende più civili: l'*altro* diventa più vicino a noi attraverso il nodo del linguaggio. I nostri corpi linguistici sono intrecciati e ridistribuiti attraverso gli scambi di posta, di link ipertestuali, mentre i motori di ricerca danno risposta a miliardi di domande.

L'etica dell'intelligenza collettiva è un'etica di dialogo, una specie di etichetta suprema del net. Per questo motivo tenterò, per finire, di riassumere i principi essenziali di questa *etica del dialogo*, che è la punta di diamante della cyberdemocrazia.

Bisogna comprendere bene il fondamento di quest'etica, dal momento in cui tutto scaturisce da esso: si tratta del *carattere non oggettivo del significato*. Gli esseri umani non creano solo un universo tangibile attraverso la tecnica e l'economia, ma producono anche un universo semantico attraverso il linguaggio e l'insieme dei sistemi simbolici proprio della cultura. Il senso non è qualcosa che risulta dall'universo materiale, dal mondo fisico "esterno": esso si forma grazie ai legami tra gli spiriti umani. Inoltre, è dimostrato che le diverse esperienze nelle varie culture producono universi di significato diversi e infine, in seno alla stessa cultura, o negli scambi tra diverse realtà culturali, gli esseri umani interpretano in maniera diversa gli stessi eventi, secondo la loro soggettività e la loro esperienza personale. I messaggi sono trasmessi attraverso le reti prodotte dalla tecnica, ma il *significato* esiste solo nello spirito. Esso è creato e distrutto dallo spirito, ma ciò non significa che noi siamo sempre completamente liberi di scegliere le nostre interpretazioni! Lo spirito ha le sue inerzie, le sue rigidità, i suoi blocchi, il suo inconscio... Ricordiamo che il significato vive solamente nello spirito e che gli esseri umani, quindi, vivono in un universo di senso che contribuiscono a creare, ognuno a modo suo. Il senso non è oggettivo.

Detto questo, ne deduciamo che ciascuno di noi è una *fonte di senso* originale, autonoma e responsabile. *L'originalità* non ha bisogno di essere dimostrata poiché è evidente come non esistano due esseri umani identici, sia concretamente che potenzialmente. Secondo Tommaso d'Aquino, esistono altrettante differenze all'interno della sola razza umana, quante ce ne sono nel mondo animale! Noi siamo certamente delle fonti di senso *autonome* poiché il senso non è oggettivo, quindi non si può trovare se non soggettivamente all'interno di ognuno di noi. È sempre vero, però, che la

forma del nostro corpo, la cultura che ci ha nutriti e la storia delle nostre esperienze condizionano fortemente questa autonomia. Di conseguenza, quest'autonomia non è una libertà assoluta (che analizzeremo più avanti), né la neutralità perfetta dell'indeterminato. Le nostre capacità di interpretazione, cioè di produzione di senso, sono condizionate, ma non completamente determinate: abbiamo sempre la possibilità di allargare il nostro universo di senso attraverso ogni sorta di apprendimento. È proprio questa capacità di apprendere, e non un libero arbitrio assoluto, che determina la nostra *responsabilità* nei confronti della nostra produzione di senso.

Dal punto di vista del pensiero sociale, tutto ciò significa che ognuno di noi rappresenta un'idea originale della stessa società di cui fa parte e la diffonde attraverso l'esempio che dà, e attraverso i messaggi che trasmette ogni volta che compie un'azione – cosa che i media autoreferenziali nel cyberspazio esprimono in maniera esplicita. Se ognuno manifesta, attraverso il suo pensiero, le sue parole e le sue azioni, un'entità virtuale della totalità sociale, la società stessa non è altro che una conversazione tra realtà virtuali. Vedremo più avanti come, nella prospettiva dell'intelligenza collettiva, questa conversazione possa prendere la forma di una negoziazione pacifica, di una traduzione reciproca e anche di un mascheramento reciproco. Ormai è chiaro che sto parlando di un concetto di società molto diverso da quelli che prevedono l'idea di determinismo, di categorie sociali, di oppressione e di lotta. Qui, i concetti centrali sono le singolarità interconnesse, la creazione distribuita, il virtuale, la conversazione e l'intelligenza collettiva. Questi concetti non intendono negare la sofferenza e le numerose tragedie che costituiscono la materia dell'esistenza umana, ma mirano a fornire loro un altro significato; tutto ciò facendo appello in maniera più pressante alla nostra stessa responsabilità rispetto alle abituali concezioni sociologiche. Dobbiamo ricordarci che il senso non ha nulla di oggettivo e che la nostra visione della società contribuisce a costruire la società stessa...

Una volta riconosciuto il fatto che gli altri, gli individui o i gruppi, sono delle fonti autonome di significato che “non pensano come noi”, che agiscono in un universo di senso e di vita pratica diverso dal nostro, come possiamo entrare in contatto con loro? Come allacciare il dialogo?

Il problema è ancor più delicato se pensiamo che l'altro di solito non si accontenta di dare delle risposte diverse dalle nostre a certe questioni comuni: egli si pone anche altre domande, di cui noi non comprendiamo nemmeno la pertinenza. Secondo la nostra idea di popolo, gli altri popoli non sono diversi dal nostro, se non per la loro idea sul significato di appartenenza ad un certo popolo. Le altre religioni non sono estranee, anche

se sono religioni diverse dalla nostra, perché appartengono all'insieme ben definito delle "religioni". Esse sono estranee perché ognuna di esse irradia, attraverso la sua particolare maniera di esistere, un concetto di religione diverso dal nostro. Lo stesso discorso vale per il sapere: un sapere non è semplicemente diverso, "un'altra disciplina", ma è un genere di sapere "altro", che risponde ad altri criteri, altre domande, altre pratiche, che è fatto per sopravvivere in altri universi. È proprio a causa di quest'alterità radicale che le nozioni di torto e ragione, vero e falso, sono spesso di scarsa utilità nelle conversazioni: gli interlocutori non giocano allo stesso gioco e non condividono lo stesso mondo. Se si afferma che il dialogo deve riuscire a legare due lingue diverse, due universi di significato diversi, bisogna situarlo al di là delle categorie di vero e falso.

Si converrà che il disprezzare o lo sminuire l'altro, come anche l'imitarlo, non sono dei contributi positivi per l'intelligenza collettiva. Cominciamo con il disprezzo. Ognuno deve affermare pienamente l'autonomia della propria produzione di senso, ma deve anche – e allo stesso tempo – riconoscere all'altro la stessa autonomia. Tutte le visioni del mondo "pienamente partecipi" della coscienza, tutte le maniere di vivere "oneste" accettano di pagare il prezzo delle loro parole e delle loro azioni: devono potersi comprendere reciprocamente ed accettarsi, le une con le altre. Ecco il vero significato del dialogo umano: scommettere che l'altro sia responsabile del mondo che sceglie di creare, attraverso la propria maniera di produrre significato. Questa alterità, che si è tentati di giudicare insopportabile in quanto non ci appartiene, si trova comunque nella posizione di irradiare un mondo umano completo, essa è una fonte integrale di senso. Per questo motivo bisogna superare la distanza con l'altro e scoprire "da dentro" quanto il suo punto di vista sia interessante.

L'imitazione costituisce un'attitudine molto frequente, ma altrettanto sterile del disprezzo. Abbiamo visto come gli individui non siano completamente liberi di scegliere, ma che, pur essendo condizionati, essi sono capaci di imparare e dunque di modificare parzialmente la loro produzione di senso. Essi godono quindi di una libertà *relativa*. La libertà *assoluta*, o la "grande libertà", non si trova sulla nostra scala di individui, ma a livello cosmico, biologico e culturale insieme, cioè ad un livello in cui si manifesta la continua incarnazione di nuove maniere di fare significato, le quali esplorano indefinitamente lo spazio. Da questo punto di vista, l'altro rappresenta uno dei volti della grande libertà e questo è ciò su cui si basa il rispetto che porto per lui e per la nostra vicinanza: noi siamo – lui ed io – due momenti, due gocce di coscienza della stessa libertà assoluta. Ciò non significa che io debba aderire completamente al suo mon-

do: io ne possiedo una mia visione originale. Anch'io sono un volto della libertà tra miliardi di universi di senso, tutti diversi. Se rinunciassi alla mia originalità imitando qualcuno, diminuirei la forza della grande libertà, non contribuirei all'intelligenza collettiva. Di conseguenza si può dire che più mi rendo *inimitabile*, più contribuisco all'intelligenza collettiva. L'intelligenza collettiva mira ad un mondo ideale di artisti che si apprezzano e si ispirano reciprocamente senza per questo imitarsi.

Degli uomini seduti attorno ad un fuoco espongono il loro punto di vista a turno. Nessuno cerca di contraddire o convincere nessuno. Ognuno cerca di esprimere onestamente ciò che pensa e ascolta gli altri il più attentamente possibile. Man mano che i turni di parola si susseguono, l'ascolto e l'esposizione fanno evolvere gli spiriti, ma questo cambiamento non converge necessariamente verso un unico punto di vista. Il dialogo non ha l'effetto di cambiare le "posizioni", ma piuttosto quello di aiutare ognuno ad includere nel suo punto di vista – o nella sua opinione – la conoscenza, almeno parziale, del punto di vista altrui. Mentre si svolge questo dialogo, la visione di ognuno si amplia progressivamente grazie alla comprensione, sempre più profonda, del fatto che gli altri hanno – o sono – un altro punto di vista. La parola gira attorno a questo cerchio finché non emerge un altro ordine di cose. Il risultato del dialogo consiste nel creare un mondo più ricco, nel momento in cui ognuna delle sue unità è diventata più ricca, ma maggiormente vicina alle altre grazie ai legami di conoscenza reciproca. Il mondo collettivo non è diventato solo più complesso, più intrecciato, ma è anche più unito ed ordinato poiché ogni punto di vista che lo compone implica l'esistenza degli altri. Si è venuta a creare un'*intercomprensione*. Considerato tutto questo, che i governanti prendano pure le loro decisioni: lo faranno ormai in questo mondo nuovo di implicazione reciproca, di rispecchiamento reciproco delle personalità e non più in un mondo semplicistico, in bianco e nero, il mondo che precedeva questo dialogo.

Ognuno di noi è una voce diversa, ma possiamo comporre la nostra canzone in modo tale che si mescoli alle altre in maniera "armoniosa". Il gioco dell'intelligenza collettiva consiste nel riuscire a creare senza sosta nuovi tipi di armonia, sempre più capaci di comprendere il caos...

Malgrado le sue pretese di organicità, Hegel concepiva la vita dello spirito come una dialettica meccanica: il continuo movimento di uno spirito che nega ciò che ha appena pensato per poter andare più lontano con il pensiero. La vita dello spirito, però, non è un monologo maniacale posseduto dalla negazione. Esso è un dialogo vivente, una moltitudine di voci o di pensieri che si incontrano, si interrompono, si traducono, si rifrango-

no gli uni con gli altri e ripartono verso nuove avventure. La vita dello spirito assomiglia all'evoluzione di una strana giungla dove i pensieri si annodano in trecce più o meno complicate, poi si sciogliono per portare altrove la memoria dei loro incontri. Non si tratta di una spirale semplicistica che sale verso lo spirito cosciente di sé e passa in maniera ripetitiva attraverso delle tappe particolari dell'universale e dell'individuale. Il vero dialogo non sta nello scambio di argomenti, di contro-argomenti e obiezioni attorno ad una tesi e un'antitesi, per arrivare ad una sintesi. Esso organizza la traduzione reciproca dei pensieri esistenti, mai definitivi. Esso genera l'incontro degli spiriti aperti che aspirano a coinvolgersi reciprocamente sulla base della loro comune umanità. La vita dello spirito è così tanto complessa quanto lo è l'insieme delle sue rappresentazioni, dei suoi pensieri e degli affetti che interagiscono e si scambiano nel sistema globale dell'intelligenza collettiva.

Per Hegel, e per la sua discendenza marxista, la caratteristica principale dello spirito è la negazione. Tuttavia non è la negazione che da luogo all'origine della fecondità infinita dello spirito. Prima che sorga una tesi – la sua negazione o la sua affermazione, la sua verità o il suo errore – bisogna che sia posta una *domanda*. La domanda si situa a monte della negazione. Lo spirito che nega è già dipendente. Solo lo spirito che si interroga entra coraggiosamente in contatto con la propria ignoranza, con ciò che non conosce, con l'altro. Ponendo una domanda, apriamo uno spazio inesplorato nell'universo del senso, incrociamo un vuoto nella pienezza dell'esistenza rassicurante e assodata. La domanda apre un processo d'apprendimento. Per rimanere nel campo di interesse di questa mia opera, *la domanda posta all'altro*, sia che essa sia esplicita o implicita, gridata o muta, è comunque a fondamento dell'arte del dialogo. Non si può imparare dall'altro senza curiosità e senza domande. La dinamica dialogante dell'intelligenza collettiva è dunque interrogativa. La risposta alla domanda sarà spesso una *storia*, cioè una maniera di fare senso. Ogni nuova domanda fa risvegliare e germogliare questa storia, questa memoria, e ci permette di reinterpretarla in altro modo. Le storie si incrociano e si sviluppano interrogandosi reciprocamente. Domande, dialoghi e racconti esistono solo nel mondo del linguaggio, ognuno di essi rimanda agli altri, la loro dialettica produce l'intelligenza collettiva della specie umana. (Gli animali comunicano, ma non si pongono delle domande, non raccontano delle storie e non mescolano i loro spiriti nel dialogo.)

L'arte del dialogo non è l'educata indifferenza, non è il disprezzo, non è l'imitazione, non è l'argomentazione volta a provare che si ha "ragione", non è lo sforzo per far capire all'altro una verità "universale" (come

nel dialogo platonico), non è il monologo dello spirito assoluto che di volta in volta supera il suo essere parziale (come nella dialettica hegeliana). L'arte del dialogo aperto consiste, per ognuno, nell'arricchire il proprio mondo integrandovi gli altri come produttori autonomi di senso e costruendo così un mondo comune più ricco. In questa maniera, le diverse intelligenze possono *comprendersi* – in senso cognitivo e topologico –, esse si riflettono reciprocamente e si moltiplicano, le une con le altre e ciò è tanto più vero, quanto più ognuno di noi agisce deliberatamente nel metagioco dell'intelligenza collettiva.

Ognuno immagina che la propria realtà sia l'unica realtà, mentre la realtà è un intreccio infinito di diverse realtà. L'arte del dialogo traduce ed implica reciprocamente le realtà particolari. Si tratta dell'arte di andare incontro all'altro, non di contraddirlo. Noi tutti non siamo persone con le stesse caratteristiche, omogenee e paragonabili, né persone in opposizione, condannate all'inimicizia. Siamo degli spiriti in contatto, degli animi, delle scintille di vita, dei mondi diversi che si incontrano, si scambiano dei ricordi, dei simboli e dei segni d'interesse incrociando le nostre strade di significato. Tra due infiniti non ci possono essere vittoria o sconfitta, ma solamente ignoranza o amore.

Dal cuore stesso della nostra esperienza nascono nuovi mondi e vengono tessuti, sempre con il filo traslucido del pensiero, nuovi centri d'intelligenza che possono, essi stessi, incontrare al loro interno altri mondi soggettivi. Questo riflettersi indefinitamente moltiplicato delle intelligenze e questa loro implicazione reciproca estende l'universo comune, *il mondo delle idee*, dove si rivela una realtà sempre più vasta, in tutte le dimensioni dello spirito, mentre l'intelligenza collettiva cresce.

IL TESTO SACRO DELLO SPIRITO UMANO

Nella tradizione mistica ebraica, ogni lettera della Torah (i primi cinque libri dell'Antico Testamento) porta virtualmente un'infinità di significati. Se giustifichiamo questa tesi sostenendo che Dio sarebbe l'autore della Torah, non le diamo veramente una spiegazione, poiché diremmo la stessa cosa utilizzando solo parole diverse: Dio è fonte infinita di significato. Perché allora ogni lettera contiene un'infinità di significati? Il vero infinito, l'infinito creatore, potrebbe essere definito come una *fecondità* infinita. Ora, ciò che conferisce significato alle lettere sono le domande che vi sono poste. Ogni nuovo significato sorge proprio in risposta ad una *domanda* e c'è uno spazio infinito di domande possibili. È uno spazio che

non abbiamo mai smesso di esplorare. Si può dire lo stesso per ogni fenomeno, evento o messaggio? Chi naviga nel cyberspazio sa che sono proprio le domande, in maniera molto concreta (cliccare qui o là, interrogare un motore di ricerca, porre un quesito in un gruppo di discussione), che fanno nascere la conoscenza.

Perché, allora, vedere l'infinito solo in un testo rivelato o sacro? Perché questo testo contiene precisamente una promessa così potente di fecondità infinita che questa stessa profezia è diventata autorealizzatrice. La stampa a carattere mobile è stata inventata per moltiplicare la Bibbia. Fu così che, in qualche secolo, è fiorita la biblioteca universale. Grazie alla stampa, la piccola enciclopedia portatile che era la Bibbia, si è ampliata fino a diventare un'immensa biblioteca di milioni di volumi di diritto, scienza e letteratura. Il carattere del manoscritto era sacro perché in qualche maniera era il seme secco, la virtualità di senso infinitamente concentrato che ha cominciato a diffondersi grazie al carattere mobile della stampa. Il carattere sacro portava in seno l'alfabetizzazione e la stampa, da dove poi hanno potuto splendere gli Illuministi, la scienza moderna e i diritti dell'uomo. Il destino della lettera alfabetica, però, non si è fermato al carattere mobile. L'iperbiblioteca del *World Wide Web* è stata inventata per moltiplicare la biblioteca. Il carattere virtuale succede al carattere mobile. Ogni prodotto della cultura forma ormai un unico ipertesto, un'unica ecologia di idee, un'unica sfera di linguaggio vivente che riunirà presto tutti gli esseri umani nella sua vertiginosa espansione.

Nell'epoca del manoscritto, l'intelligenza collettiva si dispiegava nel tempo, gli ermenauti rivelavano il Commento, dialogando da un secolo all'altro. In questo modo, i piedi della conoscenza si sono messi in movimento: è nato l'interrogazione infinita.

Nell'epoca della stampa, la comunità scientifica inventò l'intelligenza collettiva simultanea: tutti i suoi membri tenevano conto delle scoperte altrui, rifiutando il dispotismo interno, non nascondendo nulla dei loro procedimenti (riproducibilità delle esperienze) e sforzandosi di essere originali, continuando ad essere interessanti per gli altri. Il tronco e le braccia della conoscenza si sono allora affermati nel ciclo indefinito della teoria e dell'esperienza che ha trasformato il mondo a partire dal XVI secolo.

Nell'epoca del cyberspazio, è l'insieme della società umana che partecipa all'intelligenza collettiva. Si tratta dell'economia dell'informazione, della produzione di conoscenze diffuse in tempo reale. L'apprendimento permanente mobilita continuamente gli spiriti e le loro comunità virtuali in cooperazione competitiva. La testa della conoscenza raggiunge così il corpo del sapere umano: è la visione diretta di una realtà infinita. Tutto si

può vedere ovunque: dalle webcam distribuite dappertutto alle immagini captate dai satelliti, dai radiotelescopi, dai microscopi elettronici e dagli scanner. Più questa realtà si interconnette e pratica l'intelligenza collettiva e più l'umanità conosce se stessa direttamente, senza soverchiare l'altro attraverso la teoria o attraverso la mediazione di poteri di parte. Inoltre, questa realtà, di cui il cyberspazio permette la visione diretta, lungi dall'essere piatta e finita, si infrange e si complica continuamente, seguendo il perfezionamento degli strumenti e la formulazione di nuove domande.

Ecco la crescita dello spirito umano: a partire dalla Bibbia, da dove si è generata la biblioteca sulla quale ora fiorisce l'iperbiblioteca. L'economia dell'informazione proviene dalla scienza che a sua volta deriva dalla religione. Ogni nuova tappa contiene la precedente, come un nocciolo segreto.

L'alfabeto, sistema di scrittura astratto che annota il suono, fu inventato contemporaneamente al monoteismo che impediva la rappresentazione. In un certo senso, il Dio unico è l'alfabeto, la fecondità infinita dell'alfabeto che si espande oggi nell'ipertesto planetario del Web. Bisogna aggiungere, però, che il cyberspazio deriva anche da un'altra tecnica di scrittura, quella dei numeri e, in particolare, dall'invenzione dello zero. C'è stato bisogno che il Medio Oriente inventi l'Uno (che comprende il Multiplo) con l'alfabeto e che l'India scopra lo Zero, meditando sul Vuoto, affinché lo spirito umano diventasse unito nella noosfera. Zero, Uno. Oriente e Occidente. La libertà interiore e la libertà esteriore devono unirsi per permettere allo spirito umano di decollare.

Come hanno fatto gli ebrei, i primi ad essersi trasformati in comunità virtuale, abitando l'ipertesto talmudico, invece di un territorio reale, allo stesso modo, forse, la saggezza del popolo della memoria potrà aiutarci ad affrontare meglio il futuro. Lo studio della Torah, che un ebreo è tenuto a praticare giorno e notte, non è altro che una meditazione sulla giustizia. Il saggio, nell'ebraismo, è chiamato "il giusto". Per formare delle persone che sappiano giudicare con saggezza, l'insegnamento tradizionale fa sì che gli studenti navighino in un immenso ipertesto, frutto del dialogo dei rabbini che si interrogano fra loro ed emettono una moltitudine di opinioni, spesso contraddittorie. Qui lo stabilirsi di un legame inatteso è percepito come una cosa positiva e ogni nuova domanda mette in luce sempre nuovi aspetti del problema in questione.

Al contrario, la retorica dell'Antichità greco-romana non mirava a formare dei giusti, ma degli avvocati, altrettanto bravi ad accusare la parte in opposizione, che a difendere la propria. Gli argomenti logici, le prove dei fatti, la manipolazione psicologica e l'appello ai luoghi comuni avevano l'unico scopo di prevalere sul nemico. Invece di apprendere a porre (por-

si) delle domande, si esercitavano a rispondere in maniera incontestabile.

La cybercultura – le sue comunità virtuali, la sua posta elettronica ed i suoi link ipertestuali – chiede a gran voce persone allenate al dialogo sin-

| | <i>Grado di sublimazione della scrittura</i> | <i>Portatori di intelligenza collettiva</i> | <i>Momenti del processo di conoscenza</i> |
|--------|--|---|---|
| Frutti | Caratteri virtuali = Noosfera | Umanità = Intelligenza collettiva nell'economia dell'informazione | Visione diretta = Realtà infinita |
| Tronco | Carattere mobile = diffusione dell'illuminismo | Comunità scientifica = Intelligenza collettiva simultanea | Esperienza – Teoria = Ricerca infinita |
| Radici | Carattere sacro = semi di significato | Ermeneutica = intelligenza collettiva nella dimensione temporale | Interpretazione = Infinita interrogazione |

cero e allo scambio di pensieri, non individui la cui formazione è volta alla manipolazione persuasiva. Abbandoniamo dunque questa cultura razionalizzante di partigiani e di accusatori, per aprire la via ad una generazione di giusti.

Il grande ipertesto in espansione, il Web, palesa l'interdipendenza degli esseri umani. Presto avremo tutti un sito personale e questi siti saranno uniti da milioni di link. Potremo ancora concepire le "categorie" che ci dividono? Non saremo forse più abituati a percepirne i *link*, cioè a considerare lo spazio di spirito e di linguaggio che ci unisce? Secondo il pensiero

che ragiona in termini di link, una persona, invece di essere membro di una precisa categoria o di rappresentare una tipologia, s'identifica a tutto ciò che costituisce il suo sito, ma anche agli innumerevoli link che partono da esso o che lo raggiungono.

Come ho già detto, ciò che apre il cammino nell'immenso gomitolo non circoscrivibile della cultura e della società umana sono le domande. Nel cyberspazio, come nella vita, se non poniamo delle domande ai motori di ricerca o ai partner dei forum di discussione, se non clicchiamo qui e lì, non andiamo da nessuna parte e non impariamo nulla, oppure ci troviamo a ruotare sempre attorno alle stesse questioni, in maniera sterile. La domanda anima l'ipertesto, essa fa in modo che l'ipertesto si risvegli, nasca dal proprio nulla fecondo e si estenda indefinitamente. Se non esistessero le domande, tutte le risposte rimarrebbero "lettera morta". Navigando nell'universo del senso, noi produciamo la realtà stessa che risponde alle nostre domande: la voce fraterna dei nostri simili. Noi siamo la lettera viva e luminosa che dialoga all'infinito nel testo sacro dello spirito umano.

BIBLIOGRAFIA

- SANT'AGOSTINO, *La città di Dio*, Città Nuova, Roma 2002.
- ALBERT Mathias, BROCK Lothar, WOLF Klaus Dieter (a cura di), *Civilizing World Politics*, Rowman & Littlefield, USA 1999.
- ANDRÉ-LEIKNAM Béatrice, ZIEGLER Christiane (a cura di), *Naissance de l'écriture, cunéiforme et Hiéroglyphes*, Réunion des musées nationaux, Paris 1982.
- ARISTOTELE, *La Politica*, Laterza, Roma-Bari 2007
- ATLAN Henri, *Les Étincelles de hasard*, Seuil, Paris 1999.
- BATESON Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
- BOORSTIN Daniel, *L'avventura della scoperta: una storia della ricerca umana per conoscere il mondo* (1983), Mondadori, Milano 1985.
- BOTTERO Jean, *Mesopotamia. La scrittura, la mentalità e gli dei* (1987), Einaudi, Torino 1991.
- BRIN David, *The Transparent Society*, Cambridge Mass., Perseus Books, 1998.
- DEBRAY Régis, *Cours de médiologie générale*, Gallimard, Paris 1991.
- DEBRAY Régis, *Critique de la raison politique, ou l'inconscient religieux*, Gallimard, Paris 1981.
- DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia* (1980), Castelvecchi, Roma 2003.
- DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Che cos'è la filosofia?* (1991), Einaudi, Torino 2002.
- DETIENNE Marcel (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia* (1988), Roma, Laterza, 1997.
- EISENSTEIN Elisabeth, *The Printing Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.
- ENGELS Friedrich, MARX Karl, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 2000.
- FORSTER Heinz VON, *Observing Systems*, Intersystem Publications, Seaside Ca. 1981.
- FUKUYAMA Francis, *La fine della Storia e l'ultimo uomo* (1992), Rizzoli, Milano 2003.
- GOODY Jack, *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

GOODY Jack, *The Logic of Writing and the Organisation of Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

GUIDI Léda, "Iperbole: le service Internet de la ville de Bologne: la société civile en réseau", in *Sociétés*, n° 2, 2000.

HABERMAS Jurgen, (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Surkhamp, Frankfurt/Main 2001.

HABERMAS Jürgen, *Teoria dell'agire comunicativo* (1985), Bologna, Il Mulino, 1986.

HAGEL John, ARMSTRONG Arthur G., *Net gain. Creare nuovi mercati con Internet* (1997), Etas, Milano 2000.

HAVELOCK Eric A., *La musa impara a scrivere: riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi* (1988), Laterza, Roma-Bari 2005 (un classico di *literacy studies* centrato in particolare sulla Grecia).

HAYEK Friedrich, *Legge. Legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 1994.

HEGEL Georg Wilhelm Friedrich, *Fenomenologia dello Spirito*, Bompiani, Milano 2000.

HEGEL Georg Wilhelm Friedrich, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2002.

HELD David, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico* (1995), Asterios, Trieste 1999.

HOBBS Thomas, *Leviatano*, Editori Riuniti, Roma 2005.

KAMARCK Elaine, NYE Joseph, *Democracy.com? Governance in a Networked World*, Hollis Publishing, New York 1999.

KANT Emmanuel, *Per la pace perpetua*, Editori Riuniti, Roma 2005.

KELLY Kevin, *Out of control. La nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e del mondo dell'economia* (1994), Apogeo, Adria 1996.

LEIBNIZ Gottfried Wilhelm, *Monadologia*, La Scuola, Brescia 1997.

LEIBNIZ Gottfried Wilhelm, *Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male*, Bompiani, Milano 2005.

LÉVY Pierre, *Le tecnologie dell'intelligenza. Il futuro del pensiero nell'era informatica* (1990), Ombre Corte, Verona 2000.

LÉVY Pierre, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del ciberspazio* (1994), Feltrinelli, Milano 2002.

LÉVY Pierre, *Il virtuale* (1995), Cortina, Milano 1997.

LÉVY Pierre, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie* (1994), Feltrinelli, Milano 2001.

LÉVY Pierre, *World Philosophie. Le marché, le cyberspace, la conscience*, Odile Jacob, Paris 2000.

LÉVY Pierre, *Il fuoco liberatore* (1990), Luca Sossella Editore, Roma 2000.

MACCHIAVELLI NICCOLÒ, *Il principe*, Einaudi, Torino 1972.

MC LUHAN Marshall, *Gli strumenti del comunicar* (1964), Il Saggiatore, 1995.

MITCHELL William J., *La città dei bits: spazi, luoghi e autostrade informatiche*, Electa, Milano 1997.

NIETZSCHE Friedrich, *Così parlò Zarathustra*, Barbera, Siena 2007,

NIETZSCHE Friedrich, *La volontà di potenza*, Mimesis, Milano 2006.

ONG Walter, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (1982), Il Mulino, Bologna 1986.

OUAKNIN Marc-Alain, *I misteri dell'alfabeto: le origini della scrittura* (1997), Atlante, Monteveglio 2003.

OUAKNIN Marc-Alain, *La lettura infinita: introduzione alla meditazione ebraica* (1992), ECI, Genova 1998.

PASCAL Blaise, *Pensieri*, Garzanti, Milano 2006.

PASCAL Blaise, "Tre discorsi sulla condizione dei grandi", *Frammenti politici*, Morcelliana, Brescia 2000.

PLATONE, *La Repubblica*, Rizzoli, Milano 2007.

DE ROSNAY Joël, *L'uomo, Gaia e il cibonte: viaggio nel terzo millennio* (1995), Dedalo, Bari 1997.

SERRES Michel, *Atlas*, Paris, Julliard, 1994.

SERRES Michel, *Le origini della geometria* (1993), Feltrinelli, Milano 1994 (in particolare p. 157-183).

STENGERS Isabelle, *Cosmopolitiche* (1997), Luca Sossella, Roma 2005.

STOICI, Gallimard, Paris, 1962.

TAOISMO: Lao Tzu, *Tao te ching : il dettato della perenne saggezza* (trad. e commento di C. Moiraghi), Tecniche Nuove, Milano 2005, Zhuang zi, *The complete works of Chuang Tzu* (trad. inglese di B. Watson), Columbia University Press, New York 1968, Lie Tseu, *Le vrai classique du vide parfait (Tchoung hiut-chen King)*, Gallimard, Paris 1980.

TARDE Gabriel, *Monadologie et sociologie*, Les Empêcheurs de penser en rond, Paris 1999.

THOMPSON John B., *Mezzi di comunicazione e modernità: una teoria sociale dei media* (1995), Il Mulino, Bologna 1998.

TRUDEL Pierre, *Droit du cyberspace*, Montréal, Éditions Thémis/Presses de l'Université de Montréal, Montréal 1997.

TRUNGPA Chogyam, *Il grande sole d'Oriente: la saggezza di Shambhala*, Ubaldini, Roma 2001.

TSAGAROUSIANOU Roza, DAMIAN Tambini, BRYAN Cathy, *Cyberdemocracy: Thecnology, cities and civic networks*, Routledge, London 1998.

VARELA Francisco, *Autonomie et connaissance*, Seuil, Paris 1989.

VÄYRYNEN Raimo (a cura di), *Globalization and Global Governance*, Rowman & Littlefield, Oxford 1999.

WIENER Norbert, *Cybernétique et société*, UGE, Paris 1964.

Ringraziamenti

Ringrazio calorosamente Jérôme Vignon e Agnès Hubert per il loro prezioso aiuto, Jean-Noël Tronc per le sue referenze ed i miei colleghi André Thibault e Michel de la Durantaye per i loro consigli bibliografici.



